



Università di Napoli L'Orientale
Centro di Studi Ebraici - Dipartimento Asia Africa e Mediterraneo

ספר יוחסין

SEFER YUHASIN

Review for the History of the Jews in South Italy
Rivista per la storia degli ebrei nell'Italia meridionale

nuova serie
11 | 2023



UniorPress

SEFER YUHASIN

11 | 2023

SEFER YUHASIN

REVIEW FOR THE HISTORY OF THE JEWS IN SOUTH ITALY

RIVISTA PER LA STORIA DEGLI EBREI NELL'ITALIA MERIDIONALE

FONDATA DA CESARE COLAFEMMINA

DIRETTORE: GIANCARLO LACERENZA

COMITATO EDITORIALE

GEMMA T. COLESANTI (ISTITUTO DI SCIENZE DEL PATRIMONIO CULTURALE, CNR, NAPOLI), ANNA ESPOSITO (UNIVERSITÀ LA SAPIENZA, ROMA), RODRIGO LAHAM COHEN (UNIVERSIDAD DE BUENOS AIRES), ANTONIO ROLLO (UNIVERSITÀ L'ORIENTALE, NAPOLI), LUIGI RUSSO (UNIVERSITÀ EUROPEA, ROMA), ELIODORO SAVINO (UNIVERSITÀ FEDERICO II, NAPOLI)

COMITATO SCIENTIFICO

STEFANO ARIETI (UNIVERSITÀ DI BOLOGNA), ROBERTO BONFIL (HEBREW UNIVERSITY, JERUSALEM), STEVEN BOWMAN (UNIVERSITY OF CINCINNATI), RICCARDO CONTINI (UNIVERSITÀ L'ORIENTALE, NAPOLI), ABRAHAM DAVID (HEBREW UNIVERSITY, JERUSALEM), VERA VON FALKENHAUSEN (UNIVERSITÀ TOR VERGATA, ROMA), JOHANNES HEIL (HOCHSCHULE FÜR JÜDISCHE STUDIEN HEIDELBERG), FABRIZIO LELLI (UNIVERSITÀ LA SAPIENZA, ROMA), GIUSEPPE MANDALÀ (UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO), LAURA MINERVINI (UNIVERSITÀ FEDERICO II, NAPOLI), DAVID NOY (UNIVERSITY OF WALES), STEFANO PALMIERI (ISTITUTO ITALIANO PER GLI STUDI STORICI, NAPOLI), MAURO PERANI (UNIVERSITÀ DI BOLOGNA), LEONARD RUTGERS (UNIVERSITEIT UTRECHT), GIULIANO TAMANI (UNIVERSITÀ CA' FOSCARI, VENEZIA), LUIGI TARTAGLIA (UNIVERSITÀ L'ORIENTALE, NAPOLI), ILANA WARTENBERG (THE GOLDSTEIN-GOREN DIASPORA RESEARCH CENTER, TEL AVIV UNIVERSITY), NADIA ZELDES (HEBREW UNIVERSITY, JERUSALEM)

REDAZIONE: DIANA JOYCE DE FALCO, JESSICA DELLO RUSSO, IVO FASIORI

PUBBLICAZIONE ANNUALE | REG. TRIBUNALE DI NAPOLI N. 41 DEL 5/10/2012

DIRETTORE RESPONSABILE: MICHELE BERNARDINI

RIVISTA DI FASCIA A ANVUR | SETTORE 10N1

ISSN 2281-6062

CENTRO DI STUDI EBRAICI | DIPARTIMENTO ASIA, AFRICA E MEDITERRANEO

UNIVERSITÀ DI NAPOLI L'ORIENTALE, PIAZZA S. DOMENICO MAGGIORE 12, 80134 NAPOLI



EDIZIONE DIGITALE IN OPEN ACCESS: <http://www.sefer.unior.it>

UNIORPRESS | VIA NUOVA MARINA 59, 80133 NAPOLI

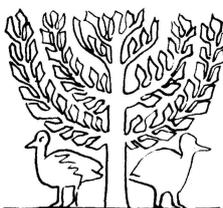
ספר יוחסין

SEFER YUHASIN

REVIEW FOR THE HISTORY OF THE JEWS IN SOUTH ITALY
RIVISTA PER LA STORIA DEGLI EBREI NELL'ITALIA MERIDIONALE

NUOVA SERIE

11 | 2023



CENTRO DI STUDI EBRAICI
UNIVERSITÀ DI NAPOLI L'ORIENTALE
DIPARTIMENTO ASIA, AFRICA E MEDITERRANEO



SEFER YUḤASIN © CENTRO DI STUDI EBRAICI
UNIVERSITÀ DI NAPOLI L'ORIENTALE

SEFER YUḤASIN 11 | 2023

INDICE

SEZIONE MONOGRAFICA

GLI EBREI IN ABRUZZO

- ANDREA CASALBONI
La presenza ebraica negli Abruzzi medievali 9-76

TESTI E DOCUMENTI

- DARIO BURGARETTA
Nota in giudeo-arabo di Sicilia a margine di un atto notarile
del 1442-1443 77-88

- MICAELA VITALE
La *ketubbah* di Peninah bat Yosef da Regina (Lattarico, Calabria):
un documento matrimoniale ebraico del 1457 89-104

- ANDREA CASALBONI
Un nuovo corpus documentario per lo studio degli ebrei
all'Aquila nel Quattrocento 105-114

- DIEGO DE CEGLIA
Gli ebrei alle fiere del Regno di Napoli dopo l'espulsione del 1541 115-136

NOTE E DISCUSSIONI

- DOROTA HARTMAN
Dixerunt thr̄n̄nus: ortografia, allografia e lessico
nell'epitaffio di Faustina da Venosa 137-144

- GIANCARLO LACERENZA
Il più antico sepolcreto israelitico di Napoli 145-159

- English Summaries 161-163

- Norme per gli autori 165-167

- Pubblicazioni del Centro di Studi Ebraici 169-171

SEZIONE MONOGRAFICA

GLI EBREI IN ABRUZZO



ANDREA CASALBONI

La presenza ebraica negli Abruzzi medievali*

1. Introduzione

Per un'analisi della presenza ebraica in Italia meridionale, l'opera che più di ogni altra bisogna tenere presente è la monumentale *Documentary History of the Jews in Italy*, opera elaborata da vari studiosi guidati da Shlomo Simonsohn, dell'Università di Tel Aviv,¹ e destinata raccogliere, schedare e pubblicare, almeno in regesto, tutta la documentazione riguardante la presenza ebraica in Italia dall'antichità sino all'età moderna. Il progetto editoriale,² di cui sono apparsi a stampa, tra il 1993 e il 2012, numerosi volumi, purtroppo non è stato mai completato, a causa della scomparsa di Simonsohn e del suo principale referente per il Mezzogiorno, Cesare Colafemmina; circostanza che ha determinato varie lacune nel piano dell'opera, anche per ciò che concerne le aree abruzzesi e molisane.³ Un dato da non sottovalutare, se si considera

* Questo lavoro costituisce l'esito di una ricerca commissionata dalla Fondazione per i Beni Culturali Ebraici in Italia (FBCEI), relativa alle testimonianze della presenza ebraica negli Abruzzi, su iniziativa del comune di Civitaretenga, nella piana di Navelli, a sud-est dell'Aquila.

¹ Già direttore del progetto "Italia Judaica", nonché curatore della raccolta *The Apostolic See and the Jews. Documents*, 8 voll., Pontifical Institute of Mediaeval Studies, Toronto 1988-1991, Simonsohn si è concentrato soprattutto sulla pubblicazione di documenti.

² S. Simonshon (ed.), *A Documentary History of the Jews in Italy*, Israel Academy of Sciences and Humanities, Jerusalem 1982-2012. Per l'Italia meridionale in particolare si veda Id. (ed.), *The Jews in Sicily*, 18 voll., Brill, Leiden 1997-2010; C. Colafemmina, *The Jews in Calabria*, Brill, Leiden - Boston 2012.

³ Per esempio, N. Ferorelli, *Gli ebrei nell'Italia meridionale dall'età romana al secolo XVIII*, a c. di F. Patroni Griffi, Dick Peerson, Napoli 1990 (ed. or. *Il Vessillo Israelitico*, Torino 1915); E. Artom, "Gli Ebrei in Italia sotto il dominio degli Angioini e dei Durazzeschi", *Rassegna mensile d'Israël* 15 (1949) 80-84; A. Silvestri, "Gli ebrei nel regno di Napoli durante la dominazione aragonese", *Campania Sacra* 18 (1987) 21-77; A. Leone, "L'ebraismo dell'Italia

che proprio per gli Abruzzi le ricerche sulle comunità ebraiche sono rimaste a lungo pressoché al palo, bloccate agli anni del primo dopoguerra o comunque alla prima metà del Novecento⁴ senza che ne fosse mai effettuata un'analisi organica. A ciò hanno contribuito le problematiche relative alle fonti meridionali e abruzzesi, che risultano essere frammentarie e disperse, accompagnate spesso dalla scarsità degli studi e, di recente, dalla difficoltà di accesso agli archivi, a causa dei terremoti che hanno colpito la regione negli ultimi vent'anni e di cui ancora si avvertono le conseguenze.

Tuttavia, per quanto lacunose e disorganiche, queste fonti possono essere proficuamente combinate, tanto che negli ultimi anni alcuni studi stanno producendo risultati interessanti, seppur concentrati su aree geografiche ben delimitate. Ad aprire questo nuovo filone è stato proprio Cesare Colafemmina,⁵ seguito da Maria Rita Berardi⁶ e, in tempi più recenti, da Giancarlo Pela-

Meridionale peninsulare dalle origini al 1541: società, economia, cultura”, *Quaderni Storici* 28 n. 81/1 (1993) 295-299; C.D. Fonseca et al. (a c.), *L'Ebraismo dell'Italia Meridionale Peninsulare dalle origini al 1541. Società, Economia, Cultura, IX Congresso internazionale dell'Associazione Italiana per lo studio del Giudaismo (Potenza-Venosa, 20-24 settembre 1992)*, Congedo, Galatina 1996; C. Vivanti (a c.), *Gli ebrei in Italia: dal Medioevo all'età dei ghetti*, (Storia d'Italia. Annali 11/1) Einaudi, Torino 1996; S. Palmieri, *Cristiani ed Ebrei nell'Italia meridionale tra antichità e Medioevo*, UniorPress, Napoli 2021; R. Calimani (a c.), *Storia degli ebrei italiani, 1. Dalle origini al XV secolo*, Mondadori, Milano 2016; G. Todeschini, *Gli Ebrei nell'Italia medievale*, Carocci, Roma 2018; U.M.D. Cassuto, “The Destruction of the Rabbinic Academies in South Italy During the Thirteenth Century”, *Sefer yuhasin* 6 (2018) 47-70.

⁴ Pur caratterizzati da metodologie ormai desuete e da un eccessivo concentrarsi su singole località, alcuni di questi studi presentano meriti indubbi per aver trascritto e tramandato documenti andati perduti. In particolare, vale la pena menzionare G. Pansa, “Gli ebrei in Aquila nel secolo XV. L'opera dei Frati Minori ed il Monte di Pietà istituito da san Giacomo della Marca”, *Bullettino della Deputazione Abruzzese di Storia Patria* s. 2, 16 (1904) 201-230; Id., “Il rito giudaico della profanazione dell'ostia e il ciclo della passione in Abruzzo”, *Archivio Storico per le Province Napoletane* 40 (1915) 503-524 (anche in Id., *Miti, leggende e superstizioni dell'Abruzzo*, Ubaldo Caroselli editore, Sulmona 1924; rist. Forni, Bologna 1978, 193-216); G. Sabatini, “Frammenti di antichi codici ebraici in pergamena conservati in Pescocostanzo (appunti per la storia della cultura ebraica in Abruzzo)”, *Rassegna di Storia e d'Arte d'Abruzzo e Molise* 3/2-3 (1927) 94-113; C. Marciani, “Ebrei a Lanciano dal XII al XVIII secolo”, *Archivio Storico per le Province Napoletane* 80 (1962) 167-196 (rist. in Id., *Scritti di Storia*, Carabba, Lanciano 1974, vol. 1, 266-300).

⁵ Vd. C. Colafemmina, “Documenti per la storia degli ebrei in Abruzzo 1”, *Sefer yuhasin* 1 (1985) 2-7; Id., “Documenti per la storia degli ebrei in Abruzzo 2”, *Sefer yuhasin* 3 (1987)

gatti,⁷ i quali hanno tracciato quadri preliminari assai utili come punti di partenza, ed è dunque su questa scia che intende porsi anche il presente saggio, formulato tenendo bene in mente gli studi fin qui illustrati e, soprattutto, la documentazione relativa alla regione abruzzese, sia edita che inedita. Del primo gruppo fanno parte, oltre ai lavori di Colafemmina, i volumi di Anton Ludovico Antinori⁸ e le opere ottocentesche e primo-novecentesche di Genaro Ravizza,⁹ Giuseppe Celidonio¹⁰ e Nunzio Federigo Faraglia.¹¹ A questi bisogna aggiungere le fonti prodotte a livello centrale, dal potere regio, su tutte

82-92; Id., “La tutela dei giudei nel regno di Napoli nei ‘capitoli’ dei sovrani aragonesi”, *Studi Storici Meridionali* 7 (1987) 297-310.

⁶ M.R. Berardi, *Per la storia della presenza ebraica in Abruzzo e Molise tra Medioevo e prima età moderna: dalla storiografia alle fonti*, Congedo, Galatina 1996.

⁷ Vd. G. Pelagatti, “Dalla ‘Sinagoga di Satana’ alla nuova Gerusalemme. L’archetipo dell’ebreo deicida e le origini della chiesa di S. Cetto di Pescara”, *Bullettino della Deputazione Abruzzese di Storia Patria* 96 (2006) 5-42; Id., “Gli ebrei nella Sulmona angioina e aragonesa”, *Bullettino della Deputazione Abruzzese di Storia Patria* 99-100 (2009) 27-60; Id., “La carne e il vino casher. Ebrei e legislazione statutaria nell’Abruzzo tardomedievale e di inizio Cinquecento”, *Rassegna degli Archivi di Stato* n.s. 12 (2016) 7-22; Id., “Gli ebrei e il divieto della macellazione rituale negli statuti teramani del 1440”, *Rivista Abruzzese: rassegna trimestrale di cultura* 70/2 (2017) 128-136; Id., “L’insula de Judei. Una minoranza perseguitata tra Septe e Pescara?”, *Rivista Abruzzese: rassegna trimestrale di cultura* 71/3 (2018) 217-221; Id., “Gli ebrei a Chieti e nel territorio teatino dall’età normanna al vicereame spagnolo”, *Archivio Storico per le Province Napoletane* 137 (2019) 107-120.

⁸ In particolare, A.L. Antinori, *Annali degli Abruzzi dall’epoca romana fino all’anno 171 dell’era volgare*, manoscritti della seconda metà del XVIII secolo (rist. Forni, Bologna, 1971-73) custoditi presso la Biblioteca Provinciale Salvatore Tommasi dell’Aquila.

⁹ G. Ravizza, *Collezione di diplomi e di altri documenti de’ tempi di mezzo e recenti da servire alla storia della città di Chieti*, Raffaele Miranda, Napoli 1832-1836 (rist. Forni, Bologna 1978); Id., *Epitome di pergamene. Epitome di pergamene e scritture antiche rinvenute nell’archivio della città di Chieti ora raccolte, classificate, ed in dodici sacchetti ripartite*, nella tipografia Grandoniana, Chieti 1823.

¹⁰ G. Celidonio, *La diocesi di Valva e Sulmona*, vol. 4, *Dal 1200 al 1300*, Tipografia Editrice Sociale, Sulmona 1912.

¹¹ N.F. Faraglia, *Storia della regina Giovanna II*, Carabba, Lanciano 1904; Id., *Codice diplomatico sulmonese*, Carabba, Lanciano 1888 (riedito a cura di G. Papponetti, Comune di Sulmona, Sulmona 1988).

gli atti dalle cancellerie sveva,¹² angioina¹³ e aragonese.¹⁴ Per quanto riguarda le fonti inedite, è risultata di particolare interesse la documentazione contenuta negli archivi di Chieti,¹⁵ Sulmona,¹⁶ L'Aquila,¹⁷ Teramo¹⁸ e Napoli.¹⁹ Un discorso a parte merita invece la produzione statutaria delle città abruzzesi, che sarà trattata nel corso del testo, al momento di analizzare i rapporti tra le comunità ebraiche e il resto della società.

Prima di procedere, tuttavia, è opportuno delineare brevemente l'arco cronologico che si intende analizzare, che va dal Mille alla metà del XVI secolo. La scelta di un tale periodo di riferimento è strettamente connessa al contesto geopolitico dell'Italia meridionale nel periodo in questione, e in partico-

¹² Vd. *Liber Augustalis. Le Costituzioni Melfitane di Federico II di Svevia*, trad. e glosse di F. Porcia, Graphis, Bari 1999, già edito in *Die Konstitutionen Friedrichs II. Für das Königreich Sizilien*, hrsg. W. Stürner, Impensis Bibliopholii Hahniani, Hannoverae 1996 (Monumenta Germaniae Historica, Leges, Constitutiones et acta publica imperatorum et regum, II, Supplementum); *Il registro della cancelleria di Federico II del 1239-1240*, a cura di C. Carbonetti Vendittelli, Istituto Storico Italiano per il Medioevo, Roma 2002 (Fonti per la Storia dell'Italia Medievale, Antiquitates 19/1-2); *Die Urkunden Friedrichs II*, hrsg. W. Koch, Hannover 2002-2021 (Monumenta Germaniae Historica. Diplomata regum et imperatorum Germaniae. Die Urkunden der deutschen Könige und Kaiser, XIV/1-6).

¹³ *I registri della cancelleria angioina ricostruiti da Riccardo Filangieri con la collaborazione degli archivisti napoletani*, vol. 1-50, Accademia Pontaniana, Napoli 1950-2010, d'ora in avanti RCA; B. Olivieri, A. Rotellini (a c.), *I documenti regi dell'Archivio Civico Aquilano (1254-1555)*, Pacini Editore, Pisa 2021.

¹⁴ Archivio de la Corona de Aragòn, *Cancelleria, Registros*, serie Neapolis; J. Mazzoleni (a c.), *Regesto della Cancelleria Aragonese di Napoli*, L'arte tipografica, Napoli 1951; *Fonti Aragonesi a cura degli archivisti napoletani. Testi e documenti di storia napoletana*, vol. 1-13, Accademia Pontaniana, Napoli 1957-1990, in particolare il vol. 11, Accademia Pontaniana, Napoli 1981; C. Lopez Rodriguez, S. Palmieri (a c.), *I registri Privilegiorum di Alfonso il Magnanimo della serie di Neapolis dell'Archivio della Corona d'Aragona*, Accademia Pontaniana, Napoli 2018.

¹⁵ Archivio Arcivescovile di Chieti, fondo *Pergamene Curia*; Archivio di Stato di Chieti, fondo *Corti locali*.

¹⁶ Archivio Capitolare di San Panfilo di Sulmona, fondo *Archivio vecchio, Documenti membranacei*.

¹⁷ Archivio di Stato dell'Aquila, fondi *Archivio Notarile distrettuale dell'Aquila* e *Archivio Civico Aquilano*.

¹⁸ Archivio Comunale di Teramo, fondo *Pergamene*.

¹⁹ Archivio di Stato di Napoli, fondi *Sommaria* (serie *Partium* e *Numerazione dei fuochi*).

lare alle politiche adottate nei confronti degli ebrei del Mezzogiorno: ricostruirne l'evoluzione è fondamentale per comprendere l'andamento demografico delle comunità ebraiche abruzzesi. I normanni, che a partire dalla metà dell'XI secolo avevano lentamente conquistato l'Italia meridionale, dando vita nel 1130 al Regno di Sicilia, costituirono una compagine politica notoriamente accogliente al punto di vista religioso e culturale, in cui ebrei e musulmani erano posti al riparo da possibili discriminazioni e anzi comunemente impiegati nell'amministrazione centrale.²⁰ Dopo il matrimonio della normanna Costanza d'Altavilla con il figlio di Federico Barbarossa, Enrico VI, e la prematura scomparsa dei due, il Regno passò nelle mani del figlio della coppia, Federico II, un sovrano dalla mentalità decisamente aperta per gli standard dell'epoca, che regnò fino al 1250. Eppure, come vedremo, in un periodo in cui l'Italia meridionale era particolarmente accogliente per le comunità ebraiche,²¹ di ebrei negli Abruzzi non sembra esserci praticamente traccia. I primi documenti che riferiscono di un'immigrazione ebraica in territorio abruzzese risalgono infatti alla fine del Duecento e all'inizio del Trecento, ma l'afflusso di nuove famiglie si fece più regolare solo all'inizio Quattrocento. Diversi avvicendamenti dinastici (dagli svevi il Regno passò infatti agli angioini, e da questi agli aragonesi) su cui ci si soffermerà debitamente nel corso del testo, portarono infine all'inizio del XVI secolo all'annessione dell'Italia meridionale alla Corona di Castiglia e di Aragona, i cui sovrani intrapresero una politica estremamente ostile nei confronti degli ebrei del Mezzogiorno, che culminò in ripetuti editti di espulsione, l'ultimo dei quali, definitivo, emanato nel 1541.

Infine, un'ultima premessa in merito alla struttura del testo. Per meglio esaminare la problematica in oggetto, ovvero l'evoluzione della presenza e-

²⁰ H. Houben, "Gli ebrei nell'Italia meridionale tra la metà dell'XI secolo e l'inizio del XIII secolo", in Fonseca, *L'Ebraismo dell'Italia meridionale*, 47-63.

²¹ R. Straus, *Gli ebrei di Sicilia: dai Normanni a Federico II*, Flaccovio, Palermo 1992; D. Abulafia, "Ethnic Variety and its Implications: Frederick II's Relations with Jews and Muslims", *Studies in the History of Art* 44 (1994) [*Symposium Papers 24: Intellectual Life at the Court of Frederick II Hohenstaufen*] 213-224; Id., "Il periodo svevo e angioino", in Fonseca, *L'Ebraismo dell'Italia meridionale*, 65-78; Houben, "Gli ebrei nell'Italia meridionale"; D. Abulafia, "Il Mezzogiorno peninsulare dai bizantini all'espulsione (1541)", in Vivanti, *Gli ebrei in Italia*, 3-44; Id., "The Jews of Sicily under the Norman and Hohenstaufen Rulers", in N. Bucaria, M. Luzzati, A. Tarantino (a c.), *Ebrei e Sicilia*, Flaccovio, Palermo 2002, 69-92; D. Abulafia, "Ebrei", in *Enciclopedia Federiciana*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma 2005 (online; ultima consultazione 20 giugno 2022).

ebraica negli Abruzzi medievali, si è scelto di suddividere lo studio in quattro sezioni. La prima analizza la regione in epoca normanna, sveva e angioina, con l'obiettivo di spiegare l'assenza di attestazioni di comunità ebraiche in un periodo storico dominato da politiche a loro molto favorevoli, illustrando alcune dubbie testimonianze e descrivendo poi le prime fasi dell'immigrazione ebraica negli Abruzzi. La seconda esplora il contesto economico della regione per rintracciarvi le radici del così tardo stanziamento delle comunità ebraiche e il ruolo svolto dagli ebrei abruzzesi in campo mercantile e finanziario, fornendo altresì una panoramica delle altre professioni svolte. Alla società è invece dedicata la terza sezione, da cui emerge la differenziazione sociale all'interno delle comunità ebraiche ma anche l'interconnessione a tutti i livelli con la società cristiana e i rapporti tra gli ebrei e i centri urbani che li ospitavano – rapporti che appaiono assai mutevoli nel tempo, soggetti all'influenza di forze esterne (su tutte quelle della Chiesa e della Corona) ma anche capaci di forme insospettabili di resilienza. Da ultimo, il quarto capitolo esamina le relazioni intercorse tra gli ebrei abruzzesi e il potere centrale, contestualizzate nell'ambito più ampio delle politiche regie nei confronti degli ebrei dell'intera Italia meridionale.

2. *Dal silenzio documentario normanno-svevo a una prima geografia della presenza ebraica negli Abruzzi all'epoca della dinastia angioina*

Per i primi due secoli dopo il Mille, le notizie sulla presenza ebraica si riducono a un pugno di informazioni, a partire da un documento del 1006 custodito presso l'Archivio Arcivescovile di Chieti, in cui si fa menzione di alcune terre di proprietà della Curia concesse in usufrutto dal vescovo Liuduino alla famiglia di tale Lupone, tra cui dei terreni posti nella località di *insula de Judei*, appena fuori dalle mura di *Piscaria*,²² indicazione che resta isolata e non trova alcun riscontro in epoca normanna.²³ Altra menzione di una presenza ebraica nella regione è fornita all'erudito Ferdinando Ughelli (1595-1670) dal suo corrispondente negli Abruzzi, il quale riferisce di una denuncia contro alcuni ebrei di Aterno (nei pressi dell'odierna Pescara) che nel 1062 si sarebbero riuniti nella sinagoga locale e avrebbero profanato un'immagine di Gesù,

²² Archivio Arcivescovile di Chieti, *Pergamene Curia*, perg. 11-13/Teate (regestato in A. Balducci, *Regesto delle pergamene della curia arcivescovile di Chieti*, vol. 1, 1006-1400, De Arcangelis, Casalbordino 1926, 2): vd. Pelagatti, "Gli ebrei a Chieti", 109; Id., "L'*insula de Judei*", 217-221.

²³ Id., "Gli ebrei nella Sulmona", 30-31; Id., "Gli ebrei a Chieti", 109-113.

da cui sarebbe miracolosamente sgorgato del sangue.²⁴ Tale vicenda avrebbe attirato l'attenzione del conte Transmondo, il quale avrebbe costretto la comunità ebraica a convertirsi al Cristianesimo, con la trasformazione della sinagoga in una chiesa. Tuttavia, di quest'episodio non esistono testimonianze dirette e la questione della sua attendibilità è dibattuta tra gli storici.²⁵ Un discorso analogo vale per le vicende narrate da un altro erudito, Anton Ludovico Antinori (1704-1778), secondo il quale nel 1156 il conte Roberto Bassavilla, ribellatosi a re Guglielmo I, avrebbe espulso da Lanciano la comunità ebraica lì insediata, colpevole di aver supportato il sovrano; nel 1191, tuttavia, sedata la rivolta, la città avrebbe trattato con gli ebrei per ottenerne il ritorno, riuscendo a convincere "solo" ottanta famiglie.²⁶ Anche in questo caso, tuttavia, l'attendibilità della narrazione è stata contestata.²⁷ Non si può escludere del tutto la possibilità che singoli individui o piccoli gruppi, impegnati in attività che non hanno lasciato alcuna traccia documentaria, abbiano risieduto sul territorio ma, data la dubbia veridicità degli episodi illustrati, e l'assenza di fonti affidabili, parrebbe proprio che gli Abruzzi fossero, alla fine del XII secolo, pressoché privi di insediamenti ebraici. Inoltre, la regione è completamente assente dal libro di viaggi di Beniamino da Tudela, redatto nel corso di un viaggio dalla Spagna al Vicino Oriente, durato dal 1160 al 1173 (con soste in Francia meridionale, Italia, Grecia e, sulla via del ritorno, Yemen ed Egitto), tra le migliori fonti sulla presenza ebraica nel mondo mediterraneo medievale.

²⁴ F. Ughelli, *Italia Sacra*, vol. 6, apud Sebastianum Coleti, Venetiis 1720, coll. 691-696.

²⁵ Pelagatti, "Gli ebrei nella Sulmona angioina e aragonese", 29-30; Berardi, *Per la storia*, 41-42; Pelagatti, "Gli ebrei a Chieti", 109-110; Id., "L'insula de Judei", 217-219; Id., "Dalla 'Sinagoga di Satana'", 17-42, reputano il testo privo di fondamento. L. Feller, *Les Abruzzes médiévales: territoire, économie et société en Italie centrale du XIe au XIIe siècle*, École française de Rome, Rome 1998, 708-721 (capitolo intitolato: *Le pouvoir comtal dans le Chiétinvers 1060: la persécution des juifs d'Aterno*), sostiene invece la veridicità della fonte, mentre Houben, "Gli ebrei nell'Italia meridionale", 50, ipotizza che il racconto permetta di ipotizzare che in Abruzzo siano avvenute persecuzioni ai danni di ebrei. Palmieri, *Cristiani ed Ebrei nell'Italia meridionale*, 269-275, contestualizza la fonte nell'ambito delle polemiche anti-giudaiche sviluppatesi nel corso della Riforma della Chiesa e, pur evidenziando alcune incongruenze del testo, sottolinea come la fonte sia coerente dal punto di vista storico, sospendendo il giudizio sui fatti narrati per concentrarsi sulla sua importanza nel testimoniare la diffusione di pregiudizi antiebraici nell'Europa dell'XI secolo.

²⁶ Antinori, *Annali*, vol. 7, 529, 644 e vol. 8, 112-119; Ferorelli, *Gli ebrei*, 57; A. Milano, *Storia degli ebrei in Italia*, Einaudi, Torino 1963, 83, 105.

²⁷ Feller, *Les Abruzzes*, 709 nota 141 e Marciani, "Ebrei a Lanciano", 267-271.

le.²⁸ All'epoca, l'Italia meridionale costituiva un polo attrattivo per le comunità ebraiche del Mediterraneo e tale rimase anche sotto Federico II, quando la casata sveva subentrò a quella normanna. Da qui l'evidente eccezionalità del silenzio documentario abruzzese.

Durante il regno federiciano gli ebrei si trovarono collocati giuridicamente al di fuori di alcune delle norme che regolavano il resto degli abitanti dell'Italia meridionale e fu loro vietato di ricoprire incarichi pubblici, secondo l'approccio teorizzato da Sant'Agostino e ufficializzato dal IV Concilio Lateranense del 1215;²⁹ al contempo, però, essi divennero una proprietà personale dei sovrani: la definizione di *servi camere regie* garantì loro, di fatto, uno status protetto e l'accesso diretto al re, di cui erano considerati strumenti.³⁰ Questa condizione, mantenuta nel tempo a dispetto del susseguirsi di diverse dinastie, esemplifica perfettamente l'ambivalenza che caratterizzò i rapporti tra la Corona e gli ebrei per tutto il basso Medioevo: i sovrani svevi, angioini e aragonesi si dimostrarono infatti sempre capaci di agire favorevolmente nei confronti degli ebrei del Regno ma al contempo risultarono talvolta spinti a pregiudizi antiebraici e soprattutto soggetti all'influenza delle gerarchie ecclesiastiche – la quale interessò, beninteso, alcuni sovrani assai più di altri.

Federico II adottò nei confronti delle comunità ebraiche dell'Italia meridionale un approccio più tollerante rispetto a quello dei suoi predecessori e anche di gran parte dei suoi successori:³¹ pur obbligando gli ebrei dei suoi domini a portare la barba e a indossare abiti riconoscibili,³² in ossequio alle disposizioni del IV Concilio Lateranense, l'imperatore regolamentò il prestito di denaro a interesse da parte degli ebrei:

esentiamo dal vincolo della presente costituzione [relativa al divieto di prestare a usura] soltanto gli Ebrei, per i quali l'interesse non può essere consi-

²⁸ L'opera è diffusa in Italia in due traduzioni: Binyamin da Tudela, *Itinerario (Sefer Massa'ot)*, traduzione italiana a c. di G. Busi, Luisè, Rimini 1988 (riedizione: Giuntina, Firenze 2018); Benjamin da Tudela, *Libro di viaggi*, a c. di L. Minervini, Sellerio, Palermo 1989. Vd. anche C. Colafemmina, "L'itinerario pugliese di Beniamino da Tudela", *Archivio Storico Pugliese* 28 (1975) 81-100.

²⁹ Abulafia, "Ethnic Variety", 214.

³⁰ V. Bonazzoli, "Gli ebrei del Regno di Napoli all'epoca della loro espulsione. II parte: Il periodo spagnolo, 1501-1541", *Archivio Storico Italiano* 139/2 (1981) 179-287: 186; Abulafia, "The Jews of Sicily", 83-84.

³¹ H. Houben, "Federico II e gli ebrei", *Nuova Rivista Storica* 85 (2001) 325-346.

³² Abulafia, "Ebrei"; Ferorelli, *Gli ebrei*, 64.

derato illecito né vietato dalla legge divina (è evidente che essi non sono sotto la legge istituita dai padri beatissimi) e vogliamo che essi esercitino l'usura ingiusta, anche con l'autorità della Nostra licenza. Ma imponiamo per loro un limite che non sarà lecito oltrepassare: per dieci oncie in un anno sia lecito a loro guadagnarne una in usura. Quanto avranno ricevuto di più, lo daranno moltiplicato per nove alla Nostra curia, affinché dall'abuso della Nostra licenza, che lasciamo loro spinti dalla necessità umana, non conseguano vantaggi oltre il lecito.³³

Inoltre, Federico II concesse ad alcuni ebrei del Regno un monopolio parziale sulla produzione della seta³⁴ e dell'attività tintoria,³⁵ inoltre adottò leggi volte a salvaguardarne la sicurezza e gli averi,³⁶ favorì il ritorno delle comunità dal dominio episcopale a quello regio³⁷ e limitò la pratica delle conversioni forzate. Tutto ciò portò presumibilmente a una crescita demografica e culturale degli ebrei dell'Italia meridionale e – in maniera analoga a quanto avvenuto con i saraceni (anch'essi, d'altro canto, definiti da Federico *servi camere regie*) – ispirò un solido rapporto di fedeltà nei confronti della dinastia sveva, che si

³³ *Liber Augustalis*, libro 1 titolo 6, 8-9. Vd. anche G. Yver, *Le commerce et les marchands dans l'Italie méridionale au XIIIe et au XIVe siècle*, Fontemoing, Paris 1903, 58-60; R. Caggese, *Roberto d'Angiò e i suoi tempi*, vol. 1, Il Mulino, Bologna 2001 (ed. or. tipografia Valenti, Pisa 1910), 298; Ferorelli, *Gli ebrei*, 65.

³⁴ Abulafia, "Ebrei".

³⁵ G. Lacerenza, "Gli ebrei a Melfi in età normanna: luci e ombre tra fonti ebraiche e fonti cristiane", in *Melfi normanna dalla conquista alla monarchia. Convegno internazionale di studio promosso per il millenario di fondazione della città fortificata di Melfi (1018-2018): Melfi, dicembre 2020-febbraio 2021*, Adda, Bari 2021, 473-506.

³⁶ *Liber Augustalis*, libro 1 titolo 18, 17: «Concediamo facoltà agli Ebrei ed ai Saraceni, e, in loro favore, agli altri, cioè agli ufficiali, di imporre nei casi predetti le difese: non vogliamo che gli innocenti siano discriminati, perché sono Ebrei o Saraceni»; titolo 27, 22: «Non possiamo tollerare che siano defraudati della forza della Nostra protezione gli Ebrei e i Saraceni, privi di ogni altro aiuto, perché la diversità del loro credo li rende invisibili ai Cristiani»; titolo 28, 24: «Se invece l'ucciso è Ebreo o Saraceno, uomini contro i quali, come sappiamo, oggi è forte e assai comune la persecuzione dei Cristiani, ordiniamo che gli abitanti di quei luoghi siano colpiti da una multa di cinquanta augustali da pagarsi al nostro erario». Si trattava di una multa inferiore a quella impartita per l'omicidio di cristiani, che ammontava a cento augustali (vd. anche Marciani, *Scritti di storia*, 271). Sull'atteggiamento di Federico II nei confronti degli ebrei vd. anche Ferorelli, *Gli ebrei*, 64-65.

³⁷ *Id.*, 65.

esplicitò nel sostegno finanziario prestato al successore di Federico II, Corrado IV,³⁸ per aiutarlo nel consolidamento del suo dominio sul Meridione. La lealtà nei confronti degli Svevi dovette mantenersi viva anche dopo la morte del successore di Corrado IV, Manfredi, nella battaglia di Benevento del 1266 che portò all'insediarsi nel Regno di Carlo I d'Angiò, capostipite della dinastia angioina. Per tutto il suo regno, tuttavia, la presenza ebraica pare concentrarsi in Puglia, in Campania e in Sicilia, e difficilmente gruppi ebraici avrebbero abbandonato queste regioni per trasferirsi sul ben più povero territorio abruzzese.³⁹ Ancora alla metà del XIII secolo, dunque, non vi è alcuna prova certa di insediamenti ebraici negli Abruzzi.

L'unica possibile eccezione, per il periodo normanno-svevo, è rappresentata da Sulmona, dove nel 1164 sono attestati un Giovanni figlio di Giovanni Giudeo e un Giovanni figlio di Pietro Giudeo, nel 1169 un Giovanni *iudeus nomine*⁴⁰ e nel 1229 un altro Giovanni Giudeo.⁴¹ È possibile che si trattasse di neofiti⁴² (i primi due erano affidatari di terre dell'abbazia di S. Clemente, il terzo un monaco e il quarto un sacrestano) ma la loro comunità di provenienza non è mai specificata né le fonti menzionano esplicitamente individui di fede ebraica; inoltre, dal momento che i soprannomi "iudeus" o "giudeo" potevano riferirsi ad antenati anche molto distanti e non erano sempre legati a un'origine ebraica,⁴³ ma anche in ragione dell'onomastica ricorrente (ancora nel 1269 tra i possessori di beni della cattedrale figurano i figli di un Pietro Giudeo),⁴⁴ è altresì possibile che si trattasse semplicemente di individui di una medesima famiglia sulmontina contraddistinta, per qualche ragione, dall'insolito appellativo. La presenza di un insediamento ebraico a Sulmona a

³⁸ *Id.*, 66.

³⁹ Vd. Pelagatti, "Gli ebrei nella Sulmona angioina e aragonese", 29.

⁴⁰ *Id.*, 32-33.

⁴¹ Antinori, *Annali*, vol. 8, 574, 587, 641, sulla scorta di un documento all'epoca conservato presso l'Archivio della Cattedrale di S. Panfilo di Sulmona, fascicolo 41, n. 4; A. Clementi, M.R. Berardi (a c.), *Regesto delle fonti archivistiche degli annali antinoriani (voll. III-XVII)*, Deputazione Abruzzese di Storia Patria, L'Aquila 1980, 335-336.

⁴² Feller, *Les Abruzzes*, 711 nota 148.

⁴³ Pelagatti, "Gli ebrei nella Sulmona angioina e aragonese", 32; Milano, *Storia*, 576-581; V. Colorni, "La corrispondenza fra nomi ebraici e nomi locali nella prassi dell'ebraismo italiano", in *Italia Judaica. Atti del I convegno internazionale* (Bari 18-22 maggio 1981), Ministero per i beni culturali e ambientali, Roma 1983, 67-86.

⁴⁴ Archivio Capitolare di San Panfilo di Sulmona, *Archivio vecchio, Documenti membranacei*, f. 7 n. 80. Vd. anche Pelagatti, "Gli ebrei nella Sulmona angioina e aragonese", 34-35.

quest'altezza cronologica potrebbe apparire più plausibile per via di un documento angioino del 1270: il 15 febbraio di quell'anno, infatti, Carlo I donò alla cattedrale sulmontina di S. Panfilo diversi terreni, vigne, case e mulini appartenenti ad alcuni di questi traditori, e una delle voci di quest'elenco indica un terreno in località Mannolisco, sequestrato a un ebreo di nome *Abraam*, che aveva parteggiato per Corradino.⁴⁵ Potrebbe trattarsi di un indizio importante in merito a quanto la lealtà alla causa sveva e alla discendenza di Federico II potessero essere ancora forti nell'area, anche se null'altro si conosce di questo *Abraam*: della sua comunità di appartenenza e della sua storia, infatti, non sappiamo nulla. Anzi, a far sorgere più di qualche dubbio vi è un documento di poco precedente, del 31 ottobre 1269, con cui Carlo d'Angiò dona al nobile Morello *de Saours*, un suo sostenitore, altri beni appartenuti ai traditori, e tra questi figura tale *Judex Abraam*, proprietario di ben quattro case.⁴⁶ Se si trattasse della stessa persona, e nel primo documento un'abbreviazione "iud." fosse stata travisata, prendendo *iudex* (giudice) per *iudeus* (ebreo) – disguido favorito dal nome *Abraam*, assai raro per un cristiano – anche questa testimonianza perderebbe di valore.

Insomma, Sulmona, Aterno e Lanciano, ma solo su basi incerte, dando credito a fonti dubbie o poco attendibili: questo è ciò che risulta circa la presenza ebraica negli Abruzzi alla metà del Duecento. Ma perché? A cosa era dovuta questa scarsità, che risalta soprattutto in confronto alla vicina Puglia, i cui insediamenti ebraici erano all'epoca ricchi e numerosi?⁴⁷ Una possibile

⁴⁵ Deutsches Historisches Institut in Rom, Lascito Kamp, I.18/29, Abruzzo/Molise 2, 15 febbraio 1270. Il documento è parzialmente edito in Celidonio, *La diocesi di Valva e Sulmona*, 206-208. Corradino, il figlio di Corrado IV, aveva invaso l'Italia meridionale nel 1268 rivendicando la corona paterna e numerose erano state le sollevazioni per appoggiarlo; dopo la sua sconfitta nella battaglia dei Piani Palentini (altrimenti nota come battaglia di Tagliacozzo), Carlo d'Angiò, ormai padrone incontrastato del Regno, aveva fatto stilare un elenco dei *proditores* (i ribelli che avevano sostenuto Corradino, bollati come traditori dal sovrano angioino), i cui beni furono contestualmente confiscati.

⁴⁶ Faraglia, *Codice diplomatico sulmonese*, doc. 59, 74-75: 75, parzialmente riedito in RCA, vol. 3, 335 n. 223.

⁴⁷ C. Colafemmina, P. Corsi, G. Dibenedetto (a c.), *La presenza ebraica in Puglia: fonti documentarie e bibliografiche*, tipografia De Pascale, Bari 1981; C. Colafemmina, "Da Bari uscirà la legge e la parola del Signore da Otranto: la cultura ebraica in Puglia nei secoli IX-XI", in Id. (a c.), *Dagli dèi a Dio. Parole sacre e parole profetiche sulle sponde del Mediterraneo. Atti del convegno internazionale di studi promosso dall'Associazione Biblia, Bari 13-15 settembre 1991*, Messaggi, Cassano Murge 1997, 3-21.

spiegazione è rappresentata dal contesto geomorfologico e soprattutto demografico che caratterizzava gli Abruzzi in epoca normanno-sveva: fino alla metà del XIII secolo, infatti, la regione ospitava una limitata presenza urbana, circoscritta all'area orientale e adriatica (dove erano situate Aterno, Lanciano e Chieti), con poche città nell'interno, distanti tra loro, quali a nord Teramo e a sud Sulmona e Isernia, cui si aggiungevano gli importanti centri feudali di Celano, Tagliacozzo e Manoppello; la zona nord-occidentale, prevalentemente montuosa, era invece contraddistinta dalla presenza di insediamenti sparsi di piccole dimensioni e da un'economia decisamente più arretrata. Le vie di comunicazione interna erano limitate e poco frequentate, e i flussi commerciali erano concentrati sulle brevi distanze, con scambi ridotti. A dare nuova linfa a questa zona, che fungerà poi da volano economico per l'intera regione, fu la fondazione dell'Aquila, edificata nel 1254 per ordine di Corrado IV, distrutta da Manfredi nel 1259 e poi fatta ricostruire da Carlo d'Angiò dopo la battaglia di Benevento del 1266. Il panorama socio-economico, che fino ad allora non era stato favorevole a una presenza diffusa di gruppi ebraici, cominciò dunque lentamente a mutare.

Come vedremo, l'instaurazione nel Regno della dinastia angioina portò importanti cambiamenti in materia di politiche ebraiche, rese altalenanti tanto in ragione dei rapporti tra la casata regnante e il papato, molto diversi da quelli intrattenuti dagli svevi, quanto a causa della formazione religiosa e politica dei nuovi sovrani.⁴⁸ Se Carlo I parve seguire, in questa come in altre materie, la linea già tracciata da Federico II, Carlo II si contraddistinse per un atteggiamento estremamente ostile nei confronti degli ebrei e delle altre minoranze che abitavano in Italia meridionale, perseguendo una sempre maggiore uniformità culturale e religiosa all'interno dei suoi domini.⁴⁹ Fu solo

⁴⁸ Vd. H. Bresc, "Federico II, San Luigi e gli ebrei", in P. Sardina (a c.), *San Luigi dei Francesi: storia, spiritualità, memoria nelle arti e in letteratura*, Carocci, Roma 2017, 33-50; C. A. Bruzelius, *Le pietre di Napoli: l'architettura religiosa nell'Italia angioina (1266-1343)*, Viella, Roma 2005, in particolare VII-IX, 1-8; ma il tema, per quanto prevalentemente in ottica architettonica, è affrontato nel corso dell'intero volume. Sui rapporti tra Luigi IX e le comunità ebraiche francesi vd. anche J. Le Goff, *San Luigi*, Einaudi, Torino 1996, 665-681.

⁴⁹ Nel 1300, per esempio, distrusse la comunità saracena di Lucera: sul tema vd. P. Egidi, "La colonia saracena di Lucera e la sua distruzione", in G. Trincucci (a c.), *Archivio diplomatico dei Saraceni di Lucera*, Catapano, Lucera 2015 (ed. or. Stabilimento tipografico L. Pierro e figlio, Napoli 1912) e il Codex da lui curato; D. Abulafia, "La caduta di Lucera Saracenorum", in *Per la storia del Mezzogiorno medievale e moderno. Studi in memoria di Jole Mazzoleni*, Ministero per i beni culturali e ambientali, Roma 1998, 171-186; A. Feniello, *Sotto il segno del Leone. Storia dell'Italia musulmana*, Laterza, Roma - Bari 2014, 244-255. A

all'inizio del Trecento, quando a Carlo II successe Roberto d'Angiò, che il vento del cambiamento tornò a spirare in direzione di un miglioramento delle condizioni di vita degli ebrei, sempre più assimilati, per trattamento, ai sudditi cattolici. Il suo lungo regno (dal 1309 al 1343) e quello altrettanto lungo di sua nipote Giovanna I (1343-1382), segnarono il definitivo cambio di passo nelle politiche ebraiche della dinastia angioina, aprendo la strada agli approcci, decisamente benevoli, di Ladislao e di Giovanna II.

Le prime attestazioni certe di una presenza ebraica negli Abruzzi in epoca angioina risalgono al 1278 e al 1303: nel primo caso, nella persona del *iudeo chirurgico Ioseph* di Venafrò⁵⁰ (senza tuttavia indizi circa l'antichità o la consistenza della sua comunità); nel secondo, grazie alla notizia che alcuni ebrei provenienti da Termoli, Teano e Segni si erano trasferiti a Lanciano.⁵¹ Ma, non a caso, questi rimasero ancora a lungo esempi isolati: è infatti solo alla fine del Trecento che assistiamo a una consistente immigrazione di famiglie ebraiche in territorio abruzzese. In particolare, fin dall'inizio del suo regno, Ladislao d'Angiò-Durazzo favorì l'insediamento nella regione di numerosi nuclei familiari ebraici provenienti dai territori pontifici: nel 1393 autorizzò infatti Mosè figlio di Isacco *de Vellecto* e Consiglio di Dattolo *de Tibure*, insieme ai loro soci, a trasferirsi all'Aquila e abitarvi secondo i propri costumi, esercitando la mercatura e le proprie professioni (Mosè, in particolare, era *phisc(us)*,

pochi eminenti saraceni fu garantita la possibilità di convertirsi, ma il grosso della popolazione fu venduta in schiavitù: D. Abulafia, "The Last Muslims in Italy", *Dante Studies* 125 (2007) 271-287: 281-284; J.-M. Martin, "I Saraceni a Lucera. Nuove indagini", in *Miscellanea di Storia Lucerina. Atti del III convegno di studi storici*, Centro Regionale Servizi Culturali Educativi, Lucera 1989, 9-34: 16, 24; J. Taylor, "Luceria Sarracenorum. Una colonia musulmana nell'Europa medievale", *Archivio Storico Pugliese* 52 (1999) 227-242: 236-241; H. Bresc, "Lucera", in *Lexicon des Mittelalters*, 5 voll., Artemis, Munich - Zurich 1980-98, vol. 5: *Hiera-Mittel bis Lukanien*, Artemis, Monaco 1991, 2157-2158; Id., "Federico II, San Luigi e gli ebrei".

⁵⁰ RCA, vol. 19, 264.

⁵¹ Ferorelli, *Gli ebrei*, 73. Il documento, già nei registri angioini, è andato purtroppo perduto nella distruzione dell'archivio napoletano durante la Seconda guerra mondiale ad opera dei nazisti; su cui J. Mazzoleni, *Storia della Ricostruzione della Cancelleria angioina*, Accademia Pontaniana, Napoli 1987; S. Palmieri, *Degli archivi napoletani: storia e tradizione*, Il Mulino, Bologna 2002, 257-378.

ossia medico) ed edificando scuola e cimitero.⁵² Nel 1400 una seconda concessione di Ladislao, che faceva significativamente riferimento a diritti già garantiti agli ebrei regnicoli da Giovanna I, consentì agli ebrei Ligucio, a Daptulo e a suo figlio Gaio, nonché alle loro famiglie, di stabilirsi all'Aquila, a Sulmona, a Lanciano e in tutto l'Abruzzo:

Sane moti olim Suplicacionibus Ligucij Daptuli et Gay filij dicti Ligucij Judeorum nostrorum fidelium dilectorum eisdem Ligucio et Gayio ac ipsorum et cuis libet eorum uxoribus filijs nepotibus heredibus et familiaribus omnibus, quod tam in Civitate Sulmone quam Aquile et in toto Aprucio habitare et stare valeant et cum nostris fidelibus conversarj mercarj praticarj et alia facere more Hebreorum pro ut hactenus fuerit consuetum tempore quondum Regine Johanne et quod liceat Ipsi Judeis in dictis terris et partibus Aprucij in Lanczani habere scholas et pro eorum sepultura et cimiteria locum quodque non possint compellj ad custodiendum aliquas festivitates nec non eorum pretensis festivitatibus aliquit faciendum contra eorum voluntatem, nec deferendo Aliquod signum in ipsis Civitatibus et alijs Regni locis ad que contingeret eos accedere sint que exempti a prestationibus mutui in comuni et alijs gravaminibus et oneribus quibuscumque et utantur illis privilegijs prerogativis et gracijs quibus alij Judei commorantes in dicto Regno pociuntur et gaudent Liceat etiam eis acquirere bona stabilia et acquisita habere et tenere illisque uti fruj sine contradictione.⁵³

Ancora una volta il sovrano concesse dunque il permesso di costruire scuole e cimiteri, ma soprattutto menzionò esplicitamente il diritto a essere trattati come i cristiani: sottoposti all'autorità dei capitani regi, gli ebrei erano equiparati agli altri abitanti del Regno in fatto di pagamento delle gabelle, di libertà di commerciare («quod causa Judeorum predictorum in agendo et defendendo cognoscant tantum modo Capitanei Civitatum Aquile Sulmone et Lanczanj et alij qui erunt in terris in quibus Judei Ipsi habitabunt, ac eciam tractentur ut Cives christiani in Cabellis et alijs mercanciis per eos faciendis in dicta utraque Aprutina provincia in emendo vendendo et alias contraendo super quibuscumque mercibus et bonis, vadantque Induti Judei ipsi tamalij

⁵² N. Barone, "Notizie raccolte dai registri di cancelleria del re Ladislao di Durazzo", *Archivio Storico per le Province Napoletane* 7 (1887) 725-739: 733; vd. anche Berardi, *Per la storia*, 45-46 in nota.

⁵³ Faraglia, *Codice diplomatico sulmonese*, doc. 201, 262-264. Vd. anche Berardi, *Per la storia*, 45 in nota e 47 in nota; Ferorelli, *Gli ebrei*, 73-74; Pansa, "Gli ebrei in Aquila", 202.

christianj pro eorum libito voluntatis»⁵⁴ e in quelle – anche più importanti – di non essere costretti a osservare le feste cristiane né a portare segni di riconoscimento, nonché di abitare dove volevano. Il diploma, inoltre, vietava l'arresto degli ebrei, non faceva menzione di tasse speciali loro riservate e concedeva loro, insieme al diritto a commerciare, quello di possedere beni immobili.⁵⁵

Un ulteriore privilegio fu rilasciato da Ladislao nel 1404, in favore di Leucio (o Lincio) Mele, sua moglie e i suoi figli e nipoti, intenzionati a trasferirsi nelle terre del nobile Giovanni Cantelmo,⁵⁶ conte di Alvito e di Popoli, ai quali venne concesso di «potervi praticare liberamente la propria religione e di provvedere nel loro sito di residenza alle proprie sepolture».⁵⁷ Iniziative analoghe furono intraprese da Giovanna II: dapprima nel 1418, con un provvedimento destinato ad Angelo da Todi e Abramo, residenti all'Aquila, cui fu garantito il permesso di abitare a L'Aquila, Sulmona, Ortona, Cittaducale, Isernia e Venafro, praticandovi la mercatura,⁵⁸ poi nel 1422, quando Salomone di Ventura di Anagni, medico e familiare di papa Martino V, e Vitale di Angelo dell'Aquila, procuratori degli ebrei degli interi Abruzzi, ricevettero il permesso di abitare all'Aquila, Chieti e Sulmona.⁵⁹

⁵⁴ Faraglia, *Codice diplomatico sulmonese*, 263. L'appartenenza alla giurisdizione capitaneale significava anche potersi appellare al sovrano per la giustizia ordinaria, come accadde nel 1493, quando Fiore, una donna ebrea residente a Lucera, vedova del marito David, chiede che i suoi beni non siano restituiti al padre di David, Gaio di Lanciano, in quanto necessari al proprio sostentamento: C. Colafemmina, "Ebrei a Lucera nei secoli XV-XVI", in A. Moita (a c.), *Della Capitanata e del Mezzogiorno. Studi per Pasquale Soccio*, Lacaita, Manduria 1987, 38-39; C. Colafemmina, *Documenti per la storia degli ebrei in Puglia nell'Archivio di Stato di Napoli*, Regione Puglia - Istituto ecumenico S. Nicola, Bari 1990, 119; il documento è inoltre citato in Berardi, *Per la storia*, 54 in nota.

⁵⁵ Marciani, *Scritti di storia*, 273-274.

⁵⁶ Ferorelli, *Gli ebrei*, 74.

⁵⁷ Così si evince dalla conferma del privilegio concessa nel 1443 da Alfonso d'Aragona agli eredi di Leucio, ossia i figli Emanuele (trasferitosi a Ortona) e Salomone e Sagazzaro (residenti ancora in Alvito): Lopez Rodriguez - Palmieri, *I registri Privilegiorum*, 80-81 n. 100.

⁵⁸ Berardi, *Per la storia*, 47.

⁵⁹ A. Sacchetti Sassetti, *Maestro Salomone d'Anagni, medico del secolo XV*, La tipografica, Frosinone 1964, 17. Vd. anche Pelagatti, "Gli ebrei a Chieti", 115; Berardi, *Per la storia*, 51-52. Salomone di Ventura d'Anagni divenne in seguito anche il medico di Alfonso d'Aragona: vd. Lopez Rodriguez - Palmieri, *I registri Privilegiorum*, 78-79 n. 90, del 10 agosto 1443.

Alle località finora menzionate bisogna poi aggiungere Penne, come attestato nel 1418 da un ordine impartito dalla stessa regina agli ufficiali abruzzesi, cui fu intimato di non far pagare alla città, ai castelli a lei soggetti e agli ebrei locali più tasse del dovuto⁶⁰ – non sappiamo, tuttavia, a quando risalga quest'ultima comunità, né da dove provenissero i suoi membri.

Ecco, dunque, che la geografia della presenza ebraica negli Abruzzi cominciò ad allargarsi, lentamente, in epoca angioina: dal 1303 Lanciano, il primo insediamento certo, e poi sul finire del Trecento L'Aquila; al volgere del secolo, Sulmona, con un'apertura da parte di Ladislao agli interi Abruzzi, e una quasi contemporanea penetrazione anche in località feudali quali Alvito e Popoli, di proprietà del nobile Giovanni Cantelmo. Pochi centri importanti, quindi, e localizzati nei principali poli economici della regione – tra cui bisogna annoverare anche Popoli e Alvito (quest'ultimo situato appena oltre il confine, in Terra di Lavoro), per la vicinanza rispettivamente alla strada per Napoli e a quella per Terracina e Gaeta. All'inizio del regno di Giovanna II cominciò, poi, una seconda fase di immigrazione che raggiunse Ortona, Cittaducale, Isernia, Venafro, Chieti e Penne: altri centri di una certa rilevanza demografica, significativamente tutti stanziati su importanti assi viari, che sarebbero stati seguiti a cavallo tra Quattrocento e Cinquecento da località minori sulle stesse strade, come Alanno, Monticchio, Civitaretenga, Cellino Attanasio, Tocco da Casauria, Pianella, Città Sant'Angelo, Atessa, Caramanico, Cittareale e Bucchianico.

È stato sottolineato come i privilegi di Ladislao e di Giovanna II fossero accordati a singoli individui e famiglie (lasciando scorgere, in controluce, le restrizioni cui erano sottoposti tutti gli altri); come fossero rilasciati con facilità, dietro semplice richiesta; e infine come abbiano portato a un miglioramento più generalizzato delle condizioni di vita degli ebrei del Regno.⁶¹ È stata tuttavia lasciata senza risposta una domanda, ovvero perché queste famiglie abbiano deciso di trasferirsi in Abruzzo proprio tra la fine del Trecento e l'inizio del Quattrocento. La risposta sta tanto nelle migliorate condizioni politiche quanto nella crescita economica che interessò la regione a partire dalla metà del Duecento, dopo la ricostruzione dell'Aquila per volontà di Carlo d'Angiò, e soprattutto in seguito allo sviluppo della "via degli Abruzzi", uno dei «grandi itinerari commerciali, diplomatici, culturali e militari dell'Italia

⁶⁰ Berardi, *Per la storia*, 63-64.

⁶¹ Ferorelli, *Gli ebrei*, 74.

trecentesca». ⁶² Per capire la portata di questo cambiamento, tuttavia, è necessario ripartire dalla geografia.

3. Gli ebrei nell'economia abruzzese

L'orografia abruzzese è caratterizzata da due grandi catene montuose, quella orientale (che include i Monti della Laga, il Gran Sasso, il Morrone e la Maiella) e quella occidentale (con i Monti Carseolani e i Monti Simbruini), al cui interno si annidano due ampie conche, quella aquilana e quella sulmontina, collegate tra loro dalle gole di Popoli. La conca aquilana è attraversata dal fiume Aterno, la cui valle inizia col passo di Sella di Corno (che conduce verso la Sabina e di lì per l'Umbria e la Toscana) e finisce proprio a Popoli, quando l'Aterno, uscito dalle gole, si getta nel fiume Pescara. A Sud del fiume Pescara ha inizio la conca di Sulmona, che procede per la valle del Sangro, Isernia, Venafro e poi Napoli. La valle del Pescara rappresenta un asse trasversale che, da Popoli, procede dritta verso Oriente e il mar Adriatico, trovando sulla sua strada Chieti e, alla sua foce, Aterno-Pescara. Specularmente, da Popoli verso Occidente si arrivava al bacino del Fucino, con Avezzano, Tagliacozzo e infine Roma. Con l'unica eccezione di Teramo, collegata ad Ascoli e all'Adriatico (all'altezza di Giulianova), tutte le più importanti città dell'Abruzzo pre-angioino si trovano lungo questi assi. Fondamentali per unire l'Italia, queste vie di comunicazione erano, prima del 1266, scarsamente utilizzate: con la conquista normanna del Mezzogiorno, che aveva causato il definitivo distacco dell'Abruzzo dai centri di potere dell'Italia centrale, i viaggiatori e i mercanti si erano fatti pochi, e concentrati prevalentemente nell'area meridionale della regione, gravitante intorno a Sulmona. D'altro canto, l'asse longitudinale, che al suo estremo meridionale aveva appunto Sulmona, all'estremo opposto incontrava un territorio privo di grandi centri

⁶² F. Sabatini, *La regione degli Altopiani maggiori d'Abruzzo*, Azienda di soggiorno e turismo, Roccaraso 1960, 68. L'evoluzione e l'importanza della "Via degli Abruzzi" sono stati ben documentati da P. Gasparinetti, "La 'Via degli Abruzzi' e l'attività commerciale di Aquila e Sulmona nei secoli XIII-XV", *Bullettino della Deputazione Abruzzese di Storia Patria* 54-56 (1964-66) 5-103. Vd. anche G. Pinto, "Città e centri minori dell'Appennino centrale: attività economiche e reti commerciali (secoli XIII-XV)", in E. Di Stefano (a. c.), *Produzioni e commerci nelle province dello Stato Pontificio. Imprenditori, mercanti, reti (secoli XIV-XVI)*, CRACE, Narni 2013, 15-29; M. Ginatempo, L. Sandri, *L'Italia delle città: il popolamento urbano tra Medioevo e Rinascimento. Secoli XIII-XVI*, Le lettere, Firenze 1990, 160-161; A. Casalboni, *Fondazioni angioine. I nuovi centri urbani della Montanea Aprutii tra XIII e XIV secolo*, Il Papavero, Manocalzati 2021, 83, 382; Berardi, *Per la storia*, 53, 68-69.

urbani e caratterizzato da una moltitudine di castelli nobiliari e da un pulviscolo di villaggi demaniali.

La nascita dell'Aquila, popolata con metodo sinecistico, ovvero facendo confluire in un unico luogo gli abitanti di numerosi insediamenti minori,⁶³ cambiò radicalmente questi equilibri. In un periodo in cui le strade laziali si erano fatte assai insicure⁶⁴ e in cui gli ottimi rapporti tra gli Angiò e la Toscana rendevano fondamentale l'apertura di nuove vie di collegamento con l'Italia centrale, L'Aquila rappresentò uno snodo imprescindibile proprio per la sua posizione, che permetteva di mettere in comunicazione il Regno con il resto della Penisola, e soprattutto Firenze (cui si arrivava passando per Spoleto e poi per Perugia) con Napoli (attraverso Popoli, Sulmona e Isernia, ovvero la preesistente componente meridionale della rete stradale abruzzese). Negli anni successivi, la nascita nell'Abruzzo settentrionale di altri centri urbani, tutti sorti tramite sinecismo (Montereale e Leonessa sulla strada per Spoleto, Cittaducale in direzione di Rieti e Cittareale verso Cascia) rafforzò lo sviluppo urbano della zona, mettendo a disposizione dei mercanti città minori e quasi-città capaci di svolgere l'importantissima funzione di raccordo tra i grandi assi viari e il mondo rurale.⁶⁵

Questi cambiamenti, tuttavia, si dispiegarono in maniera graduale, e peraltro ostacolata dalla complicata congiuntura di metà Trecento, quando l'arrivo della peste fu accompagnato da un fortissimo terremoto e da una guerra che spaccò in due la regione.⁶⁶ Passata la crisi, però, i loro effetti ritornarono a dispiegarsi. E con la ripresa dell'economia cominciarono a crearsi le condizioni per rendere attrattiva, agli occhi degli ebrei dei territori pontifici, l'idea di trasferirsi negli Abruzzi. A ciò contribuì anche il graduale cambiamento nelle politiche dei sovrani angioini cui abbiamo sopra accennato e che esploreremo più nel dettaglio nell'ultimo capitolo, ma sicuramente un ruolo importante lo giocò l'opportunità di inserirsi nei ricchi flussi commerciali che si andavano strutturando, grazie, tra le altre cose, all'aumento dei traffici

⁶³ Casalboni, *Fondazioni angioine*, 191-194; Id., "Angevin Synoecisms in the Kingdom of Sicily in the 13th and 14th Centuries", in M.-F. Alamichel (éd.), *Les villes au Moyen Âge en Europe occidentale*, LISAA - Littératures, Savoirs et Arts Université de Paris-Est - Marne-la-Vallée, Paris 2018, 283-296.

⁶⁴ Gasparinetti, "La 'Via degli Abruzzi' e l'attività commerciale", 15; Casalboni, *Fondazioni angioine*, 83; Yver, *Le commerce et les marchands*, 67.

⁶⁵ Casalboni, *Fondazioni angioine*, 440-441.

⁶⁶ Id., 219-220, 396-405. L'Aquila si schierò per l'invasore, Luigi d'Ungheria, mentre Sulmona e gli altri centri abruzzesi rimasero fedeli a Giovanna I.

lungo la Via degli Abruzzi, alle fiere di Lanciano, dell'Aquila, di Chieti e di Sulmona (le ultime due, tuttavia, assai meno rilevanti delle prime), allo sviluppo del commercio dello zafferano e dei prodotti dell'allevamento ovino, quali lana, pelli e formaggi.⁶⁷ Un numero rilevante delle attestazioni di ebrei in questi anni si compone, infatti, di atti notarili relativi a compravendite e soprattutto prestiti di denaro.⁶⁸

L'attività feneratizia aveva cominciato a diffondersi presso le famiglie ebraiche solo a partire dal regno di Federico II, e proprio grazie all'autorizzazione da lui concessa nel 1231, che fissava per legge l'interesse al 10%.⁶⁹ Tale pratica, che riguardava sia piccole cifre (presso i banchi di pegno) che somme rilevanti, fu incentivata in epoca angioina, ed è possibile che il

⁶⁷ Sul tema del commercio nel Regno, vd. *Il commercio a Napoli e nell'Italia meridionale nel XV secolo: fonti e problemi*, a c. di A. Leone, Athena, Napoli 2003. Sul commercio dello zafferano, in particolare, vd. P. Buonora, "Il secolo d'oro dello zafferano aquilano e la sua eredità", *Bullettino della Deputazione Abruzzese di Storia Patria* 107 (2016) 113-136; P. Pierucci, "The Saffron Trade between Middle Ages and Modern Era in the District of L'Aquila", *Journal of Commodity Science, Technology and Quality* 40 (luglio-settembre 2001) 1-40; A. Clementi, "Il commercio dello zafferano in area aquilana tra XIV e XVII secolo", *Proposte e ricerche: economia e società nella storia dell'Italia centrale* 15/1 (1992) 111-117. La crescita economica della regione ebbe ripercussioni anche sulle zone circostanti, al punto che nel 1441 l'ebreo Angelo di Salomone si stabilì con la famiglia nella piccola località di Ancarano (signoria dei vescovi di Ascoli dal IX secolo al 1818, ma adesso parte dell'Abruzzo), dedicandosi all'attività prestatoria e ottenendo il diritto di edificare una sinagoga in cambio del pagamento di quaranta ducati d'oro al vescovo: G. Fabiani, *Gli ebrei e il monte di pietà in Ascoli*, Società Tipolitografica ed., Ascoli Piceno 1942; vd. anche Berardi, *Per la storia*, 49. Facendo parte dei territori pontifici, Ancarano non subì gli effetti delle espulsioni decise dalla dinastia aragonese all'inizio del Cinquecento, come dimostrano le tassazioni imposte dal papato sugli ebrei locali – inclusi nel novero delle comunità della Marca Anconetana – alla metà del XVI secolo. Un altro insediamento ebraico situato in una località oggi abruzzese ma all'epoca soggetta al papa era quello di Carsoli, attestato nel 1468 e nel 1471, quando partecipò al pagamento della tassa per il carnevale di Roma (vd. *ivi*, 58).

⁶⁸ Su questi, in particolare, si è concentrata la storiografia, riprendendo l'antico stereotipo che dipingeva l'ebreo come usuraio: vd. per esempio Ferorelli, *Gli ebrei*, che dedica all'usura più di una buona metà del capitolo sulle attività svolte dagli ebrei nel Regno di Sicilia medievale, ovvero le pp. 137-147.

⁶⁹ *Liber Augustalis*, libro 1 titolo 6, 8-9. Vd. anche Yver, *Le commerce et les marchands*, 58-60; Caggese, *Roberto d'Angiò*, vol. 1, 297-298.

primo insediamento di gruppi ebraici a Chieti, Ortona e Vasto fosse legato proprio a concessioni di prestito rilasciate con lo scopo di «rianimare le esauste piazze del regno». ⁷⁰ In ogni caso, il prestito a interesse era accuratamente regolato nelle clausole degli accordi stretti con i sovrani, che prevedevano, per esempio, che «nel caso gli esercenti il prestito avessero preso in pegno o acquistato un oggetto di provenienza furtiva, non erano tenuti a restituirlo se non dopo aver ricevuto il denaro equivalente al valore dell'oggetto», ⁷¹ e che trascorso un anno dalla ricezione di un pegno fosse possibile venderlo ⁷² senza il consenso del proprietario e l'autorizzazione di un giudice (entrambi elementi necessari per vendite in tempo più breve).

A partire dal regno di Giovanna I e fino alla definitiva cacciata dal Regno, nel 1541, prestatori e banchi di pegni ebraici cominciano a essere attestati in numerose località degli Abruzzi, anche di dimensioni ridotte: oltre a L'Aquila, ⁷³ Lanciano, ⁷⁴ Teramo, ⁷⁵ Sulmona, ⁷⁶ Chieti, ⁷⁷ Amatrice, ⁷⁸ Tagliacozzo, ⁷⁹

⁷⁰ Pelagatti, "Gli ebrei a Chieti", 114; vd. anche Milano, *Storia degli ebrei in Italia*, 119, 187-189; Id., "Vicende economiche degli Ebrei nell'Italia meridionale ed insulare durante il Medioevo", *Rassegna Mensile di Israel* 20 (1954) 322-331 n. 8: 329-330. Simili privilegi furono elargiti con notevole continuità dalla curia regia tra la fine del XIV secolo e l'inizio del successivo (da Ladislao nel 1393 e nel 1400, da Giovanna II nel 1418 e nel 1422).

⁷¹ Pelagatti, "Gli ebrei a Chieti", 115.

⁷² Il divieto di vendere i pegni prima che fosse trascorso un anno dalla loro acquisizione fu ribadito anche da Giovanna II nel 1422 e poi confermato da Alfonso d'Aragona nel 1443: vd. Pelagatti, "Gli ebrei a Chieti", 115 in nota. Una nuova concessione, del tutto analoga, fu effettuata da Ferdinando I nel 1477: vd. Olivieri - Rotellini, *I documenti regi*, 222-223 n. 369.

⁷³ Pansa, "Gli ebrei in Aquila", *passim*; Ferorelli, *Gli ebrei*, 146-147; Berardi, *Per la storia*, *passim*.

⁷⁴ Marciani, *Scritti di storia*, 276; Ferorelli, *Gli ebrei*, 147.

⁷⁵ Ivi; Pelagatti, "Gli ebrei e il divieto della macellazione", 128-129.

⁷⁶ G. Gattinara, *Storia di Tagliacozzo*, tipografia dello Stabilimento S. Lapi, Città di Castello 1894 (rist. Eirene, Avezzano 1981), Appendice n. 5, IV, annovera tra i capitoli confermati alla comunità di Tagliacozzo dal duca Fabrizio Colonna il 1° settembre 1494 il seguente: «Item che nullo Judeo possa prestare ad usura, se non per quello se tolle all'Aquila et a Sulmona» (vd. anche Berardi, *Per la storia*, 46 in nota). Trattandosi di una conferma, è possibile che la norma fosse precedente - d'altro canto la presenza ebraica a Sulmona è attestata in maniera costante per tutto il XV secolo, ed è riconducibile almeno al 1400, data in cui re Ladislao concesse a Ligucio e a Daptulo con le loro famiglie di stabilirsi all'Aquila, a Sulmona, a Lanciano e in tutto l'Abruzzo. Forse a causa di questo divieto, peraltro, nel 1492 l'ebreo Leone di Tagliacozzo richiese e ottenne di aprire un banco di

Isernia⁸⁰ e Campobasso,⁸¹ infatti, nel novero figurano anche le ben più piccole Canzano,⁸² Elice⁸³ e Pescara.⁸⁴ Nel 1498 Joseph figlio di Salomone, evidentemente un imprenditore in buone condizioni economiche, richiese a Federico d'Aragona la licenza di aprire un gran numero di banchi di pegni in tutti gli Abruzzi – non sappiamo quali fossero le località prescelte: il sovrano concesse l'autorizzazione motivando la decisione con i buoni rapporti tra lui e Joseph e con il fatto che i banchi concorrevano alla *comodità de li bisogniusi*.⁸⁵ Pochi anni prima, nel 1492, Ferdinando d'Aragona era intervenuto presso il luogotenente generale d'Abruzzo in favore dei fratelli Abramo e Gaio di *magister* Giuseppe di Lanciano, esplicitando l'importanza del valore economico della loro attività prestatoria e la loro vicinanza al sovrano stesso: il documento non lo specifica, ma è possibile che lo stesso sovrano si fosse servito delle somme messe a disposizione dai due fratelli, dal momento che sostiene che «fideles

pegni da affidare a suo figlio presso Sangermano (attualmente in provincia di Frosinone, all'epoca nel Regno) anziché nella città in cui risiedeva: Ferorelli, *Gli ebrei*, 142-143, 146.

⁷⁷ Pelagatti, "Gli ebrei a Chieti", 116; Berardi, *Per la storia*, 44-45.

⁷⁸ Lopez Rodriguez - Palmieri, *I registri Privilegiorum*, 17 n. 74, del 3 agosto 1442.

⁷⁹ Dove erano attivi nella seconda metà del Quattrocento Michele figlio di Elia (Ferorelli, *Gli ebrei*, 146) e Leone di Tagliacozzo (R. Morelli, "Sulle tracce della presenza ebraica a Tagliacozzo", in F. Salvatori (a c.), *Tagliacozzo e la Marsica in età angioina e aragonese. Aspetti di vita artistica, civile e religiosa, Atti del Convegno tenutosi a Tagliacozzo il 25 maggio 2002*, s.e., Roma 2003, 73-84: 82).

⁸⁰ Vd. Berardi, *Per la storia*, 46-47 in nota; A.M. Mattei, *Storia d'Isernia*, Athena Mediterranea, Napoli 1978, II, 235-237 e Id., *Isernia una città ricca di storia*, Tipografia Pontone, Cassino 1989, I, 400-402, che attingono tutti a P. Gentile, "Il terremoto del 1456 in alcuni luoghi di Terra di Lavoro", *Archivio Storico per le Province Napoletane* 35 (1910) 667-669.

⁸¹ Ferorelli, *Gli ebrei*, 146, che racconta che il banco fu aperto da un ebreo di Ancona, Salam, cui succedette il figlio Isac.

⁸² Berardi, *Per la storia*, 46 in nota, riporta la notizia che, ancora nel 1530, a Canzano, nel teramano, era presente un banco di pegni ebraico presso il quale la chiesa di Teramo fu costretta a impegnare i propri argenti a causa delle pressanti richieste economiche degli Spagnoli.

⁸³ *Id.*, 63.

⁸⁴ *Ibid.*

⁸⁵ Ferorelli, *Gli ebrei*, 143.

sunt et fuerunt» e che «in nostris continuis necessitatibus animo paratissimo et promptissimo comparverunt».⁸⁶

Con l'arrivo nel Mezzogiorno della dinastia aragonese, tuttavia, alle regole stabilite in precedenza cominciarono ad aggiungersene di ulteriori (anche se non si arrivò mai, negli Abruzzi, a tentare di limitare le somme che gli ebrei potevano dare in prestito, come accadde invece altrove):⁸⁷ nel 1458 all'Aquila, per esempio, fu richiesto agli ebrei di informare il capitano regio circa i tempi della loro permanenza in città, motivando la richiesta proprio con il fatto che molti tra contadini e cittadini aquilani erano indebitati con i banchi ebraici.⁸⁸ Il provvedimento era dunque probabilmente volto a concedere ai debitori la possibilità di riscattare i pegni dati agli ebrei, magari prendendo somme a prestito dal Monte di Pietà cittadino (tema che sarà affrontato meglio più avanti), prima che i prestatori ebrei abbandonassero la città, anche solo per spostarsi temporaneamente altrove. Questi, infatti, viaggiavano spesso,⁸⁹ anche oltre confine: ebrei teatini sono per esempio attestati, oltre che a Chieti e all'Aquila, anche ad Amelia e a Terni,⁹⁰ mentre ebrei aquilani sono menzionati nella documentazione di Urbino e di Perugia.⁹¹

Nel XV secolo cominciò inoltre ad affermarsi la pratica che eventuali "società" dedite al prestito potessero costituirsi solo attraverso un atto notarile, com'è esplicitato nel 1484, quando la Regia Camera della Sommaria richiese al notaio Jacopo *de Bucho* di Gaeta di produrre l'atto dell'accordo tra Abraham di Volterra e Daniele *de mastro Manuele* di Sulmona.⁹² L'anno succes-

⁸⁶ *Id.*, 146. Sull'applicazione della sfera semantica della *fides* a mercanti e prestatori ebrei nel mondo comunale e nei rapporti con il papato nel XIV e XV secolo vd. D. Liberatoscioli, *Juden ohne Päpste. Inklusion und Judenfeindlichkeit zwischen Rom und Avignon*, De Gruyter - Oldenbourg, Berlin - Boston 2021, 156-160 e 194-195.

⁸⁷ Per esempio a Bari nel 1465: vd. Ferorelli, *Gli ebrei*, 147.

⁸⁸ Olivieri - Rotellini, *I documenti regi*, 196 n. 320. L'obbligo fu ribadito nel 1464: vd. *ivi*, 202-204 n. 332.

⁸⁹ Due banchieri, *rabbi* Sabatuccio e Giuseppe di Salomone risultano dalla documentazione, rispettivamente nel 1489 e nel 1498, attivi genericamente in Abruzzo (Ferorelli, *Gli ebrei*, 147), cosa che potrebbe indicare una rete di contatti assai ampia, o numerosi viaggi dei due interessati.

⁹⁰ Pelagatti, "Gli ebrei a Chieti", 116. Vd. anche A. Toaff, *The Jews in Umbria*, vol. II (1435-1484), Brill, Leiden 1993, 623 nn. 1193 e 1195; 688 n. 1276.

⁹¹ Berardi, *Per la storia*, 77 in nota.

⁹² Per questa vicenda e per una spiegazione del funzionamento di queste società, vd. Ferorelli, *Gli ebrei*, 143-144.

sivo, all'Aquila, sei ebrei (Sabatuccio *Angeli*, Musceo *Bonihominis*, Manuele *Angeli*, Raffaele *Elia*, Sabatuccio *Melis* e *Bonushomo Muscei*) stipulano un contratto con cui si impegnano a raccogliere un capitale sociale di milleottocentocinquanta ducati⁹³ «per prestare denaro a usura, per comprare e vendere qualsiasi bene e per tutte quelle cose legate all'arte della tintura».⁹⁴ Non strutturata in società, ma geograficamente più vasta, era una rete di prestatori ebrei che nel 1484 comprendeva Leone di Tagliacozzo, creditore di Abraham di Bologna per duecentotrenta ducati che furono parzialmente recuperati grazie al sequestro di ottocento ducati che Abraham teneva presso il banco di Moysè e Sabatino a Cosenza – parzialmente perché altri novecento ducati Abraham li doveva a Lazzaro di Volterra, che si spartì con Leone la somma confiscata.⁹⁵

Se i viaggi, le reti e le società interessavano regioni extra-regnicole, poteva accadere che alcune somme concesse in prestito non fossero in moneta del Regno, bensì in altre valute: è il caso, per esempio, di un prestito di venti ducati veneziani e mezzo, concesso il 2 giugno 1475 da Musceo *Bonihominis* tramite istrumento rogato in piazza all'Aquila.⁹⁶ Lo stesso prestatore compare saltuariamente nel registro contabile dell'importante mercante Pasquale di Santuccio di Pizzoli (che copre gli anni dal 1471 al 1473),⁹⁷ che aveva stretti contatti con il ramo napoletano della famiglia fiorentina degli Strozzi: in particolare, tra 1472 e 1473 Musceo versa a Filippo e Lorenzo Strozzi centodieci ducati veneti per conto di Pasquale di Santuccio, e il 22 novembre 1473 Pasquale annota un debito di quattro ducati veneti nei confronti dello stesso Musceo.⁹⁸

⁹³ Archivio di Stato dell'Aquila, *Archivio Notarile distrettuale dell'Aquila*, Not. *Dominicus Nicolai Tomasii de Piczulo*, busta 11, vol. 29, c. 253.

⁹⁴ Berardi, *Per la storia*, 88.

⁹⁵ Ferorelli, *Gli ebrei*, 144.

⁹⁶ Archivio di Stato dell'Aquila, *Archivio Notarile distrettuale dell'Aquila*, Not. *Iohannes Cassianelli de Rodio*, vol. 16 (Protocolli), c. 63r; vd. anche S. Ferrari, *Notai Aquilani del XV secolo*, tesi di laurea presso l'Università dell'Aquila (1977-78), relatore A. Clementi, consultabile in Archivio di Stato dell'Aquila, Tesi, 39.

⁹⁷ Pasquale di Santuccio, *Il libro mastro di Pasquale di Santuccio*, a cura di N. Marini, Colacchi, L'Aquila 1998.

⁹⁸ Berardi, *Per la storia*, 81-83, che riferisce della presenza di un altro ebreo nel registro, Meluccio di Sabatuccio, che tuttavia non era abruzzese bensì residente in Terra di Lavoro e che riceve sessanta ducati e due carlini dagli Strozzi per conto di Pasquale di Santuccio. Sulla figura di Pasquale di Santuccio e sulle sue attività, vd. N. Ridolfi, "Matteo di Simone Gondi e Pasquale di Santuccio: due imprenditori a confronto nell'Abruzzo del

Non sempre i debiti venivano saldati, e quando non era prevista la presenza di pegni (quindi, presumibilmente, in caso di somme considerevoli, dal momento che a servirsi dei banchi di pegni erano prevalentemente i ceti socialmente meno elevati)⁹⁹ poteva capitare che i prestatori fossero costretti a rivolgersi al sovrano: accadde per esempio a Chieti, nel 1498, quando Federico d'Aragona scrisse alla città ordinando di costringere i debitori a versare il dovuto.¹⁰⁰ Anche dopo la cacciata dal Regno, infine, gli ebrei che operavano come prestatori mantennero il proprio lavoro, aprendo per esempio banchi di pegni in diverse località pontificie.¹⁰¹

Di certo, comunque, il prestito non costituiva l'unica professione per gli ebrei abruzzesi.¹⁰² Un'altra attività ampiamente praticata – peraltro collegata a quella feneratizia – era il commercio, anche perché la presenza di mercanti in transito sulle vie abruzzesi era in costante aumento e i tentativi di incentivarla da parte dei sovrani del Regno furono portati avanti anche da quella aragonese. Nel 1443, richiamandosi alle precedenti concessioni di Ladislao e Giovanna II d'Angiò, Alfonso d'Aragona concede infatti a Simone e Angelo di Dattolo, ebrei di Sulmona, il diritto di «libera negoziazione con i cristiani».¹⁰³ Esempi di quest'attività sono relativamente numerosi negli anni successivi:

XV secolo”, in F. Amatori, A. Colli (a c.), *Imprenditorialità e sviluppo economico. Il caso italiano (secc. XIII-XX)*, EGEA, Milano 2009, 549-565.

⁹⁹ Berardi, *Per la storia*, 80-81.

¹⁰⁰ *Id.*, 44-45; la lettera è trascritta in Ravizza, *Collezione di diplomi*, vol. 1, 52 n. 29.

¹⁰¹ Berardi, *Per la storia*, 59-63; Pelagatti, “Gli ebrei a Chieti”, 118-119.

¹⁰² Né del resto del Regno: sappiamo infatti che gli ebrei dell'Italia meridionale praticarono, per tutta l'epoca normanno-sveva e per la prima età angioina, le professioni più disparate: «coloni di terre ecclesiastiche e liberi agricoltori, padroni di navi mercantili e navigatori, commercianti di oggetti preziosi, tintori, lanaioli, fabbricanti di orciuoli e di otri, setaioli, medici» (Caggese, *Roberto d'Angiò*, vol. 1, 296-297). Vd. anche N. Tamassia, *Stranieri ed ebrei nell'Italia meridionale dall'età romana alla sveva*, Officine grafiche di C. Ferrari, Venezia 1904, 68-69; Pelagatti, “Gli ebrei e il divieto della macellazione”, 128; Ferrelli, *Gli ebrei*, 129-159, in particolare 134 per un elenco delle diverse tipologie professionali praticate dagli ebrei presenti nel Regno. A. Grohmann, *Le fiere del Regno di Napoli in età aragonese*, Istituto italiano per gli Studi Storici, Napoli 1969, 167, descrive così invece gli ebrei pugliesi: «In maggioranza si trattava di famiglie di piccoli commercianti o di artigiani. Vendevano panni, derrate alimentari, bestiame, argenterie ed oreficerie; erano tintori, conciatori di pelli, saponari, piccoli banchieri, medici e speciali, orefici ed argentieri».

¹⁰³ Lopez Rodriguez - Palmieri, *I registri Privilegiorum*, 327 n. 12.

nel 1459 Ventura, ebreo di Alanno, viene incaricato dalla città dell'Aquila di acquistare grano per conto del comune.¹⁰⁴ Per esempio, nel 1463 *Melius* di Tagliacozzo compra del sale dalla Camera Apostolica;¹⁰⁵ nel 1529 Israele *Bonaiuti* ottiene dal sovrano il diritto di rappresaglia contro Cittaducale, i cui abitanti si erano impadroniti di mercanzie di sua proprietà per il valore di duemila ducati; nel 1543, quindi ben oltre i decreti di espulsione comminati dalla monarchia spagnola, l'ebreo Samuele *Abravanel* acquista 120 carri di grano da alcuni contadini di Termoli, affidandoli a Gabriele *Isaac* perché li porti *extra regnum* e pagando di conseguenza la Sommaria;¹⁰⁶ e ancora nel 1549, Mosè *Helie* di Cittaducale riceve il permesso, valido per tre anni, di aprire una *condotta* presso la vicina Offeio.¹⁰⁷ Osservatorio privilegiato per l'attività mercantile ebraica rimane però L'Aquila, dove grazie all'archivio notarile disponiamo di attestazioni di ebrei provenienti dall'intero Regno ma anche da città pontificie come Cascia e Viterbo, che trattano in zafferano e in lana ma anche in «tuniche, correggie, gonnelle».¹⁰⁸ Appare dunque plausibile che, in un contesto come quello degli Abruzzi tardomedievali, segnato dall'incremento dei traffici commerciali e del numero di gruppi ebraici stanziati sul territorio, questi stessi gruppi, divenuti parte del tessuto produttivo locale, abbiano contribuito – beninteso, in misura minore rispetto ai mercanti del resto d'Italia, in primo luogo toscani, e di difficile quantificazione – alla crescita economica dei centri urbani coinvolti e dell'intera regione abruzzese.¹⁰⁹

¹⁰⁴ Archivio di Stato dell'Aquila, *Archivio Notarile distrettuale dell'Aquila*, Not. *Iohannes Cassianelli de Rodio*, busta 14, vol. 1, c. 34; Berardi, *Per la storia*, 77.

¹⁰⁵ *Id.*, 59; Morelli, "Sulle tracce della presenza ebraica a Tagliacozzo", 82. Sui rapporti commerciali tra la Camera Apostolica e i mercanti ebrei vd. Liberatoscioli, *Juden ohne Päpste*, 194-201.

¹⁰⁶ F. Patroni Griffi, "Documenti inediti sulle attività economiche degli *Abravanel* in Italia meridionale (1492-1543)", *Rassegna Mensile di Israel* s. 3, 63/2 (maggio-agosto 1997) 27-38: 35, con l'edizione del documento alle pp. 36-37.

¹⁰⁷ Berardi, *Per la storia*, 58.

¹⁰⁸ *Id.*, 85-87.

¹⁰⁹ A. Leone, *Ricerche sull'economia meridionale dei secoli XIII-XV: saggi e note critiche*, Athena, Napoli 1994, 85. Per farsi un'idea del ruolo e della pervasività dell'attività economica ebraica, basti considerare il caso aquilano, tra i più documentati: da uno spoglio preliminare del fondo *Archivio Notarile distrettuale* dell'Aquila dell'Archivio di Stato dell'Aquila risulta che i notai attivi in città nel corso dell'intero XV secolo (anche solo per un anno) i cui registri sono sopravvissuti al giorno d'oggi sono 34, e di questi almeno 7, più di un quinto del totale, rogano atti anche per società, famiglie o singoli individui ebrei.

Luoghi privilegiati per l'attività mercantile erano senza dubbio le fiere che si andarono sviluppando in quegli anni, di cui le più importanti erano all'Aquila e a Lanciano e, secondariamente, a Sulmona.¹¹⁰ Le fiere lancianesi in particolare erano frequentate da mercanti regnicoli ma anche provenienti dalle Marche, specializzati nel commercio di pellami, e dai domini veneziani, che venivano a vendere negli Abruzzi «tessuti del bergamasco, ferro e acciaio, e loro manufatti, dal bresciano, berretti da Verona, vetri cristallini da Murano, libri da Venezia e tante altre merci pregiate».¹¹¹ Questi traffici non interessavano, tuttavia, mercanti ebrei, che durante le fiere troviamo invece impegnati come banchieri, cambiavalute oppure nel commercio delle pecore¹¹² o dello zucchero.¹¹³ Oltre alla pratica della mercatura, che attirava operatori da tutta Italia e anche da Oltralpe, le fiere erano l'occasione per le attività più diverse, semplicemente in virtù del fatto che costituivano un momento di ritrovo: per esempio, il 9 giugno 1533, durante una delle due fiere annuali di Lanciano, i rappresentanti degli ebrei abruzzesi incaricarono un loro delegato di portare gli ottocento ducati da loro raccolti alla Curia regia a Napoli;¹¹⁴ il giorno successivo, invece, i due ebrei Sabatuccio di Daniele di Chieti e Ventura di Vasto, affidarono «a Tiberio di Recupito di San Severino la somma di sessantadue ducati in carlini per il riscatto delle loro mogli Rachele e Lucia e

¹¹⁰ Sul tema delle fiere, vd. Grohmann, *Le fiere del regno*, in particolare per le fiere abruzzesi-molisane 79-126; B. Casale, "Alcune notizie sulla fiera di Lanciano nella seconda metà del XV secolo", *Kronos* 3 (2000/2001) 3-18; A. Bulgarelli Lukacs, "Al servizio del consumatore: circuiti di distribuzione in Abruzzo tra botteghe, mercati e fiere (secoli XV-XIX)", in I. Lopane (a c.), *Tra vecchi e nuovi equilibri: domanda e offerta di servizi in Italia in età moderna e contemporanea; atti del quinto Convegno Nazionale, Torino, 12-13 novembre 2004*, Cacucci, Bari 2007, 35-50; A. Feniello, "Fiere e modelli di scambio negli Abruzzi del '400", in E. Di Stefano, T. Croce (a c.), *Un modello di sviluppo plurisecolare: economia integrata e vocazione manifatturiera nell'Appennino centrale: tra memoria storica e prospettive future*, Consiglio Regionale delle Marche, Ancona 2019, 107-117. Ovviamente, il viaggio poteva rivelarsi pericoloso: nel 1526 l'ebreo Angelo Venture di Sarnano, nella Marca, fu rapinato mentre tornava a casa dopo essersi recato a commerciare proprio alla fiera di Lanciano (Berardi, *Per la storia*, 58-59 in nota).

¹¹¹ Marciani, *Scritti di storia*, 281.

¹¹² *Id.*, 282.

¹¹³ Archivio di Stato di Napoli, *Sommaria, Partium* 120, 44v.

¹¹⁴ C. Marciani (a c.), *Regesti Marciani. Fondi del notariato e del decurionato di area frentana (secc. XVI-XIX)*, vol. I, Japadre, L'Aquila 1987, 45; *Id.*, "Ebrei a Lanciano", 184-185 n. 4. Vd. anche Pelagatti, "Gli ebrei a Chieti", 118.

del fanciullo Mosè catturati nella terra di Patrasso di dominio turco». ¹¹⁵ A dispetto della cacciata degli ebrei dal Regno, frutto di numerosi proclami dei sovrani spagnoli all'inizio del Cinquecento, le fiere abruzzesi più frequentate rimasero un punto di ritrovo per gli ebrei almeno fino alla prima metà del XVII secolo: molti operatori ebrei costretti a trasferirsi nei territori pontifici continuarono infatti a frequentare sia Lanciano ¹¹⁶ che Chieti; ¹¹⁷ quest'ultima destinazione privilegiata degli ebrei fuggiti ad Ancona, testimoniati di frequente nella città teatina e addirittura autorizzati ufficialmente a recarsi alla fiera di Chieti con una lettera patente ancora nel 1596. ¹¹⁸ In generale, tuttavia, il fenomeno doveva essere diffuso nell'intera Italia meridionale, tanto che il 17 luglio 1572 fu emanata una prammatica per ordinare agli ebrei di indossare un berretto giallo come segno distintivo. ¹¹⁹

Come accennato, la mercatura e il prestito erano mestieri strettamente connessi tra loro, che, per ragioni legate alle abitudini di conservazione delle fonti in epoca medievale e moderna, tendono a risaltare maggiormente nella documentazione: le transazioni economiche erano infatti solitamente accompagnate da atti notarili, una tipologia documentaria spesso sopravvissuta fino ai giorni nostri. Dalle fonti, tuttavia, emergono con sufficiente chiarezza anche altre professioni diffuse tra gli ebrei, dotate di caratteristiche ben diverse: per esempio quelle legate all'attività editoriale, dove gli ebrei figurano in qualità di autori, copisti o, dopo l'invenzione della stampa a caratteri mobili, come stampatori.

Nel campo della produzione, della copiatura e della stampa di libri, soprattutto in lingua ebraica, ma anche nella pubblicazione di testi latini, greci e arabi, ¹²⁰ gli ebrei abruzzesi si dimostrano infatti piuttosto attivi, e in maniera diffusa: al 1413 risalgono per esempio alcuni codici scritti a Sulmona da Iechiel figlio di Iacob, ¹²¹ mentre «nel 1433 a Teramo Elia b. Iosep da Sezze copia

¹¹⁵ Ivi. Il documento è edito in Marciani, "Ebrei a Lanciano", 185 n. 5; C. Marciani (a c.), *Regesti Marciani*, 45-46. Operazioni simili di riscatto di schiavi presso i Turchi sono attestate anche nel 1561 e nel 1564: vd. Marciani, *Scritti di storia*, 282.

¹¹⁶ *Id.*, 282-283.

¹¹⁷ Archivio di Stato di Chieti, *Corti locali*, vol. 5, c. 135r-v; vol. 11, c. 198r; vol. 45, c. 50v; vol. 56, c. 131r; vol. 57, cc. 71r, 126r. Vd. anche Pelagatti, "Gli ebrei a Chieti", 119.

¹¹⁸ Ravizza, *Epitome di pergamene*, 124; vd. anche Pelagatti, "Gli ebrei a Chieti", 119.

¹¹⁹ Ferorelli, *Gli ebrei*, 237.

¹²⁰ *Id.*, 133.

¹²¹ Berardi, *Per la storia*, 47 in nota.

la *Mishne Tora* di Maimonide per conto di Mordecai b. Isaia». ¹²² Binyamin Hosea b. Immanuel da Sulmona, della famiglia Zifroni ¹²³ (proveniente da Ceperano, nel Lazio meridionale), lavorava invece a Chieti come amanuense e lì, nel 1487, copiò «il codice *Shesh kenafayim* (*Sei ali*) di Immanuel b. Jacob Bonfils, contenente tavole astronomiche per il calcolo delle eclissi». ¹²⁴ Sempre a Chieti, nel XV secolo, era copista anche Samson Yehudah b. Abraham ha-Levi. ¹²⁵ All'inizio del Cinquecento è attestata a Ortona una stamperia ebraica, presso la quale Oliviero di Lanciano curò le edizioni pubblicate da Gershom Soncino, ¹²⁶ e lo stesso Soncino era attivo in città nel 1519, ¹²⁷ dove era giunto forse su invito di Oliviero, probabilmente «per l'importanza che aveva raggiunto in quei tempi il porto ortonese: scalo marittimo più importante degli Abruzzi, luogo favorevole al commercio dei libri sia con coloro che si recavano alle fiere

¹²² *Id.*, 54 in nota.

¹²³ La stessa di Immanuel Zifroni, poeta romano altrimenti noto come Manoello Giudeo, vissuto tra gli anni '70 del XIII secolo e gli anni '30 del successivo: vd. S. Foa, "Immanuel da Roma", in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 62 (2004, online; ultima consultazione 1 dicembre 2022).

¹²⁴ Pelagatti, "Gli ebrei a Chieti", 114.

¹²⁵ Che copiò un codice della collezione derossiana della Biblioteca Palatina di Parma (De Rossi 486) su incarico di Gabriel b. Elḥanan: vd. *id.*, 117.

¹²⁶ C. Marroni, "Gerson Soncino e la famiglia dei Soncino", *Isola Fulcheria. Rassegna di studi e documentazioni di Crema e del Cremasco a cura del Museo Civico di Crema* 48 (2018) 295-308; P. Pellegrino, "Soncino, Girolamo", in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 93 (2018, online; ultima consultazione 1 dicembre 2022).

¹²⁷ Sull'attività di Gershom Soncino a Ortona vd. S. Liberatore, "Gershom Soncino: un tipografo itinerante nella Ortona del XVI secolo e il *De archanis catholicae veritatis*", *Bullettino della Deputazione Abruzzese di Storia Patria* 110 (2019) 81-98. La sua produzione complessiva ammonta a oltre cento opere, ma solo poche di queste furono effettivamente stampate a Ortona: vd. <http://www.museostampasoncino.it/opere.htm> (ultima consultazione 30 novembre 2022). Sull'attività del Soncino vd. anche la voce "Ortona" nel sito *Italia Judaica* (ultima consultazione 30 novembre 2022), che riferisce come nella tipografia ortonese di Soncino furono pubblicate diverse opere, tra cui bisogna annoverare il *Sefer diquduq* (Libro di grammatica) di Mosheh b. Yosef Qimḥi e il *De arcanis catholice veritatis* di Pietro Colonna di Galatina – quest'ultima opera prima dell'autore, che pare conoscesse, oltre al latino, anche l'ebraico, il greco e l'aramaico: vd. C. Colombero, "Pietro Colonna", in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 27 (1982, online; ultima consultazione 13 dicembre 2022).

della vicina Lanciano, sia con gli acquirenti d'oltre Adriatico e del bacino orientale del Mediterraneo».¹²⁸

Un'altra attività sicuramente ben diffusa tra gli ebrei abruzzesi (analogamente a quanto accadeva nel resto del Regno e in tutta Italia) era quella medica, anche se i suoi praticanti appaiono solo episodicamente nelle fonti. L'esempio più antico di medico ebreo attivo negli Abruzzi è *Ioseph* di Venafro, *iudeo chirurgico* attestato nel 1278,¹²⁹ ma le testimonianze sono numerose: maestro *Moyses* figlio di *Isacco de Vellecto, phisicus*, che riceve da Ladislao d'Angiò-Durazzo l'autorizzazione ad abitare all'Aquila nel 1393;¹³⁰ *Ventura* di Anagni, medico e familiare di *Luigi d'Angiò* nel 1427¹³¹ e suo figlio *Salomone*, che risiedeva a Sulmona e che il 31 agosto del 1422 rappresentava insieme a *Vitale di Angelo*, di Aquila, tutte le comunità ebraiche degli Abruzzi;¹³² *Mattensia* di *Salomone*, di *Monticchio*, in provincia dell'Aquila ma residente a Perugia, che nel 1447, dopo aver superato l'esame ed essere stato abilitato medico da *Alfonso d'Aragona*, riceve dallo stesso sovrano l'autorizzazione a indossare oggetti d'oro e a portarli con sé nel Regno;¹³³ *Abramo Salomonis* di *Norcia*, residente a *Campoli*, che nel 1463 ottiene il permesso di esercitare sui cristiani e di non indossare il *signum*;¹³⁴ *Diodato* di *Sulmona*, menzionato nella cedola di tesoreria del 1468 in quanto consegna duecento carlini al vicesegretario del fondaco di *Francavilla*, presumibilmente a nome della sua comunità;¹³⁵ *Elia de Manuele de Perusio*, di *Isernia*, che divenne medico nel 1490, sostenendo con successo l'esame al cospetto di due commissari inviati dal sovrano, *Nardò de Antonio* e *Rogero de Adamo*;¹³⁶ il *magister Salomone*, figlio del *magister Habraam*

¹²⁸ Berardi, *Per la storia*, 51. Per la verità, il Soncino avrebbe preferito esercitare all'Aquila, ma per ragioni a noi sconosciute non riuscì a trasferirsi in città (ivi, 73-76). Sulle ragioni della scelta, vd. anche C. Marciani, "La tipografia di Girolamo Soncino a Ortona a Mare e l'umanista Oliviero da Lanciano", *Rivista Abruzzese: rassegna trimestrale di cultura* 21 (1968) 138-149.

¹²⁹ RCA, vol. 19, 264.

¹³⁰ N. Barone, "Notizie raccolte dai registri di cancelleria del re Ladislao di Durazzo", *Archivio Storico per le Province Napoletane* 12 (1887) 733; Berardi, *Per la storia della presenza ebraica*, 45-46 in nota.

¹³¹ Ferorelli, *Gli ebrei*, 150 nota 39.

¹³² Pelagatti, "Gli ebrei a Chieti", 115.

¹³³ Lopez Rodriguez - Palmieri, *I registri Privilegiorum*, 438 nn. 130-131.

¹³⁴ Berardi, *Per la storia*, 58.

¹³⁵ *Fonti Aragonesi*, 317-318. Vd. anche Berardi, *Per la storia*, 54 in nota.

¹³⁶ Ferorelli, *Gli ebrei*, 129-130.

Gallico, residente ad Atri, che ancora nel 1531 riceve l'autorizzazione a gestire un banco di pegni e a curare pazienti cristiani, nonché l'esonero dall'obbligo di indossare il *signum*.¹³⁷

Sono poi attestate, sia pure con frequenza estremamente sporadica, altre mansioni. Alcuni ebrei, per esempio, erano fattori, termine con il quale erano solitamente definiti gli amministratori di terre: sono esplicitamente menzionati nel già citato diploma del 1422 che concesse agli ebrei abruzzesi, rappresentati da Salomone d'Anagni e Vitale dell'Aquila, di risiedere all'Aquila, a Chieti e a Sulmona includendo, oltre ai destinatari del provvedimento, le loro mogli, i loro figli e appunto i loro fattori.¹³⁸ Anche nei capitoli di Teramo, accordati da Ferdinando d'Aragona nel 1458, in un passo in cui si confermano privilegi precedentemente accordati ad Angelo di Dattilo da Alfonso d'Aragona, si identifica la famiglia di Angelo come una famiglia di fattori del re.¹³⁹ Altri ebrei, invece, possedevano pecore o bovini, anche se questa attività poteva presentare problemi: nel 1447, per esempio, i pascoli della montagna della Genca, presso L'Aquila, furono esplicitamente vietati agli animali di proprietà di ebrei;¹⁴⁰ nel 1448, invece, «l'ebreo Simeone, Tristano e soci di Matera venivano multati per certi animali bovini che pascolavano nel territorio teramano di Colonnella e in certi altri territori dell'Abruzzo Ultra»;¹⁴¹ forse per aver portato la propria mandria su terreni vietati agli ebrei, forse per

¹³⁷ Berardi, *Per la storia*, 58.

¹³⁸ Vd. Pelagatti, "Gli ebrei a Chieti", 115; Berardi, *Per la storia*, 51-52.

¹³⁹ N. Palma, *Storia della città e diocesi di Teramo*, 5 voll., Cassa di Risparmio della Provincia di Teramo, Teramo 1978-1981 (ed. or. Giovanni Fabbri, Teramo 1832-1836, intitolata *Storia ecclesiastica e civile della regione più settentrionale del Regno di Napoli*), vol. 2, Teramo 1979, 296; il documento è regestato pure in Antinori, *Annali*, vol. 15, 445. Vd. anche Berardi, *Per la storia*, 44. Il diploma di Alfonso è invece regestato in Lopez Rodriguez - Palmieri, *I registri Privilegiorum*, 281 n. 138, del 6 ottobre 1445.

¹⁴⁰ Archivio di Stato dell'Aquila, *Archivio Notarile distrettuale dell'Aquila*, 2, *Not. Antonutius Lutii de Ciculo*, vol. I, c. 56, del 12 maggio 1447. Né gli ebrei erano i soli: il notaio segnala infatti che l'accesso alla montagna era proibito anche alle greggi di Antonio *de Melatinis* (indicato in un'aggiunta che va a coprire il nome, precedentemente scritto, di Battista Gaglioffi, esponente di un'importante famiglia mercantile aquilana): vd. M.R. Berardi, *I monti d'oro: identità urbana e conflitti territoriali nella storia dell'Aquila medievale*, Liguori, Napoli 2005, 103.

¹⁴¹ Ivi. Il documento, conservato presso l'Archivio Comunale di Teramo, *Pergamene*, b. 9, fasc. 49, numero di catena 108, fu rogato da Daniele di Colucio di Città Sant'Angelo l'8 giugno 1448. Vd. anche Ead., *Per la storia*, 65-66.

averla fatta transitare senza permesso su un tratturo.¹⁴² Disponiamo di una singola attestazione di una famiglia di ebrei aquilani (composta dal mercante Musceo *Bonihominis* con i fratelli Leucio, Sabato, Isaac e Dattilo e la madre Stella) che, nel 1460, gestiva una locanda, detta “lu albergu de lu gallu”,¹⁴³ che forse accoglieva i mercanti ebrei in occasione delle fiere cittadine – l'albergo potrebbe aver costituito la base di partenza economica o quantomeno un'evidente diversificazione degli asset di Musceo che, come abbiamo visto, negli anni Settanta operava come prestatore ed era nel giro di Pasquale di Santuccio. Ai livelli più bassi della società si trovavano infine citati il servo di Antonio di San Germano, tale Angelo *Judeo*, che «fu privato nel 1424 dei propri beni ed esiliato dalla città di Chieti per ordine della regina Giovanna II a causa della sua ribellione»¹⁴⁴ e Simone figlio di Mele, ebreo aquilano attestato a Napoli, dove lavorava come servitore, nel 1482.¹⁴⁵ Di ceto non particolarmente elevato dovevano essere anche gli ebrei che nel 1482 stipulano, al cospetto del notaio Nembrotto di Lucoli, un contratto per lavare «panni di lino e di seta per i cristiani».¹⁴⁶

Un'ultima strada che gli ebrei abruzzesi potevano cercare di seguire – o almeno, l'ultima che troviamo attestata nella documentazione – è il servizio diretto del potere centrale. Abbiamo già visto che gli ebrei erano considerati servi della Camera regia e, in un caso, fattori del re, ovvero amministratori di terre di proprietà del sovrano. Tuttavia, a dispetto del divieto teorico di ricoprire incarichi pubblici, fin dall'epoca sveva poteva capitare che singoli indi-

¹⁴² F. Savini, *Statuti del comune di Teramo del 1440*, Tipografia di G. Barbera, Firenze 1889, II, 77; Berardi, *Per la storia*, 46 in nota.

¹⁴³ Archivio di Stato dell'Aquila, *Archivio Notarile distrettuale dell'Aquila, Not. Iohannes Cassianelli de Rodio*, busta 14, vol. 2, coll. 90v-91r. Si ringrazia Paola Iezzone per la segnalazione. L'albergo era situato nel locale di Bazzano, nel quarto di San Giorgio: Berardi, *Per la storia*, 79.

¹⁴⁴ Pelagatti, “Gli ebrei a Chieti”, 114, il quale specifica come in realtà potrebbe trattarsi anche di un converso o di un discendente di conversi. È inoltre possibile che si trattasse di una condanna politica o di un individuo non stabilmente di bassa condizione sociale, in quanto un decreto regio diretto contro un servo non appare probabile. Vd. anche Ravizza, *Collezione di diplomi*, vol. 4, 17-18; C. De Laurentis, “Pergamene e scritture antiche dell'archivio municipale di Chieti”, *Rassegna abruzzese di storia ed arte* 1 (1897) 158-172: 163.

¹⁴⁵ Colafemmina, “Documenti per la storia degli ebrei in Abruzzo 2”, n. 1; Berardi, *Per la storia*, 55 in nota.

¹⁴⁶ *Id.*, 87.

vidui di fede ebraica fossero impiegati come funzionari regi. In questi casi, tuttavia, l'origine etnica del funzionario era difficilmente esplicitata nella documentazione, circostanza che ne rende difficile il riconoscimento, effettuabile unicamente attraverso uno studio dell'onomastica degli ufficiali e quindi sicuro solo in caso di nomi particolarmente significativi: per esempio *Mojsen de Manghisiis*, *Magnificus Dominus* e luogotenente regio in un atto rogato all'Aquila il 27 maggio 1477,¹⁴⁷ che dal nome era evidentemente un ebreo o un converso; e certamente ebreo era *Mele iudio*, erario della contea di Tagliacozzo e Albe che consegna i millecinquecentosedici ducati raccolti dalla contea nel 1468 per pagare la tassa sul sale.¹⁴⁸ Non sempre il servizio del sovrano era legato all'ingresso nell'ufficialità regia: nel 1488, per esempio, è attestato a Teramo come astronomo regio l'ebreo *messer Vitale de Cannarutis*.¹⁴⁹ Una questione parzialmente diversa, seppur collegata, cui si può tuttavia in questo contesto solamente accennare, è infine quella delle professioni che potevano essere esercitate dai conversi, ma lo studio di questa tematica è assai arduo, perché risulta difficile seguire gli ebrei dopo il battesimo, che comportava spesso un cambio di nome.¹⁵⁰ Solo di rado, inoltre, il loro essere conversi è segnalato nelle fonti. In almeno un caso di epoca angioina, tuttavia, un ex-ebreo si distinse a tal punto da ottenere il titolo di *miles*,¹⁵¹ sintomo del fatto che la passata appartenenza alla fede ebraica non era di per sé un ostacolo all'ascesa sociale.

In sostanza, un'analisi della documentazione fa emergere una notevole differenziazione lavorativa – forse meno articolata che altrove, ma comunque in grado di farci scorgere individui appartenenti a tutti i ceti sociali – e dunque una, almeno parziale, conseguente stratificazione interna alle comunità ebraiche abruzzesi, che includevano tanto individui situati relativamente in basso nella società, come servi, prestatori di piccole somme, gestori di singoli banchi di pegni e lavatori di panni (per non parlare di quei mestieri, come carpentieri, macellai, contadini, sarti e via dicendo, che presumibilmente gli

¹⁴⁷ Archivio di Stato dell'Aquila, *Archivio Civico Aquilano*, T 2, cc. 83v e 84r. Vd. anche A. Clementi (a c.), *Statuta civitatis Aquilae*, Istituto Storico Italiano per il Medioevo, Roma 1977 (Fonti per la storia d'Italia, 102), 47.

¹⁴⁸ *Fonti Aragonesi*, 149-150; vd. anche Berardi, *Per la storia*, 53-54 in nota.

¹⁴⁹ Ferorelli, *Gli ebrei*, 148 nota 1.

¹⁵⁰ Sulle ragioni dietro i cambi di nome in occasione delle conversioni e sui problemi che questi cambi possono comportare, vd. A. Leone, F. Patroni Griffi, *Le origini di Napoli capitale*, Edizioni Studi Storici Meridionali, Altavilla Silentina 1984, 60-64.

¹⁵¹ Si trattava di tale Pietro da Monteleone: vd. RCA, vol. 6, 5 n. 17, datato 4 ottobre 1270.

ebrei praticavano al pari di tutti gli altri, ma che lasciavano poche o nessuna traccia documentaria), quanto personaggi di notevole prestigio: non solo grazie al prestito di grandi cifre e alla mercatura, che garantivano la possibilità di stringere legami con importanti esponenti del mondo economico regnicolo¹⁵² e italiano, e alla professione medica, che faceva sì che in epoca angioina e aragonese gli ebrei che la praticavano fossero «colmati di onori e remunerati lautamente»,¹⁵³ ma anche tramite il servizio del sovrano, in qualità di amministratori di terre e perfino come astronomi regi.

4. Gli ebrei e la società cristiana

Come abbiamo visto, è possibile che l'arrivo negli Abruzzi di famiglie ebraiche nel Basso Medioevo sia stato dovuto, almeno in parte, a una convergenza tra gli interessi economici delle famiglie ebraiche, che guardarono con favore alla possibilità di inserirsi in nuovi mercati in via di consolidamento, e la volontà dei sovrani di incentivarne l'insediamento per rilanciare l'economia abruzzese e dell'intero Regno. Appare probabile che le ripetute concessioni che si susseguirono, in particolare durante i regni di Giovanna I, Ladislao e Giovanna II, riguardanti tutte gli stessi luoghi (ritornano con una certa frequenza L'Aquila, Chieti, Lanciano e Sulmona, ma è spesso menzionato anche l'Abruzzo in generale), fossero dovute alla crescita economica che interessava, sul finire del Trecento, queste località: condizioni dunque tali da favorire un costante afflusso di famiglie, attratte dai potenziali guadagni ma anche in grado di aiutare lo sviluppo dei centri urbani in questione.¹⁵⁴ Significativamente, all'inizio del Quattrocento i gruppi ebraici intenzionati a trasferirsi negli Abruzzi si avvalsero del supporto delle comunità già stanziatesi, in particolare quella aquilana che, sia nel 1418 che nel 1422, fornì uno dei procuratori incaricati di rappresentare gli interessi degli immigranti al cospetto

¹⁵² Per esempio, i fratelli Abramo e Gaio di *magister* Giuseppe di Lanciano, che forse avevano prestato denaro a Ferdinando d'Aragona (Ferorelli, *Gli ebrei*, 146), o Vidal figlio di Dattilo di Venafro, che nel 1486 è debitore di sei ducati nei confronti del conte di Sarno Francesco Coppola: vd. R. De Angelis, "Sulla confisca dei beni di Francesco Coppola, conte di Sarno", *Rassegna Storica Salernitana* 12 (1951) 79-91: 88.

¹⁵³ Ferorelli, *Gli ebrei*, 132. Esempio è il caso del già citato Mattensia di Salomone, che nel 1447, dopo aver superato l'esame ed essere stato abilitato medico da Alfonso d'Aragona, riceve dallo stesso sovrano l'autorizzazione a indossare oggetti d'oro e a portarli con sé nel Regno: Lopez Rodriguez - Palmieri, *I registri Privilegiorum*, 438 nn. 130-131.

¹⁵⁴ Questa ipotesi appare suffragata dall'onomastica ebraica di Quattro e Cinquecento: vd. Pelagatti, "Gli ebrei a Chieti", 114.

di Giovanna II. La facilità con cui le famiglie e le società ebraiche si stabilivano sul territorio, tuttavia, non dipendeva unicamente dalla volontà del sovrano e degli ebrei stessi, ma anche (e forse soprattutto) dagli abitanti dei centri – urbani o rurali che fossero – in cui gli ebrei si trasferivano. Appare quindi opportuno affrontare la questione dei rapporti tra gli ebrei e i cristiani negli Abruzzi bassomedievali.¹⁵⁵

Le fonti su questo tema sono estremamente limitate, ma alcuni dati si possono estrapolare da documentazione prodotta in contesti diversi, in parte qui già citata. È possibile innanzitutto ipotizzare che gli stanziamenti di gruppi ebraici nel Regno, e quindi anche nel territorio abruzzese, sanciti attraverso disposizioni regie, non avvenissero senza il consenso dei centri urbani coinvolti, o comunque senza che fossero stati consultati. I potenziali vantaggi economici legati al trasferimento in città di una famiglia di prestatori dovevano apparire evidenti, oltre che ai sovrani, anche agli organi di governo delle *universitates* interessate, specialmente in un contesto come quello tre-quattrocentesco, che come abbiamo visto fu caratterizzato dapprima da una grande crescita commerciale, poi da una massiccia crisi economica e demografica (legata tra le altre cose alla pandemia di peste che arrivò in Europa alla metà del XIV secolo) che comportò notevoli sforzi, volti inizialmente ad arrestare il crollo e in un secondo tempo a risollevarne l'economia del Regno. L'introduzione di nuovi individui, famiglie, società e capitali era uno strumento prezioso, e i gruppi ebraici erano atti allo scopo. L'accurata regolamentazione dei banchi di pegno fin dal diploma con cui le famiglie ebraiche erano autorizzate a insediarsi – già illustrata nel capitolo precedente – può essere interpretata come un tentativo, da parte del potere regio, di ridurre al minimo gli attriti con i cristiani, che rappresentavano sicuramente la componente maggioritaria (se non altro per questioni prettamente numeriche) della clientela dei banchi stessi, e il cui consenso era fondamentale per la riuscita dell'operazione. Inoltre, i centri urbani potevano all'occorrenza usufruire proficuamente dei capitali¹⁵⁶ e delle reti commerciali dei mercanti ebrei.¹⁵⁷

¹⁵⁵ In particolare, ci si concentrerà sui centri urbani, in quanto le fonti disponibili – già estremamente limitate – diventano pressoché inesistenti quando si parla di località dipendenti da signori feudali.

¹⁵⁶ Come attestato spesso in Italia centro-settentrionale: vd. A. Toaff, *Gli ebrei a Perugia*, Arti grafiche di Città di Castello, Città di Castello 1975, 13-20, 25-32, 59-72; S. Boesch Gajano, "Il comune di Siena e il prestito ebraico nei secoli XIV e XV: fonti e problemi", in *Aspetti della presenza ebraica nell'Italia centro-settentrionale (secoli XIV-XV)*, Università di Roma - Istituto di scienze storiche, Roma 1983, 175-225.

Questa plausibile comunanza di intenti tra gli ebrei, i cristiani e i sovrani trova forse la sua manifestazione più compiuta nelle conferme dei capitoli, richieste ai sovrani angioini e aragonesi da parte di alcuni centri urbani. L'intero processo includeva l'invio al sovrano di ambasciatori (opportuna-mente nominati dalle città con atto pubblico) con una lista di richieste, proba-bilmente una seconda fase di trattativa tra il potere centrale e la comunità, e infine il documento regio di concessione. Per il caso dell'Aquila, città che prende frequentemente nota di questi procedimenti, sono sopravvissute al giorno d'oggi quasi solo le richieste, gli atti con cui la città annotava quanto gli ambasciatori avrebbero dovuto presentare al sovrano, debitamente inserite nelle raccolte di privilegi, a testimonianza che le petizioni erano state ac-colte¹⁵⁸. Altrove si sono salvate, invece, le conferme, i privilegi attraverso i quali il sovrano concedeva quanto pattuito nel corso delle trattative – e seb-bene si chiamassero “conferme” (in quanto prevalentemente reiteravano precedenti privilegi e donazioni) non bisogna dimenticare che la lista dei punti oggetto del procedimento includeva sovente anche nuove concessioni. Ebbene, nel corso del Quattrocento in queste liste troviamo spesso menzionate

¹⁵⁷ Nel 1459, per esempio, l'Aquila consegnò cinquanta ducati all'ebreo Ventura, residente ad Alanno, un piccolo centro sulla strada per Chieti, incaricandolo di adoperarli per ac-quistare più grano possibile per conto del Comune, da portare in città: Archivio di Stato dell'Aquila, *Archivio Notarile distrettuale dell'Aquila, Not. Iohannes Cassianelli de Rodio*, busta 14, vol. 1, c. 34.

¹⁵⁸ P. Terenzi, “Una città *superiorem recognoscens*. La negoziazione fra L'Aquila e i sovrani aragonesi (1442-1496)”, *Archivio Storico Italiano* 170 (2012) 619-651. Il tema per l'Italia meridionale è stato oggetto di recenti studi: P. Corrao, “Negoziare la politica: i «capitula impetrata» delle comunità del regno siciliano nel XV secolo”, in C. Nubola, A. Würigler (a c.), *Forme della comunicazione politica in Europa nei secoli XV-XVIII. Suppliche, gravamina, lettere / Formen der politischen Kommunikation in Europa vom 15. bis 18. Jahrhundert. Bitten, Beschwerden, Briefe*, Il Mulino - Duncker & Humblot, Bologna - Berlin 2004, 119-135; A. Airò, “*Et signanter omne cabella et dacia sono dela detta università*. Istituzioni, ambiente, po-litiche fiscali di una 'località centrale': Manfredonia nel sistema territoriale di Capitana-ta tra XIII e XVI secolo”, in R. Licinio (a c.), *Storia di Manfredonia*, vol. I: *Il Medioevo*, Edi-puglia, Bari 2008, 165-214; F. Senatore, “Parlamento e luogotenenza generale. Il regno di Napoli nella Corona d'Aragona”, in J. A. Sesma Muñoz (cur.), *La Corona de Aragón en el centro de su historia. 1208-1458. La Monarquía aragonesa y los reinos de la Corona*, Universidad de Zaragoza, Zaragoza 2010, 435-478.

– e quindi confermate insieme al resto delle richieste dei centri urbani – le franchigie di cui godevano gli ebrei che vi abitavano.¹⁵⁹

Nel 1423, per esempio, L'Aquila chiese a Luigi d'Angiò-Durazzo, tra le altre cose, la conferma dei privilegi concessi agli ebrei della città dai sovrani precedenti,¹⁶⁰ ripetendo poi l'operazione nel 1442 con Alfonso il Magnanimo.¹⁶¹ Nel 1458, quando Ferdinando d'Aragona era appena divenuto re succedendo ad Alfonso, fu invece Teramo a inviare ambasciatori al nuovo sovrano – in quella che era una pratica comune per la reiterazione dei privilegi, sempre richiesta al cambio del monarca – inserendo tra i punti oggetto di conferma le immunità di cui godevano i suoi ebrei.¹⁶² Appare significativo che le comunità includessero questioni riguardanti gli ebrei tra i capitoli di cui chiedono conferma ai sovrani, al fianco di richieste estremamente importanti come la concessione di castelli, l'ampliamento di contadi, questioni di natura fiscale e via dicendo: si trattava dunque di un tema rilevante, trattato seriamente dai centri urbani, che si premuravano di porlo al riparo da potenziali contestazioni – e, in questo senso, il benessere dei sovrani rappresentava la miglior garanzia possibile anche per i gruppi ebraici.

Un ulteriore fattore da considerare è suggerito dal già illustrato privilegio emanato in favore degli ebrei abruzzesi da Ladislao d'Angiò-Durazzo nel 1400, richiamandosi a precedenti disposizioni di Giovanna I.¹⁶³ Il diploma, infatti, disponeva che gli ebrei vivessero insieme ai loro concittadini, potendo acquistare beni immobili al pari degli altri, godessero di libertà religiosa, non

¹⁵⁹ Un caso particolare è quello di Penne, beneficiaria nel 1418 di un ordine impartito dalla regina Giovanna II agli ufficiali regi abruzzesi, cui viene ordinato di non gravare Penne, i castelli a lei soggetti e gli ebrei locali di tasse illegittime (Berardi, *Per la storia*, 64). Sebbene si tratti in questo caso di un ordine direttamente impartito dalla sovrana, appare difficile non immaginare che la pratica abbia avuto inizio su iniziativa degli stessi pennesi, i quali presumibilmente inviarono ambasciatori a Corte lamentando le ingiustizie subite da loro, dagli abitanti dei castelli e, significativamente, dagli ebrei locali.

¹⁶⁰ Olivieri - Rotellini, *I documenti regi*, 169-170 n. 277.

¹⁶¹ Archivio de la Corona de Aragón, *Cancilleria, Registros*, num. 2903, cc. 23r, 23v, 24r; già registato in Lopez Rodriguez - Palmieri, *I registri Privilegiorum*, 65 n. 23.

¹⁶² Berardi, *Per la storia*, 46 in nota; F. Savini, *Il comune teramano nella sua vita intima e pubblica dai più antichi tempi ai moderni*, Forzani e C., Roma 1895, 551; Palma, *Storia della città e diocesi di Teramo*, 296. Gli elenchi potevano includere, sia pure in posizioni molto più defilate, in fondo alla lista, anche petizioni relative a singole famiglie o individui.

¹⁶³ Faraglia, *Codice diplomatico sulmonese*, 262-264 doc. 201. Vd. anche Berardi, *Per la storia*, 45 in nota; 47 in nota; Ferorelli, *Gli ebrei*, 73; Marciari, *Scritti di storia*, 273-274.

fossero obbligati a portare segni identificativi né a pagare tasse speciali, disponessero di scuole e cimiteri e fossero sottoposti all'autorità del capitano cittadino sia in materia civile che in materia penale. Ancor più esplicita, comunque, fu la città di Lanciano, che nel 1463 chiese a Ferdinando d'Aragona che gli ebrei «siano tenuti, reputati et tractati come li altri loro Cittadini, et che godano, et possano gaudere ogni privilegio, gratia, franchitia, et exemptione, che hanno, et godano tutti gli altri originali Cittadini, et habitatori di essa Terra di Lanciano».¹⁶⁴ Si trattava, presumibilmente, di un atto nell'interesse degli stessi centri urbani, in quanto l'iscrizione nella cittadinanza avrebbe potuto giustificare il contributo da parte degli ebrei, al fianco dei concittadini cristiani, al pagamento del *focatico*, la principale tassa imposta dal potere regio.

Non sempre, tuttavia, le relazioni tra gli ebrei e le località che li ospitavano erano contrassegnate da una pacifica coesistenza o, quantomeno, da una reciproca sopportazione. Negli Abruzzi bassomedievali non sono attestate le gravi accuse diffuse in quegli anni in altre località dell'Occidente cristiano (infanticidio e rapimento di bambini), ma a complicare i rapporti potevano essere accuse di stregoneria¹⁶⁵ o di oltraggio a immagini o oggetti sacri,¹⁶⁶ nonché problemi ben più terreni, come quelli legati al prestito di denaro, non a caso – come in più occasioni sottolineato – accuratamente regolamentato. All'inizio del Trecento, una ulteriore potenziale fonte di attriti era rappresentata dall'ingresso degli ebrei, sul piano fiscale, nel demanio regio, per cui le tasse da loro versate smisero di essere consegnate ai vescovi e agli arcivescovi

¹⁶⁴ Pansa, “Gli ebrei in Aquila”, 206 in nota; vd. anche Marciani, *Scritti di storia*, 276. Il privilegio si rifaceva esplicitamente a quello già concesso da Ladislao, che era diretto però a tutti gli ebrei d'Abruzzo.

¹⁶⁵ Ughelli, *Italia Sacra*, vol. 6, col. 787, che parla della presenza di una fattucchiera ebrea a Lanciano nel 1273; vd. anche Berardi, *Per la storia della presenza ebraica*, 42.

¹⁶⁶ Pansa, “Il rito giudaico della profanazione dell'ostia”, 524, analizza i racconti pubblicati dall'Ughelli sui riti sacrileghi di cui erano accusati gli ebrei, dimostrando l'origine cinquecentesca della leggenda aquilana relativa alla profanazione di un'ostia nel 1273; vd. anche Berardi, *Per la storia della presenza ebraica*, 48. Sul tema della profanazione e sull'accusa di deicidio mossa contro gli ebrei vd. Pelagatti, “Dalla ‘Sinagoga di Satana’ alla nuova Gerusalemme”, 5-42. Per il dibattito storiografico sulle accuse antiebraiche, vd. A. Foa, *Ebrei in Europa. Dalla peste nera all'emancipazione, XIV-XVIII secolo*, Laterza, Roma-Bari 1992, 16-18, 287-289. L'accusa di profanazione di Bibbie, crocifissi e altri oggetti sacri compare ripetutamente nell'Italia tre-quattrocentesca e ispirò perfino una celebre opera di Paolo Uccello, il *Miracolo dell'ostia profanata*.

per essere raccolte invece dagli ufficiali delle *universitates* e da lì trasmesse ai responsabili del fisco regio, privando di fatto gli enti diocesani di un'importante fonte di entrate. È in ogni caso solo con l'inizio del Quattrocento, quando i gruppi ebraici avevano iniziato a insediarsi negli Abruzzi da appena qualche decennio, che cominciò a diffondersi nella regione l'attività antiebraica dei predicatori francescani osservanti¹⁶⁷ – in particolare di Giovanni da Capestrano,¹⁶⁸ sul finire degli anni Venti del secolo – portando a un evidente peggioramento dei rapporti tra ebrei e cristiani.

A suscitare in particolare lo sdegno del frate fu una situazione che pare confermare il successo delle politiche adottate da Ladislao: nel 1427, dopo esser stato a Lanciano a mediare in una lite con Ortona, infatti, il predicatore scrisse alla regina Giovanna II lamentando che gli ebrei abruzzesi fossero «numerosi e quasi assimilati, e che non portavano il segno del *thau*». ¹⁶⁹ La pressione esercitata da Giovanni da Capestrano sulla monarchia, in quegli anni poco propensa a scontrarsi col papato e a inimicarsi il mondo ecclesiastico, appena pacificato dopo lo scisma d'Occidente, spinse Giovanna II a concedergli la possibilità di servirsi della giustizia secolare per perseguire gli ebrei e farsi consegnare da essi i privilegi di cui godevano, contestualmente annullati.¹⁷⁰ La comunità ebraica rispose appellandosi a papa Martino V, e

¹⁶⁷ Berardi, *Per la storia della presenza ebraica*, 71-73. Questa ostilità non si estendeva però a tutte le componenti del mondo ecclesiastico, specialmente vi erano interessi economici: nel 1459 le suore del monastero di Santa Caterina *propemuros* affittano una casa nel locale di Poggio Picenze all'ebreo *magister* Ventura (Archivio di Stato dell'Aquila, *Archivio Notarile distrettuale dell'Aquila*, Not. *Iohannes Cassianelli de Rodio*, busta 14, vol. 2, c. 14v).

¹⁶⁸ Su Giovanni da Capestrano (1386-1456) e gli ebrei, vd. G. Hofer, *S. Giovanni da Capestrano. Una vita spesa nella lotta per la riforma della chiesa* (trad. it. di *Johannes von Capestrano. Ein Leben im Kampf um die Reform der Kirche*, 1936) Provincia dei Frati Minori d'Abruzzo, L'Aquila 1955, 150-154); Antinori, *Annali*, vol. 14, 576-577; E. Pásztor, L. Pásztor (a c.), *S. Giovanni da Capestrano nella Chiesa e nella società del suo tempo*, Atti del convegno storico internazionale, Capestrano - L'Aquila 8-12 ottobre 1986, Arti grafiche aquilane, L'Aquila 1989; L. Antonucci (a c.), *Santità e spiritualità francescana fra i secoli XV e XVII*, Atti del convegno storico internazionale, L'Aquila 26-27 ottobre 1990, s.e., L'Aquila 1991.

¹⁶⁹ Marciani, *Scritti di storia*, 274-275.

¹⁷⁰ *Ibid.*, 298-299, ospita una trascrizione di un documento relativo alla vicenda, identificato come *Reg. Ang.* 376, f. 109, copiato in Faraglia, *Storia della Regina Giovanna II*, 340-341. Vd. anche Ferorelli, *Gli ebrei*, 76-77; S. Simonsohn, "Divieto di trasportare ebrei in Palestina", in *Italia judaica. Gli ebrei in Italia tra Rinascimento ed Età barocca*. Atti del II Conve-

l'intervento del pontefice, unitamente alla minaccia degli ebrei di abbandonare il Regno, portò a una precipitosa marcia indietro da parte della sovrana. Appena due anni dopo, nel 1429, una tassa imposta agli ebrei regnicoli ci permette di appurare che la comunità lancianese constava di oltre seicento individui, un numero notevole se si considera che secondo alcune stime alla metà del Quattrocento l'intera città contava circa quattromila abitanti.¹⁷¹

Eventi simili potevano però portare a cambiamenti ben più duraturi che non gli effimeri risultati conseguiti da Giovanni da Capestrano. L'attività antiebraica dei predicatori – tra i quali, oltre al Capestranese, bisogna menzionare anche Bernardino da Siena (all'Aquila nel 1438 e di nuovo nel 1444, quando vi morì),¹⁷² Giacomo della Marca,¹⁷³ Bernardino da Fossa,¹⁷⁴ Bernardino da Feltre¹⁷⁵ e non solo¹⁷⁶ – poteva infatti spingere alcune famiglie (se non intere comunità) ebraiche a concentrarsi per sicurezza in giudecche,¹⁷⁷ quando non perfino ad abbandonare i centri urbani più grandi, scacciati dalla popolazione o incapaci di sopportare il clima d'odio che si veniva a creare. Nella gran parte dei casi, anche quando i predicatori aizzavano la folla contro gli ebrei, le comunità ebraiche non potevano reagire se non appellandosi agli

gno internazionale (Genova, 10-15 giugno 1984), Ministero per i beni culturali e ambientali, Roma 1986, 45-50.

¹⁷¹ Marciani, *Scritti di storia*, 275-276, sulla scorta di U. Bocache, *Storia di Lanciano*, ms. settecentesco presso Biblioteca Comunale di Lanciano, vol. II, c. 213 e N. Faraglia, "La numerazione dei fuochi nelle terre della Valle del Sangro fatta nel 1447", *Rassegna abruzzese di storia e arte* 2 (1898) 208-245: 208. Sulla demografia del Regno di Sicilia in quegli anni, vd. E. Sakellariou, *Southern Italy in the Late Middle Ages: Demographic, Institutional, and Economic Change in the Kingdom of Naples, c. 1440 - c. 1530*, Brill, Leiden 2012.

¹⁷² R. Manselli, "Bernardino da Siena", in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 9 (1967, online; ultima consultazione 5 novembre 2022).

¹⁷³ C. Casagrande, "Giacomo della Marca", in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 54 (2000, online; ultima consultazione 5 novembre 2022).

¹⁷⁴ Più volte vicario degli Osservanti negli Abruzzi nella seconda metà del Quattrocento e scrittore prolifico: Berardi, *Per la storia della presenza ebraica*, 71-72.

¹⁷⁵ Pansa, "Gli ebrei in Aquila", 209.

¹⁷⁶ Berardi, *Per la storia della presenza ebraica*, 69-71. Più in generale, sul tema vd. anche J. Cohen, *The Friars and the Jews*, Cornell University Press, Ithaca - London 1982.

¹⁷⁷ Attestate prevalentemente a partire dalla seconda metà del XV secolo: a Sulmona, per esempio, è segnalata per la prima volta nel 1488: Colafemmina, "Documenti per la storia degli ebrei in Abruzzo 2", 82-83 n. 10; Berardi, *Per la storia della presenza ebraica*, 55 in nota.

organi di governo dei centri urbani e al sovrano: così accadde all'Aquila nel 1488, durante la predicazione di Bernardino da Feltre quando, in risposta ai suoi attacchi, gli ebrei aquilani scrissero alla Camera cittadina, al Duca di Calabria e al re.¹⁷⁸ Se questi appelli fallivano, o se i cristiani si facevano eccessivamente aggressivi, tuttavia, agli ebrei non restava che fuggire,¹⁷⁹ abbandonando le loro case e trasferendosi altrove.

È possibile che sia così, in seguito alle predicazioni aquilane di Giovanni da Capestrano, che nacque quello che è oggi impropriamente detto il “ghetto” (in realtà una giudecca) di Civitaretenga, attestato per la prima volta nel XVI secolo e di cui è stato possibile riscontrare una traccia risalente alla seconda metà del Quattrocento all'interno del catasto aquilano, in cui si menziona, proprio presso Civitaretenga, un luogo detto “alla mala fede”.¹⁸⁰ La vita

¹⁷⁸ Pansa, “Gli ebrei in Aquila”, 212; Berardi, *Per la storia della presenza ebraica*, 88. In Abruzzo, tuttavia, i casi sono abbastanza limitati, soprattutto se confrontati con quelli di altre regioni del Regno: vd. A. Gaudiero, *Rinascimento meridionale in Età moderna e sua comunicazione digitale. Raccontare i luoghi delle città dei secoli XV e XVI tra ricerca e nuove tecnologie*, tesi dottorale sostenuta presso l'Università degli Studi di Napoli “Federico II”, Dottorato di ricerca in Scienze Storiche, Archeologiche e Storico-Artistiche (XXXIV Ciclo), tutor B. De Divitiis e F. Senatore, 2022, 195-197.

¹⁷⁹ Le ribellioni, se pure ebbero luogo, furono rare: J. Fella, *Chronologia Urbis Anxani*, ms. presso la Biblioteca Comunale di Lanciano, alle cc. 187-190 ospita una lista di proscrizione che raccoglie i nomi di ebrei di Tiano e di Segni e di albanesi che a Lanciano, nel 1488, avevano preso parte a tumulti (probabilmente motivati da attacchi o discriminazioni xenofobi, trattandosi unicamente di ebrei e albanesi), ma si tratta di un caso unico, e non ne sono spiegate le ragioni (vd. anche Marciani, *Scritti di storia*, 275 nota 28).

¹⁸⁰ Archivio di Stato dell'Aquila, *Archivio Civico Aquilano*, S-124, cc. 87v, 104v. Non è chiaro se le pagine del catasto in questione facciano riferimento a lotti situati all'interno della cittadina o piuttosto ad appezzamenti nel territorio circostante, nel qual caso il terreno detto “alla mala fede” poteva forse essere il cimitero degli ebrei di Civitaretenga, che gli ebrei erano autorizzati ad avere grazie al diploma di Ladislao del 1400. In ogni caso, difficilmente un cimitero ebraico sarebbe potuto sorgere in assenza di un insediamento di ebrei a Civitaretenga. M. Bottini, G. Pelagatti, “La Giudea sulla ‘via degli Abruzzi’. Il recupero del quartiere ebraico di Civitaretenga”, *Bollettino Italia Nostra* 435 (2008) 26-27, ipotizza che l'insediamento ebraico di Civitaretenga sia sorto durante il XIII secolo, ma l'assenza di menzioni nelle fonti dell'epoca non permette di verificare tale teoria e le evidenze architettoniche (o ciò che ne rimane, a causa del sisma che ha interessato la regione aquilana nel 2009) paiono indicare come più probabile un'edificazione quattrocentesca.

in un centro più piccolo comportava, d'altro canto, meno problemi per le famiglie ebraiche,¹⁸¹ e Civitaretenga, posta a sud dell'Aquila – nella piana di Navelli, «nel cuore della produzione dello zafferano»¹⁸² – era ben posizionata anche per intercettare i traffici commerciali verso la Puglia e i flussi economici legati alla transumanza. Un'ipotesi simile, di trasferimento in località minori (ma strategicamente situate nei pressi delle grandi arterie commerciali) per allontanarsi dai luoghi in cui più facilmente potevano essere fatti oggetto di persecuzione, può essere avanzata anche per gli altri centri di piccole dimensioni in cui la presenza ebraica comincia a essere attestata a partire dalla metà del Quattrocento, come Alanno, Monticchio, Cellino Attanasio, Tocco da Casauria, Pianella, Città Sant'Angelo, Atesa, Caramanico, Cittareale, Bucchianico e in particolare Canzano, sulla strada tra Teramo e il Vomano. Quest'ultima località nel 1539, quando ormai la comunità ebraica teramana aveva abbandonato il Regno,¹⁸³ presentava ancora ebrei ricchi a sufficienza da prestare a Teramo i soldi necessari per pagare una non meglio precisata somma estorta alla città dagli spagnoli.¹⁸⁴

L'attività antiebraica dei predicatori poteva assumere diverse forme, sia dirette che indirette: poteva scatenare la popolazione cristiana contro le comunità ebraiche, o cercare il supporto dei ceti dirigenti locali per fare pressioni sui sovrani e ottenerne l'abolizione dei privilegi concessi agli ebrei, ma

¹⁸¹ Nei centri più piccoli e meno collegati alle grandi arterie commerciali, meno interessati dall'attività dei predicatori, gli ebrei costituivano spesso «il tessuto connettivo delle attività economiche» (Grohmann, *Le fiere del Regno*, 167), circostanza che poteva contribuire a farne accettare la presenza dai cristiani, ponendoli così al riparo da angherie e persecuzioni.

¹⁸² Buonora, "Il secolo d'oro dello zafferano aquilano", 121.

¹⁸³ Teramo non compare infatti nella lista delle comunità ebraiche che nominarono nel 1535 Leutio Dattili di Sulmona come procuratore per negoziare con la corona e con banche e mercanti del Regno (Pelagatti, "Gli ebrei a Chieti", 118). E non a caso nel documento spiccano, oltre a centri urbani di grandi dimensioni come L'Aquila, Lanciano, Chieti e Sulmona, località minori come Cellino Attanasio, Tocco da Casauria e Pianella. Lo stanziamento di gruppi ebraici anche in centri di piccole dimensioni è difficile da datare, ma è una tendenza in crescita alla metà del XV secolo, attirando anche famiglie provenienti dai territori pontifici, come Manuele Abramo di Norcia, cui nel 1446 Alfonso d'Aragona concede il diritto di risiedere a Città Sant'Angelo insieme alla famiglia, nominandolo anche «familiare del regio ospizio»: Lopez Rodriguez - Palmieri, *I registri Privilegiorum*, 286 n. 165.

¹⁸⁴ Berardi, *Per la storia*, 46 in nota.

anche passare per la creazione dei Monti di Pietà, ufficialmente concepiti a beneficio dei ceti sociali più poveri attraverso la prevenzione del ricorso all'usura, in pratica finalizzati a fare concorrenza e a estromettere gli ebrei dal mercato dei pegni e dei piccoli prestiti, così da privarli di un'importante fonte di guadagno¹⁸⁵.

All'Aquila, il Monte di Pietà fu istituito fin dal 1466, su impulso del francescano Giacomo della Marca, che ne dettò i capitoli;¹⁸⁶ a Teramo sul finire del Quattrocento, sempre per iniziativa dei frati osservanti;¹⁸⁷ a Sulmona nel 1471, fondato da Paolo da Brescia, mentre nel 1489 il frate Andrea da Faenza vi istituiva il monte frumentario;¹⁸⁸ a Chieti e a Guardiagrele in anni non meglio precisati, ma sicuramente tra la fine del XV e l'inizio del XVI secolo. Si trattò di iniziative che, a dispetto della tutela messa in atto in alcune occasioni

¹⁸⁵ Sul tema vd. P. Avallone, "Il credito su pegno nel regno di Napoli (XVI-XIX secolo)", in Ead. (a c.), *Prestare ai poveri. Il credito su pegno e i Monti di Pietà in area Mediterranea (XV-XIX secolo)*, CNR - ISSM, Napoli 2007, 69-100; P. Delcorno, I. Zavattero, *Credito e monti di pietà tra Medioevo ed età moderna: un bilancio storiografico*, Il Mulino, Bologna 2020. Sul prestito ebraico in particolare vd. G. Todeschini, "The Incivility of Judas. 'Manifest' Usury as a Metaphor for the 'Infamy of Fact' (*infamia facti*)", in J.M. Vitullo, D.B. Wolfthal (eds.), *Money, Morality, and Culture in Late Medieval and Early Modern Europe*, Routledge, London 2010, 33-52; Id., "Usura ebraica e identità cristiana. La discussione medievale", in Vivanti, *Gli ebrei in Italia*, 291-318.

¹⁸⁶ Pansa, "Gli ebrei in Aquila", 207, 213-214. Giacomo della Marca aveva all'epoca già fondato, insieme al compagno Marco da Santa Maria in Gallo, il Monte di Pietà di Ascoli (del 1458), e successivamente contribuì a istituire quelli di Fabriano e Fano, rispettivamente nel 1470 e nel 1471. Insieme alla Camera Aquilana, nel 1454 Giacomo della Marca aveva anche scelto il luogo in cui edificare la basilica di San Bernardino, per accogliere le spoglie del predicatore: Berardi, *Per la storia della presenza ebraica*, 83.

¹⁸⁷ Pelagatti, "Gli ebrei e il divieto della macellazione", 128-129. Vd. anche L. Pellegrini, M. G. Del Fuoco, "Ricerche sugli insediamenti dell'Osservanza franciscana in Abruzzo. I. I frati Minori e l'Abruzzo tra XIII e XVI secolo. Osservazioni introduttive", in L. Pellegrini, G.M. Varanini (a c.), *Fratres de familia. Gli insediamenti dell'Osservanza minoritica nella penisola italiana (sec. XIV-XV)*, Cierre edizioni, Caselle di Sommacampagna 2011, 249-294: 279; Avallone, "Il credito su pegno", 80 nota 30; C. Gambacorta, *La Cassa di risparmio e gli altri istituti di credito della provincia di Teramo*, Tercas, Teramo 1980, 15-16.

¹⁸⁸ Berardi, *Per la storia*, 70-71; Pansa, "Gli ebrei in Aquila", 219 in nota, che lo chiama Giacomo da Faenza. Lo stesso Pansa ha curato anche l'edizione dello statuto del Monte frumentario di Sulmona: Id., *I primitivi capitoli del Monte della Pietà del grano di Sulmona*, Tipografia della Pia Casa di Patronato, Firenze 1890.

dalle istituzioni cittadine,¹⁸⁹ non sempre furono coronate da successo o da una duratura stabilità, ma che senza dubbio contribuirono a danneggiare le prospettive economiche delle comunità ebraiche e a esacerbare gli animi, dal momento che il concorrere per la stessa clientela non poteva non rappresentare una nuova, ulteriore, fonte di attrito tra ebrei e cristiani.

Un altro esempio evidente di politiche ostili ma indirette nei confronti degli ebrei, parimenti promosse dal mondo ecclesiastico, furono le pressioni esercitate dai predicatori sui centri urbani perché negli statuti cittadini fossero introdotte restrizioni alimentari o divieti di vendita di specifici alimenti.¹⁹⁰ Non è chiaro se gli ebrei abruzzesi, al pari dei loro correligionari dell'Italia settentrionale, inserissero nei patti con i sovrani e con le *universitates* clausole relative alla macellazione rituale, ma pare probabile che si servissero di individui esperti, che lavoravano però nelle macellerie del centro urbano.¹⁹¹ Ebbene, la città di Teramo, negli anni Quaranta del XV secolo, introdusse negli statuti il «divieto di vendere, e persino donare, le parti eliminate della macellazione *casher*»,¹⁹² con una norma palesemente volta a discriminare gli ebrei e a rendere loro impossibile l'acquisto di carni bovine e pecorine.¹⁹³ Privati della possibilità di vendere ai cristiani le parti rifiutate per ragioni rituali dagli ebrei, infatti, i macellai si trovavano costretti a scegliere tra alzare i prezzi agli ebrei stessi e rifiutarsi di praticare la macellazione *kasher* per non andare in perdita – il divieto, in sostanza, complicava in maniera evidente la vita degli ebrei teramani, nella speranza, presumibilmente, che abbandonassero la città. Una norma simile fu promulgata anche a Vasto¹⁹⁴ e soprattutto a Guardiagrele, dove furono aggiunte parimenti motivate limitazioni

¹⁸⁹ Per esempio, all'Aquila: vd. Berardi, *Per la storia*, 83-84. Nonostante il supporto delle istituzioni cittadine, che poteva articolarsi in proposte di collette sporadiche a carico della cittadinanza per rifinanziare il Monte di Pietà o nell'assunzione di ruoli da procuratori del Monte da parte di importanti esponenti dei ceti dirigenti cittadini, nel 1485 la Camera aquilana è costretta a concedere agli ebrei l'autorizzazione a prestare usura: Archivio di Stato dell'Aquila, *Archivio Civico Aquilano*, S 76, *Registrum 13 dic. 1483-23 dic. 1485*, c. 214; vd. anche Berardi, *Per la storia*, 88.

¹⁹⁰ Una tendenza diffusa anche nel resto d'Italia: vd. Pelagatti, "La carne e il vino", 7-12.

¹⁹¹ Id., "Gli ebrei e il divieto della macellazione", 130.

¹⁹² Id., 130.

¹⁹³ Berardi, *Per la storia*, 46 in nota e Savini, *Statuti del comune di Teramo*, vol. 1, 264; vol. 2, 138, 140, datano la norma al 1440; Pelagatti, "Gli ebrei e il divieto della macellazione", 130, parla invece degli anni immediatamente precedenti al 1450.

¹⁹⁴ Id., "Gli ebrei a Chieti", 117.

sul vino, con il divieto di vendita ai cristiani di pigiature ebraiche e con l'obbligo per gli ebrei di acquistare anche vinacce ed acquatuccio di quanto pigiato per loro dai cristiani.¹⁹⁵ Il ruolo svolto dai francescani in questo caso è esplicitato dalla stessa rubrica degli statuti, deliberata all'unanimità dal consiglio, convocato su richiesta da frate Apollonio di Aquila,¹⁹⁶ negli stessi anni in cui in città era attivo come predicatore fra' Giacomo della Marca.¹⁹⁷ Simili politiche, caldegiate anche da una seconda ondata predicatoria, stavolta di matrice domenicana, furono tuttavia contrastate dalla Camera della Sommaria che, nel 1481, scrisse al vescovo di Campobasso per chiedergli di non imporre restrizioni alimentari e tra 1491 e 1493 intervenne per annullare i divieti promulgati a Vasto, Sulmona e Teramo.¹⁹⁸ In altre località, invece, simili politiche non attecchirono neanche temporaneamente: a Chieti, per esempio, ancora nel 1508 Leon b. Gabriel risulta autorizzato a praticare la *shechitah*, su mandato di Abraham b. Daniel di Butrio.¹⁹⁹

È probabilmente a questo contesto che dobbiamo ascrivere anche il ripristino dell'obbligo di indossare segni per distinguersi dai cristiani, o comunque una rinnovata applicazione della norma, attestata nel 1456 dall'ordine impartito da Alfonso d'Aragona al capitano aquilano Jacopo Gattula di «inquisire e punire i crimini commessi dagli Ebrei, i quali sono anche soliti non portare, come sono obbligati, il segno e la *rotula* quando si trovano insieme ai cristiani».²⁰⁰ Un simile ordine difficilmente sarebbe stato promulgato

¹⁹⁵ Id., «Gli ebrei e il divieto della macellazione», 136; vd. anche Id., «Gli ebrei nella Sulmona angioina e aragonese», 50-51; Id., «La carne e il vino casher», 14-16.

¹⁹⁶ L. Wadding, *Annales Minorum seu trium Ordinum a S. Francisco institutorum, ab anno 1541 continuati a pluribus viris eruditis*, Barbera, Firenze 1931-1934, vol. 9, c. 477; vol. 15, cc. 332s., vol. 16, c. 272; P. Ugone da Pesco Costanzo, *Memorie dei beati Tommaso da Cascina, Apollonio da Aquila, Ambrogio da Pizzoli, Antonio da Sulmona dell'osservanza di S. Francesco*, Tipografia Emiliana, Venezia 1877, 75-87.

¹⁹⁷ Pelagatti, «Gli ebrei e il divieto della macellazione», 131, 136.

¹⁹⁸ Berardi, *Per la storia*, 55 in nota; vd. anche Colafemmina, «La tutela dei giudei»; Id., «Documenti per la storia degli ebrei in Abruzzo, 3», n. 3.

¹⁹⁹ Pelagatti, «Gli ebrei a Chieti», 117; B. Richler (ed.), *Hebrew Manuscripts in the Biblioteca Palatina in Parma: Catalogue*, Jewish National and University Library, Jerusalem 2001, 59, Parm. 2690. L'autorizzazione è contenuta nel codice De Rossi 486 della Biblioteca Palatina di Parma, ai ff. 132v-133r.

²⁰⁰ Olivieri - Rotellini, *I documenti regi*, 190-191 n. 31. Secondo Antinori, *Annali*, vol. 8/1, 116-117, a Pescara e a Lanciano gli ebrei indossavano una fascia gialla sul petto, mentre in altre parti del Regno era usato un velo giallo sul cappello, una rotella di tessuto giallo

senza incontrare opposizione (attestata, invece, in altre situazioni) se non avesse riscontrato il consenso degli aquilani e, d'altro canto, pare plausibile che la denuncia all'autorità centrale sia stata sporta in loco, da un cittadino aquilano.²⁰¹ Proprio a partire dalla metà del XV secolo (e di nuovo, non pare un caso), nei capitoli di cui nel 1458 e nel 1464 L'Aquila chiede conferma al sovrano compare proprio l'obbligo per gli ebrei di indossare il segno che li differenziasse dai cristiani²⁰² – obbligo che non viene tuttavia riproposto nel 1477,²⁰³ probabilmente perché non se ne avvertiva più il bisogno, ovvero perché gli ebrei avevano ceduto alle pressioni della comunità cristiana e si erano conformati al divieto, rispettandolo abitualmente.

Appare significativo che l'introduzione di capitoli dedicati agli ebrei negli statuti delle città abruzzesi sia coincidente con l'attività predicatoria in chiave antiebraica dei frati francescani²⁰⁴ e con l'ascesa della dinastia aragonesa, che indubbiamente produsse cambiamenti nelle politiche relative agli ebrei del Regno, pur richiamandosi, almeno inizialmente, ai provvedimenti di Ladislao e Giovanna II. Oltre ai già illustrati casi di Teramo,²⁰⁵ Vasto e Guardagrele, che riguardano divieti alimentari, modifiche statutarie in merito alle comunità ebraiche sono attestate in quegli stessi anni anche a Sulmona e all'Aquila. In quest'ultima località, a dire il vero, sappiamo dell'esistenza di una riformanza dedicata agli ebrei precedente al 1442, ma non ne conosciamo il contenuto, e non è quindi possibile stabilire se riguardasse restrizioni alimentari, usura, obblighi di vestiario o altri argomenti.²⁰⁶ In direzione comple-

sul lato sinistro del corpo, sopra la cintura, e per le donne orecchini ad anello: vd. Toaff, *Il vino e la carne*, 214-215.

²⁰¹ Forse addirittura dal vescovo aquilano, Amico Agnifili: vd. Berardi, *Per la storia*, 77-78.

²⁰² Olivieri - Rotellini, *I documenti regi*, rispettivamente 196 n. 320 (per il 1458) e 202-204 n. 332 (per il 1464).

²⁰³ *Id.*, 222-223 n. 369.

²⁰⁴ In linea con quanto accadeva nel resto d'Italia: vd. Pelagatti, "La carne e il vino", 7-12.

²⁰⁵ I cui statuti del 1440, pur contenendo le già menzionate restrizioni alimentari, non sono interpretabili come antiebraici *tout court*: per esempio nel libro III, dedicato ai delitti, la rubrica XXV, in cui si parla di usura, non lo presenta come un crimine legato all'attività ebraica (che pure aveva, come abbiamo visto, un banco in città). E nella rubrica IV dello stesso libro, in cui sono illustrati i termini ingiuriosi, "usuraro" è affiancato a "traditore", "falsario", "heretico" e "patareno", senza alcuna connotazione etnica o religiosa (Pelagatti, "Gli ebrei e il divieto", 128-129).

²⁰⁶ Il diploma di Alfonso d'Aragona del 1442 (Archivio de la Corona de Aragòn, Cancilleria, *Registros*, num. 2903, cc. 23r-24r, datato erroneamente al 1432, già registato in Lo-

tamente opposta rispetto agli statuti di Teramo, Vasto e Guardiagrele vanno invece gli ordinamenti di Sulmona, prodotti tuttavia ben più tardi (risalgono infatti al 1529)²⁰⁷, che contengono diversi capitoli in cui sono menzionati gli ebrei:²⁰⁸ in particolare, il capitolo XIV sottopone gli ebrei, al pari dei “lombardi” (gli stranieri provenienti dall’Italia settentrionale), all’autorità del capitano regio cittadino, mentre il capitolo XVIII dispone «che non si molestino i forestieri abitanti nella città e soprattutto gli ebrei e i loro beni».²⁰⁹

Quest’ultimo caso evidenzia un’inversione delle politiche adottate da Sulmona nei confronti della popolazione ebraica, considerato che sul finire del XV secolo, quando Carlo VIII stava prendendo possesso del Regno e girava voce che gli ebrei sarebbero stati espropriati dei propri beni e cacciati per volontà del nuovo sovrano, la città aveva chiesto al re francese il permesso di incamerare quei beni e adoperarli per dotare il suo Monte di Pietà:

È divulgato che la M. V. vole disradicare li hebrei de quisto regno, pero se supplica V. Mt.ta, se digne li loro beni donareli ad dicta Cita, da convertireli in fabrica deli inforchi de dicta cita ... al monte de la pieta, de dicta cita, ad cio se possa inprestare ali poveri senza usura, secundo se usa in alcune digne citate.²¹⁰

pez Rodriguez - Palmieri, *I registri Privilegiorum*, 65 n. 23; si ringrazia Simone Callegaro per la segnalazione), nel confermare un precedente privilegio concesso da Giovanna II nel 1427, menziona l’esistenza di capitoli degli Statuti relativi alla vita degli ebrei in città – non esistendo, negli statuti aquilani (realizzati probabilmente negli ultimi anni ’70 del Trecento), un simile capitolo, pare probabile che si trattasse di una riforma, che tuttavia non è sopravvissuta al giorno d’oggi. Infatti, tra il 1380 e il 1467 (anno in cui cominciano i *Liber reformationum*) le riforme erano prodotte tramite atti notarili, e le delibere non si sono purtroppo conservate. Tenendo conto del fatto che l’attività dei predicatori francescani all’Aquila ebbe inizio nel 1427, la riforma in questione fu probabilmente prodotta tra questa data e il 1442, anno del diploma di Alfonso. Sul tema delle riforme aquilane vd. P. Terenzi, “*In quaterno communis*”. Scritture pubbliche e cancelleria cittadina a L’Aquila (secoli XIV-XV)”, *Mélanges de l’École française de Rome - Moyen Âge* 128/2 (2016) 499-510.

²⁰⁷ Nel corso del XIX secolo furono editi in I. Di Pietro, *Memorie storiche della città di Solmona*, Andrea Raimondi qu. Filippo, Napoli 1804 (rist. Forni, Bologna 1971).

²⁰⁸ *Id.*, 187 del testo e 48-49 dell’appendice.

²⁰⁹ Berardi, *Per la storia*, 44.

²¹⁰ Faraglia, *Codice diplomatico sulmonese*, 399-402: 400 (doc. 301). Vd. anche Berardi, *Per la storia*, 45 in nota. Qualcosa di simile potrebbe essere successo a Cittaducale, che nel 1529 subisce un ordine di rappsaglia per essersi impadronita di duemila ducati in

Gli statuti sulmontini del 1529 risultano anzi particolarmente importanti alla luce dell'epoca in cui furono promulgati, ovvero all'inizio del Cinquecento, quando la dinastia aragonese aveva già più volte proclamato l'espulsione di tutti gli ebrei dall'Italia meridionale, e si apprestava a reiterarla. Sulmona non fu tuttavia l'unico centro abruzzese a cercare di proteggere gli ebrei residenti in città in momenti di particolare incertezza. La discesa in Italia di Carlo VIII aveva portato gli abitanti del Regno a confrontarsi, tra le altre cose, con la questione ebraica. All'epoca, infatti, Vasto aveva inviato ambasciatori al sovrano chiedendo che fosse garantita la salvaguardia degli ebrei che vi vivevano²¹¹ e lo stesso aveva fatto Chieti, i cui rappresentanti si erano recati presso il re di Francia per assicurarsi che «gli ebrei locali fossero trattati al pari degli altri cittadini, a condizione che il tasso di interesse praticato non superasse il dieci per cento annuo»,²¹² in un interessante ritorno alla percentuale stabilita quasi duecentocinquanta'anni prima da Federico II. Un po' più timida era stata invece l'iniziativa dell'Aquila che, presso Carlo VIII, aveva avanzato richiesta di pari trattamento solo per gli esponenti di due famiglie (i Musceo e i Mastrangelo)²¹³ e non per tutta la comunità ebraica aquilana, che tuttavia non doveva essere molto più grande, dal momento che la numerazione dei fuochi del 1508 menziona solo tre fuochi ebraici, per un totale di appena ventotto individui.²¹⁴

Come vedremo, il ritorno della dinastia aragonese dopo l'avventura italiana di Carlo VIII, fu seguito dal primo proclama di espulsione generale emanato da Ferdinando il Cattolico nel 1510, che portò all'allontanamento dal Re-

merci di proprietà di Israele *Bonaiuti* (Berardi, *Per la storia*, 58), forse in seguito a un decreto di espulsione o ad attriti di altro genere.

²¹¹ Pelagatti, "Gli ebrei a Chieti", 116; O. Mastroianni, "Sommario degli atti della cancelleria di Carlo VIII a Napoli", *Archivio Storico per le Province Napoletane* 20 (1895) 267.

²¹² Pelagatti, "Gli ebrei a Chieti", 116. La richiesta fu accolta: vd. Ravizza, *Collezione di diplomi*, vol. 3, 12.

²¹³ Olivieri - Rotellini, *I documenti regi*, 239-240 n. 405. Richieste analoghe furono indirizzate l'anno successivo, nel 1496, ai generali della lega antifrancese: vd. *ivi*, 245 n. 416; *Regia Munificentia erga Aquilanam urbem variis privilegiis exornatam*, typis Francisci Marini, L'Aquila 1639, 266-267. Nella supplica indirizzata a Carlo VIII le due famiglie sono descritte come impoverite, ma è possibile che si trattasse di un artificio retorico, in quanto un atto rogato dalla Camera della Sommaria di Napoli appena l'anno precedente descriveva i Musceo come facoltosi (Colafemmina, "Documenti per la storia degli ebrei in Abruzzo 2", 87; Berardi, *Per la storia*, 89).

²¹⁴ Archivio di Stato dell'Aquila, *Archivio Civico Aquilano*, U 97, c. 23; Berardi, *Per la storia*, 90.

gno di parte dei gruppi ebraici ivi presenti, compresi quelli abruzzesi. L'Aquila ottenne per i suoi ebrei due mesi di proroga,²¹⁵ durante i quali l'ebreo aquilano Emanuele di Mastrangelo «vendette a Giovambattista di Pietricca de' Pichi due case contigue nel locale del Poggio, presso le altre del compratore e presso il palazzo dei Consoli dell'Arte della Lana».²¹⁶ Si trattava di un'area evidentemente centrale (doveva esserlo, se vi avevano sede i consoli di una delle più potenti arti cittadine), circostanza che attesta la disponibilità economica dei Mastrangelo e che spiega il trattamento di favore ricevuto dalla famiglia all'epoca di Carlo VIII, ma che evidentemente non bastò a porli al riparo dai provvedimenti ostili del potere regio.²¹⁷ Gli ebrei dovevano aver abbandonato anche Chieti, se nel 1517 la città inviò ambasciatori al viceré Raimondo de Cardona con lo scopo di ottenere la riammissione di quattro famiglie ebraiche, per le quali erano richiesti privilegi analoghi a quelli di cui disponevano «per li tempi passati», ovvero libertà personale e di commercio, e protezione da abusi e molestie.²¹⁸ Significativamente, la richiesta era motivata dal *benefitio universale de li poveri homini*, segno che il peggioramento delle condizioni di vita dei ceti più bassi della popolazione, privati delle possibilità economiche garantite dalla presenza a Chieti di prestatori e banche ebraici, doveva essere avvertito dall'intera comunità cittadina. Lo stesso accadde anche a Ortona, che richiamò alcuni nuclei familiari ebraici.²¹⁹ Una richiesta analoga, avanzata dalla città di Penne alla regina Giovanna III nel 1514, incontrò dapprima l'assenso della sovrana, che si trasformò tuttavia in un rifiuto nel 1517, in occasione di una seconda supplica, in cui pure i pennesi avevano dichiarato che il ritorno degli ebrei era necessario «per comune utilità della città predetta».²²⁰ I primi provvedimenti di espulsione, emanati all'inizio del Cinquecento, saranno illustrati più approfonditamente nel prossimo paragrafo, ma in questa sede vale la pena sottolineare quanto segue: anche se ebbero

²¹⁵ Pansa, «Gli ebrei in Aquila», 205; Berardi, *Per la storia*, 89.

²¹⁶ Pansa, «Gli ebrei in Aquila», 205. Vd. anche Berardi, *Per la storia*, 90-91.

²¹⁷ Anche se Lenzo d'Angelo, forse un esponente dei Mastrangelo (nome nato dalla contrazione di *magister Angelus*), risulta detentore di un banco di pegni ancora nel 1525 (Antinori, *Annali*, vol. 18, 390; Berardi, *Per la storia*, 91).

²¹⁸ Pelagatti, «Gli ebrei a Chieti», 117-118. Il documento è edito in Ravizza, *Collezione di diplomi*, vol. 3, 180; Id., *Epitome di pergamene*, 129-130.

²¹⁹ Pelagatti, «Gli ebrei a Chieti», 118. La stessa ragione può aver spinto il castello di Pescara ad autorizzare l'ebreo Raffaele di Emanuele di Castignano, cittadino ascolano, ad aprire un banco di pegni nel 1531 (Berardi, *Per la storia*, 59 in nota).

²²⁰ Id., 64.

effetti limitati, quando non furono del tutto ritirati, contribuirono tuttavia al deterioramento dei rapporti tra i gruppi ebraici e i centri urbani che li ospitavano, costringendo il tessuto sociale ed economico cittadino ad adattarsi, seppur gradualmente, ai cambiamenti, e a imparare a fare a meno dell'apporto delle attività ebraiche. Le ragioni della pur limitata protezione offerta agli ebrei dai centri urbani, di conseguenza, vennero meno, e il Regno, Abruzzi inclusi, si trasformò in un territorio inospitale per loro: l'unica oasi era rappresentata dalle fiere commerciali cui, in qualità di operatori economici, era loro permesso di continuare a partecipare.

5. Il rapporto con il potere centrale

Come accennato inizialmente, dopo le politiche accoglienti che avevano contraddistinto l'epoca normanno-sveva, la conquista angioina del Regno di Sicilia portò a un clima di notevole incertezza per le comunità ebraiche dell'Italia meridionale, soprattutto a causa di approcci spesso altalenanti. Carlo I, per esempio, agì ripetutamente a salvaguardia delle popolazioni ebraiche nei suoi domini.²²¹

Nel Regno, Carlo assunse alcuni copisti ebrei perché traducevano opere scientifiche destinate alla biblioteca regia,²²² e il fonditore d'oro ebreo Simone, insieme a un socio, perché lavorasse presso la zecca regia di Brindisi.²²³ Nel 1274 il sovrano definì esplicitamente *Iohade*, un chirurgo ebreo di Napoli, *fideli nostro*, e, nel convocarlo a Otranto, diede disposizioni affinché fosse

²²¹ In Provenza nel 1275 Carlo I ordinò la confisca dei beni del notaio dell'inquisizione Ponzio *de Calce*, che tramite il suo ufficio aveva estorto oltre mille libbre di denari tornesi agli ebrei a lui sottoposti (RCA, vol. 11, 348-349, del 17 aprile 1275), ma simili interventi ebbero luogo anche in Anjou e a Roma (Cassuto, "The Destruction", 53). Lo stesso accadde nel Mezzogiorno: tra il 1273 e il 1274 il sovrano scrisse alla città di Trani perché gli ufficiali e gli ecclesiastici del posto smettessero di molestare gli ebrei che vi vivevano (Ferorelli, *Gli ebrei*, 69); a Palermo, nel 1277, su petizione degli ebrei locali che si ritenevano eccessivamente gravati dalle imposte regie, Carlo I incaricò il suo vicario in Sicilia di convocare un parlamento per stimare le proprietà delle comunità ebraiche e aggiornare così i registri fiscali (RCA, vol. 19, 92 n. 82, già regestato in RCA, vol. 16, 5 n. 78; vd. anche Deutsches Historisches Institut in Rom, Lascito Sthamer, busta 1, n. 2407-2408, 23 novembre 1277, da un documento indicato come Reg. Ang. 1278 X, n. 31 f. 111b).

²²² Cassuto, "The Destruction", 53. Per esempio, Farağ di Girgenti (Agrigento), che tradusse alcune opere mediche dall'arabo al latino (vd. Abulafia, "Ebrei"; Ferorelli, *Gli ebrei*, 43).

²²³ Ferorelli, *Gli ebrei*, 43.

provvisto di cavalli e le spese di viaggio fossero pagate dalle casse regie, ammonendo i propri ufficiali a non intralciarne il passaggio.²²⁴ Se, in continuità con il suo predecessore, Carlo I aveva mantenuto l'obbligo di indossare segni distintivi (anche se nella documentazione angioina non si parla di lunghezza della barba),²²⁵ la diversità di atteggiamento rispetto a Federico II risulta tuttavia evidente nel sostegno economico agli inquisitori pontifici *contra iudeos*, in alcune occasioni stipendiati dalla Corona.²²⁶ Un episodio esemplare accadde nel 1270, quando Carlo I ordinò ai giustizieri del Regno di perquisire le abitazioni degli ebrei per individuare e distruggere copie del Talmud, del *Qerovot* e del Siddur, che secondo un converso avrebbero contenuto espressioni blasfeme nei confronti di Gesù e della Madonna:

Universis Justitiariis et ceteris officialibus Regni. Manufortis olim judeus et judeorum ynagoge Magister et iamdiu ad fidem Christianam reversus fidelis noster nobis exposuit quod nonnulli judei libros aliquos quorum unus vocatur Talmuct alius Carrboct et alter Sedur penes se habere noscuntur in quibus libris multe blasfemie Jhesu Christi filii dei vivi et Beate Marie semper virginis continentur. Cum igitur hec non debeamus nec velimus aliquatenus sustinere fidelitati vestre etc. quatenus ad requisitionem eiusdem Manufortis de consilio prioris patrum predicatorum vel Guardiani minorum aut prelati loci ubi vos duxerit requirendum de libris eisdem diligentius inquiretis et omnes libros huius modi penes quoscumque inveneritis capiatis illos que incontinenti per fidios nuncios ad nostram Curiam destinetis.²²⁷

Con Carlo II la politica nei confronti delle comunità ebraiche divenne più costante, ma anche più dura: oltre al continuo sostegno agli inquisitori nel

²²⁴ RCA, vol. 11, 101 n. 8, del 27 febbraio 1274.

²²⁵ *Id.*, 53.

²²⁶ *Id.*, 53-54: per esempio, fra' Giacomo di Chieti, nel 1269, riceveva dalla corona un augurale d'oro al giorno per la sua attività quadrimestrale nelle province di Bari e Capitanata.

²²⁷ G. Del Giudice, *Codice diplomatico del regno di Carlo I e II d'Angiò*, Stamperia della Regia Università, Napoli 1863-1902, vol. 3, 200-203, doc. 122; RCA, vol. 5, 63 n. 277. Vd. anche Cassuto, "The Destruction", 53-54. Si trattava di un'accusa diffusa in quegli stessi anni in Francia, Inghilterra, Spagna e Portogallo: S. Grayzel, *The Church and the Jews in the Thirteenth Century*, 2 voll., Jewish Theological Seminary of America - Wayne State U.P., New York - Detroit 1989 (ed. or. Dropsie College for Hebrew and Cognate Learning, Philadelphia 1933), vol. 2, 29-33, 238-241, 274-281, 339-340; Cassuto, "The Destruction", 54; Ferorelli, *Gli ebrei*, 54. Più in generale, sui rapporti tra il mondo cattolico e il Talmud, vd. F. Parente, "La Chiesa e il 'Talmud'", in Vivanti, *Gli ebrei in Italia*, 521-643.

Regno, infatti, il secondo sovrano angioino – che nel 1288 decretò l'espulsione degli ebrei dal Maine e dall'Anjou e nel 1294 dalla Provenza, fatti salvi unicamente coloro che si fossero convertiti – nel 1307 ribadì l'obbligo per gli ebrei regnicoli di indossare un segno di riconoscimento.²²⁸ Due cronisti ebrei che scrissero nel XVI secolo, Salomon ibn Verga e Salomon de Usque, raccontano che le comunità ebraiche dell'Italia meridionale avevano prestato a Carlo I una consistente somma di denaro all'indomani del Vespro e che questi, prima di morire, avrebbe detto al figlio di ricompensare gli ebrei per la loro lealtà; Carlo II, tuttavia, dopo essersi consultato con i suoi consiglieri, avrebbe deciso che la migliore ricompensa per gli ebrei era la salvezza delle loro anime, da assicurarsi attraverso la conversione al cristianesimo (all'occorrenza forzata).²²⁹ Non c'è ovviamente modo di provare la veridicità dei fatti narrati, ma è indubbio che durante il regno di Carlo II l'Italia meridionale vide la conversione di numerose comunità ebraiche, soprattutto in grandi città come Napoli²³⁰ e Salerno²³¹ (ma anche ad Aversa, Manfredonia, Bari, Taranto e Trani),²³²

²²⁸ *Id.*, 53.

²²⁹ Vd. Cassuto, "The Destruction", 56-59; Abulafia, "The Jews of Sicily", 88. L'opera di Salomon ibn Verga, *Shevet Yehudah*, pubblicata inizialmente in Turchia nel 1551, un secolo dopo fu tradotta in latino: Salomon ibn Verga, *Historia Judaica, res Judaearum ab eversa aede Hierosolymitana, ad haec fere tempora usque, complexa*, ed. G. Gentius, Petrum Nielium, Amsterdam 1651. L'opera contiene una lista di 64 persecuzioni subite dagli ebrei: quella in questione è la numero 19, alle 140-142. Salomon Usque, ebreo portoghese convertito al cristianesimo, pubblicò la *Consolação às tribulações de Israel* per la prima volta a Ferrara nel 1553; un'edizione portoghese, stampata Coimbra tra 1906 e 1907, è stata tradotta in inglese (Samuel Usque, *Consolation for the Tribulations of Israel*, Jewish Publication Society of America, Philadelphia 1965); la persecuzione in Italia meridionale è narrata nel Topic 3, nr. 11, 11-12.

²³⁰ RCA, vol. 47, 55-57. Vd. anche Cassuto, "The Destruction", 60-61. Sulle origini e sulla storia della comunità ebraica di Napoli, vd. Leone - Patroni Griffi, *Le origini di Napoli capitale*, 19-25; sulla conversione della comunità napoletana, vd. invece 60-64.

²³¹ RCA, vol. 46, 85-85 n. 359. Il documento è menzionato anche in A. Marongiu, "Gli ebrei di Salerno nei documenti dei secoli X-XIII", *Archivio Storico per le Province Napoletane* 62 (1937) 238-266: 262-263, 265-266, che sostiene che gli ebrei elencati nel documento fossero ebrei di Salerno convertitisi al cristianesimo in seguito all'indagine condotta in città dall'inquisitore domenicano Bartolomeo *de Aquila*, che aveva ordinato la distruzione della sinagoga (in cui risultava fossero stati circoncisi due non ebrei). A quel punto la comunità salernitana si sarebbe convertita in massa, e i nomi elencati nel documento sarebbero quelli dei neofiti risultanti dall'operazione (l'articolo però è del 1937, e fu

per un totale che nel 1294 ammontava ad almeno 1300 individui²³³ – i convertiti erano spesso ricompensati con rendite, incarichi e privilegi, specialmente se si dimostravano disposti ad accusare altri membri della comunità o a prendere parte alla predicazione. Tra coloro che rifiutarono di convertirsi, alcuni furono uccisi e molti fuggirono, ottenendo solo dopo anni la riammissione nel Regno, spesso a condizione di sottoporsi a un rigido controllo da parte degli ufficiali regi.²³⁴ Il fenomeno non interessò la regione abruzzese, data l'assenza di grossi gruppi ebraici nella zona a quest'altezza cronologica, ma è esemplificativo dell'atteggiamento, oscillante prima, repressivo poi, tenuto da Carlo I e Carlo II d'Angiò nei confronti degli ebrei dell'Italia meridionale.

L'opera di conversione forzata portata avanti dal secondo sovrano angioino indebolì significativamente le comunità ebraiche del Regno a dispetto del non indifferente fenomeno del ritorno degli ebrei convertiti all'ebraismo, che finì per alimentare sospetti e persecuzioni da parte delle autorità ecclesiastiche e soprusi da parte degli ufficiali regi²³⁵ – nonostante le ripetute esortazioni sia di Carlo II che del suo successore, Roberto d'Angiò, a trattare umanamente gli ebrei e gli interventi dei sovrani, volti a punire i responsabili delle angherie. Roberto, in particolare, pur cedendo nel 1311 alle richieste di fra' Matteo da Ponciaco su alcune norme per rendere più difficile il ritorno degli ebrei convertiti all'ebraismo,²³⁶ prese nel corso del suo lungo regno diversi provvedimenti in favore degli ebrei. Rifiutando di considerare gli insediamenti ebraici come eccezionali rispetto alla legge, e perseguendo

quindi scritto in un clima non proprio favorevole agli ebrei). Tra i convertiti risultano ben due Bartolomeo *de Aquila*, convertiti che avevano evidentemente preso il nome dell'inquisitore, ma vi sono menzionati anche un Tommaso *de Aprutio* (Teramo) e un Gentile *de Sanguine* (Castel di Sangro), forse ebrei di queste località in visita a Salerno per commerciare o per legami con la comunità cittadina (o in alternativa trasferitisi a Salerno in pianta stabile), che si trovarono coinvolti nella questione della conversione di massa per evitare la persecuzione.

²³² Caggese, *Roberto d'Angiò*, vol. 1, 299 in nota. Anche Cassuto, "The Destruction", 63-65.

²³³ Come è possibile desumere da un'esenzione fiscale per gli ebrei convertitisi al cristianesimo stabilita in quell'anno da Carlo II. È ipotizzabile però che il numero sia in realtà ben più grande, in quanto i nominativi elencati nei provvedimenti potrebbero riferirsi ai soli capifamiglia. Vd. *ivi*, 61-62; Ferorelli, *Gli ebrei*, 55.

²³⁴ *Id.*, 54-55.

²³⁵ Vd. per esempio Caggese, *Roberto d'Angiò*, vol. 1, 299-306; Ferorelli, *Gli ebrei*, 55-56.

²³⁶ *Id.*, 56-57.

l'uniformazione delle pratiche nell'Italia meridionale, egli autorizzò le comunità ebraiche a nominare procuratori e sindaci in loro rappresentanza alla pari di tutte le altre *universitates* dell'Italia meridionale,²³⁷ e permise agli ebrei di alcune località calabresi di portare armi, analogamente a quanto facevano già i cristiani in quella zona.²³⁸ Roberto ordinò inoltre ai suoi ufficiali di permettere agli ebrei di disporre di *sinagogas seu oratoria* ed evitò esazioni fiscali straordinarie a carico delle sole comunità ebraiche (con due eccezioni attestate: nel 1324 sugli ebrei di Provenza e nel 1328 sugli ebrei dell'Italia meridionale, in quest'ultima occasione per manifeste necessità economiche legate alla difesa del Regno contro Ludovico il Bavaro).²³⁹ Nel 1329, poi, invitò i membri delle comunità ebraiche delle Baleari a venire a commerciare in Italia meridionale,²⁴⁰ consapevole dei notevoli vantaggi che l'economia regnicola poteva trarne. Durante il regno di Giovanna I le condizioni degli ebrei migliorarono ulteriormente. Un ruolo fondamentale fu svolto senza dubbio dal concilio provinciale di Benevento del 1374, che stabilì di porre fine alle conversioni forzate,²⁴¹ ma la regina aveva già messo in atto alcuni provvedimenti estremamente significativi, permettendo agli ebrei di commerciare e *praticare* con i cristiani e *alia facere more hebreorum*.²⁴² Giovanna I si avvaleva, d'altro canto, dei servizi di un medico ebreo, impiegando altri esponenti della comunità ebraica regnicola in ambito diplomatico.²⁴³ I regni di Ladislao e di Giovanna II, come abbiamo visto, furono contraddistinti da una sempre maggiore apertura nei confronti degli ebrei, sulla scia già tracciata da Roberto e da

²³⁷ Caggese, *Roberto d'Angiò*, vol. 1, 308-309. La documentazione non lo dice esplicitamente, ma possiamo immaginare che i rappresentanti degli ebrei che trattarono con Ladislao e Giovanna d'Angiò siano da considerarsi appartenenti a queste categorie. Nel XV secolo in alcune località del Regno, comprese Amatrice e Sulmona (Archivio di Stato di Napoli, *Sommaria*, *Partium* 109, 177r-178v; *Partium* 141, 38r; *Partium* 157, 57v-58r), questi sindaci erano chiamati "proti"; in numero solitamente di due o tre, erano anche rabbini ed erano scelti tra i membri più anziani della comunità: vd. V. Sella, "Jews in the Piazza: Jewish Self-government in the Fifteenth-century Kingdom of Naples", *European Journal of Jewish Studies* 11 (2017) 1-22; Gaudiero, *Rinascimento meridionale*, 188.

²³⁸ Ferorelli, *Gli ebrei*, 63.

²³⁹ Caggese, *Roberto d'Angiò*, vol. 1, 308-309.

²⁴⁰ Ferorelli, *Gli ebrei*, 63.

²⁴¹ *Id.*, 57.

²⁴² *Id.*, 63, sulla scorta di un documento identificato come *Reg. Ang. 306, f. 111*. Vd. anche Faraglia, *Codice diplomatico sulmonese*, 263.

²⁴³ Ferorelli, *Gli ebrei*, 57.

Giovanna I – non senza, tuttavia, incidenti di percorso e battute d’arresto, come all’epoca della già citata predicazione antiebraica di Giovanni da Capestrano.

La fine della dinastia angioina e la conquista del Regno da parte della dinastia aragonese non portarono comunque a una stabilizzazione, anzi: dopo un’iniziale prosecuzione delle politiche angioine, infatti, le disposizioni regie nei confronti degli ebrei tornarono ambivalenti e la situazione cominciò a farsi sempre più pesante. Alfonso d’Aragona giunse nel Regno accompagnato da un medico ebreo, Mosè Bonavoglia, e da una fama di «amico e protettore degli ebrei».²⁴⁴ Il primo suo atto in materia di cui abbiamo notizia consiste in una conferma dei privilegi già concessi agli ebrei aquilani da Giovanna II, rilasciata nel 1442 dal sovrano,²⁴⁵ il quale nel 1445 nominò suo familiare l’ebreo Salomone di Daniele di Chieti con i suoi figli ed eredi²⁴⁶ e nel 1446 designò Manuele Abramo, ebreo di Norcia residente a Città Sant’Angelo, come “familiare del regio ospizio”.²⁴⁷ Nel 1452 le comunità ebraiche del Regno inviarono poi al re mille ducati in cambio della facoltà di prestare denaro, e per recuperare la somma presso i prestatori ebrei furono incaricati mastro Guglielmo de Iacobo di Chieti e Moyses di mastro Angelo di Amatrice,²⁴⁸ a testimonianza della centralità acquisita dagli ebrei d’Abruzzo all’interno della comunità regnicola.

Nella seconda metà del Quattrocento l’Italia meridionale era considerata tra i paesi più ospitali d’Europa dagli ebrei, che conseguentemente vi si recarono in gran numero dal resto dell’Italia, da oltralpe, dalla Spagna e perfino dall’Africa, ricevendo contestualmente privilegi e benefici tanto da Alfonso che dal figlio Ferdinando.²⁴⁹ Buona parte delle attestazioni riguardano tuttavia mercanti di passaggio, non nuclei familiari che arrivavano per stabilirsi – e quelli che lo facevano si trasferivano tendenzialmente in Calabria, Puglia e

²⁴⁴ *Id.*, 71.

²⁴⁵ Archivio de la Corona de Aragòn, *Cancelleria, Registros*, num. 2903, cc. 23r, 23v, 24r; già regestato in Lopez Rodriguez - Palmieri, *I registri Privilegiorum*, 65 n. 23. Si ringrazia Simone Callegaro per avermi inviato il documento.

²⁴⁶ *Id.*, 354 n. 141.

²⁴⁷ Garantendo a lui e alla sua famiglia «il diritto di risiedere a Città Sant’Angelo e la sicurezza dei beni» sulla base dei privilegi già concessi agli ebrei regnicoli da Giovanna II: *ivi*, 286 n. 165.

²⁴⁸ Pelagatti, “Gli ebrei a Chieti”, 116.

²⁴⁹ Ferorelli, *Gli ebrei*, 89-112; vd. anche Colafemmina, “La tutela”, 297-310.

soprattutto in Campania, a Napoli, sede principale del potere regio.²⁵⁰ Nel 1456, però, troviamo la prima disposizione indice di un cambiamento: il già citato ordine impartito da Alfonso d'Aragona al capitano regio dell'Aquila di «inquisire e punire i crimini commessi dagli Ebrei»,²⁵¹ in cui si lamenta altresì che gli ebrei non indossassero né segno di riconoscimento né *rotula* quando in compagnia di cristiani, a dispetto di un obbligo evidentemente stabilito in precedenza.²⁵² Lo stesso sovrano istituì inoltre la carica di baiulo delle giudecche, ufficiale incaricato di prendere parte alle cause relative agli ebrei del Regno (intesi sia come singoli individui che come comunità) e di emettere in alcuni casi lui stesso la sentenza.²⁵³ Nel 1476 Ferdinando I concesse agli ebrei del Regno un indulto e la conferma di alcuni privilegi emanati dal padre e da Giovanna II,²⁵⁴ e nel 1488 costrinse Matteo Gagliardo a restituire agli ebrei abruzzesi quaranta ducati che gli erano stati dati in eccesso²⁵⁵ – senza tuttavia che le restrizioni si allentassero e anzi imponendo, nel 1482, una tassa annuale che per gli ebrei degli Abruzzi ammontava a ottocento ducati, da pagarsi ogni quattro mesi.²⁵⁶

La politica di progressiva assimilazione, portata avanti a partire dal regno di Roberto, può dunque considerarsi conclusa, anche se ciò non toglie che le condizioni per le comunità ebraiche fossero ancora favorevoli: nel 1458 Ferdinando d'Aragona, appena divenuto re, confermò (come da prassi per

²⁵⁰ Vd. Ferorelli, *Gli ebrei*, 89-103, in cui non vi è quasi menzione di località abruzzesi.

²⁵¹ Olivieri - Rotellini, *I documenti regi*, 190-191 n. 312. Si ringrazia Alessio Rotellini per la segnalazione.

²⁵² Obbligo dal quale era tuttavia possibile ottenere un'esenzione, che fu per esempio concessa ad Abramo *Salomonis* di Norcia, medico residente a Campli, nel 1463: vd. Berardi, *Per la storia*, 58.

²⁵³ Ferorelli, *Gli ebrei*, 179-188; V. Bonazzoli, "Gli Ebrei del regno di Napoli all'epoca della loro espulsione. I parte: Il periodo aragonese (1456-1499)", *Archivio Storico Italiano* 137 (1979) 495-559; Gaudiero, *Rinascimento meridionale*, 187.

²⁵⁴ D. de Ceglia, "Lo storico bitontino Eustachio Rogadeo e la sua raccolta di documenti per la storia degli ebrei nel Mezzogiorno", *Sefer yuhasin* 7 (2019) 85-130: 96 n. 21.

²⁵⁵ Colafemmina, "Documenti per la storia degli ebrei in Abruzzo 2", 82-83 n. 10; Berardi, *Per la storia*, 55 in nota.

²⁵⁶ Colafemmina, "Documenti per la storia degli ebrei in Abruzzo 2", 81-82 n. 8; Berardi, *Per la storia*, 55 in nota. Gli ebrei impoveriti non erano tenuti a partecipare al pagamento di questa tassa e la loro quota era ripartita tra i vicini e tra quelli che, invece, si erano arricchiti (in maniera analoga di quanto accadeva per tutti gli altri cittadini del Regno): vd. Ferorelli, *Gli ebrei*, 165.

tutti i neo-sovrani) i capitoli che gli venivano presentati dalle città del Regno, tra cui Teramo e L'Aquila, in cui erano contenuti privilegi relativi alle comunità ebraiche dei due centri urbani, che furono ribaditi senza patemi.²⁵⁷ All'Aquila, in particolare, le richieste includevano l'obbligo già stabilito dal sovrano di portare «un segno che li distingua dai cristiani»,²⁵⁸ ratificandolo di fatto a livello cittadino; a dispetto delle proteste del rappresentante degli ebrei aquilani, tale *Isaac*, che rivendicò l'esenzione precedentemente ottenute dai sovrani del Regno, la Camera aquilana riuscì a ottenere la promessa che gli ebrei avrebbero rispettato la legge in materia.²⁵⁹

Nella seconda metà del Quattrocento gli ebrei abruzzesi risultano numerosi, ma alcuni segnali paiono indicare l'inizio di un futuro declino, in particolare avvertibile comparando le due fonti fiscali reperibili per il periodo in questione. Nel primo documento, la cedola di tesoreria per gli Abruzzi del 1468, si nota che dei millecinquecento ducati richiesti da Ferdinando agli ebrei dell'intero Regno ben novecentosei erano da esigersi nella provincia abruzzese, anche se di questi solo ottocentocinquanta risultano effettivamente versati.²⁶⁰ La seconda fonte, del 1481, a fronte della richiesta di diecimila ducati da parte del sovrano, vede gli ebrei abruzzesi versarne ancora una volta ottocento, che sono però solo un quarto di quelli del maggior contribuente, la Terra di Lavoro, che ne paga tremiladuecento – secondo i calcoli di Nicola Ferorelli, questo significherebbe che negli Abruzzi nel 1481 vivevano tremilasettecentocinquanta ebrei dei circa cinquantamila residenti nell'intero Regno.²⁶¹ È possibile, beninteso, che più che di declino si sia trattato di una “mancata crescita”, in quanto la regione non beneficiò particolarmente

²⁵⁷ Per Teramo vd. Berardi, *Per la storia*, 44; Palma, *Storia della città*, 296. Il documento, regestato anche in Antinori, *Annali*, vol. 15, 445, faceva riferimento a un precedente diploma di Alfonso, il cui regesto si trova invece in Lopez Rodriguez - Palmieri, *I registri Privilegiorum*, 281 n. 138, del 6 ottobre 1445. Per L'Aquila vd. Olivieri - Rotellini, *I documenti regi*, 195-197 n. 320. Un'ulteriore riconferma, con testo pressoché identico, sarà poi concessa da Ferdinando nel 1464: vd. *ivi*, 202-204 n. 332. Si ringrazia Alessio Rotellini per la segnalazione.

²⁵⁸ Olivieri - Rotellini, *I documenti regi*, 196 n. 320.

²⁵⁹ Berardi, *Per la storia*, 78-80.

²⁶⁰ *Fonti Aragonesi*, 8 e 193. Lo stesso registro include anche due ricevute relative alle somme versate da *Samuel de Gabriele de Morro* (oggi Morro d'Oro, in provincia di Teramo), tassato rispettivamente per quattro ducati e diciannove grana e per tre ducati, quattro tari e diciannove grana (*ivi*, 153 e 194). Vd. anche Berardi, *Per la storia*, 53-54 in nota.

²⁶¹ Vd. Ferorelli, *Gli ebrei*, 104.

dell'immigrazione ebraica di quegli anni che, come già illustrato, si concentrò altrove.

È già stato spiegato che, all'epoca della spedizione di Carlo VIII in Italia meridionale, nel 1494, alcune città, quali Vasto, Chieti e L'Aquila, si adoperarono per porre le loro comunità ebraiche al riparo da eventuali espulsioni,²⁶² mentre Sulmona chiese che i beni degli ebrei scacciati fossero messi a disposizione del Monte di Pietà, che li avrebbe adoperati per prestare denaro ai poveri.²⁶³ In quella stessa occasione, con il consenso degli esattori locali, gli ebrei abruzzesi rimandarono il pagamento delle imposte, consapevoli con ogni probabilità che la conquista francese avrebbe avuto vita breve.²⁶⁴ Quando le città italiane si organizzarono in lega per scacciare Carlo VIII, le *universitates* abruzzesi inviarono anche alla lega richieste di conferma di capitoli e privilegi, tra cui quelli relativi agli ebrei che vi abitavano: su tutti spicca il caso aquilano, che nel 1496 inviò ambasciatori ai generali della lega antifrancese con un elenco²⁶⁵ che includeva l'autorizzazione per i banchi degli ebrei a vendere i pegni dopo un anno – in deroga alla legislazione ordinaria, che prevedeva un tempo di sei mesi –, tenendo per sé la gran parte del valore e gli interessi, ma consegnando una piccola percentuale per coloro che si impegnavano per i beni venduti;²⁶⁶ nello stesso documento è richiesta anche la conferma dei privilegi concessi dai sovrani aragonesi a due famiglie ebraiche aquilane, i Musceo/Buonomo e i Mastrangelo.²⁶⁷

Il ritorno della dinastia aragonesa, alla fine del XV secolo, portò a un rapido inasprirsi delle condizioni delle comunità ebraiche dell'Italia meridiona-

²⁶² Pelagatti, "Gli ebrei a Chieti", 116, che trae l'informazione dai capitoli concessi dal sovrano a Vasto Aimone il 23 marzo 1495; vd. anche Mastroianni, "Sommario degli atti", 267. Per L'Aquila, Olivieri - Rotellini, *I documenti regi*, 239-240n. 405, relativo tuttavia solo alle famiglie di Manuele di Angelo e Mosè di Bonomo, per i quali fu richiesto che potessero godere degli stessi diritti di cui godevano i cittadini aquilani.

²⁶³ Faraglia, *Codice diplomatico sulmonese*, 400; anche Berardi, *Per la storia*, 45 in nota.

²⁶⁴ Ferorelli, *Gli ebrei*, 205, 216 nota 45.

²⁶⁵ Olivieri - Rotellini, *I documenti regi*, 243-245 n. 416. Il documento è trascritto anche in *Regia Munificentia*, 255-267.

²⁶⁶ Olivieri - Rotellini, *I documenti regi*, 244 n. 416; *Regia Munificentia*, 258.

²⁶⁷ Olivieri - Rotellini, *I documenti regi*, 245 n. 416; *Regia Munificentia*, 266-267. Nel documento le due famiglie sono descritte come impoverite, ma è possibile che si trattasse di un artificio retorico, in quanto un atto rogato dalla Camera della Sommaria di Napoli appena l'anno precedente descriveva i Musceo/Buonomo come facoltosi (Colafemmina, "Documenti per la storia degli ebrei in Abruzzo 2", 87; Berardi, *Per la storia*, 89).

le, a dispetto di un iniziale tentativo degli ebrei di ingraziarsi la monarchia attraverso la donazione ad Alfonso II di ben ottantamila ducati.²⁶⁸ Il suo regno fu, tuttavia, estremamente breve (dal 25 gennaio 1494 al 23 gennaio 1495), e così quello dei suoi successori, Ferdinando II (al potere fino al 7 ottobre 1496) e Federico d'Aragona (che regnò fino al 1501, decretando una tassa sugli ebrei, che risulta riscossa a Leonessa il 7 aprile 1499).²⁶⁹ Dopo la breve parentesi del francese Luigi III (1501-1504), l'insediamento di Ferdinando il Cattolico portò a politiche estremamente ondivaghe nei confronti delle comunità ebraiche: nel 1503, per cominciare, prima ancora di giungere nel Regno, il sovrano diede ordine di espellere gli ebrei dall'intera Italia meridionale. Al suo arrivo a Napoli nel 1507, tuttavia, scoprì che la disposizione rimaneva inapplicata; contestualmente, i napoletani chiesero al sovrano la cancellazione dei debiti da loro contratti presso gli ebrei, e Ferdinando acconsentì, impegnandosi anche a non garantire agli ebrei privilegi ingiusti²⁷⁰ – di fatto accettandone la permanenza nel Regno. Nell'aprile dello stesso anno, quindi, il re dispose un indulto generale per gli ebrei (anche per reati che normalmente portavano alla pena di morte), ordinando che non fossero molestati indebitamente. Nel 1510, infine, tornò a decretare l'espulsione generale della popolazione ebraica dell'Italia meridionale.

Tale espulsione non fu tuttavia attuata in maniera organica e uniforme, anzi, è perfino possibile che non sia stata applicata se non su base volontaria da parte degli stessi ebrei: se da Atesa, Caramanico e Ortona partirono sicuramente alcuni nuclei familiari,²⁷¹ e lo stesso accadde a Campi,²⁷² a Tagliacozzo nel dicembre di quell'anno figurano due fuochi ebrei,²⁷³ mentre a Lanciano il 7 aprile 1511 una famiglia di ebrei lancianesi rivendicò alcuni beni di sua proprietà, usurpati ai tempi di Carlo VIII da alcuni cattolici – che, morti, li avevano lasciati in eredità all'abbazia di Santa Maria di Frisia – e seguì personalmente il processo, di cui tuttavia non conosciamo l'esito.²⁷⁴ L'anno succes-

²⁶⁸ Grohmann, *Le fiere del Regno*, 169.

²⁶⁹ Olivieri - Rotellini, *I documenti regi*, 265 n. 464.

²⁷⁰ Marciani, *Scritti di storia*, 277-278.

²⁷¹ Pelagatti, "Gli ebrei a Chieti", 117, che trae l'informazione da Colafemmina, "Documenti per la storia degli ebrei in Abruzzo", 5 n. 5; Id., "Documenti per la storia degli ebrei in Abruzzo 2", 88 nn. 19-20.

²⁷² Archivio di Stato di Napoli, *Sommario, Partium* 99, 203v-204r.

²⁷³ Archivio di Stato di Napoli, *Sommario, Numerazione dei fuochi* 394, 14rv.

²⁷⁴ Marciani, *Scritti di storia*, 279.

sivo a Cittaducale sono attestati cinque fuochi ebrei,²⁷⁵ segno che in quella località l'espulsione non aveva avuto luogo. Nel 1514, invece, Penne chiese alla regina Giovanna III il permesso di riammettere ebrei in città, affinché potessero vivervi e negoziare come un tempo, ottenendone inizialmente l'assenso; l'operazione comunque non dovette riuscire dato che, come detto, nel 1517 presentò un'analogo petizione, cui tuttavia la sovrana rispose con un rifiuto.²⁷⁶ All'Aquila nel 1525 era attivo un banco di pegni ebraico, mentre nel 1531 sono attestati un medico, Mosè,²⁷⁷ e nove fuochi.²⁷⁸ Ad Atri il medico *magister* Salomone figlio del *magister Habraam Gallico* riceve nel 1531 l'autorizzazione ad aprire un banco di pegni, curare pazienti cristiani e non indossare il *signum* distintivo.²⁷⁹ Altri centri urbani, che avevano scacciato i gruppi ebraici ivi insediati, furono costretti a richiamarli, spesso a caro prezzo e riuscendo a convincerli solo parzialmente, come accadde per esempio a Ortona e a Chieti.²⁸⁰

Già il 28 dicembre 1520, in realtà, Carlo V aveva concesso agli ebrei di rimanere in Italia meridionale pagando una tassa complessiva di millecinquecento ducati annui, aprendo alla possibilità di ammettere nel Regno anche altre cinquanta famiglie, così da far risultare il tributo meno gravoso per la comunità preesistente.²⁸¹ Il tributo prevedeva inoltre che gli ebrei più facoltosi non potessero contribuire con più di quaranta ducati a testa, come si evince da un ordine della Sommaria al tesoriere degli Abruzzi, il 3 ottobre 1521, in seguito a un ricorso presentato da Amatrice che cominciava così:

²⁷⁵ Archivio di Stato di Napoli, *Sommaria, Numerazione dei fuochi* 394, 15r.

²⁷⁶ Berardi, *Per la storia*, 64. Come vedremo, a dispetto del rifiuto ancora nel 1533 a Penne era presente un insediamento ebraico, anche se non ne conosciamo la consistenza.

²⁷⁷ *Id.*, 91.

²⁷⁸ Archivio di Stato di Napoli, *Sommaria, Partium* 140, 44v.

²⁷⁹ Berardi, *Per la storia*, 58.

²⁸⁰ Pelagatti, "Gli ebrei a Chieti", 118. Il 12 giugno 1511 Chieti chiese alla Camera della Sommaria una revisione della sua quota fiscale proprio in ragione dell'espulsione degli ebrei, e la Camera ordinò al tesoriere provinciale di indagare sull'effettivo numero di famiglie che erano partite, disponendo nel frattempo una sospensione parziale del pagamento, che *non acceda ad fochi decedocto*, ovvero che non superasse i diciotto fuochi (Archivio di Stato di Napoli, *Sommaria, Numerazione dei fuochi* 394, 5r).

²⁸¹ G. Paladino, "Privilegi concessi agli ebrei dal Viceré D. Pietro di Toledo", *Archivio Storico per le province Napoletane* 38 (1913) 611-638, che trascrive un documento identificato come *Regia Camera della Sommaria, Privilegi*, 37, f. 57 sgg. Vd. anche Marciani, *Scritti di storia*, 280.

Ill.mo Signore, la università et populo de La Matrice fedelissima de la Cactholica et Cesarea Maestà, fa intendere a V. S. I. como epsa università desiderosa satisfare a tempo li pagamenti fiscali et a ciò li inpotenti ce potessero prevalere ala satisfacione predicta, per voluntà et ordine de quella, ali anni passati condusse ad tenere banco uno hebreo chiamato mastro Angelo de ser Mele dela cità de Ascoli de La Marca et in suo nome Salamone suo nepote, il quale in dicta terra sub usuris impresta a multo minore prezo che non fanno li altri hebrei habitanti in lo Regno, et dal dicto banco dicta università neli soi bisogni et necessità ne ey multo ben tractata. Et perché la predicta Maestà Cesarea in soa ultima pragmatica have ordinato che tucti hebrei habitanti in lo Regno de Napoli li rispondano de soluto mille et cinquecento ducati da repartirse tra ipsi hebrei secundo la facultà de cadauno et che dicto repartimento se habia da agere per los protos de dicti hebrei secundo loro costume et che non possano taxari mas de quarenta ducati per una casata las mas facultosas, et benché el dicto banco non sia deli più facultusi, puro se contenta per sua parte pagare tucta la summa deli quaranta ducati terzo per terzo secundo lordine et modo de dicta pragmatica.²⁸²

Poiché *li taxaturi predicti prevaricano dicto ordine* richiedendo a Salomone una somma assai maggiore, Amatrice si era rivolta alla Sommaria, che intervenne intimando agli ufficiali regi di attenersi alla quota stabilita.²⁸³ Una lettera inviata il 6 ottobre 1523 dal sovrano ai tesorieri delle province del Regno (tra cui quello di Abruzzo Citeriore e Ulteriore e quello di Terra del Lavoro e contea del Molise) conferma l'applicazione annuale della tassa, la cui esazione era affidata agli ufficiali regi, raccomandandosi altresì di non provare a esigere più del dovuto.²⁸⁴ Nel gennaio del 1535, poi, gli ebrei abruzzesi ottennero che fosse eseguito un nuovo apprezzamento, ovvero un ricalcolo delle quote fiscali

²⁸² Archivio di Stato di Napoli, *Sommaria, Partium* 109, 177r-178v.

²⁸³ Non sempre, tuttavia, era questo l'esito: nel 1531, infatti, la Camera della Sommaria ordinò agli ebrei più facoltosi di Sulmona di contribuire anche oltre la quota loro dovuta (Archivio di Stato di Napoli, *Sommaria, Partium* 141, 38r).

²⁸⁴ Archivio di Stato di Napoli, *Sommaria, Partium* 114, 295v-296r. Il documento è menzionato in Berardi, *Per la storia*, 54 in nota, mentre è trascritto per intero in Colafemmina, *Documenti per la storia degli ebrei in Puglia*, 298. Per la riscossione avvenuta nel 1526 vd. Id., "Documenti per la storia degli ebrei in Abruzzo", 6-7 n. 7; Berardi, *Per la storia*, 55 in nota. Nel 1527 una parte del tributo versato dagli ebrei dell'Abruzzo Ulteriore fu assegnata dal sovrano a Cesare Fieramosca (Archivio di Stato di Napoli, *Sommaria, Partium* 122, 67v).

sulla base delle capacità contributive di ciascuno.²⁸⁵ In tutto, dal maggio 1528 al febbraio 1535 gli ebrei del Regno pagarono poco più seimilasettecentonovantaquattro onces, di cui millesettecentosettantasei da parte degli ebrei dell'Abruzzo Citeriore; non vi è tuttavia menzione di ebrei dell'Abruzzo Ulteriore o del Molise.²⁸⁶

Nel 1533 era stato promulgato, intanto, un altro proclama di espulsione – anche questo rimase, almeno in parte, disatteso: quello stesso anno, infatti, i rappresentanti degli ebrei di L'Aquila, Sulmona, Penne, Montepagano, Chieti e Vasto «affidarono a Vincenzo del Tinto di Sulmona ottocento ducati con il patto di consegnarli alla regia Curia venti giorni dopo l'avvenuta pubblicazione della conferma dei privilegi accordati agli ebrei»,²⁸⁷ presumibilmente un nuovo permesso di rimanere nel Regno, in deroga al decreto di espulsione.²⁸⁸ Nel 1535, in ogni caso, i sindaci degli insediamenti ebraici di L'Aquila, Lanciano, Chieti, Tocco da Casauria, Cellino Attanasio, Cittaducale, Pianella, Sulmona, Penne, Ortona e Pescara (provenienti quindi in gran parte da centri urbani di grandi dimensioni, ma anche da località di dimensioni minori) nominarono come loro rappresentante comune Leutio Dattili di Sulmona,²⁸⁹ incaricandolo di consegnare cinquemila «ducato in carlini per pagare le tasse alla regia Curia, avere conferma dei privilegi e stipulare atti con i mercanti»²⁹⁰ e i banchieri napoletani. E anche a dispetto dell'ultimo proclama di allontanamento degli ebrei dall'Italia meridionale, del 1541, alcune sporadiche testimonianze confermano la permanenza di piccoli gruppi ebraici: nel 1542 gli

²⁸⁵ Archivio di Stato di Napoli, *Sommaria*, Partium 157, 57v-58r.

²⁸⁶ Ferorelli, *Gli ebrei*, 228-229, 235 nota 28. È possibile che l'Abruzzo Ulteriore pagasse a parte: un ordine della *Sommaria* del 1531 ingiunge al tesoriere provinciale di non chiedere agli ebrei aquilani di partecipare ai tributi ordinari e straordinari, perché insieme agli altri ebrei della provincia «lloro pagano ala Regia Corte lo comuno tributo una con li altri iudei commoranteno in quesse provintie de Apruzo», in quello che doveva essere un tributo speciale, concordato a parte (Archivio di Stato di Napoli, *Sommaria*, Partium 140, 44v).

²⁸⁷ Pelagatti, "Gli ebrei a Chieti", 118. Il documento è regestato in Marciani, *Regesti Marciani*, 45, ed è edito in Id., *Scritti di Storia*, 286-287; Id., "Ebrei a Lanciano", 184-185 n. 4. Vd. anche Id., *Scritti di Storia*, 280.

²⁸⁸ Paladino, "Privilegi concessi", 623-624. Vd. anche Marciani, *Scritti di storia*, 280.

²⁸⁹ Archivio di Stato dell'Aquila, *Archivio Notarile distrettuale dell'Aquila*, Not. Valerius Dominici de Piczulo, b. 68, vol. 36, c. 95b. Vd. anche Berardi, *Per la storia*, 92; Pelagatti, "Gli ebrei a Chieti", 118.

²⁹⁰ Ivi.

ebrei di Cittareale pagano a Tobia Pallavicino, inviato della Santa Sede, una tassa per finanziare la guerra contro i Turchi;²⁹¹ nel 1543 un insediamento ebraico è attestato a Chieti, ai cui ecclesiastici è ingiunto di «desistere dal richiedere tasse agli ebrei, dopo l'ultimo pagamento della vigesima alla Camera Apostolica»;²⁹² nel 1549 *Moyse Helie* di Cittaducale ottiene l'autorizzazione ad aprire per tre anni una *condotta* a Offeio.²⁹³

Si tratta tuttavia di casi isolati, che non vanno comunque oltre la fine degli anni Quaranta del XVI secolo e testimoniano il progressivo e inesorabile esodo causato dall'instabilità e dall'ostilità delle politiche regie, i cui ripetuti decreti di espulsione pesarono sugli ebrei degli Abruzzi e dell'intero Regno a tal punto che a partire dalla prima metà del Cinquecento cominciano a riscontrarsi sempre più numerose attestazioni di individui e famiglie emigrati nei territori pontifici, dove erano tassati, ma tollerati, e dove spesso erano identificati con cognomi toponomastici quali Ortona e Tagliacozzo o con ancor più esplicite indicazioni di provenienza: «ebrei “de Theate” [ovvero Chieti] o “de Bochianico” (Bucchianico) sono documentati nel quinto decennio del Cinquecento al di là del Tronto, come gestori di banche di prestiti a Monterubbiano, Fermo e in altre città dei domini papali»,²⁹⁴ ma l'elenco può essere allargato a includere «Viterbo, Ascoli, Messina, Spoleto, Tolentino, Rieti, Roma, Tivoli, Montegiorgio, Force, Sarnano, Civitanova Marche, Arquata del Tronto, Acquaviva Picena, San Ginesio, Montelparo, Anticoli Corrado, [...] Ripatransone, Santa Maria in Matenano, Matelica, Montefiascone, Montepran-

²⁹¹ Berardi, *Per la storia*, 58.

²⁹² Pelagatti, “Gli ebrei a Chieti”, 119, che trae l'informazione da Simonsohn, *The Apostolic See*, vol. 5, 2323 n. 2207. Vd. anche Berardi, *Per la storia*, 58.

²⁹³ Berardi, *Per la storia*, 58.

²⁹⁴ Pelagatti, “Gli ebrei a Chieti”, 118. Vd. Simonsohn, *The Apostolic See*, vol. 5, 2361 n. 2275, contenente la licenza data ad Abraham Josef ed Elia Jannettaro di Chieti di gestire un banco di pegni a Monterubbiano, rilasciata il 24 luglio 1543. Nella stessa opera, vol. 6, 2561 n. 2657, si pubblica invece un atto del 16 dicembre 1546, valido per cinque anni, in cui si autorizzano Mosè *de Bochianico* (già attestato come abitante di Chieti nel 1535: vd. Archivio di Stato dell'Aquila, *Archivio Notarile distrettuale dell'Aquila*, Not. Valerius Dominici *de Piczulo*, b. 68, vol. 36, c. 95b) e Lazzaro di Loreto ad aprire un banco di pegni a Fermo. Il permesso ottenuto il 3 novembre 1541 da Zaccaria di Chieti, in società con Simon Vitalis di Ripatransone, garantiva invece loro per cinque anni la possibilità di aprire un banco di pegni in una qualunque località dei territori pontifici: vd. Simonsohn, *The Apostolic See*, vol. 5, 2239 n. 2060; M. Stern, *Urkundliche Beiträge über die Stellung der Papste zu Juden: mit Benutzung der päpstlichen Geheim archivs zu Rom*, Fiencke, Kiel 1893-1895, vol. I, 86.

done, Narni, Carassai, Orvieto e Massignano»²⁹⁵ e perfino Pisa, dove all'inizio del XVI secolo vanno ad abitare alcuni ebrei di Campobasso,²⁹⁶ in quella che assume le forme di una diaspora diffusa che si espande a macchia d'olio. Da questo momento in avanti, in gran parte degli Abruzzi la presenza ebraica fu limitata quindi a quella dei mercanti provenienti dalle terre pontificie, prevalentemente in qualità di partecipanti alle fiere locali (in particolare quelle di Lanciano,²⁹⁷ di Chieti²⁹⁸ e dell'Aquila). Per rimanere nel Regno non rimaneva che la via della conversione.²⁹⁹

6. Conclusioni

In definitiva, la cifra che caratterizza le relazioni tra i sovrani delle dinastie sveva, angioina e aragonese e le comunità ebraiche dell'Italia meridionale, incluse quelle abruzzesi, pare essere, per molti versi, ondivaga e incerta, in essa si combina un'alternanza tra provvedimenti repressivi e tentativi di salvaguardia della popolazione ebraica che appare difficilmente spiegabile se non come frutto di un continuo compromesso tra istanze e necessità molto diverse tra loro, i cui equilibri mutavano a seconda della congiuntura, talvolta

²⁹⁵ Berardi, *Per la storia*, 59-63, che fa riferimento unicamente ad attestazioni di ebrei operanti in condotte o banchi di pegni.

²⁹⁶ *Id.*, 67.

²⁹⁷ Ferorelli, *Gli ebrei*, 237. S. Perfetto, *Lanciano demaniale in fiera (1212-1640): il 'privilegio dei privilegi' e la sua ignota zecca barocca*, PresentARTSi, Castiglione delle Stiviere, 2014, 92, riferisce che la partecipazione degli ebrei alle fiere di Lanciano fu garantita da un privilegio nel 1561.

²⁹⁸ Anche in questo caso è presente un esplicito provvedimento di ammissione, eseguito tramite lettera patente il 27 marzo del 1596: vd. Ravizza, *Epitome di pergamene*, 124. Le attestazioni di mercanti ebrei a Chieti provenienti da Ancona, tuttavia, risalgono anche a prima di questa data: vd. Archivio di Stato di Chieti, *Corti locali*, vol. 5, c. 135r-v; vol. 11, c. 198r; vol. 45, c. 50v; vol. 56, c. 131r; vol. 57, cc. 71r, 126r; vd. anche Pelagatti, "Gli ebrei a Chieti", 119.

²⁹⁹ Portata avanti per esempio dall'ebrea Stella, figlia di Mosè e vedova dell'ebreo Iacopo, residente a Penne e ribattezzata Maria in seguito alla conversione e al matrimonio con Antonio di Pasquale *de Pandis*, come attestato da un'indulgenza concessa da Paolo III nel 1548 (Berardi, *Per la storia*, 59). All'Aquila nel 1582 il consiglio cittadino delibera, con trenta voti a favore e tre contro, un'elemosina di dieci ducati in favore degli ebrei convertiti: Archivio di Stato dell'Aquila, *Archivio Civico Aquilano*, T-25, *Liber reformationum 8 lu. 1576-30 dic. 1582*, c. 261; Berardi, *Per la storia*, 93.

in maniera assai rapida, come dimostrato ad esempio dal repentino dietro-front operato da Giovanna II in occasione della vicenda di Giovanni da Capestrano.

Un'altra utile chiave di lettura è fornita dai ripetuti atti di conferma di capitoli e privilegi cittadini che includono menzioni di gruppi ebraici locali, o di singole famiglie o individui di origine ebraica, prevalentemente nella forma di esenzioni rispetto alla legislazione ordinaria del Regno. È opportuno sottolineare nuovamente che la decisione di accludere capitoli relativi agli ebrei non dipendeva dai sovrani, bensì dai centri urbani in cui quegli ebrei vivevano, che presentavano i capitoli per la conferma regia (nonché, ovviamente, dagli ebrei stessi, che avevano tutto l'interesse a veder ribaditi tali privilegi): proprio per questo è interessante il fatto che i sovrani accogliessero tali richieste senza troppi scrupoli. Alla luce di ciò, pare probabile che la questione ebraica non fosse affrontata dai sovrani, almeno a partire dal regno di Roberto d'Angiò, in chiave ideologica o religiosa, bensì da un punto di vista pragmatico, legato a contingenze e necessità momentanee, che potevano andare da considerazioni di natura economica al bisogno di accontentare le élites di città importanti come L'Aquila o Sulmona, dal bisogno di compiacere il Papa a quello di assecondare un importante predicatore. Questo punto di vista permette di osservare, sia pure in maniera indiretta, una delle cifre caratteristiche del Regno di Sicilia di epoca angioino-aragonese, ovvero la contrattualità delle disposizioni regie non in fase preparatoria bensì in fase applicativa: i privilegi, inclusi quelli relativi agli ebrei abruzzesi, erano infatti oggetto di trattative anche prolungate ed erano suscettibili di accantonamento o modifiche in aree geografiche specifiche, spesso, beninteso, grazie all'esborso di ingenti somme di denaro.

Pragmatismo, dunque, da parte dei sovrani, e disponibilità a mediare e patteggiare con i poteri e gli enti locali, comprese all'occorrenza gli stessi gruppi ebraici abruzzesi, che rappresentavano un interlocutore più debole di altri (come potevano invece essere il pontefice o una grande città), ma erano pur sempre un interlocutore potenzialmente utile, con qualcosa da offrire: ufficiali, medici, una certa rilevanza nell'economia regionale, ma anche prestiti di denaro alle casse regie, quando non cospicue donazioni. I privilegi concessi a singole famiglie ebraiche, perché potessero stabilirsi in qualche località, o all'intera comunità del Regno, per autorizzare per esempio l'edificazione di sinagoghe, erano infatti con ogni probabilità ben pagati³⁰⁰ – analogamente a quanto succedeva per qualsiasi privilegio ricevuto dalle altre entità politiche, economiche e sociali dell'Italia meridionale. E non è un caso

³⁰⁰ Faraglia, *Storia della regina Giovanna II*, 333; vd. anche Ferorelli, *Gli ebrei*, 75.

che i maggiori diritti gli ebrei li abbiano ricevuti durante i regni di Giovanna I, Ladislao e Giovanna II, quando il Regno si trovò ad affrontare la crisi di metà Trecento e a dover ricostruire la propria economia, cercando di innescare e via via consolidare la ripresa. Ciò non toglie, tuttavia, che questi privilegi siano stati il frutto di un'interlocuzione tra sovrani e comunità ebraiche, una contrattazione tra due attori che, se non paritari, erano comunque in grado di interagire in un contesto comune, su un piano comune, senza squalifiche e pregiudizi di natura religiosa o ideologica, grazie a meccanismi consolidati nel tempo, almeno a partire dal regno di Roberto d'Angiò (ma forse anche all'epoca di Carlo I).

Ben poco è stato purtroppo possibile rinvenire su tematiche come la composizione etnica degli ebrei abruzzesi, lo sviluppo culturale (con l'eccezione delle notizie relative al Soncino), l'organizzazione interna dei loro gruppi, che si confida di riuscire ad approfondire maggiormente in futuro. Nondimeno, le fonti hanno permesso di appurare come, a partire dalla metà del Trecento, la popolazione ebraica degli Abruzzi risulti integrata a tutti i livelli della società: suoi esponenti intrattenevano relazioni con cristiani tanto dei ceti apicali (in qualità di medici, banchieri, ricchi mercanti, amministratori, ufficiali o astronomi regi, per esempio) quanto con i cittadini comuni (attraverso banchi di pegni o svolgendo mansioni umili come il servo o il lavatore di panni). Prevedibilmente, tuttavia, le interazioni più attestate erano di tipo commerciale, soprattutto quelle frutto di collaborazioni in pianta stabile, come nel caso delle società bancarie e mercantili, che non contemplavano barriere religiose. Erano tuttavia forse più comuni, anche se meno attestati per loro natura, i contatti occasionali e contingenti, legati allo scambio di beni e servizi nella vita di tutti i giorni, per esempio l'acquisto di un vestito da un sarto, di vino dai pigiatori o di carne dai macellai – come testimoniato dagli statuti cittadini che tentarono di ostacolare tali pratiche.

I rapporti con il potere centrale sicuramente beneficiarono di questo contesto, in cui le già sottolineate differenziazione professionale e stratificazione sociale, interne agli stessi insediamenti ebraici, che consentivano loro di interfacciarsi con i diversi livelli della società cristiana, erano proficuamente supportate dall'organizzazione e dalla coesione delle comunità ebraiche degli Abruzzi e dell'intero Regno, interconnesse e capaci di presentare un fronte comune davanti a minacce diffuse a livello sovralocale, come nel caso della predicazione di Giovanni da Capestrano, cui risposero ricorrendo, oltre che all'aiuto esterno, alla minaccia di abbandonare in massa l'Italia meridionale. Ciò non significa, tuttavia, che questa struttura non fosse capace di notevole flessibilità, e che i singoli insediamenti ebraici non fossero in tutto e per tutto autonomi, anche in ragione del fatto che i centri urbani con cui do-

vevano coesistere erano tutti indipendenti tra loro, dotati di differenti capacità e posizioni agli occhi del sovrano, e subivano in maniera assai diversa l'uno dall'altro le influenze esterne, compresa l'attività antiebraica dei predicatori.

L'ostilità scatenata nei cristiani dai francescani, sovente causa di sommosse popolari ai danni degli ebrei e di interventi legislativi restrittivi delle loro libertà religiose, unitamente al mutato approccio politico che fece seguito all'ascesa della dinastia aragonese, accentuatosi rapidamente all'inizio del XVI secolo, alterarono irrevocabilmente il panorama politico e sociale degli Abruzzi medievali, trasformandolo in un contesto inospitale per gli ebrei,³⁰¹ che abbandonarono progressivamente la regione, trasferendosi insieme alle loro attività nelle località dei domini pontifici. Tuttavia, a dispetto di tempi tutto sommato assai limitati, ridotti nella gran parte dei casi a un secolo o poco più, la permanenza ebraica negli Abruzzi ha lasciato tracce tangibili sul territorio, osservabili in particolare nella toponomastica locale. Per limitarci a pochi esempi, che comunque ben illustrano la pervasività del fenomeno, che pare coinvolgere indiscriminatamente località grandi e piccole, all'Aquila è attestata una *Via Chiassetto degli Ebrei* (termine noto anche a San Flaviano, l'odierna Giulianova); a Ortona una *Via Giudea*; a Paganica una *Via ed Arco dei Giudei*; a Città Sant'Angelo una *Strada del Ghetto*; a Civitaretenga una via e una piazza denominate *Giudea* (sulla targa c'è scritto "Guidea", ma si tratta di un'evidente corruzione del termine), attorno alle quali si articola il quartiere conosciuto come "il Ghetto", in realtà una giudecca; a Civitella Alfedena un piccolo quartiere noto come "la Giudea"; a Guardiagrele una *Via Ghetto*, dove

³⁰¹ Todeschini, *Gli ebrei nell'Italia medievale*, identifica le radici della crisi, databili a suo avviso nel XIV secolo, nell'ascesa sociale di alcune famiglie ebraiche e nell'accresciuta capillarità del controllo amministrativo dei poteri politici, che resero più difficile inquadrare la figura dell'ebreo nei ruoli che fino ad allora gli erano stati assegnati dai cristiani, facendolo apparire come un pericolo per il buon governo e la stabilità delle città e degli stati regionali che si andavano formando in quegli anni. Secondo Todeschini, fu questa difficoltà prospettica a scatenare, tra XV e XVI secolo, una crisi di rigetto nella società cristiana delle città italiane, mentre i Monti di Pietà e i banchieri cattolici rendevano meno evidente la necessità di prestatori ebraici e la predicazione francescana causava ondate di ostilità negli animi già esacerbati dalla crisi causata dalla peste, portando a individuare negli ebrei il perfetto capro espiatorio per i disagi dei ceti più bassi della popolazione. Si tratta di un'analisi decisamente ispirata, frutto però di ragionamenti che si concentrano prevalentemente sull'Italia centro-settentrionale: essa meriterebbe un'analisi più approfondita calata nel contesto del Regno meridionale, che non è stato possibile effettuare in questa sede.

era presente anche una sinagoga; a Lanciano, nel quartiere Lanciano Vecchia, una *Via del Ghetto*, ma vi era presente anche una *scola* documentata nel XVII secolo, quando era frequentata dagli ebrei che si recavano in città per le fiere; a Santo Stefano di Sessanio una *località Giudea* e una *via della Giudea*. Toponimi segnalanti una presenza ebraica risultano o risultavano presenti anche a Raiano, Collebrincioni, Casacanditella, Castel di Ieri, Loreto Aprutino, Tornimparte, Tagliacozzo.³⁰² Segni indelebili nella memoria cittadina che permettono di osservare ancora oggi la diffusione degli insediamenti ebraici negli Abruzzi medievali.

³⁰² Vd. G. Pelagatti, "Per un itinerario della memoria. Luoghi e toponimi ebraici in Abruzzo", *Rivista Abruzzese: rassegna trimestrale di cultura* 69 (2016) 226-233 n. 3.

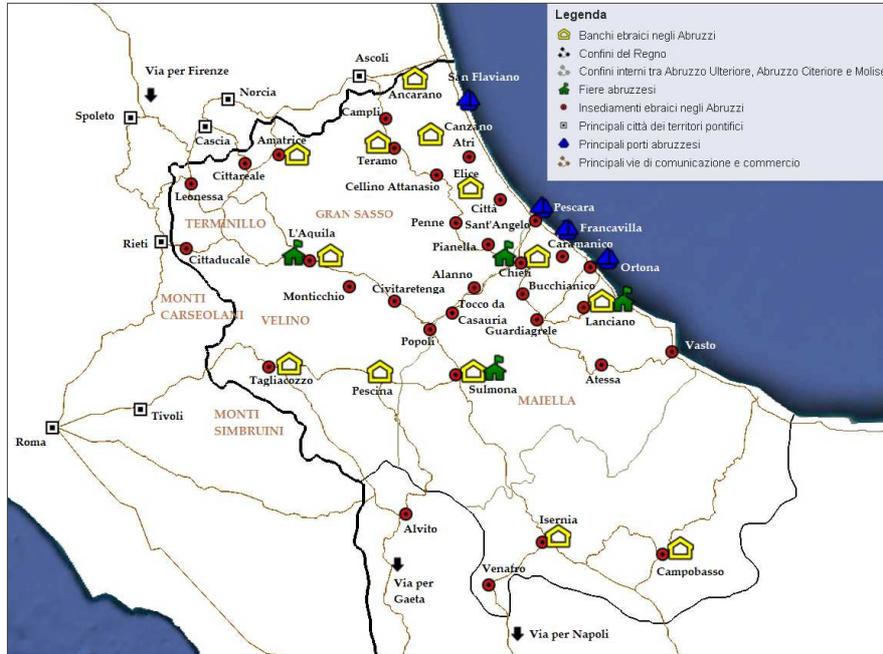


Fig. 1 - Mappa della presenza ebraica in Abruzzo.



DARIO BURGARETTA

Nota in giudeo-arabo di Sicilia a margine di un atto notarile del 1442-1443

Si pubblica qui una breve nota in giudeo-arabo di Sicilia stilata a tergo di un atto notarile della metà del XV secolo, rinvenuta presso l'Archivio Storico Comunale di Monreale "Giuseppe Schirò"¹ dal Dott. Antonino Corso e da lui gentilmente posta alla mia attenzione su suggerimento del Prof. Giancarlo Lacerenza. A entrambi va la mia gratitudine per l'opportunità offertami. L'atto, redatto in latino dal notaio Nicola d'Aprèa nel 1442, è stipulato tra un certo Manfredo Caczetta e un ebreo di Palermo di nome Gallufo e concerne la compravendita di centocinque rotoli d'uva bianca per la somma di otto once d'oro, ventidue tari e dieci grani, per il cui pagamento sarebbe stato garante uno dei figli di Manfredo. Al verso del foglio vi è un'aggiunta dell'anno successivo dalla quale si evince che nel frattempo il debito fosse stato parzialmente estinto e che la parte residua equivalesse, come si legge alla fine della nota aggiunta in giudeo-arabo, a cinquantacinque rotoli d'uva.²

Il territorio di Monreale ha un'antica tradizione vinicola, ben documentata nel XV secolo con numerosi atti di compravendita di uve bianche e rosse, tra possidenti locali ed ebrei di Palermo.³ Presso lo stesso ASCM esistono due stime dei raccolti di uva nei feudi di proprietà dell'arcivescovo risalenti a fine XVI secolo. La presenza di una copia dell'atto notarile qui pubblicato, presso l'archivio della Curia, potrebbe probabilmente spiegarsi poiché a quest'ultima

¹ ASCM, Fondo Antico o Arcivescovile, B - Scritture, Serie 11 - Scritture processuali varie.

² Si ringrazia la Prof.ssa Daniela Santoro dell'Università degli studi di Palermo per il prezioso aiuto offertomi nella lettura del testo latino del documento.

³ Molti di questi atti sono stati registati e raccolti da S. Simonsohn nei suoi volumi sugli ebrei di Sicilia dedicati ai notai di Palermo (Simonsohn 2007-8, vol. 10: 6794; vol. 11: 7524; vol. 12: 8256; vol. 13: 8976; 2008: 9670, s.v. Monreale).

era diretta la tassazione delle attività produttive del territorio della Mensa arcivescovile.⁴

Il cognome Caczetta è registrato ancora oggi in Sicilia nelle forme Caccetta e Cazzetta (Rohlf s 1984: 56; Caracausi 1993: 225) ed è presente anche in Puglia, in particolare nel Leccese, con attestazioni risalenti ai secoli XIV e XV (a Trani) nelle forme Caczeta, Caczecta e Cazecta (Fodale 1972: s.v. Caccetta). Dagli atti coevi al nostro documento si evince un'assidua attività commerciale della famiglia Caccetta di Palermo nel campo viticolo, anche con la locale comunità ebraica. Troviamo un Manfridu Cacecta in un atto stipulato a Palermo il 13.6.1458 dal notaio Pietro Goffredo, riguardante la vendita di legno di faggio all'ebreo palermitano Xamuel Sacerdoto (Simonsohn 2007-8, vol. 10: 6717); non è da escludere che si tratti dello stesso Manfridus Cazetta menzionato nel nostro documento. Si registrano anche altre persone con lo stesso cognome in vari documenti palermitani coevi: Iacobus Caczetta nel 1418 per la vendita di uva all'ebreo Muxa Russu (Simonsohn 2007-8, vol. 10: 6167); Cosimano Cazecta nel 1428 per la vendita di uva agli ebrei palermitani Azarono Ricio e Muxuto Binna (Simonsohn 2007-8, vol. 11: 7043), e ancora, ma scritto Cosimano de Caczecto, nel 1426 per la vendita di due quintali d'uva all'ebreo palermitano Ysdrael Meduy (Simonsohn 2006: 5725), e scritto Cosimano Cacepta nel 1430, per la vendita di uva all'ebreo di Palermo Iacobo Ximina (Simonsohn 2006: 5847); Antonio e Ianna de Cazecta nel 1429 per la vendita di olio d'oliva all'ebreo di Palermo Azarono Russu (Simonsohn 2007-8, vol. 11: 7048); Antonio Cazecta nel 1445 per la vendita di uva agli ebrei palermitani Lya Amar e Brachono Bambalo (Simonsohn 2007-8, vol. 11: 7106, 7107), e Onofrio Cazecta, priore del convento di S. Dominico a Palermo, nel 1485 (Simonsohn 2007-8, vol. 13: 8856).

La nota in giudeo-arabo, come le altre numerose e simili ormai ben documentate per quel periodo,⁵ forniva una sorta di regesto o promemoria ad uso privato e interno alla Comunità, per via dell'esclusività dell'etnoletto utilizzato. Osservando il recto del documento totalmente spiegato, l'attergato in giudeo-arabo si presenta scritto nel margine inferiore del verso, ma in posizione capovolta rispetto al testo latino, per via delle piegature del foglio. Il documento presenta infatti tre piegature, con una probabile inversione di piegatura tra la seconda e la terza. La prima piegatura ricorre sul lato maggiore, la seconda sul lato minore e l'ultima nuovamente sul lato maggiore.

⁴ Da gentili informazioni fornitemi dal Dott. Corso (comunicazione di posta elettronica del 3.3.2020).

⁵ Cf. Giuffrida - Rocco 1974; Giuffrida - Rocco 1976; Wettinger 1985.

Una prima annotazione [A], di un solo rigo, si trova nel quadrante inferiore sinistro del verso del foglio, mentre una seconda annotazione [B], scritta da mano diversa, di 4 righe più due aggiunte a margine, si trova nel quadrante inferiore destro. Dal punto di vista paleografico, la grafia in caratteri ebraici corsivi presenta i tratti caratteristici comuni agli altri documenti siciliani coevi e non presenta particolari difficoltà di lettura.

Si offre qui di seguito una trascrizione del testo, seguito dalla traslitterazione e dalla traduzione, con alcune note di approfondimento storico e linguistico.

Trascrizione

[A]
עקד מנפרי קאסיטה

[B]
עקד מנפרי קאסיטא ואבנה
צמין פי ק' רטל ענב וזונה
מעמול על יד נטר נקולא
די אפרייה י"ז ינאר חול ו' בקי

[margine sx]
נ' רטל
וזונה

Traslitterazione

[A]
'qd Mnfr̄y Q'syṭh

[B]
'qd Mnfr̄y Q'syṭ' w'bnh
ḏmyn fy q' rṭl 'nb wwznh
m'mwl 'l yd Nṭr Nqwl'
dy 'pr̄yḥ yz yn'r ḥwl w' bqy

[margine sx]
n' rṭl
wwznh

Traduzione

[A]

Contratto di Manfrè Caczetta

[B]

Contratto di Manfrè Caczetta e (di) suo figlio
fideiussore, per 100 rotoli di uva e una pesa,
stipulato per mano del Notaio Nicola
de Aprea, il 17 gennaio, indizione VI. Restanti

[margine sx]

50 rotoli

e una pesa

Note linguistiche

1. עקד [‘QD]: Ar. عَقْد (‘aqd): «contratto, atto notarile, accordo». Per il giudeo-arabo di Sicilia (GAS), cfr. Giuffrida - Rocco 1976: doc. 7: עקד מעמול פי כ”ו אוסו חול י”א אלף תמ”ח (‘qd m‘mwl fy kw ʾwsw ḥwl y ʾlftmḥ), “Contratto stipulato il 26 agosto, indizione XI, mille 448”, proprio dal notaio “Nicolao de Aprea” a Palermo. Altre occorrenze del termine, allo stato costruito seguito da nome proprio di persona, come nel nostro caso, si hanno ai docc. 39 (עקד אנטון) (עקד אנטון), “contratto di Antonio Manganaro” e 41 (עקד ברנארד) (עקד ברנארד), “contratto di Bernardo Oliver”).

מנפרי קאסיטא [MNFRY QSYṬ]: «Manfrè Cassetta». Chi scrisse la nota in giudeo-arabo, utilizzò la forma tronca del nome proprio *Manfrè* (o *Manfre*), per quella completa *Manfredu* o *Manfridu*, che è ampiamente documentata in Sicilia nei secoli XIV e XV (Leone 1990: 168, OVI *Artesia*: s.v.) e, nei due secoli precedenti, anche nella forma greca *Μανφρές* o *Μαμφρές* per *Μαμφρέδης* (Caracausi 1990: 357-358, Caracausi 1993, I: 937); cf. anche il catalano antico *Manfrè* (VLCM: s.v.; CICA: s.v.). Nel testo in latino: *Manfridus Cazetta*, e sul verso *Caczetta* e *Caczeptta*. Quanto alla trasposizione di Caczetta in caratteri ebraici QṢYṬ (קאסיטא), va ricordato che la regolare resa dell’affricata alveolare sorda /ts/ e di quella sonora /dz/ (rese con [z] in maltese e italiano odierni) con l’ebraico *Samek* [ס] è ampiamente documentata nei manoscritti giudeo-arabi di Sicilia e Malta, sia per i termini semitici sia per i prestiti romanzi (Burgaretta 2018: 242).

אבנה [‘BNH]: Ar. ابْنُهُ (*ibnuhu*): «suo figlio» Cf. la forma vocalizzata אבנה (*abnoh*), documentata nel ms. del *Tafsīr Tōrah* di Leiden (Burgaretta 2018: 235

e nota 7), e anche il maltese *iben* + pron. suf., *ibnu* (Aquilina 1987-90, I: 557). Dalla parte latina dell'atto, nello specifico la postilla aggiunta sul verso del foglio, ricaviamo che il figlio di Manfredo cui si fa qui riferimento è "Antonio Caczetta", che viene menzionato anche nella prima parte del testo trascritta sul recto, assieme al fratello Antonino («...Antoni et Antoninum Caczetta filii dicti Manfridi...»).

2. צמין [ḌMYN]: Ar. ضَمِين (*ḍamīn*): «garante, responsabile, fideiussore».

רטל [RṬL]: Ar. رَطْل (*raṭl*): «rotolo», antica misura di peso per solidi e liquidi, correlata generalmente a una variante di libbra: "rotulu v. livira *libra*" e "la libra di du[di]chi unczi" (Scobar 1990: 163, 237). In Sicilia e a Malta un rotolo ha il valore di due libbre e mezzo ovvero di trenta once, mentre 100 rotoli formano un cantaro (Barbera 1939-40, III: 929; Piccitto 1977-2002, IV: 251-252; Zupko 1981: 228-230; Aquilina 1987-90, II: 1191-1192; Rinaldi 2005, II: 587; e cf. Burgaretta 2014: 47-48. Per il mondo arabo, Goitein 1967, I: 360-361; Hinz 1970: 27-32).

וזנה [WZNH]: Ar. وَزْنَة (*wazna*): letteralmente «peso»; «sorte de poids» (Dozy 1881, II: 808), «אֲזֵנָה ר' אֲזֵנָה יחידת משק למס וימת» (Friedman 2016: 184). Nel nostro contesto, unità di misura di peso, pari a cinque rotoli. Cf. malt. «wizna»: «a weight, one weighting; 5 rotolos» (Aquilina 1990, II: 1536), «uzin li jagħmel ħamest artal; peżata» (Serracino-Inglott 1975-1989, IX: 51); e ant. Malt. «uezna: peso di cinque rotoli» (Cassola 1996: 164). Corrisponde all'italiano «pesa» e al siciliano «pisa», di genere femminile, come l'arabo «wazna»: «pisa - measure (5 rotoli)» e «5 pise (= 5 rotoli each) of grapes» (Simonsohn 2007-8, vol. 10: X, 6253); «Malta ... 5 rotoli make 1 pesa ... 100 rotoli or 20 pese make 1 cantaro» (Zupko 1981: 192-193).

Per il siciliano antico "pisa": "misura di peso usata per l'uva da mosto, pari alla decima parte della salma (cioè a lt. 27,5 circa)" (Rinaldi 2005, II: 572). Cf. ancora "Bilanci di pisari rachina cum la sua pisa" nell'inventario dei beni dell'ospedale di San Bartolomeo alla Kalsa redatto da donna Margarita di Lu Miroldu nel 1430; "Paru unu di vilancci di rachina cum sua pisa" nell'inventario dei beni del fu Busacca Naguay, ebreo di Palermo, stilato nel 1456; "Item pisa una uvarum" nell'inventario dei beni della Magione dei cavalieri Teutonici di Palermo, redatto nel 1436; "Item pisa una uvarum cum vilanciis" nell'inventario testamentario dei beni del nobile Nicola Blundo, redatto nel 1452; "pizam unam ad opus ponderandi uvas" nell'inventario dei beni del fu Antonio de Buxemi, redatto nel 1454 (Bresc-Bautier - Bresc 2014, III: 833, 926; V: 1320, 1482), e si veda anche nel Glossario, s.v. *pissa*, *pisu*: "measure de poids (3,96 kg)" (Bresc-Bautier - Bresc 2014, VI: 1693).

Per il siciliano odierno, cf. “pisa: unità di misura di peso usata per pasta, lino, legumi ecc., corrispondente ... a quattro chilogrammi, equivalenti a cinque *rròtuli*: (CT 13) *quaṭṭru mura su na casa, cinqu rròtuli na pisa* [lett. ‘quattro muri sono una casa, cinque *rròtuli* una *pisa*’] ad indicare il preciso rapporto tra le due misure” (Piccitto 1977-2002, III: 822).

3. מַעְמוּל עַל יַד [M^cMWL ʿL YD]: Ar. مَعْمُولٌ عَلَى يَدٍ (*ma^camūl ʿalā yad*): lett. “fatto per mano di...”, ovvero “stipulato da...”. La forma della preposizione *ʿalā* così come appare qui, priva di Alif maqsūra (*ʿal*), potrebbe essere dovuta a un influsso grafico dell’ebraico (*ʿal*, עַל), ma potrebbe anche trattarsi di una naturale evoluzione locale, così come quella registrata nel maltese *għal*. La locuzione عَمِلَ عَقْدَ (*ʿamila ʿaqd*), lett. «fare un contratto», è un calco dalle lingue romanze, come il latino *contractum facere* e il siciliano *fari cuntrattu*, e ricorre in altri documenti in GA di Sicilia (Giuffrida - Rocco 1974: 112; eid. 1976: doc. 7) così come in Maltese: «*għamlu kuntratt, they made/drew up a contract*» (Aquilina 1987-1990, I: 709), e va di pari passo con la simile locuzione “עַמַל טִשְׁתַּמְנֵט” (*ʿml ṭštmṇṭ*) “fare testamento”, documentata in un atto coevo in GA di Sicilia a Siracusa (Burgaretta 2004: 25) e in Maltese *għamel testment* (Aquilina 1987-1990, II: 960).

נֹטָר [NṬR]: Sic. *Nutaru* o *notaru* (e la sua forma apocopata *nutar* o *notar*): «notaio» (OVI *Artesia*: s.v.), al posto del termine propriamente Ar. كَاتِبٌ (*Kātib*) ancora in uso in documenti GA di Sicilia più antichi (Cusa: 81-81, 160; cfr. Giuffrida - Rocco 1974: 118). Nei documenti GA di Sicilia e Malta, il sostantivo è registrato con le varianti grafiche NṬR נֹטָר e NTR נֹתָר (Giuffrida - Rocco 1976: documenti 16, 23 e 50; Wettinger 1985: 176, 181) o con *Mater Lectionis* NWṬR נוֹטָר (Giuffrida - Rocco 1974: 118). Cfr. anche la forma parallela maltese *Nutar* (Aquilina 1987-1990, II: 928).

נְקוּלָא דִּי אַפְרַיִיָּה [NQWLʹ DY ʹPRYYH]: Nicola de Aprea. La lettura del nome nella nota in GA trova conferma anche nella parte latina dell’atto: “manu Notari Nicolaj de Aprea”. Troviamo un “Notaru Nicola di Aprea” attivo a metà del XV a Palermo, dove vive “in rua domini Iohannis di Calvellis” (che prende il nome dal suo principale residente “Misser Iohanni di lu Calvellu”) nel “quarteri di lu Cassaru” (Giuffrida 1971: 470). Egli appartiene a una rinomata famiglia di notai palermitani, come risulta dai documenti dell’Archivio di Stato di Palermo risalenti al XV secolo, dove troviamo anche i notai Giovanni, Domenico, Andrea e Antonino de Aprea. S. Simosohn ha raccolto e pubblicato molti atti da loro redatti e che coinvolgono ebrei locali (Simosohn 2007-8, vol. 10: VII; vol. 11: IX).

4. יָנָר [YNʹR]: «gennaio». La forma presente nel nostro documento (*yanār* o *yannār*) è quella normalmente registrata per l’arabo di Sicilia e per il GAS in

vari documenti (Cusa 1868-1882: 84, 519, 563, 604, 605, 626; cf. Giuffrida - Rocco 1974: 121; Burgaretta 2014: 153-154; La Rosa 2019: 253) e rispecchia la forma siciliana *jinnaru* o *innàru* (Traina 1975, II: 513; Piccitto 1977-2002, II: 382), presente anche nel maltese *Jannar* (Aquilina 1987-90, II: 597). Differisce invece dalla forma *يَنَّاير* (*yanāyir*) dell'arabo classico e andaluso (cf. Burgaretta 2014: 155-156).

5. חוּל [HWL]: Ar. حَوْل (*ḥawl*): «indizione». Termine tecnico attestato in Sicilia già nei documenti arabi dei secoli XI-XIII, in alternanza con il prestito greco *اندقتس* (*indiqtus*), evidente calco della parola latina *indictio*, attraverso la forma greco-bizantina ἰνδικτος, registrata in Sicilia come forma parallela a ἰνδικτίων (Cusa 1868-1882: 36, 472, 493, 495 e passim; Dozy 1881, I: 41; Caracausi 1990: 241; cf. inoltre Sophocles 1914: 600, s.v. ἰνδικτος e Johns 2002: 76-77). Il prestito greco non è più attestato nei documenti giudeo-arabi del XV secolo, che registrano unicamente il termine *ḥawl* (Giuffrida - Rocco 1974: 112, 116; eid. 1976: 62 e passim; Burgaretta 2014b: 58, 66).

La data in questione corrisponde a giovedì 17 gennaio 1443 del calendario giuliano (il 16 Shevat 5203 del calendario ebraico), anno della VI indizione bizantina, iniziata il 1° settembre dell'anno precedente. La conferma si trova anche nella parte latina del documento, che in apice, al recto, reca la data del 1442 (m cccc xxxii) e nel cui corpo del testo è menzionata la data "24 maii V indicionis". Mentre nella postilla successiva, trascritta sul verso del documento, si legge: "... facta manu notari Nicolai de Aprea olim 17 ianuari VI indicionis...". Per il calcolo dell'anno sulla base dell'indizione, cfr. Grotfend 1891-92: 18 (tavola XIV), 132 (tavola XXX); Cappelli 1930: 271.

Bibliografia

- Aquilina, J. 1987-90 *Maltese-English Dictionary*, 2 voll., Midsea Books, Malta.
- Barbera, G. 1939-40 *Dizionario maltese-arabo-italiano*, 4 voll., Imprimerie Catholique, Beyrouth.
- Blau, J. 2006 *A Dictionary of Mediaeval Judaeo-Arabic Texts*, The Academy of the Hebrew Language, Jerusalem.
- Bresc-Bautier, G. - Bresc, H. 2014 *Une maison de mots. Inventaires de maisons, de boutiques, d'ateliers et de châteaux de Sicile (XIIIe-XVe siècles)*, Mediterranea, Palermo.
- Burgaretta, D. 2004 "Un documento giudeo-arabo siciliano conservato a Siracusa", *Italia* 16 (2004) 7-39.

- 2014 “Un’antica attestazione siciliana della cantilena sui mesi dell’anno in caratteri ebraici”, *Sefer yuḥasin* 2: 141-161.
- 2014b “Il documento giudeo-arabo di Siracusa del XII secolo e la chiesa di Santa Lucia nei diplomi della Chiesa di Roma e della Cancelleria normanna”, in G. Musotto, L. Pepi (a c.), *Il bagno ebraico di Siracusa e la sacralità delle acque nelle culture mediterranee*, Atti del seminario di studio (Siracusa, 2-4 maggio 2011), Officina di Studi Medievali, Palermo, 35-68.
- 2018 “The Maltese and Sicilian Component in the Arabic Glosses of the Italian Version of *Maqrē Dardeqē*”, in G. Mandalà, I. Peréz Martín (eds.), *Multilingual and Multigraphic Manuscripts and Documents of East and West*, Gorgias Press, Piscataway NJ, 233-292.
- Cappelli, A. 1930 *Cronologia cronografia e calendario perpetuo*, Hoepli, Milano (rist. 1952).
- Caracausi, G. 1990 *Lessico greco della Sicilia e dell’Italia meridionale (secoli X - XIV)*, Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani, Palermo.
- 1993 *Dizionario Onomastico della Sicilia*, 2 voll., Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani, Palermo.
- Cassola, A. 1992 (a c.), *The Biblioteca Vallicelliana Regole per la lingua maltese: The Earliest Extant Grammar and Dictionary of the Maltese Language*, Said International, Malta.
- 1996 (a c.) *Il mezzo vocabolario maltese-italiano del ’700*, Said International, Malta.
- CICA (*Corpus Informatizat del Català Antic*) (on-line: <http://www.cica.cat/>; ultimo accesso 15 novembre 2022).
- Cusa, S. 1868-82 *I diplomi greci ed arabi di Sicilia pubblicati nel testo originale, tradotti ed illustrati*, Stab. Tip. Lao, Palermo.
- Diem, W. - Radenberg, H.P. 1994 *Dictionary. The Arabic Material of S.D. Goitein’s A Mediterranean Society*, Harrassowitz Verlag, Wiesbaden.
- Dozy, R.P.A. 1881 *Supplément aux Dictionnaires arabes*, 2 voll., Brill, Leiden (rist. Librairie du Liban, Beyrouth 1991).
- Fodale, S. 1972 “Caccetta (Caczeta, Caczecta, Cazecta), Simone”, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. XV, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma (online).
- Friedman, M.A. 2016 *A Dictionary of Medieval Judeo-Arabic in the India Book Letters from the Geniza and in Other Texts*, Ben-Zvi Institute, Jerusalem.
- Giuffrida, A. 1971 “«Lu quartieri di lu Cassaru». Note sul quartiere del Cassaro a Palermo nella prima metà del secolo XV”, *Mélanges de l’Ecole française de Rome. Moyen-Age, Temps modernes* 83/2: 439-482.
- Giuffrida, A. - Rocco, B. 1974 “Una bilingue arabo-sicula”, *Annali dell’Istituto Orientale di Napoli* 34: 109-122.
- 1976 “Documenti giudeo-arabi nel sec. XV a Palermo”, *Studi Magrebini* 8: 53-110.
- Goitein, S.D. 1967 *A Mediterranean Society: The Jewish Communities of the World as Portrayed in the Documents of the Cairo Geniza*, 6 voll., University of California Press, Berkeley - Los Angeles CA.
- Gregorio, R. 1786 *De supputandis apud Arabes Siculos temporibus*, Tipografia Regia, Palermo.

- Grotefend, H. 1891 *Zeitrechnung des deutschen Mittelalters und der Neuzeit*, vol. II, Hahnsche Buchhandlung, Hannover.
- Hinz, W. 1970 *Islamische Masse und Gewichte: umgerechnet ins Metrische System*, Brill, Leiden - Köln.
- Johns, J. 2002 *Arabic Administration in Norman Sicily*, Cambridge University Press, New York.
- La Rosa, C. 2019 *L'arabo di Sicilia nel contesto maghrebino: nuove prospettive di ricerca*, Istituto per l'Oriente C.A. Nallino, Roma.
- Leone, A. 1990 (a c.), *Il vocabolario siciliano-latino di L.C. Scobar*, Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani, Palermo.
- Mahler, E. 1916 *Handbuch der jüdischen Chronologie*, Gustav Fock, Leipzig.
- OVI Artesia Opera del vocabolario italiano, corpus Artesia (Archivio Testuale del Siciliano Antico) (on-line: <http://artesia.ovi.cnr.it>; ultimo accesso 15 novembre 2022).
- Piccitto, G. et al. 1977-2002 (a c.), *Vocabolario siciliano*, 5 voll., Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani, Palermo - Catania.
- Prémare, A.-L. de et al. 1993-99 *Dictionnaire arabe-français*, 12 voll., L'Harmattan, Paris.
- Rinaldi, G.M. 2005 *Testi d'archivio del Trecento*, 2 voll., Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani, Palermo.
- Rohlf, G. 1984 *Dizionario storico dei cognomi della Sicilia orientale*, Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani, Palermo.
- Scobar, L.C. 1990 *Il vocabolario siciliano-latino di Lucio Cristoforo Scobar*, in A. Leone (a c.), *Lessici siciliani*, vol. 5, Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani, Palermo.
- Serracino-Inglott, E. 1975-89 *Il-Miklem Malti*, 9 voll., Klabb Kotba Maltin, Valetta.
- Simonsohn, S. 2006 *The Jews of Sicily. Volume 9: Corte Pretoriana and Notaries of Palermo*, Brill, Leiden - Boston.
- 2007-8 *The Jews in Sicily*, voll. 10-13, *Notaries of Palermo*, Brill, Leiden - Boston.
- 2008 *The Jews in Sicily. Volume 14: Notaries of Palermo and Trapani*, Brill, Leiden - Boston.
- 2011 *Tra Scilla e Cariddi. Storia degli ebrei in Sicilia*, Viella, Roma (ed. ebraica: *Bên ha-patîš wê-ha-sadan: ha-Yêhūdîm bē-Siṣilyah*, Magnes Press, Hebrew University, Jerusalem; ed. inglese: *Between Scylla and Charybdis: The Jews in Sicily*, Brill, Leiden - Boston).
- Sophocles, E.A. 1914 *Greek Lexicon of the Roman and Byzantine Periods (From B.C. 146 to A.D. 1100)*, Harvard University Press, Cambridge (rist. della 3^a ed. 1887).
- Traina, A. 1975 *Vocabolario siciliano-italiano illustrato*, 2 voll., Sore, Palermo.
- VLCM (*Vocabulari de la llengua catalana medieval*), Institut d'Estudis Catalans (on-line: <http://www.iec.cat/farauto/> (ultimo accesso 15 novembre 2022).
- Wettinger, G. 1985 *The Jews of Malta in the Late Middle Ages*, Midsea, Malta.
- Zupko, R.E. 1981 *Italian Weights and Measures from the Middle Ages to the Nineteenth Century*, American Philosophical Society, Philadelphia.

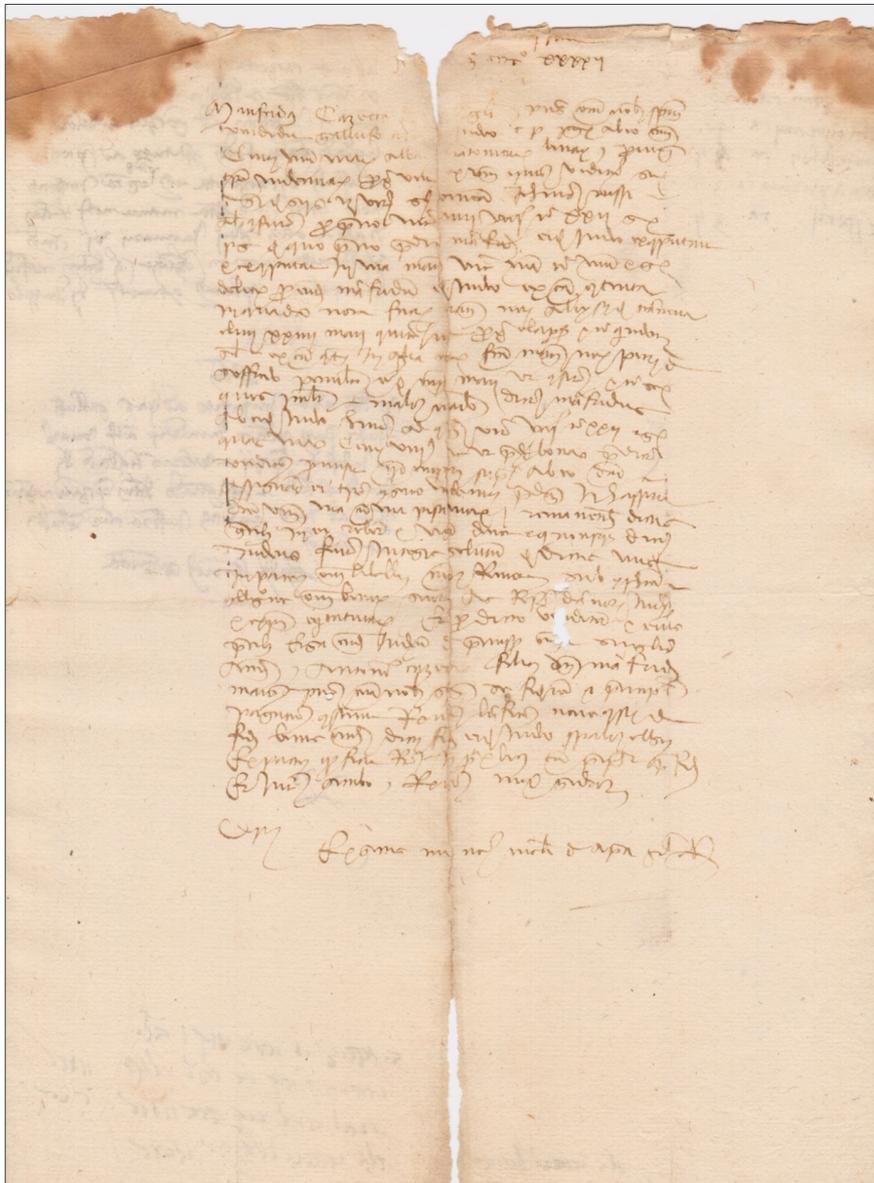


Fig. 1 - Recto del documento (per gentile concessione dell'Archivio Storico Comunale di Monreale "Giuseppe Schirò").

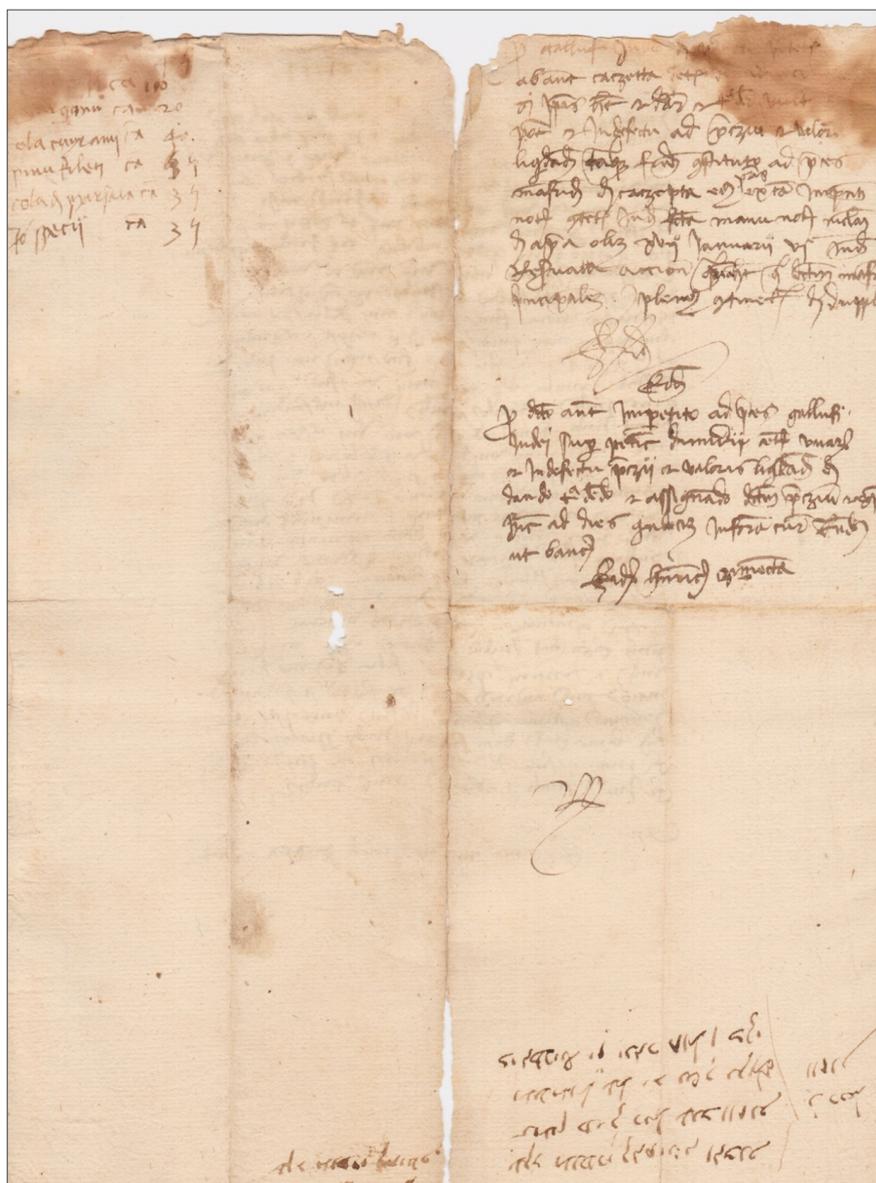


Fig. 2 – Verso del documento (per gentile concessione dell'Archivio Storico Comunale di Monreale "Giuseppe Schirò").

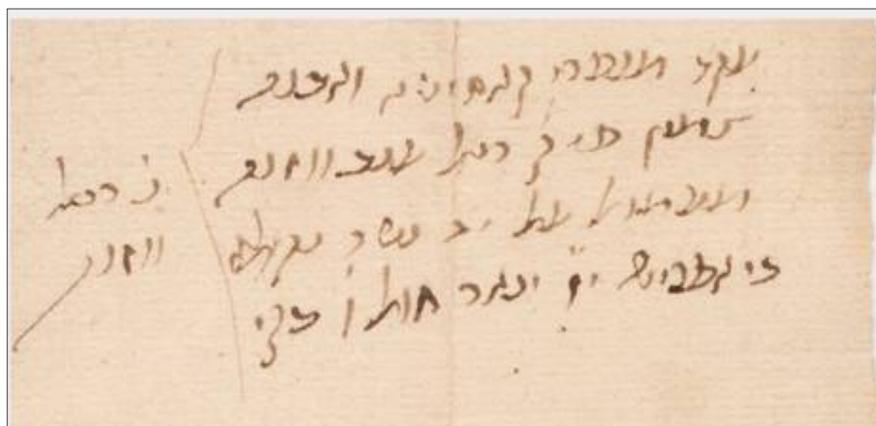


Fig. 3 - Dettaglio capovolto del verso, quadrante inferiore sinistro.

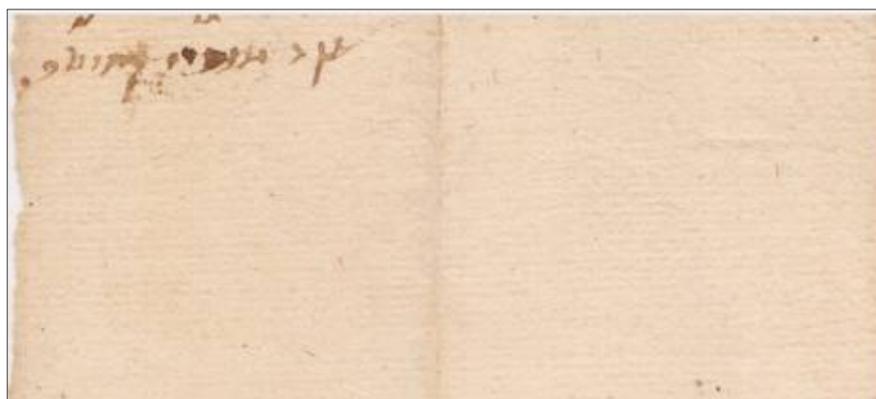


Fig. 4 - Dettaglio capovolto del verso, quadrante inferiore destro.



MICAELA VITALE

La *ketubbah* di Peninah bat Yosef da Regina (Lattarico, Calabria): un documento matrimoniale ebraico del 1457¹

1. *Il contesto*

A partire dall'età angioina e per tutta l'età aragonese, la documentazione disponibile per ricostruire la storia degli ebrei in Calabria consente, grazie soprattutto ai registri delle tasse, di conoscere in maniera dettagliata non solo i luoghi in cui gli ebrei si erano insediati, le loro attività economiche e commerciali; ma anche, ad esempio, la loro rete sociale e le relazioni con il mondo circostante. Imprescindibile per qualsiasi studio degli ebrei della Calabria antica è la minuziosa opera di ricostruzione che C. Colafermina ha condotto attraverso una trentennale ricerca di documenti archeologici e archivistici, culminata nel volume *The Jews in Calabria*.² Nonostante le difficoltà di ritrovamento delle varie testimonianze e l'estrema frammentazione della loro conservazione, è comunque possibile definire un percorso storico, economico e sociale di una componente viva e feconda della popolazione locale, quella ebraica.

Regina, La Regina, La Reyna, sono tre toponimi di una medesima località che compare diverse volte nei documenti raccolti nel citato volume di Colafermina. Attualmente parte del comune di Lattarico – pronuncia Lattàrico, in provincia di Cosenza – la località Regina è situata su una delle alture poste sul versante sinistro della stretta valle del fiume Crati. In un territorio particolarmente montuoso, questa valle fin dall'antichità fu attraversata dal più importante asse stradale nord-sud dell'area meridionale, cerniera del sistema viario su cui si assesteranno gradualmente i percorsi minori, ortogonali a quello originario, quali collegamenti con le litoranee dei due versanti marit-

¹ Ringrazio il Prof. G. Lacerenza per l'opportunità di pubblicare lo studio di questo documento e per avermi fornito preziosi suggerimenti.

² Colafermina 2012.

timi.³ In una regione sottoposta a continui eventi bellici, area di marcato scontro tra potere pubblico, ecclesiastico e feudalità, l'istituzione di monasteri e castelli in posizione chiave rappresenta in vari periodi (normanno-svevo, angioino, aragonese e ancora nel vicereame spagnolo) una rete di controllo del territorio. Le terre di Regina (e di Lattarico) costituiscono, già nell'XI secolo, uno dei primi possedimenti normanni in Val di Crati: nel 1079 Roberto il Guiscardo le dona in feudo al vescovo di Melfi; e a metà del XIII secolo Regina risulta sottoposta alla giurisdizione ecclesiastica, rappresentata dal vescovo di Bisignano. Nel 1285 è una delle piazzeforti sulla linea di difesa della dorsale appenninica della Calabria settentrionale soccombenti alle forze siculo-aragonesi che, pochi anni prima, dalla Sicilia avevano iniziato una lenta azione di guerriglia e di conquista del Regno di Napoli di Carlo I d'Angiò.⁴ Dal 1445 la località è infeudata dai principi Sanseverino di Bisignano, per essere poi venduta ai Barracco di Cosenza nel 1560.

Questo breve *excursus* permette d'inserire in un preciso contesto storico e geografico la presenza dei vari nuclei ebraici stanziati nell'area. La prima attestazione di questa presenza in località Regina è da ascrivere a documenti dell'amministrazione angioina: nel registro fiscale del 1268-69 vengono infatti conteggiati fiscalmente 4 fuochi ebraici.⁵ Successivamente, nel 1276 e 1277,⁶ ulteriori documenti riportano il valore del contributo totale che gli ebrei erano obbligati a versare, ma esso non viene espresso sulla base del numero di fuochi, a dimostrazione del fatto per la determinazione delle quote si era passati da una base demografica a una economica.⁷ Agli inizi dell'anno l'apporto fiscale degli ebrei di Regina risulta quantitativamente in quart'ultima posizione su 13 (la Sommaria registra l'approvazione di una riduzione delle tasse per diminuzione della popolazione ebraica di Regina insieme a quelle di Altomonte (allora Brahallà) e Cosenza. Nel 1442 i due Giustizierati di Calabria (a sud) e della Valle del Crati - Terra Giordana (a nord), in cui fin dal 1147 fu diviso amministrativamente il territorio calabrese, passarono sotto il dominio aragonese, il quale ebbe un atteggiamento tutto sommato benevolo verso i suoi sudditi ebrei, per motivi strettamente utilitaristici in quanto considerati in base alla loro "redditività" (Abulafia 1996: 32). Ad esempio, il 6 agosto 1488,

³ Denominata in epoca romana *Via Popilia* o *Annia-Popilia*, la strada, staccandosi dall'Appia, portava da Capua a Reggio.

⁴ Dalena 2005: 91 nota 46.

⁵ Colafemmina 2012: doc. 17.

⁶ *Id.*, docc. 25-26.

⁷ Caridi 2001: 47.

a richiesta degli ebrei di Castrovillari, Altomonte, Bisignano, Castelfranco e Regina, la Camera disponeva che non dovesse essere possibile pretendere ulteriori contributi oltre a quelli generali già esistenti.⁸ Anche l'anno successivo la Camera intervenne a favore degli ebrei in seguito a un ulteriore appello proveniente non solo dagli ebrei delle località appena citate, ma anche di altre otto comunità a dimostrazione che angherie e vessazioni erano ulteriormente e ingiustificatamente aumentate, tanto da dover richiedere l'intervento della Camera Regia.⁹ Nel 1493-1494 la Camera ordinerà ai tesoriери di Calabria Citra¹⁰ di predisporre controlli sulle continue, numerose e indebite richieste ai danni degli ebrei.¹¹

Con la morte di Ferrante I (1494) si apre una nuova e incerta fase storica per la Calabria: dopo la breve parentesi francese di Carlo VIII e Luigi XII e un fugace *revival* degli aragonesi, il Regno di Napoli entra nel 1500 nella disponibilità di Ferdinando il Cattolico il quale, nel 1504, lo ridurrà a vicereame di Spagna. In questa fase si determina il declino della compagine ebraica nel Meridione, attraverso il progressivo e importante esodo da quei territori, mentre parallelamente si estenderà e consoliderà il fenomeno delle conversioni, non di rado solo formali, al cattolicesimo. Gli ebrei di Regina, insieme a quelli più numerosi della vicina e ben più importante Bisignano (che nel 1496 registra 31 fuochi ebraici), non risultano però più fonte di reddito nel registro fiscale del 1502-1503;¹² mentre a Bisignano nel 1506 si rileva nuovamente un solo fuoco, a testimonianza delle alterne vicende che occorsero agli ebrei nel più generale contesto d'instabilità e incertezza proprio di quel periodo.

Due ebrei originari di Regina sono citati in documenti del 1511-1512: il primo è un certo Sciabata (Shabbetay) abitante a Castrovillari,¹³ la cui vedova Lea chiede autorizzazione a vendere una bottega, per ripianare alcuni debiti; il secondo è Salvatore, ebreo trasferitosi a Cosenza al quale, avendo richiesto la sospensione della sua espulsione dal vicereame, è imposto di dimostrare di

⁸ Colafemmina 2012: doc. 242.

⁹ *Id.*, doc. 249.

¹⁰ Sotto tale definizione s'intende, fin dall'età svevo-normanna, l'area geografica della Calabria settentrionale, comprendente grosso modo l'attuale provincia di Cosenza, nonché la parte del Giustizierato posta a nord del fiume Neto.

¹¹ Colafemmina 2012: docc. 311, 315, 345.

¹² *Id.*, doc. 418.

¹³ *Id.*, docc. 482 e 489.

aver sposato una donna non ebrea.¹⁴ L'ultimo documento in cui viene citata Regina, vede nel 1518 una richiesta d'indagine su due fuochi di cristiani novelli ancora presenti in paese, nonostante il fatto che l'ordine di espulsione includesse anche i neofiti.¹⁵

Da questa documentazione si rileva un'estrema varietà di ambiti in cui operavano gli ebrei in Calabria. La loro sussistenza era basata principalmente sul commercio, sull'artigianato (specialmente nella tessitura e nelle tinture, ma anche nell'oreficeria) e sull'agricoltura; ma sono attestate anche le professioni liberali, in particolare medici, quanto le ben più umili attività di contadini e pastori¹⁶. Purtroppo scarseggiano le informazioni specifiche su Regina: oltre alla notizia sulla proprietà di una bottega del già ricordato Sciabata, abbiamo solo l'indicazione di un'attività, presumibilmente commerciale, di un certo Moyse «Iudeo de la Reyna» – nel 1491 censito come titolare di uno dei 24 fuochi ebraici di Santa Severina – di cui viene ricordato il pagamento di gabella (1 tarì e 10 grana) per aver fatto passare alla dogana di Catona un somaro.¹⁷

2. Il documento

L'accordo matrimoniale ebraico di cui qui ci occuperemo (figg. 1-2), incompleto, redatto a *La Reyna* nel 1457 e pressoché inedito,¹⁸ costituisce un'ulteriore e peculiare testimonianza della vita quotidiana di una famiglia ebraica nella Calabria della metà del Quattrocento, fornendoci una dettagliata elencazione di beni dotali.

Nell'ambito del medesimo quadro politico e istituzionale (Italia Meridionale e Sicilia) si conoscono solo altri tre documenti simili redatti in ebraico, provenienti da Simeri (1439), Caltabellotta (1456) e Trani (settembre 1495 o

¹⁴ *Id.*, doc. 538. Come noto, i decreti di espulsione si sono succeduti a lungo con alterni effetti nella reale vita di ebrei e cristiani novelli, talvolta invogliati a rientrare in seno all'ebraismo, tramite "condoni" e facilitazioni utili per ripopolare una successiva base di fiscalizzazione.

¹⁵ *Id.*, doc. 547.

¹⁶ Nonostante i più recenti e articolati studi, rimane di forte impatto la lunga casistica documentata da Ferorelli 1915: 125-129.

¹⁷ Colafemmina 2012: doc. 261.

¹⁸ L'atto è ricordato da Colafemmina nel lessico storico-geografico online *Italia Judaica*, s.v. "Regina", ma per qualche ragione non è confluito nella cennata raccolta documentale (<https://www7.tau.ac.il/omeka/italjuda/items/show/253>, ultimo accesso 12/12/2023).

gennaio 1496).¹⁹ Tali documenti si pongono a integrazione dei ben più numerosi documenti matrimoniali (e testamentali) in latino e in volgare redatti nella stessa area e conservati particolarmente fra gli atti notarili. Dall'esame congiunto di tale patrimonio, emerge una *koinè* che interagisce pienamente con l'ambiente circostante condividendone fenomeni politici, reti economiche e consuetudini socio-culturali.

La versione ebraica di questi atti privati permette di analizzare meglio alcune modalità di vita interne del gruppo; essi avevano sì un valore giuridico vincolante fra le parti, ma contemporaneamente potevano essere utili come strumento complementare a integrazione del documento non in ebraico. Il matrimonio, come nella coeva società cristiana, era visto principalmente quale mezzo per alleanze economiche e non poteva essere rimesso all'amore fra i nubendi. Il contratto di diritto rabbinico, posto a tutela della sposa, risulta quindi in questo contesto utile anche a tutela dei beni provenienti dalla sua famiglia. L'atto risultava accettato e considerato vincolante anche dalle autorità civili, che potevano essere chiamate a dirimere in via giudiziaria eventuali controversie²⁰ e difatti, in documenti notarili coevi si fa menzione della *chetuba* o degli «strumenti hebrayci» di riferimento, vincolando in tal modo questi a quelli. Allo stesso tempo, un documento redatto da un'autorità civile riconosciuta, poteva integrare la *ketubbah* con maggiori dettagli o fissare particolari condizioni come, ad esempio, la consegna differita di alcuni beni.²¹

Il documento qui in esame²² è scritto su pergamena con un testo in caratteri ebraici quadrati, disposto su solo 12 dei 26 righe disponibili, preparati con una rigatura a secco. Il foglio, ritagliato e con segni di piegatura centrale, è stato poi riutilizzato per una rilegatura. Il margine sinistro corrisponde a un taglio anche del testo; sui lati superiore, destro e inferiore, esso risulta invece circondato da un ampio bordo: quello superiore e quello destro rappresentano

¹⁹ Burgaretta 2005; Burgaretta 2007; Lacerenza 2013.

²⁰ Giuffrida 2002.

²¹ Per espliciti riferimenti al contratto ebraico in documenti civili, si veda Colafemmina 2012: 410-411 e doc. 349, nonché docc. 465, 543, 544. Per l'uso inverso, attualmente testimoniato solo dalla metà del '700, in *ketubboth* da Roma, Firenze e Mantova si trova ad esempio un generico riferimento all'esistenza dell'atto civile oppure al nome del notaio presso il quale gli atti erano depositati (*Ketubbot italiane* 1984: 96, n. 25; Vitale 1997: 125-126, nn. 35-37).

²² Proveniente dalla collezione di Moses Gaster (cod. G. 1678), il foglio è stato acquisito dal British Museum nel 1924 ed è ora conservato presso la British Library con segnatura Or 12376b.

sicuramente parte dello spazio posto originariamente a rispetto dello specchio scrittorio, mentre quello inferiore, su cui si vedono ancora le rigature, è rimasto inutilizzato.²³ Al *toref* – la parte lasciata in bianco nel formulario di riferimento e quindi alla parte variabile nel testo, costituita dalla data, dal luogo e dai nominativi degli sposi – fanno seguito, secondo lo schema tradizionale e consolidato, le formule fisse (*tofes*) che sottolineano la condizione giuridica della sposa, la “proposta” di matrimonio con gli obblighi di cui si fa carico lo sposo e l’accettazione da parte della sposa (righe 1-4). Il documento prosegue con l’elenco dei beni che, insieme alla quota in denaro contante, compongono la *nedunyah*, ossia la dote (righe 5-12).

L’elenco dotale, in un misto di ebraico e volgare, evidenzia quattro blocchi per tipologia dei beni: letto e suo corredo, abbigliamento, ulteriore biancheria e utensili e, infine, contanti. Come da consuetudine, non solo ebraica, s’inizia con il letto e il suo corredo (righe 5-7). A quello matrimoniale, con cortina ricamata e decorazioni anche in seta, se ne aggiunge un secondo con la biancheria “bianca”. La rilevanza del primo blocco è tale che si rivela essere uno degli elementi distintivi che, per numero e corredi, definivano il ceti o la classe sociale – reale o esibita – di appartenenza. Il letto (che in quanto bene dotale rimaneva nella disponibilità della donna) risulta spesso essere un elemento presente anche nei testamenti femminili, talvolta lasciati in beneficenza.²⁴ Il testo prosegue con elementi dell’abbigliamento della donna, intermezzati da oggetti per la casa e dai contanti (righe 8-12). I beni sono accorpati in blocchi dal valore complessivo a cifra tonda e non per il loro singolo valore.

L’uso del volgare per alcuni termini, evidentemente ritenuti intraducibili in ebraico, rende il testo non sempre prontamente intelligibile, specialmente nei casi in cui viene adoperato un lessico ormai desueto. Ad esempio, il termine “guardanappi”, utilizzato dopo il tovagliato da tavola e prima di quello da viso, sembra riferirsi a un tessuto (in questo caso della lunghezza di 12 braccia) utile per la realizzazione di tre unità la cui destinazione d’uso può essere riportata sia agli odierni tovaglioli sia agli asciugamani.²⁵ Del “bambacel-

²³ Gli appunti che contornano il testo, tutti successivi alla stesura della *ketubbah*, non saranno trattati in questo studio.

²⁴ Scandaliato 2007: 86; Esposito 2010: 480.

²⁵ «Sciugatoio forse detto così, perché si tiene in sul nappo preparato per dar l’acqua alle mani»: vocabolario della Crusca, prima edizione (1612), s.v., 406.

lo”²⁶ di lino ricamato, elencato accanto ai tre scialli («teli da appoggiare sulle spalle») s’intende un taglio di tessuto forse di dimensioni inferiori, da utilizzare probabilmente come copricapo. Si registrano anche espressioni ambigue, come il cosiddetto “punto napoletano”, forse qui riferito a un ricamo in punto croce, ma che le parole di un poeta napoletano rivelano, ancora nel XVII secolo, in tutta la sua varietà e complessità.²⁷

Assumono rilievo i particolari descrittivi dei beni portati in dote: tali elementi, ricorrenti e costanti anche nel tempo, seppure rispondano certamente a esigenze materiali da soddisfare, sono soprattutto, uno strumento di caratterizzazione socio-economica utili a sostenere e a confermare la collocazione e il ruolo della coppia (e delle rispettive famiglie) rivestito all’interno della società di riferimento. Inoltre, come detto, attraverso lo strumento dotale tali beni rispondevano anche all’esigenza di conservazione del patrimonio familiare: il letto o il vestito da sposa rappresentavano ad esempio un modo per investire, e mantenere, parte della ricchezza familiare riponendola in beni di valore.

In un contesto sociale come quello marginale e non urbano di cui stiamo parlando, i tessuti in seta, i decori in oro e argento e, più in generale, una *nedunyah* dal valore di oltre 50 monete auree (in questo caso di almeno 53 aurei e 30 tari), rappresentavano una cifra dotale superiore ai valori consueti nell’area (Abulafia 1996: 73). Differentemente, nonostante i limiti imposti dalle leggi suntuarie, nell’Italia centro settentrionale sono testimoniati beni dotali ancora più lussuosi (Muzzarelli 1996: 83-89).

²⁶ Il lemma “bambagello”, presente sin dalla terza edizione del vocabolario della Crusca (1691), verrà maggiormente circoscritto nelle edizioni successive con riferimento sia al materiale (bambagia) che alla funzione d’uso (darsi il belletto): per es. nella quinta edizione (1863), vol. II: 44, s.v.

²⁷ «Vengono versi, onde è dato ragguaglio dell’arte stupenda del cucire delle donne napoletane, e poi de’ Nomi di molti lavori che fanno le donne napoletane. Cotesti nomi, i quali presso che tutti s’incontrano leggiadramente raccolti in una stanza del Micco Passaro del Cortese e non hanno preso ancor posto nei Dizionari italiani, sono, ridotti dalla napoletana alla pronunzia migliore, il *punto spagnuolo*, il *cairello*, il *travato*, l’*africo tondo*, il *piano*, il *perciato*, l’*ombrato*, il *punto romano*, il *piè di mosca*, il *punto reale*, il *punto pieno*, le *catenelle*, le *spighette*, l’*intagliato*, il *punto stellatello*, il *dietropunto*, i *catenigli*, i *cartigli*, i *pizzetti*, i *pizzilli a tommarelli*». Dai versi di Giulio Cesare Cortese commentati in Volpicella 1880: 57. Ringrazio sentitamente la Prof.ssa Bianca Stranieri per l’indicazione del ricamo e la Prof.ssa Silvana Musella Guida per la suggestiva segnalazione letteraria.

3. Testo e traduzione²⁸

ברבעי בשבת בשלשה עשר יום לחדש אב שנת חמשת אלפים ומאתים ושבעה עשר לבריאת עולם למנין שאנו רגילין למנות בו פה בקהל לריי[נא]---	1
שלמה נ"ע אמר לה למרת פנינה בת מר יוסף י"ל הוי לי לאנתו כדת משה וישראל ואנא במימרא דשמיא אפלח ואוקיר ואזון ואפרנס [---]	2
כהלכת גבריין יהודאין דפלחין ומוקריין וזנין ומפרנסין ומכלכלין ומכסין ית נשיהון בקושטא ובהימנו ויהיבנא ליכי מוהר בתוליכי [---]	3
מדאוריתא ועלי מזונייכי וכסותייכי וספוקייכי ומעל לזתיכי כארח כל ארעא וצביאת מרת פנינה כלתא בתולתא דא יהות ליה למי [---]	4
נדוניא דהנעלת ליה מבית אביה לבית בעלה מטה מוצעת מטצעו וקפיטלי ³² אקורדמינטו דובלא מרוקמת משי וזוג ריליירי משי וקוטרא [---]	5
ופרח ואבנטי ליטו אקורדמינטו עם צמר גפן צבוע וקורטינא ארמו ³³ ארבעים וארבעה אמות ארכה בזהבין שישה עשר מטה אחרת ש[---]	6
סדינים לבנים וזוג ריליירי לבנים מרוקמים אפונטו נפוליטנו וקפיטא צמר בזהבין שנים עשר חלוקות ארבע האחת מרוקמת חוט עם ריס[---]	7
משי ירוק עם קוציטי כסף ועם קרטי כסף בזהובים ארבע מפה משי עם ליסטי מזהב אלרוסא אליטרא ופקולו משי עם ליסטי מזהב אלוסמלטו בזה[ובים]---	8
ואספליירי מרוקם משי ושנים סוקנאלי בזהוב בנבצילו פשתן מרוקם עם חוט ושלושה מפות פשתן להטיל על הכתף בזהוב מפות שולחן [---]	9
ושלשה גרדנאפי ³⁴ שנים עשר אמות ארכן ומנדילי פשתן שתים מרוקמים משי בזהובים שנים מפות פנים שמונה מרוקמים אפונטו נפוליטנו ושלשה [---]	10

²⁸ Nel testo appaiono in corsivo i termini in volgare e quelli in ebraico non tradotti, bensì traslitterati. In traduzione sono in parentesi quadre le integrazioni sicure; in parentesi tonda le integrazioni per fluidità di lettura.

²⁹ La porzione finale del rigo, oltre all'integrazione al nome del borgo di Regina (*La Reyna*) si deve integrare con: a) la localizzazione geografica secondo la consuetudine di citare la situazione idrografica della località (in questo caso il torrente Coscinello); e b) il nome dello sposo, giacché il rigo successivo inizia con il patronimico.

³⁰ L'integrazione prevede sicuramente gli altri due impegni: «e sosterrò» e «e vestirò», secondo la progressione dell'impegno maritale concluso nel rigo successivo.

³¹ Da integrarsi con almeno: מאתן זויי דחווי ליכי

³² Capitali (dal latino *caput*), presumibilmente da intendersi come capezzali/cuscini.

³³ Per la trascrizione con la lettera *alef* della preposizione modale «a» (alla) che indica la tipologia della lavorazione, integrata alla parola successiva in volgare, si vedano già i casi in Bresc - Goitein 1970: 910 nota 5 («a onda») e Lacerenza 2013: 81 («a capisciola/ capicciola»).

- 11 לְבַרְיִן מִשְׁקֵלָן וְקִמְאִסְטְרָא בְרִזְלָא בְּזֵהוּבִים שְׁלֵשָׁה רְצוּעָה כֶּסֶף עִם חֲגוּר מִשִּׁי
תִּישְׁעָה אֲנִקְיוֹת וְחֲצִי מִשְׁקֵלָה בְּזֵהוּבִים חֲמֵשָׁה מְלִבּוּשׁוֹת שְׁתֵּים [---]
- 12 מִבְּגַד הַכְּלָה בְּזֵהוּבִים חֲמֵשָׁה מִטְּבַע בְּעֵין שְׁלֵשִׁים טְרִיִּים שֶׁהוּ כֹּל טְרֵי עֶשְׂרִים
גֵּרְדַת כְּנֵהוּג בְּמַחֲזוֹ קְלִבְרִיאָה בְּזֵהוּבִים אַרְבַּע וְהִתְנֹו בִּינֵיהֶם שְׁ[---]

- 1 Nel quarto giorno dal sabato, tredicesimo giorno del mese di Av, anno cinquemila duecento diciassette dalla creazione del mondo³⁵ secondo il computo (cui) siamo soliti contare qui nella comunità di La Rey[na sulla sponda del fiume --- il Signor --- figlio del Signor]
- 2 Šelomoh – la sua anima (sia) nell’Eden – ha detto a lei, Signorina Peninah figlia del Signor Yosef – sia egli legato alla vita – «divieni per me moglie secondo la legge di Mosè e d’Israele e io col volere del cielo (ti) curerò e onorerò e alimenterò e manterrò [e sosterrò e vestirò]
- 3 come da norma degli uomini ebrei che curano e onorano e alimentano e mantengono e sostengono e vestono le loro mogli con rettitudine e lealtà e darò a te il *môhar* per la tua verginità [i duecento *zuzîm* che ti spettano]
- 4 come da legge e su di me (siano) il tuo nutrimento e i tuoi indumenti e ciò che ti occorre e inoltre mi unirò a te secondo l’uso di tutta la terra». E la detta Signorina Peninah sposa, questa vergine, ha accettato [--- ed è diventata sua moglie; e questa è la]
- 5 *nedunyah* che ha portato con sé dalla casa del padre alla casa di suo marito: un letto ordinato (fornito), un *matarazzo* e *capitali a corredo*, e una *dubla*³⁶ ricamata in seta e una coppia di *relieri* (?)³⁷ in seta e una *cutra*³⁸ [---]

³⁴ Senza la *waw*, come già nel documento da Caltabellotta e differentemente da quello di Trani (che però conosciamo solo in trascrizione).

³⁵ Corrispondente a mercoledì 3 agosto 1457 del calendario giuliano.

³⁶ Ossia una “doppia”: sorta di coperta trapuntata, formata da due strati di tessuto (spesso di lino) con imbottitura di stoppa o bambagia: per alcuni termini in volgare si vedano Bresc - Goitein 1970: 903-917; Lacerenza 2013: 78-79.

³⁷ Nei dialetti calabresi sono presenti numerosi termini derivati anche dal francese (Rohlf 1982: 17-18), il che mi fa ipotizzare una possibile derivazione dal fr. *oreiller* (cuscino). Il termine volgare traslitterato רִילִירִי potrebbe quindi riferirsi a qualche tipo di federe per cuscini.

³⁸ Coltre: coperta pesante per il letto, per lo più imbottita di lana o di piume.

- 6 e fiore e un *avanti letto a corredamento*³⁹ con cotone colorato e una *cortina a ramo*⁴⁰ di quarantaquattro braccia di lunghezza (del valore di) sedici *zehûbîm*,⁴¹ un altro letto [---]
- 7 lenzuoli bianchi e una coppia di *relieri* (?) bianchi ricamati *a punto napoletano* e una *carpeta*⁴² di lana da dodici *zehûbîm*, quattro pezze di cui una ricamata (a) filo con *ris*[---]
- 8 di seta verde con *cozetti* (?) d'argento e con *carsi* (?) d'argento⁴³ da quattro *zehûbîm*, un telo di seta con *liste* in oro *alla rosa*⁴⁴ *a lettera* (?) e un *pacolo* (?) di seta con *liste* in oro *allo smalto* da *zehû[bîm* ---]
- 9 e un *aspilliere* (?) ricamato in seta, e due *succanali*⁴⁵ da un *zehûb*, (e) un *bambacello* di lino ricamato con filo e tre teli di lino da appoggiare sulle spalle, da un *zehûb*, (e) teli da tavolo [---]
- 10 e tre *guardanappi* di dodici braccia di lunghezza e *mandili*⁴⁶ di lino due ricamati in seta (da) due *zehûbîm*, teli (da) viso otto ricamati *a punto napoletano*, e tre [---]

³⁹ *Avanti letto*, tappeto messo a terra (scendiletto) secondo Bresc - Bresc 1976: 110-129; tessuto fissato sulla testiera del letto per Lombardo 2017: 189; oppure un tessuto posto a rivestimento dei cassoni da corredo disposti ai piedi dei letti medievali e rinascimentali (Melchiorre 2010: 145).

⁴⁰ Con lavorazione *a ramo* da intendersi “a ricamo” (Pinchera 2003: 239).

⁴¹ *Zehûb/zehûbîm*, ‘aureo/aurei’, per intendere una delle monete d’oro in corso. Differentemente, ad esempio, dal citato formulario di Trani (Burgaretta 2007) in cui il termine ‘oncia’ indica il valore monetale aureo – speso a peso – qui viene preferito l’uso del termine *zehûb* per non confonderlo con l’oncia, unità di peso, utilizzata più sotto in tal senso. Per una breve sintesi sulla storia della monetazione aurea in circolazione in Calabria, si veda Aricò 2005: 59-63.

⁴² Coperta di lana rustica, qui per copriletto pesante (Rohlf s 1982: 139 s.v. *carpita*).

⁴³ I due termini *cozetti/cauzetti* e *carsi* potrebbero riferirsi ai calzettoni e braghe da uomo, come riportati in Rohlf s 1982: 151 s.v. *cauzitte* e 197 s.v. *cauzi*, che però mal si accompagnano al materiale d’argento. In alternativa, come mi suggerisce il Prof. Lacerenza, l’espressione קוציטי כסף si potrebbe leggere “*cucite* d’argento”: l’oggetto di seta verde indicato nella porzione mancante della linea precedente (ad esempio, una cuffia o un altro tipo di copricapo) potrebbe aver avuto delle rifiniture *cucite* in argento e un decoro o applicazione con *carsi*, sempre in argento.

⁴⁴ Tipologia di lavorazione (Lombardo 2017: nota 14).

⁴⁵ Sottogola o gorgiera (Rohlf s 1982: 699, s.v. *succanna*).

⁴⁶ Tovaglia in tessuto di tela dozzinale (vocabolario della Crusca 1863, 5^a ed., vol. IX: 906); meglio inteso come mantello (TLIO: s.v. *mantile*).

- 11 *libbrîn* il loro⁴⁷ peso, e una *camastra*⁴⁸ di ferro da tre *zehûbîm*, una correggia in argento con cinta in seta⁴⁹ nove *onqiyot* (once) e mezza il suo peso da cinque *zehûbîm*, due vestiti [---]
- 12 dell'abito da sposa da cinque *zehûbîm*, (in) moneta contante 30 *tari*; ogni *tari* (è di) 20 *gradi* (sic) come si usa nella regione di Calabria, da *zehûbîm* quattro. E come pattuito fra loro [---]

4. Conclusioni

Fra i non molti documenti in ebraico di quest'epoca che si riferiscono al contesto matrimoniale, è interessante rilevare che l'inventario dotale da Palermo (Bresc - Goiten 1970), l'atto di Caltabellotta (Burgaretta 2005) e la *ketubbah* di Alghero (Meir 2009),⁵⁰ siano atti a pieno titolo; mentre il nostro documento, incompleto, non può avere mai avuto un valore legale, né per il diritto rabbinico né quale eventuale supporto a un documento civile. Come noto, la *ketubbah* prevede che, oltre al *môhar* e alla *nedunyah* venga specificata anche la *tosefet* (aggiunta maritale), componente questa assente nel testo. Mancano altresì il riepilogo e la formula con l'impegno formale del marito a restituire i beni in caso di scioglimento del matrimonio, qualunque ne possa essere stato il motivo,⁵¹ e la convalida finale da parte dei testimoni.

⁴⁷ Si può immaginare di integrare con un bollitore e un tegame, come nel documento di Simeri (Lacerenza 2013: 76, 78).

⁴⁸ La *camastra* è la catena da appendere al focolare per sostenere i paioli. Tale termine è ancora in uso in alcuni dialetti locali in Campania e in Abruzzo.

⁴⁹ In un atto rogato a Bitonto nel 1457, una correggia simile ma più leggera risulta essere stata venduta da un orafo ebreo (Carabellese 1901: 167); nel 1469, invece, l'ebreo Simone da Reggio mentre viaggiava verso Napoli, viene fatto prigioniero dai genovesi e depredata, fra l'altro, di un «corige d'argento cum cinto de seta rubea» (Ferorelli 1915: 131, nota 4). Siffatte cinture ornavano abiti femminili da cerimonia/pompa dei ceti medi ed elevati (Pinchera 2003: 232, 236).

⁵⁰ Sebbene anche la Sardegna fosse caduta in mano catalano-aragonese, gli ebrei locali erano una propaggine dell'ebraismo catalano (Abulafia 1996: 85), come si evince anche dal confronto di questo documento con le sue ben più numerose *ketubboth* conservatesi (Lacave 2002).

⁵¹ Ricordo a tal proposito il frammento di *ketubbah* - presumibilmente siciliano - datato all'XI sec. di cui si conserva solo la porzione finale del testo, contenente proprio tale dichiarazione (Giuffrida 2007).

La scrittura di questo atto può essere stata interrotta⁵² a causa di un errore plurimo nell'elencazione dei beni e nella specificazione dell'apporto di denaro in contanti: l'ordine corretto dovrebbe infatti prevedere in prima posizione l'unità (*zehûb*) seguita dal sottomultiplo (tari) con il suo valore in grana (non *gradi*) e finire con il riferimento all'area geografica in cui questi denari avevano circolazione. Forse, dovendo riscrivere l'intero rigo 12, si è pensato che a quel punto la scrittura non fosse più valida, in quanto avrebbe potuto essere oggetto di contestazione.

Il documento di Regina/Lattarico dovrà essere, comunque, ulteriormente indagato per sciogliere i diversi punti rimasti, al momento, ancora oscuri. La casualità della conservazione del foglio di pergamena fino ai nostri giorni è probabilmente dovuta solo al suo riutilizzo.

Bibliografia

- Abulafia, D. "Il Mezzogiorno peninsulare dai bizantini all'espulsione (1541)" in *Vivanti* 1996: 5-44.
- "Le comunità di Sicilia dagli arabi all'espulsione", in *Vivanti* 1996: 47-82.
- "Gli ebrei di Sardegna", in *Vivanti* 1996: 85-94.
- Accatatis, L. 1885 *Vocabolario del dialetto calabrese*, Francesco Patitucci, Castrovillari.
- Aricò, R. 2015 "Il periodo angioino e aragonese" in *Castrizio* 2015: 59-63.
- Belfanti, C.M. - Giusberti, F. 2003 (a c.) *La moda* (Storia d'Italia. Annali 19) Einaudi, Torino.
- Burgaretta, D. 2005 "La *ketubbah* di Caltabellotta", in G. Lacerenza (a c.), *Hebraica hereditas. Studi in onore di Cesare Colafemmina*, Università "L'Orientale", Napoli, 1-26.
- Bresc, G. - Bresc, H. 1976 "La casa del 'Borgese'", *Quaderni Storici* 11, 31/1: 110-129.
- Bresc, H. - Goitein, S.D. 1970 "Un inventaire dotal de Juifs siciliens (1479)", *Mélanges d'Archéologie et d'Histoire* 82 : 903-917.
- Bucaria, N. - Luzzati, M. - Tarantino, A. 2002 (a c.) *Ebrei e Sicilia*, Flaccovio, Palermo.
- Burgaretta, D. 2007 "Due contratti matrimoniali, un atto di fidanzamento e un atto di ripudio ebraici nel regno di Napoli (Trani, Bari, Napoli)", *Sefer yuhasin* 23: 3-34.
- Carabellese, F. 1901 *La Puglia nel sec. XV da fonti inedite*, Società di Storia Patria per la Puglia, Bari.
- Caridi, G. 2001 *Popoli e terre di Calabria*, Rubbettino, Soveria Mannelli.

⁵² Si veda in tal senso anche il documento mutilo da Alghero (Perani 2009: 56-57).

- Castrizio, D. 2015 (a c.) *La zecca di Reggio attraverso i secoli* (Catalogo della mostra), s.n.t., Reggio Calabria.
- Colafemmina, C. 1996 *Per la storia degli ebrei in Calabria. Saggi e Documenti*. Rubbettino, Soveria Mannelli - Messina.
- 2012 *The Jews in Calabria*, Brill, Leiden - Boston.
- Cortese, G.C. 1619 *Micco Passaro 'nnammorato*, Longo, Napoli.
- Dalena, P. 2005 “La viabilità nella Calabria medievale”, in *Il sistema feudale nella Calabria Medievale. Atti del X Congresso storico calabrese. Cosenza 9-11 dicembre 2004*, Deputazione di Storia Patria per la Calabria, Cosenza, 85-100.
- Esposito, A. 2010 “I testamenti delle altre: le donne delle minoranze nella Roma del Rinascimento”, in M.C. Rossi (a c.), *Margini di libertà: testamenti femminili nel Medioevo. Atti del convegno internazionale, Verona 23-25 ottobre 2008*, Cierre Edizioni, Verona, 475-487.
- Ferorelli, N. 1915 *Gli ebrei nell'Italia meridionale*, Il Vessillo Israelitico, Torino.
- Giuffrida, A. 2002 “Contratti matrimoniali e doti nella comunità ebraica palermitana del 1480”, in Bucaria et al. 2002: 185-192.
- 2007 “La ketubbah del fondo SS. Salvatore della Biblioteca Regionale di Messina”, *Materia giudaica* 12: 257-264.
- Ketubbot italiane* 1984 = Aa.Vv., *Ketubbot italiane. Antichi contratti nuziali ebraici miniati*, Associazione Italiana Amici Università di Gerusalemme, Milano.
- Lacave, J.L. 2002 *Medieval Ketubbot from Sefarad*, Magnes Press, Jerusalem.
- Lacerenza, G. 2013 “I patti prematrimoniali di Simeri, Calabria (1439)”, *Sefer yuhasin* 1: 67-87.
- Lombardo, G. 2017 “Il letto della sposa. Memorie dagli archivi della Sicilia orientale”, *Dialoghi Mediterranei* 27: 187-200.
- Luzzati, M. - Galasso, C. (a c.) 2007 *Donne nella storia degli ebrei d'Italia. Atti del IX convegno internazionale “Italia Judaica”*, Lucca, 6-9 giugno 2005, Giuntina, Firenze.
- Meir, A. 2009 “La ketubah di Šlomoh ben Zarch de Carcassona ebreo sardo di origine provenzale. Alghero metà del XV secolo”, *Materia giudaica* 14: 149-158.
- Melchiorre, V.A. 2010 *La Puglia nei documenti*, Levante, Bari.
- Muzzarelli, M.G. 1996 “Uomini, vesti e regole. Dall'alto medioevo alla prima età moderna”, in Ead., *Gli inganni delle apparenze. Disciplina di vesti e ornamenti alla fine del Medioevo*, Scriptorium, Torino, 23-97.
- Perani M. 2009 “Giovanni Spano e gli ebrei. Due manoscritti della sua collezione donati alla biblioteca universitaria di Cagliari e nuove scoperte sulla Sardegna judaica”, *Materia giudaica* 14: 35-63.
- Pinchera, V. 2003 “Vestire la vita, vestire la morte: abiti per matrimoni e funerali, XIV-XVII secolo”, in Belfanti - Giusberti 2003: 221-259.
- Rohlf, G. 1982 *Nuovo dizionario dialettale della Calabria*, Longo, Ravenna [1977].
- Scandaliato, A. 1999 *L'ultimo canto di Ester. Donne ebreo del Medioevo in Sicilia*, Sellerio, Palermo.

— 2007 “*Haec est eius ultima voluntas*. Donne e costume ebraico nella Sicilia del Quattrocento”, in Luzzati - Galasso 2007: 85-96.

TLIO = *Tesoro della lingua italiana delle origini* (online: <http://tlio.ovi.cnr.it/TLIO/>).

Vitale, M. 1997 “Catalogo delle ketubbot conservate presso l'Archivio Terracini”, in M. Vitale (a c.), *Il matrimonio ebraico. Le ketubbot dell'Archivio Terracini*, Silvio Zamorani Editore, Torino, 113-161.

Vivanti, C. 1996 (a c.) *Gli Ebrei in Italia* (Storia d'Italia. Annali 11) Einaudi, Torino.

Volpicella, S. 1880 *Giovan Battista del Tufo illustratore di Napoli del secolo XVI. Memoria letta all'Accademia di archeologia, lettere e belle arti nella tornata del di 7 gennaio 1880 e nelle seguenti dal socio Scipione Volpicella*, Stamperia della R. Università, Napoli.



Fig. 1 – Ketubbah di Peninah bat Yosef da Regina, 1457.
British Library, ms. Or 12376b (Courtesy of The Board of the British Library).



ANDREA CASALBONI

Un nuovo corpus documentario per lo studio degli ebrei all'Aquila nel Quattrocento

1. Introduzione

Lo studio della comunità ebraica aquilana durante il Medioevo, se confrontato con le ricerche sulla presenza ebraica nel resto d'Italia o anche nel solo Mezzogiorno, appare decisamente arretrato.¹ Al netto di questa difficoltà, tuttavia, vi è il vantaggio rappresentato dal fatto che L'Aquila presenta un campo d'indagine ancora in gran parte inesplorato; e dove gli ebrei aquilani, contrariamente a quelli di molte altre località abruzzesi, sono ancora ben osservabili attraverso gli atti notarili, che costituiscono una fondamentale risorsa per lo studio delle dinamiche sociali ed economiche cittadine² e in particolare di quelle componenti, come gli ebrei, che compaiono di rado nella documentazione di altra natura.

Nel caso aquilano, la mole documentaria di origine notarile è notevole: per gli anni compresi tra il 1400 (anno d'inizio del fondo) e il 1541 (anno della cacciata definitiva degli ebrei dal Mezzogiorno), il fondo *Archivio Notarile distrettuale dell'Aquila, Notai Antichi*, presente nell'Archivio di Stato dell'Aquila, ospita oltre 250 protocolli, in grandissima parte inediti.³ Nella seconda metà del XV secolo, in particolare, alcuni notai ebbero una carriera piuttosto lunga,

¹ Sulla storiografia relativa alla presenza ebraica in Abruzzo e per le vicende degli ebrei aquilani mi permetto di rimandare, in questo stesso volume, ad A. Casalboni, "La presenza ebraica negli Abruzzi medievali", *Sefer yuhasin* 11 (2023) 9-76: 9-12.

² A. Leone, *Il ceto notarile del Mezzogiorno nel basso Medioevo. Saggi e note critiche*, Athena, Napoli 1990; L. Petracca, "Il ceto notarile in una provincia del Mezzogiorno d'Italia (sec. XV). Formazione, carriere e mobilità sociale", *Studia Historica. Historia Medieval* 41 (2023) 165-186.

³ S. Piacentino, *I notari aquilani e l'archivio notarile*, Libreria dello Stato, Roma 1949; M.R. Bernardi, "Professionalità e politica: il notaio nella società quattrocentesca aquilana", *Napoli Nobilissima* 33 (1994) 101-120.

dando vita a serie di protocolli di una certa consistenza: Domenico di Nicola di Tommaso di Pizzoli (attivo dal 1450 al 1494), Giovanni Cassianelli di Roio (dal 1459 al 1497), Giovanni Marini di Pizzoli (dal 1464 al 1488), Nembrotto Nicci (dal 1475 al 1511) e Valerio di Domenico di Pizzoli (dal 1492 al 1545) rogano più di venticinque registri ciascuno, ognuno composto da un numero variabile di atti, di norma almeno un centinaio. Per fare un esempio, il solo notaio Domenico di Nicola di Tommaso di Pizzoli redasse ben centocinquanta atti menzionanti ebrei.⁴

Uno spoglio sistematico del fondo *Notai Antichi*, tuttavia, non è mai stato eseguito. Un esame preliminare condotto da chi scrive e da Alessandro Gaudiero nell'ambito del progetto "NotMed. Il notariato pubblico nel Mediterraneo Occidentale: scrittura, istituzioni, società ed economia (secoli XIII-XV)" ha però già permesso d'individuare alcuni notai aquilani, come Giovanni Marini di Pizzoli e Giovanni Cassianelli di Roio, che tra i loro clienti vantavano numerosi stranieri.⁵ Nei 37 registri prodotti da Cassianelli tra il 1459 e il 1497,⁶ ciascuno contenente oltre cento documenti, sono ora stati rinvenuti 85 atti riguardanti ebrei: una serie documentaria unica per l'Italia meridionale a quest'altezza cronologica, che nei prossimi anni sarà oggetto di studi approfonditi e di cui si presentano qui per la prima volta i caratteri essenziali.⁷

2. *Il corpus documentario*

L'attività del notaio Giovanni Cassianelli di Roio durò dal 1459 al 1497, anni in cui furono rogati ben 37 registri: 36 dei quali dedicati alle registrazioni di atti di varia natura e uno solo per i testamenti – in quest'ultimo però non sono presenti ebrei. I registri di atti contengono un numero variabile di documenti, sempre superiore ai cento e talvolta anche ai duecento. Ciascun atto prodotto da Cassianelli reca in cima alla pagina un'intestazione in cui sono sovente indicati la tipologia documentaria e il destinatario o i destinatari

⁴ M.R. Berardi, *Per la storia della presenza ebraica in Abruzzo e Molise tra Medioevo e prima età moderna: dalla storiografia alle fonti*, Congedo, Galatina 1996, 67-68.

⁵ I loro rogiti sono stati infatti adoperati per uno studio sulla comunità tedesca aquilana: vd. A. Gaudiero, "Scambi, connessioni e commerci tra Europa e Mezzogiorno nel Tardo Medioevo: il caso dello zafferano aquilano", *Schola Salernitana - Annali* 28 (2023) 87-116.

⁶ Archivio di Stato dell'Aquila (d'ora in avanti ASA), fondo *Archivio Notarile distrettuale dell'Aquila, Notai Antichi, Not. Iohannes Cassianelli de Rodio*, Busta 1, f. 1v, f. 123r; Busta 14-19, voll. 37.

⁷ L'esame della documentazione sarà compiuto all'Università degli Studi dell'Aquila con la collaborazione e il sostegno della Fondazione per i Beni Culturali Ebraici in Italia.

del documento. Spesso sono presenti aggiunte in coda al testo, con data propria, che riportano evidentemente sviluppi degli accordi tra le parti; in alcuni casi il primo rogito è attraversato da un segno diagonale, a indicare che presumibilmente il contratto era da considerarsi concluso o annullato.

Nei trentotto anni di attività di Cassianelli, i documenti nella cui intestazione si menzionano ebrei sono 85, con una media di 2,23 atti l'anno. Nelle intestazioni degli atti rinvenuti le tipologie menzionate con maggiore frequenza sono: apodisse (ossia ricevute, legate presumibilmente a compravendite o all'erogazione di prestiti, che usualmente prevedevano appunto la redazione di un'apodissa da parte di un notaio, da consegnarsi al prestatore a dimostrazione del versamento effettuato, e al debitore una volta saldato il conto); *refutationes* (solitamente annullamenti o chiusure di contratti); locazioni; *procurationes*; depositi. Degli 85 atti individuati, ben 67 sono relativi a una sola famiglia ebraica (altri 13 sono invece di attribuzione incerta): i Buonomo dell'Aquila, noti anche con il nome di Musceo, storpiatura del nome di uno dei suoi membri, Mosè.

Alcuni membri dei Mosceo-Buonomo erano già noti dal principale studio sugli ebrei abruzzesi condotto sinora, *Per la storia della presenza ebraica in Abruzzo e Molise tra Medioevo e prima età moderna* di Maria Rita Berardi, in cui tuttavia non si mettono in correlazione le diverse fonti e si trattano gli ebrei abruzzesi nel loro insieme, senza soffermarsi su singole famiglie. Inoltre, nel lavoro della Berardi si adoperano prevalentemente gli atti del notaio Domenico di Nicola di Tommaso di Pizzoli e solo episodicamente la documentazione di Giovanni Cassianelli di Roio: per cui, in totale, delle circa venti menzioni sinora note di esponenti della famiglia Buonomo, nove provengono dai protocolli di Cassianelli; cinque da quelli di Nembrotto *Micii* di Lucoli; uno da quelli di Domenico di Nicola *Tomasii* di Pizzoli; e due dal libro mastro di Pasquale di Santuccio, cui vanno ad aggiungersi sporadiche testimonianze nei diplomi conservati all'Aquila e un'unica attestazione dalla Real Camera della Sommaria di Napoli.

Gli atti rinvenuti nei registri di Giovanni Cassianelli di Roio, i cui estremi vengono sintetizzati nella tabella alle pagine seguenti, sono dunque in gran parte inediti.

TABELLA 1 - ATTI RELATIVI A EBREI NEI PROTOCOLLI DI GIOVANNI CASSIANELLI (1459-1495)

BUSTA	VOL.	CC.	DATA	TIPOLOGIA DELL'ATTO
14	2	58v-59r	15/05/1459	<i>compromissum</i>
		90v-91r	16/07/1459	<i>refutatio</i>
	6	48r	26/03/1463	<i>procuratio</i>
		143v	08/10/1463	-
		154r	30/10/1463	<i>apodissa</i>
15	7	32v	04/02/1465	-
		111v	19/06/1465	<i>refutatio</i>
		113r	21/06/1465	<i>procuratio</i>
		166v	07/11/1465	-
	9	32v	26/02/1467	<i>procuratio</i>
		148v	02/12/1467 22/11/1471	-
	10	74r	25/06/1468 06/11/1470	<i>apodissa</i>
	11	27v	02/03/1469	-
		29v-30r	10/03/1469	<i>obligatio; refutatio</i>
		33r	20/03/1469	-
		65v	19/06/1469	<i>apodissa</i>
	12	40v	31/03/1470	-
		65v	15/06/1470	<i>locatio</i>
		66r	15/06/1470	<i>refutatio</i>
		72v	28/06/1470	-
		76r	09/07/1470	<i>apodissa</i>
		92v	15/09/1470	<i>societas</i>
16	14	12r	13/01/1472	<i>apodissa</i>
		14v	23/01/1472 05/03/1473	-
		15r	23/01/1472 05/03/1473	<i>locatio</i>
		17v	30/01/1472	<i>apodissa</i>
		18r	31/01/1472	<i>apodissa</i>
		20v	07/02/1472	-
		60r	29/05/1472	<i>apodissa</i>

		64v	12/06/1472	<i>apodissa</i>
		112v	12/11/1472	-
	15	13v	29/01/1473	<i>apodissa</i>
	16	68v	04/06/1474 08/11/1475	<i>apodissa</i>
	17	42r	29/05/1475	<i>procuratio</i>
		53v	26/04/1475 15/09/1479	-
		62v	02/06/1475	<i>apodissa</i>
		63r	02/06/1475 11/12/1480	-
		83r	09/08/1475	-
		110v	31/10/1475	-
	18	23r	01/02/1476	<i>transactio; refutatio</i>
	19	15r	07/01/1477	<i>apodissa</i>
		52v	30/04/1477	<i>apodissa</i>
		75v	02/06/1477	<i>apodissa</i>
		135r	09/10/1477	-
17	20	158v	01/12/1478 08/11/1480	<i>apodissa</i>
	21	6r	30/12/1478	<i>apodissa</i>
		27r-28r	11/02/1479 22/02/1479 19/02/1481 10/12/1484 27/02/1484	<i>locatio</i>
		49r	04/04/1479 18/05/1479	-
		55v	23/04/1479	<i>apodissa</i>
		57r	27/04/1479	<i>apodissa</i>
		73r	14/06/1479	<i>apodissa</i>
	22	12v	22/01/1480	<i>apodissa</i>
		88r	18/12/1479	<i>apodissa</i>
	23	35r	23/07/1481	<i>locatio</i>
	24	39r	24/05/1482	-
		71v	29/10/1482	<i>locatio</i>

	25	33r	17/03/1483	<i>apodissa</i>
		40r	02/04/1483	-
		42r	10/04/1483	<i>procuratio</i>
		47r	25/04/1483	<i>apodissa</i>
		88r	17/11/1483 16/12/1490	<i>depositum</i>
		95v	23/12/1483 06/11/1492	<i>apodissa</i>
	26	35v	07/06/1484	<i>depositum</i>
		53r	26/8/1484	<i>procuratio</i>
	27	18v	03/02/1485	<i>apodissa</i>
		70v	15/10/1485	<i>refutatio</i>
18	29	57v	03/09/1487	-
	31	12r	05/02/1489 08/11/1491	<i>apodissa</i>
		60v	26/12/1489	<i>depositum</i>
	32	9r	15/01/1490 19/11/1490	<i>apodissa</i>
		30r	26/03/1490	<i>refutatio</i>
	33	18r	08/02/1491	<i>refutationes</i>
		20v	11/03/1491	<i>procuratio</i>
		34r	09/05/1491	<i>refutatio</i>
		67v	23/09/1491	<i>apodissa</i>
		76r	27/10/1491	<i>apodissa</i>
		82v	15/11/1491	<i>apodissa</i>
		96r	07/12/1491 12/03/1497	-
	34	65v	29/11/1492	<i>refutatio</i>
	35	30r	23/06/1493	<i>locatio</i>
		35v	29/08/1493	<i>apodissa</i>
	36	28r-v	29/08/1494	<i>locatio</i>
		29r	29/08/1494	-
		68r	23/06/1495	<i>apodissa</i>
		79v	22/10/1495	<i>refutatio</i>

A un esame preliminare risulta che a comparire con maggiore frequenza in veste di mercanti e prestatori tra gli esponenti della famiglia Buonomo, sono Musceo e Angelo *Bonihominis*, seguiti da un altro fratello, Leutio. Vale la pena di segnalare che cinque atti riportano nell'intestazione un nome femminile, due dei quali si riferiscono alla madre di Musceo, Stella; e uno alla sorella, Bellafiore, contestualmente alle sue nozze. Quindici atti presentano una sbarratura e un'aggiunta in coda al testo principale; uno solo di questi presenta ben quattro aggiunte.

L'attività di mercatura sembra portata avanti dai tre Buonomo con una certa costanza, ma risaltano alcune annate (1460-1462, 1464, 1466, 1486 e 1488) in cui non compaiono esponenti di questa famiglia nei protocolli del notaio Cassianelli. Dal momento che sono già stati rilevati atti relativi a questa famiglia rogati presso altri notai, è probabile che queste lacune saranno colmate allo spoglio sistematico della documentazione lasciata dagli altri notai aquilani coevi; la cui produzione, come già rilevato, è in molti casi comparabile a quella del Cassianelli. Sulla base degli atti già conosciuti, che vedono i Buonomo commerciare in panni aquilani e in zafferano, è comunque possibile attendersi che costoro abbiano avuto molteplici interessi e abbiano trattato merci anche molto diverse tra loro.

I pochi atti già esaminati relativi all'attività feneratizia, infine, riportano operazioni in almeno tre diverse valute (ducati veneziani, fiorini fiorentini e carlini del Regno), sia con pegno che senza, a durata e tasso di cambio variabile; i debitori sembrano tutti cristiani. Va comunque tenuto presente che sui documenti è stata svolta per ora solo un'analisi preliminare: lo studio più particolareggiato dei materiali fornirà, a suo tempo, certamente elementi e dati di notevole interesse.

3. Conclusioni

I protocolli di Giovanni Cassianelli di Roio costituiscono, in sintesi, una fonte pressoché inesplorata ed estremamente promettente, per più ragioni. La prima, è la sua rilevanza per la storia della famiglia Buonomo: già nota in precedenza, ma solo a grandi linee.

Sapevamo che i Buonomo appaiono per la prima volta nel 1459 come proprietari di un albergo a conduzione familiare.⁸ Nei documenti del decennio successivo, Mosè Buonomo è attestato come mercante di panni;⁹ negli anni Settanta, è attivo come esponente della rete feneratizia dell'importante

⁸ Berardi, *Per la storia*, 79, che indica tuttavia l'anno 1460.

⁹ Ivi, 87 in nota.

mercante aquilano Pasquale di Santuccio di Pizzoli, attraverso il quale Mosè entra in contatto con il banco napoletano degli Strozzi.¹⁰ In quegli stessi anni, lo stesso Mosè appare come prestatore di piccole somme a cittadini aquilani,¹¹ attività che impegna anche suo fratello Angelo, dedito al commercio di zafferano.¹² Nel 1485 Mosè e suo figlio Buonomo, insieme ai figli di Angelo, Sabatuccio e Manuele, e a Raffaele di Elia e Sabatuccio di Mele, tutti ebrei, costituiscono una società «per prestare denaro a usura, per comprare e vendere qualsiasi bene e per tutte quelle cose legate all'arte della tintura»,¹³ dotandola di un capitale sociale di milleottocento ducati.¹⁴ Il 30 dicembre 1495 la Real Camera della Sommaria di Napoli definisce Mosè «facultoso», segno che le attività economiche della famiglia si erano dimostrate redditizie.¹⁵

Tra il 1495 e il 1496, due testimonianze mettono nondimeno in dubbio questa immagine di floridità economica: in occasione delle lotte per la conquista del Regno da parte di Carlo VIII, L'Aquila invia ambasciatori sia al sovrano invasore sia alla lega antifrancesa, per la conferma di alcuni capitoli¹⁶ fra i quali vi è una richiesta a favore di due famiglie ebraiche, i Mastrangelo e i Buonomo, che si chiede di considerare al pari dei cittadini cristiani, confermando i privilegi loro già concessi dai sovrani aragonesi. In tale richiesta le due famiglie sono descritte come assai povere, in contraddizione con l'affermazione della Sommaria: non è chiaro se si tratti di una forzatura retorica, o se le condizioni economiche dei Buonomo fossero improvvisamente peggiorate. In ogni caso, nonostante l'accettazione delle richieste, la situazione degli ebrei del Regno era ormai irrimediabilmente compromessa. Fin

¹⁰ Ivi, 81-83; A. Leone (a. c.), *Il giornale del Banco Strozzi di Napoli (1473)*, Guida, Napoli 1981, 449; F. Patroni Griffi, "Scritture contabili tratte dal giornale strozziano del 1476", *Sefer yuhasin* 3 (1987) 69-73: 72.

¹¹ S. Ferrari, *Notai Aquilani del XV secolo*, tesi di laurea presso l'Università dell'Aquila (1977-1978), relatore A. Clementi, presso ASA, Tesi, 39; Berardi, *Per la storia*, 80-81 in nota.

¹² Ivi, 80-81, 87 in nota.

¹³ Ivi, 88.

¹⁴ ASA, *Archivio Notarile distrettuale dell'Aquila*, Not. Dominicus Nicolai Tomasii de Piczulo, Busta 11, vol. 29, c. 253.

¹⁵ C. Colafemmina, "Documenti per la storia degli ebrei in Abruzzo 2", *Sefer yuhasin* 3 (1987) 82-92: 87; Berardi, *Per la storia*, 89.

¹⁶ ASA, *Archivio Civico Aquilano*, V 35, c. 173v; B. Olivieri, A. Rotellini (a. c.), *I documenti regi dell'Archivio Civico Aquilano (1254-1555)*, Pacini Editore, Pisa 2021, 239-240 n. 405, 243-245 n. 416; *Regia Munificentia erga Aquilanam urbem variis privilegiis exornatam*, typis Francisci Marini, L'Aquila 1639, 255-267, 278; Berardi, *Per la storia*, 89.

dall'inizio del XVI secolo, infatti, i sovrani spagnoli avrebbero promulgato ripetuti proclami di espulsione e nel 1508 la comunità ebraica aquilana risulta già ridotta ad appena tre fuochi, per un totale di ventotto individui.¹⁷

Riassunte così in breve, le vicende dei Buonomo sembrano mostrare una parabola di crescita: dalla gestione di una piccola locanda all'attività mercatoria e feneratizia, fino ad arrivare a una certa rilevanza sociale, tanto da ottenere una richiesta di protezione da parte della rappresentanza dei cittadini aquilani. Eppure, nonostante l'ascesa economica e sociale, il peggioramento generale delle condizioni degli ebrei del Regno sul finire del Quattrocento sembra avere i suoi effetti anche sui Buonomo, i quali non riescono a sottrarsi alla decadenza e che, all'inizio del XVI secolo, sembrano scomparire dalle fonti, per cause che restano interamente da indagare.

Per quanto articolata, questa ricostruzione restituisce tuttavia solo un'immagine generale e ancora sfocata della situazione, ricavata da pochi documenti per ogni decennio considerato. La documentazione rivenuta nei protocolli del notaio Cassianelli permette ora, invece, di accedere a numerosi dettagli inediti, esplorando la storia di questa famiglia abbastanza in profondità. L'analisi preliminare dei documenti ha infatti già permesso di tracciare un albero genealogico provvisorio dei Buonomo, in grado di coprire tre generazioni e individuando un terzo membro della famiglia dedito alla mercatura e al prestito di denaro, il già menzionato Leutio. Il proseguimento delle ricerche consentirà di studiare e comprendere meglio le vicende economiche e commerciali dei Buonomo, di valutare la consistenza complessiva del loro giro d'affari e di ricostruire le reti familiari, mercantili e finanziarie di cui facevano parte; di localizzare i beni che possedevano o di cui usufruivano, permettendoci di capire come investivano i loro guadagni; di accertare quali tipologie di merci trattassero e di delineare il ruolo da loro svolto nel panorama socio-economico aquilano. Sarà inoltre possibile verificare l'andamento delle loro fortune in relazione a quello dell'economia aquilana e più in generale del Regno alla fine del Quattrocento, appurando se realmente si verificò un peggioramento nelle loro condizioni di vita, o una riduzione delle loro operazioni commerciali, in corrispondenza di momenti traumatici per la comunità ebraica cittadina (ad esempio, in occasione delle prediche francescane) o per tutta L'Aquila, come certamente avvenne nel corso dei torbidi di fine secolo.

La seconda ragione che induce a ritenere estremamente promettente il ritrovamento di questo corpus documentario è meramente quantitativa. I registri del notaio Cassianelli contengono come si è detto una media di 2,23 atti

¹⁷ ASA, *Archivio Civico Aquilano*, U 97, c. 23; Berardi, *Per la storia*, 90-91.

relativi ad ebrei l'anno, per un totale di 85 documenti redatti tra il 1459 e il 1497. I protocolli di Domenico di Nicola di Tommaso di Pizzoli, attivo dal 1450 al 1494, ne ospitano altri 150. Se tali numeri, piuttosto elevati, fossero confermati anche nei rogiti degli altri notai attivi in quegli anni – almeno tre dei quali, lo ricordiamo, hanno una produzione comparabile – lo spoglio sistematico del fondo *Notai Antichi* dell'Aquila potrebbe portare allo scoperto un corpus di consistenza straordinaria: oltre cinquecento documenti, mole documentaria potenzialmente di enorme rilevanza, che permetterebbe di approfondire le vicende degli ebrei aquilani tra la seconda metà del Quattrocento e il 1541, studiandone nel dettaglio le attività economiche, ricostruendone le relazioni familiari dentro e fuori dall'Aquila, localizzandone le abitazioni (incrociando i dati con quelli dei catasti del XV secolo) e arrivando, insomma, a comprenderne assai meglio di quanto non sia avvenuto sinora il ruolo all'interno della società aquilana.



DIEGO DE CEGLIA

Gli ebrei alle fiere del Regno di Napoli dopo l'espulsione del 1541

Presso la Biblioteca De Gemmis di Bari è conservato un manoscritto inedito dello storico Giovanni Beltrani.¹ Il documento, privo di data, ricco di cancellazioni e di richiami a piè pagina e a margine, è sicuramente la minuta di un saggio riguardante le fiere della città di Trani che il Beltrani stava predisponendo per integrare con nuovi dati i suoi studi.² Oltre ai diversi documenti e testi citati, lo storico attinse sicuramente notizie anche dagli atti, di cui si fece fare copia, di un processo celebrato a Napoli tra il 1587 e il 1588 innanzi alla Real Camera della Sommaria, su istanza dell'Universitas di Trani, riguardante dapprima la richiesta di ridurre a due il numero delle tre fiere della città, in seguito richiedendone di nuovo tre.³ Un'altra bozza manoscritta del Beltrani, anch'essa inedita e conservata nello stesso fondo,⁴ riguarda invece un'opera sulla presenza ebraica in Puglia nei secoli XV e XVI.⁵

¹ Biblioteca De Gemmis, Bari, ms. Beltrani, b. 7, fasc. 18, Manoscritto e appunti di G.B. Beltrani per uno studio sulle fiere nella città di Trani (cc. 15).

² G. Beltrani, *Intorno ad una proposta di deputazione di storia patria*, V. Vecchi e Soci, Barletta 1872; id., *Su gli antichi ordinamenti marittimi della città di Trani*, V. Vecchi e Soci, Barletta 1873; id., *Il conte Alberigo da Barbiano, la Regina Giovanna II e gli ebrei di Trani*, Tipografia delle scienze matematiche e fisiche, Roma 1877. Per ulteriori dettagli si veda F.M. Lo Faro, "Ragguagli biobibliografici su Giovanni Beltrani, storico della rivoluzione del 1799", *Risorgimento e Mezzogiorno - Rassegna di studi storici* 10 (1999) 155-166.

³ Biblioteca De Gemmis, Bari, ms. Beltrani, b. 7, fasc. 9, Grand'archivio di Napoli - Processi antichi della Sommaria, vol. 258 n. 2747 (*Acta Universitatis civitatis Trani* - sopra il fare delle fiere) - Trascrizioni di atti riguardanti le fiere della città di Trani negli anni 1581-1588 (cc. 30).

⁴ Biblioteca De Gemmis, Bari, ms. Beltrani, b. 66, fasc. 3, Appunti e trascrizioni di atti vari per uno studio sugli ebrei in Puglia durante i secoli XII-XVIII (cc. 13).

⁵ In questo caso, tutte le notizie riportate sono state pubblicate nel corso degli anni da diversi studiosi.

Cosa strana è che né nei due lavori in bozza appena menzionati, né in altri suoi studi, lo storico abbia utilizzato un altro fascicolo allora ancora custodito nell'Archivio di Stato di Napoli, nel fondo *Processi antichi della Sommara*, vol. 639 n. 6690, di cui egli stesso si era fatto fare una copia e riguardante una richiesta dell'arcivescovo di Trani circa la possibilità che gli ebrei, espulsi dal Regno nel 1541, potessero recarsi nella città pugliese almeno in occasione delle fiere annuali.⁶ Il titolo del fascicolo originale, andato poi distrutto durante il secondo conflitto mondiale, è così riportato nell'inventario degli atti della Sommara: «Atti del reverendissimo arcivescovo di Trani con il regio fisco e arrendatore delle dohane d'Otranto e Bari, sopra che li giudei potessero andare nelle fiere di detta città di Trani a negoziare le loro mercantie, quelle fiere spettano a detta Menza vescovale, in virtù di concessione fatta dalla serenissima Giovanna 2° e vi è detta concessione. De Curtis att(uariu)s - 1586».⁷ Nell'inventario è chiara la data 1586: il manoscritto del Beltrani però contiene solo la copia di una supplica datata 15 ottobre 1580⁸ e i quesiti predisposti per accertare la legittimità delle motivazioni addotte nella supplica, «visi per excellentem dominum Fisci patronum» il 2 dicembre 1581.⁹ È chiaro quindi che il manoscritto del Beltrani non sia una copia integrale del fascicolo processuale, anche perché la sua titolazione nell'antico inventario cita come allegato il privilegio con cui la regina Giovanna II aveva concesso diritti sulle fiere di Trani agli Arcivescovi della città.¹⁰ La data 1586 riportata nell'antico inventario dovrebbe dunque riferirsi all'anno in cui si concluse l'iter processuale (a meno che il compilatore non sia incorso in un errore di lettura).

La supplica, primo documento trascritto, priva del nome del sottoscrittore espresso in terza persona – come in molti dei capi dei privilegi di età mo-

⁶ Biblioteca De Gemmis, Bari, ms. Beltrani, b. 6, fasc. 28, Grande Archivio di Napoli, processi antichi della Sommara, vol. 639 n. 6690. Interrogazione dell'arcivescovo di Trani sulla posizione dei "Giudei" in relazione alle tre fiere annuali dell'Università, per gli anni 1580-1581 (cc. 5).

⁷ Archivio di Stato di Napoli (= ASNa), *Inventario degli antichi processi della Camera della Sommara*, vol. 7, f. 232.

⁸ Questa data sul manoscritto è riportata tra parentesi.

⁹ Sembra essere eccessivo il tempo trascorso dalla presentazione della supplica alla formulazione dei quesiti per il suo esame.

¹⁰ I privilegi della regina Giovanna II circa i diritti di giurisdizione dei vescovi sulle fiere sono i seguenti: 1425 settembre 14; 1429 febbraio 16; 1429 giugno 20; tutti editi in G. Beltrani, *Cesare Lambertini e la società famigliare in Puglia durante i secoli XV e XVI*, I, Vecchi, Trani 1884, 342-346, 369-372, 383-384.

derna avallati di regio assenso¹¹ – è chiaro che non riporti il testo inviato dall'Arcivescovo all'autorità regia, ma una sua sintesi predisposta probabilmente da qualche segretario o funzionario per la valutazione del caso da parte della Real Camera della Sommaria. In ogni caso, nella missiva l'Arcivescovo – cui in occasione delle fiere cittadine spettavano diritti di giurisdizione e di esazione dei dazi e di fitto delle botteghe – giustificava l'opportunità della presenza degli ebrei durante le fiere, con l'utile che ne sarebbe tornato oltre che alla Mensa Vescovile, anche al pubblico erario e alla cittadinanza.¹² A sostegno della richiesta egli riportava che tale facoltà era già stata concessa ad altre due città del Regno, Lucera e Lanciano. Ed effettivamente, nei secoli XV-XVI le fiere offrivano un'occasione di rinascita per l'economia del Regno – compromessa dalla crisi demografica del Trecento – non solo per lo scambio e compravendita delle merci, ma anche perché la necessità dei mercanti provenienti da terra e mare di assicurarsi un alloggio e il vitto nel periodo fieristico, garantiva entrate sicure alle città interessate da questi eventi.¹³

A favorire l'istituzione di fiere in una città piuttosto che altrove, concorrevano anche la sua posizione geografica, a vantaggio di centri portuali come Trani¹⁴ o almeno adiacenti, ove si poteva intercettare il traffico mercantile proveniente anche dall'altra sponda dell'Adriatico, facendovi più facilmente transitare varie tipologie di mercanti e di merci.¹⁵ Strategica era però anche la posizione di alcuni centri dell'interno: come Lanciano, snodo con le città del Nord, del centro e del Sud della penisola poste sulla via adriatica; e Luce-

¹¹ Sulla formulazione delle suppliche si veda B. Ferrante, "Gli statuti di Federico d'Aragona per gli Ebrei del Regno", *Archivio Storico per le Province Napoletane* 97 (1979) 144.

¹² Per i diritti vantati dal Vescovo sulle Fiere di Trani, cf. A. Grohmann, *Le fiere del Regno di Napoli in età aragonese*, L'Arte Tipografica, Napoli 1969, 128-132.

¹³ P. Mainoni, N.L. Barile, "Mercati sub-regionali e flussi di traffico nell'Italia bassomedievale", in F. Lattanzio, G.M. Varanini (a c.), *I centri minori italiani nel tardo medioevo. Cambiamento sociale, crescita economica, processi di ristrutturazione (secoli XIII-XVI)*, (Atti Conv. 2016), Firenze University Press, Firenze 2018, 98.

¹⁴ Trani, principale porto della Puglia e sede della principale fiera della regione, vanterebbe statuti marittimi stilati nell'XI secolo, i più antichi ad oggi pervenuti: in merito si veda L. Volpicella, *Degli antichi ordinamenti marittimi di Trani*, Santanello, Potenza 1852; Grohmann, *Le fiere*, 79-127; G. Coniglio, "La società di Trani e gli *Ordinamenta*", *Archivio Storico Pugliese* 24 (1981) 75-88; J.-M. Martin, *La Pouille du VI au XII siècle*, École française de Rome, Rome 1993, 427-443.

¹⁵ Intorno alle fiere principali ruotava una serie di fiere secondarie specializzate e sporadiche, su cui cf. Grohmann, *Le fiere*, 58-64.

ra, sede di episcopato e di magistrature provinciali, che nei secoli XV- XVI fu un'importante città e fiorente centro agricolo e commerciale da dove, grazie alla favorevole posizione nel Tavoliere, confluivano diversi itinerari e transitavano, con prodotti diversi e soprattutto bestiame, i mercanti diretti verso l'Abruzzo.¹⁶ È indubbio che tra i mercanti forestieri soprattutto gli ebrei furono tra i più attivi nelle fiere del Regno: e i succitati documenti confermano questo assunto, attestando la presenza di mercanti ebrei nel Regno di Napoli anche dopo il 1541.

Dal secondo documento nella trascrizione in possesso del Beltrani, ossia i quesiti per l'istruttoria volta ad esaminare l'istanza dell'Arcivescovo tranese, risulta chiaro che in quegli anni, nonostante l'espulsione del 1541, agli ebrei fosse stato già concesso di partecipare alle fiere di Lucera e di Lanciano. Tuttavia né l'istanza dell'Arcivescovo, né l'istruttoria, citano i provvedimenti con cui fu accordata tale facoltà; né se ne fa menzione nei vari studi relativi alla presenza ebraica nelle due città.¹⁷ Tale presenza è comunque confermata da alcuni contratti di compravendita rogati dopo il 1541 sulle piazze sia di Lucera¹⁸ che di Lanciano.¹⁹

¹⁶ Grohmann, *Le fiere*, 137-138; D. Morlacco, "Fiere e mercati a Lucera", in A. Motta (a c.), *Della Capitanata e del Mezzogiorno. Studi per Pasquale Soccio*, Lacaia, Manduria 1987, 69-82.

¹⁷ Per Lucera si veda C. Colafemmina, *Ebrei e Cristiani Novelli in Puglia. Le comunità minori*, Tipografia Meridionale, Bari 1991, 145-157; id., "Gli Ebrei a Lucera nei secoli XV-XVI", in A. Motta (a c.), *Della Capitanata*, 29-40; P. Lonardo, "Un'abiura di Ebrei a Lucera nel 1454", in *Studi storici* 16 (1907) 581-591. Per Lanciano, C. Marciani, "Ebrei a Lanciano dal XII al XVIII secolo", *Archivio Storico per le Province Napoletane*, 2 (1962) 167-196; A. Bulgarelli Lukas, "Alla fiera di Lanciano che dura un anno e tre dì. Caratteri e dinamica di un emporio adriatico", *Proposte e ricerche* 35 (1995) 116-147.

¹⁸ Notizia riportata in E. Gemmini, "Presenze ebraiche a Lucera tra attività commerciale ed arte scrittoria. In città anche un cimitero per la sepoltura dei giudei", apparso online il 02.09.2006 (<https://www.ilfrizzo.it/Luceriae0976.htm>, ultimo accesso 31.08.2018). L'articolo, ora non più visibile, non riportava il nome del notaio e la segnatura archivistica della fonte. Col permesso dell'Autore, che ha riferito trattarsi di atti consultati presso l'Archivio di Stato di Foggia, sez. Lucera, si riporta qui uno stralcio dell'articolo: «Con atto notarile del 1576 Simonetti de Angelo, ebreo di Ancona, in occasione della fiera quadragesimale di Lucera, è parte di una controversia relativa a pagamenti per debiti per un totale di ducati mille e cento. Sempre mediante atto notarile, Simone Grebeto, ebreo di Ancona, acquista nella fiera quadragesimale di Lucera alcuni muletti "pili morelli". Nel 1602 "Merise Immano hebreu anconetano nella fiera de ogni Santi prossima passata de questa città di Lucera vendette e consegnò a Colantonio de Desiato de Marti-

Nel cosiddetto *Libro rosso* di Lucera non appare alcun privilegio successivo al 1541 che sancisca tale concessione;²⁰ parimenti può dirsi per i documenti

na le seguenti quantità de robbe e merci per li seguenti prezzi: 14 mazzi de pelle con corduane, cioè 12 mazzi rossi e 2 neri e una manta pelosa per ducati 121 ricevuti in contanti dal detto de Desiato”. Nel 1605, ancora, in occasione della fiera di Tutti i Santi, “Angelo Duvati, Sancto Choen e Elia Esani, mercadanti ebrei della città di Ancona, mercanti di corduane e montoni, trasportano la detta merce dal porto del Fortore in lo fundico di Santo Domenico di Lucera”. Presenze di mercanti ebrei provenienti da Ancona, sono attestate ancora a Lucera nel 1634: controversie pecuniarie vedono coinvolti “David Dezaccarrini o Zagarini e Frabrizio Salamone mercatori ebrei anconetani”, il tutto calano more ebreu alla presenza di Antonio Cagnano, giudice ai contratti”».

¹⁹ Marciani, “Ebrei a Lanciano”, 183-193. Per detta città un altro riferimento si trova in un atto del 6 luglio 1547 riportato al f. 161v del vol. 94 dell'archivio della Real Camera della Sommara, serie *Partium*, così regestato da Eustachio Rogadeo: «Circa Manuel ebreo, Giuseppe ebreo, Isac de Levante e David ebreo figlio di Momett i quali nella fiera del maggio prossimo passato in Lanciano avevano immesse da fuori del regno alcune robbe e scanzie per le quali, pel diritto della nuova gabella, dovevano pagare circa ducati 22 e quelli avevano ricusato pagare, ordina esigerli da detti ebrei come dagli atti che capiteranno in detta fiera *ut intus*» (Biblioteca Comunale Bitonto, Ms. A18, f. 297v.).

²⁰ Sulla composizione di detto manoscritto pergameneo, conservato presso la Biblioteca comunale di Lucera e contenente trascrizione di privilegi concessi alla città tra il 1301 e il 1547, si rimanda a A. Petrucci (a c.), *I più antichi documenti originali del comune di Lucera (1232-1496)*, in *Codice Diplomatico Pugliese*, XXXIII, Puglia Grafica Sud, Bari 1994, IX-XXI. Non è stato possibile approfondire la ricerca sulle pergamene inedite (1506-1776) conservate presso la medesima biblioteca, prive peraltro di un regestario, né sulle Conclusioni dell'Universitas di Lucera successive al 1541 (vol. n. 4 e seguenti, anni 1562-1805, con alcune lacune). Della presenza ebraica in Lucera vi è traccia nel vol. 2 delle stesse Conclusioni (a. 1509-1510, ff. nn.): il parlamento cittadino il 13 e 24 gennaio 1510 deliberò di chiedere a Napoli lo sgravio per i fuochi di «Judei», ormai allontanatisi dalla città in osservanza del decreto di espulsione del 1509; nella delibera del 4 agosto 1510 invece viene menzionato tra i creditori dell'Universitas tale «Habraham Judio». Oltre queste due annotazioni inedite, si richiamano anche due privilegi concessi all'Universitas di Lucera nel 1301 e nel 1463 nei quali si fa menzione, nel primo, dell'antica sinagoga; nel secondo di «Angelus de Monsa ebreus civis dicte civitatis» al quale viene confermata la facoltà di mercanteggiare. Il primo documento, presente ai ff. 5r-7v del *Libro rosso* di Lucera, si trova edito in P. Egidi, *Codice diplomatico dei Saraceni di Lucera dall'anno 1285 al 1343*, L. Pierro & figli, Napoli 1917, 290-295; il secondo, pergamena n. 40 della Biblioteca Comunale di

dell'antica Universitas di Lanciano, probabilmente perché l'originale è andato disperso²¹ o perché le richieste erano state inoltrate da un soggetto diverso dall'Universitas.²² In una recente monografia sulla Zecca di Lanciano²³ si trova tuttavia un'edizione della minuta di un privilegio del 1561 con il quale, a istanza dell'Universitas di quella città, fu concesso agli ebrei di soggiornarvi in occasione delle fiere.²⁴ Come da prassi, infatti, le minute di tali documenti dovevano essere custodite presso gli archivi centrali del Regno.

Lucera, in Petrucci, *I più antichi*, 177-205; le due conclusioni decurionali non sono menzionate nelle monografie relative alla presenza ebraica in Lucera.

²¹ In Marciari, "Ebrei a Lanciano", per quanto si estenda lo studio a tutto il secolo XVIII, non si fa riferimento ad alcuna concessione rilasciata agli ebrei di quella città dopo il 1541. Che l'Archivio Storico del Comune di Lanciano non conservi documenti del genere è desumibile da S. Perfetto, *Lanciano demaniale in fiera (1212-1640)*, PresentARTSi, Castiglione delle Stiviere 2014, ove però si legge (p. 176) che in passato in questo archivio se ne conservava almeno uno risalente al 1561 e sul quale vd. *infra*.

²² In effetti alcune richieste risultano essere state inoltrate dagli arrendatori pro tempore; vd. *infra*.

²³ Perfetto, *Lanciano demaniale*, 12, 30, 32, 37. Sicuramente Lanciano mantenne la prerogativa di centro fieristico più importante della penisola, anche in considerazione della presenza in città della Zecca dello Stato, che era attiva non solo per le emissioni monetarie del Regno, ma soprattutto nel periodo delle fiere. A Lanciano era infatti prevista, in tali occasioni, la presenza del "mastro di zecca" – che si poteva identificare col mastrogiurato o mastro di fiera o tesoriere – il cui compito era gestire i vari movimenti di danaro.

²⁴ Perfetto, *Lanciano demaniale*, 92-93. In tale minuta si legge che fu accolta la seguente richiesta: «Item sia servita vestra Maiestà confirmare te quatenus opus est de novo concedere facultà cum potestà di fare le ferie due volte l'anno et assicurare etiam sub verbo regio vestrae Maiestatis mercanti di qualsivoglia natione et etiam Turchi et altri infideli et Giudei tanto al venire in dette ferie quanto ad stare et tornere da esse quale ferie l'una si comenza l'ultimo di maggio et l'altra il ultimo giovedì di agosto quale assecuramento tanto di persone quanto di robbe si possa fare sub nomine te verbo regio vestrae Maiestatis ut supra et che per vinti millia intorno ad essa supplicate non si possano fare altre ferie per qualsivoglia persona et sopra dette ferie confermarli li privilegi che ci hanno deli serenissimi re passati». L'ultima parte della richiesta, così come formulata, era giustificata dal fatto che l'accavallarsi e il moltiplicarsi delle fiere diminuiva l'importanza di quelle già esistenti e consolidate, soprattutto dal punto di vista economico; non sempre, quindi, si vedeva con favore l'istituzione di nuove fiere; mentre, di contro, c'era per le località richiedenti la speranza di fronteggiare difficoltà economiche

Un documento inedito²⁵ dell'archivio della Real Camera della Sommaria del 1588, riporta, tra diversi inserti, la trascrizione di due privilegi aventi tale oggetto concessi a queste città nel 1551 e 1575, rilasciati però a istanza dell'arrendatore della regia dogana e delle fiere di Lucera e di Lanciano, menzionandone un altro di uguale tenore del 1564. Con il documento del 1588, pervenutoci mutilo, veniva richiesto alla Real Camera un parere circa la possibilità di concedere ai mercanti ebrei di poter tornare nel Regno in occasione delle fiere, in considerazione appunto del vantaggio economico che ne sarebbe derivato attraverso gli introiti dei dazi sulle merci. Poiché il documento è privo della parte conclusiva, non è possibile sapere né chi fosse il richiedente, né quale fu l'esito della consulta.

Primo documento inserito nell'istanza, è quello ben noto del 5 gennaio 1533²⁶ con cui il viceré don Pedro de Toledo, visti vanificati i desideri del re Carlo V ordinò l'allontanamento entro sei mesi dal viceregno di quegli ebrei che non si fossero convertiti, pena la confisca dei loro averi e la perdita della libertà personale. Il secondo inserto²⁷ è un altro bando datato 1544 che, constatata l'inosservanza dei precedenti ordini di espulsione,²⁸ conferma agli ebrei il divieto di dimorare nel Regno.²⁹

grazie ai possibili vantaggi che sarebbero derivati da una fiera. In merito si veda anche Grohmann, *Le fiere*, 271.

²⁵ Appendice, doc. 6.

²⁶ Appendice, doc. 1.

²⁷ Appendice, doc. 2.

²⁸ Il documento non specifica quali siano i bandi di espulsione disattesi: appare strano che non si faccia esplicito riferimento all'espulsione del 1541, il cui testo dell'atto formale, peraltro, non è mai stato rinvenuto.

²⁹ N. Ferorelli così apre il capitolo XI della sua monografia su *Gli ebrei nell'Italia meridionale dall'età romana al secolo XVIII*, Il Vessillo Israelitico, Torino 1915, 241: «Avvenuta l'espulsione del 1541, gli ebrei non poterono per lungo tempo riprendere stabile dimora nell'Italia meridionale ma soltanto recarvisi dall'estero e restarvi a trafficare pochi giorni prima e durante il periodo delle fiere tenute in alcune città», per poi proseguire: «A Lanciano riapparvero sin dal 1543». A supporto di tale affermazione, si cita D. Romanelli, *Scoverte patrie di città distrutte, e di altre antichità nella regione Frentana oggi Apruzzo Citeriore nel Regno di Napoli*, II, Orsino, Napoli, 1809, che alle pagine 133-136 scrive: «Avendo il viceré Pietro di Toledo discacciati gli Ebrei dal Regno, si temette, che non potessero questi, come ancora Turchi, ed Armeni, venir più, come erano soliti in queste fiere. Ma avendo la città esibito al governador degli Apruzzi Fabrizio Brancia nel 1543 i privilegi del re Alfonso I, come ancora di Carlo V che davano per queste fiere libero accesso a tut-

Il terzo documento inserito³⁰ è un salvacondotto emesso nel 1551 dal viceré de Toledo a richiesta di «Iovanne de Fundo olim arrendatore della regia Dohana et altre et delle ferie di Lucera et Lanciano»: il quale, in considerazione dei permessi concessi di volta in volta a mercanti turchi ed ebrei di permanere nel Regno dieci giorni prima e dieci giorni dopo le fiere di Lucera e Lanciano, chiedeva venisse emesso un documento definitivo dello stesso tenore. Nel provvedimento con il quale viene accolta la richiesta, è esplicito e senza limiti temporali il divieto, rivolto a tutti i pubblici funzionari, di dare impaccio ai mercanti tanto ebrei quanto turchi, poiché era

volunta et desiderio de la Maesta Cesarea che le ferie et mercati del presente regno si habbiano da augmentare et in quelle confluere con mercantie, robe, denari, oro et argento, mercanti de ogni et qualsisia natione tanto christiani come turchi infedeli, giudei, christiani novelli come et ogn'altra sorte di gente tanto per mare come per terra ad vendere et comprare.

Questo documento dimostrerebbe che lo stesso Carlo V, ad appena dieci anni dalla definitiva espulsione degli ebrei dal Regno di Napoli e dopo aver confermato il suo diniego alla loro presenza in determinate province,³¹ dovè, almeno formalmente, cambiare il suo orientamento considerata l'importanza delle fiere di Lucera e di Lanciano, che con l'assenza degli ebrei dovevano aver registrato una perdita economica di non lieve entità. Peraltro, stando a quanto riportato nello stesso documento, un provvedimento simile ottenne il successivo arrendatore di dette dogane nel 1564.

Altro provvedimento che disciplinò la presenza dei mercanti ebrei durante le fiere del Regno fu la prammatica del 17 luglio 1572, con cui fu loro

te le nazioni, anche infedeli e ad uomini ribelli dello stato, si ottenne da lui per esser loro *salvo condotto*, che fu fatto in molte parti pubblicare». Sempre Romanelli, alla nota 1 di p. 136 riporta come fonte documentaria un «Instr. 11 Iun. 1534 in arch. Min. Conv. Lanc. n. 78». Considerato che l'archivio del convento dei Frati Minori di Lanciano è oggi irrintracciabile, non è possibile definire se il Romanelli in nota faccia riferimento a un documento che nel 1534 i lancianesi presentarono a supporto dei loro pregressi diritti, ovvero se possa essere occorso un refuso di stampa e quindi il documento citato sia effettivamente la nuova concessione ottenuta nel 1543.

³⁰ Appendice, doc. 3.

³¹ Ferorelli, *Gli ebrei*, 241. Il riferimento è al diniego di tornare a commerciare nelle province di Terra di Bari e Terra d'Otranto espresso a Graziano Levi ebreo di Bari, trasferitosi a Milano dopo il 1541, da Fernando Álvarez de Toledo duca d'Alba (viceré di Napoli dal 1556 al 1558).

ordinato d'indossare come segno di riconoscimento, durante la permanenza nel Regno, un berretto giallo, pena la reclusione per cinque anni.³² Detta disposizione dovè essere causa di alcuni inconvenienti, poiché individuati dal segno distintivo, durante il percorso per raggiungere le città fieristiche i mercanti ebrei subivano «maltrattamenti et arrobbi». A loro tutela, Gerónimo Blivio, arrendatore delle regie dogane e delle fiere di Lucera e Lanciano, nel 1575 chiese ed ottenne dal viceré che il berretto giallo fosse indossato solo all'arrivo in quelle città.³³ Questo è il tenore del quarto inserto, incompleto, con il quale termina il documento mutilo del 1588.

Come è chiaro nella prammatica del 1575 che il riferimento è solo alle fiere di Lucera e di Lanciano, così in quella precedente del 1572, pur non essendo riportato il nome delle città fieristiche, il riferimento doveva andare solo a quelle in cui gli ebrei avevano già avuto licenza di partecipare. Prova ne è il fatto che nella seconda metà del secolo XVI, nei registri contabili superstiti delle fiere di Bari e di Barletta non è più attestata la presenza di alcun mercante ebreo; e di certo anche a Trani gli ebrei non dovevano essere presenti se nel 1580 l'Arcivescovo rivolse istanza all'autorità preposta perché questi fossero autorizzati a partecipare alle fiere locali. Peraltro, anche in una consulta del 1590³⁴ la Real Camera della Sommaria riportava che solo «in le quattro fiere principali del Regno si permette et si tollera tal natione» ebraica. Quest'ultimo documento venne stilato al fine di rispondere al re che doveva dar seguito a un'istanza degli ebrei che chiedevano di poter entrare a Napoli, e in generale nel Regno, solo per commerciare; quindi senza porvi fissa dimora e chiedendo di non essere per questo ostacolati da parte di altre imbarcazioni di cristiani.

La Real Camera, nella parte introduttiva della consulta – in cui vengono adoperate varie espressioni antiebraiche, probabilmente per risultare in linea con gli orientamenti regi – fece da parte sua una considerazione critica sui rischi di incentivare l'usura, portando sul territorio massicce presenze di ebrei: proponendo quindi di effettuare prima dell'approdo dei vascelli, «ma stando sulla nave», sia indagini sulla qualità e quantità della merce da introdursi nel Regno, sia di scaglionare la presenza dei mercanti ebrei sulla terraferma autorizzando lo sbarco, di volta in volta, di non più di quattro o cinque di essi a imbarcazione. Dimostrato però quanto beneficio avrebbe ottenuto l'economia

³² Ferorelli, *Gli ebrei*, 241; *Nuova collezione delle prammatiche del Regno di Napoli*, IV, Napoli 1804, tit. LXXVII, pramm. III, p. 100.

³³ Appendice, doc. 4.

³⁴ Appendice, doc. 5.

locale dalla presenza dei mercanti ebrei, il parere conclusivo della Real Camera fu «che si permettesse il commercio di detti hebrei con loro vascelli in questa città et regno per un certo tempo da stabilirsi per vostra eccellentia».

Non sappiamo quale fu la decisione assunta dal re; certo è che, sino ad allora, in occasione del naufragio di navi fu negato ai mercanti ebrei che erano a bordo di scendere a terra;³⁵ di questa natura forse erano gli impedimenti lamentati dagli ebrei cui si fa cenno nell'introduzione alla suddetta consulta.

³⁵ Appendice, doc. 7. Si rimanda anche a: ASNa, Sommaria, *Consulte*, vol. 7, f. 72-86, Consulta del 23 dicembre 1578; ib., vol. 10, f. 61-65, Consulta del 11 dicembre 1589; Sommaria, *Processi antichi, Ordinamento Zeni*, b. 18, fasc. 35; ib, b. 168, fasc. 18; Bari, Biblioteca De Gemmis, fondo Beltrani, b. 7, fasc. 10 (copia di ASNa, *Processi Antichi*, fascio 2050, processo 54670).

DOCUMENTI

1. 1533 gennaio 5, Napoli

Il viceré don Pedro de Toledo, visti vanificati i desideri del re Carlo V circa la conversione degli ebrei, che invece avrebbero continuato a praticare l'usura e inciso negativamente sulle coscienze dei cristiani, ordina l'allontanamento entro sei mesi dal viceregno di Napoli degli ebrei che non si volessero convertire, pena la perdita dei loro averi e della libertà personale.

Copia: Inserto nel doc. 6, ai ff. 438r-v.

Bibliografia: G. Paladino, "Privilegi concessi agli ebrei dal vicere d. Pietro di Toledo (1535-36)", *Archivio Storico per le Province Napoletane* 38 (1913) 623-628. Altre edizioni in: C. Colafemmina, "Documenti per la storia degli Ebrei in Puglia e nel Mezzogiorno nella Biblioteca Comunale di Bitonto", *Sefer yuhasin* 9 (1993) 40-43; D. de Ceglia, "Copie ritrovate di documenti perduti sull'espulsione degli ebrei dal Viceregno di Napoli", *Sefer yuhasin* 10 (2022) 148-149.

Carolus etc. Banno da parte del illustrissimo senior Don Pietro di Toledo marchese de Villa Franca, Viceré, Capitano et Locumtenente generale della Maesta Cesarea, Nel presente regno la Maesta Cesarea ha tolerato molto tempo che li giudei habitassero in questo regno di Napoli, credendo et tenendo per fermo che con la communicatione delli cristiani veneriano ad conoscimento della verita et se converteriano ala captolica fede di nostro Signore Jesu Christo, come sua Maesta l'ha deseato et deseata. Et perche l'esperienza ha dimostrato che non solamente non si ha seguito il buon effetto che sua Maesta pensava, anzi con l'oro conversatione hanno fatto molti danni in questo regno et seminate molte usure et dannate le coscientie di molti christiani in gran disservitio di Dio nostro Signore, per questo sua Maesta Cesarea ordina et comanda, che tutti li detti Giudei maschi et femine, piccoli et grandi, non exceptuandone alcuno, escano et si partano dalli termini di tutto lo detto regno di Napoli, dentro lo termine di sei mesi immediate sequenti, sotto pena che collui che si trovarà dentro del detto regno, passato lo detto tempo di sei mesi, sia fatto schiavo di quello che lo pigliera et perda tutta sua robba, cossi mobile come stabile, dela quale la quinta parte sia de quello che lo accusarà et l'altre quattro parte per la Corte. Et si alcuno di detti Giudei si volessero intro il detto tempo convertere a nostra santa fede et recevoir l'acqua del santissimo battesimo, sua Maesta Cesarea li mandera trattare bene et pensera di

fare loro mercede. Datum nel Castello Novo di Napoli a dì 5 di gennaio 1533. Don Pietro di Toledo. Vidit de Colle Regens. Vidit Loffredus Regens. Bernardinus Martiranus Secretarius . In *Curie* 2° f° 30.

2. 1544 marzo 5, Napoli

La Gran Corte della Vicaria considerato che in violazione dei precedenti bandi gli ebrei continuano a tornare nel Regno di Napoli ed a risiedervi per attività commerciali, conferma il divieto al loro ingresso nel Regno e dispone la confisca dei loro beni e privazione della libertà per chiunque di loro osasse contravvenire a detto ordine.

Copia: Insetto nel doc. 6, ai ff. 438v.

Per quanto semo informati li hebrei dopo la pragmatica della Maestà Cesarea et banno emanato et publicato per ordine di sua Excelentia, alcuni di essi hebrei contro la forma et tenore di essa pragmatica et banno di sua Excelentia, continuamente se repatriano et dimorano publicamente in molte parte del presente regno negotiandono llo ro facende et avascandono expresse in la confiscatione di llo ro beni et altra pena contenta in detta regia pragmatica, per tanto volendo debite provvedere talmente che la intentione et volunta di sua maesta habia da consequire suo effetto, citra prejudicio delli altri ordini et banni de supra emanati qual restino in suo robore ma cumulative, se fa per questo il presente banno per lo quale se ordina et comanda da parte della Gran Corte della Vicaria, per ordine di sua Excelentia a tutti et singuli hebrei di qualssisia sorte, conditione et qualità se sia, tanto mascoli come femine tanto grande come piccolo, che ardisca nè presuma de dimorare, stare, nè habitare in modo alcuno accostarsi et conferirsi in parte alcuna del presente regno sub quo vis, quesito colore, sotto la detta pena di confiscatione et publicatione de tutti llo ro beni et anco delle persune di essi contravenienti tal che remangano schavi della Regia Corte et ogni uno se guardi di contravenire. Neapoli, V° martii 1544. Don Roderico de Mendoza, Jo(anne) Antonius de Curtis Flores, Consalos Ferd(inandu)s actuarius, Petrus de Actodo Herrera.

3. 1551 aprile 22, Pozzuoli

Il viceré don Pedro de Toledo, considerata la volontà del re di incrementare le fiere nel Regno alle quali potranno partecipare mercanti di qualsiasi religione,

compresi gli ebrei, ordina a tutti i pubblici ufficiali e particolarmente a quelli della provincia di Capitanata e delle città di Lucera e di Lanciano, di non ostacolare l'ingresso come l'uscita e non molestarli durante le fiere.

Copia: Inserto nel doc. 6 ai ff. 439r-440r.

Carolus etc. Don Petro de Toledo etc. a noi è stato presentato memoriale del tenor seguente videlicet: Illustrissimo et excellentissimo signor, Joanne de Fundo, de Neapoli, con gratia di V. E. regio arrendatore delle regie dohane di Napoli et delle fiere di Lanciano et di Lucera di Puglia, fa intendere a quella che sono molti mercanti turchi, judei che habitano in la Velona, in Ancona et in Regno et maxime in la città di Benevento, li quali havendo lo salva condotto da V.E. soleno venire in le dette fiere di Lanciano et di Lucera con loro mercantie dele quali pagano bona summa de deritti ad esso arrendatore et per tal causa in tempo dell'arrendamenti passati come in tempo del presente arrendamento, sono stati per V. E. fidati per dece di avante di dette fiere et per lo tempo che durano dette fiere et per dece di finite dette fiere, acciò possano ritornare alloro habitationi senza impedimento alcuno del che è causato utile et beneficio assai alli regi deritti et ca[...] tanto delle robbe hanno innesso come quelle hanno extratto, hanno pagato detti regii deritti, le dette fiere sono in Lucera alla festa di tutti li Santi et un'altra volta il primo di quatragesima, in Lanciano di maggio et l'altra in settembre. Per tanto supplicano V. E. resti servita si per beneficio del presente arrendamento, si ancora per aumento del futuro arrendamento, guidare et assicurare dette nationi turchi et iudei tanto di detta terra della Velona et altri come quelli che sono in la città di Benevento come da qualsisia parte possano venire in dette fiere di Lucera et Lanciano come di sopra acciò che possa esso supplicante di quelli exigere li regii deritti che tutto renderia in aug(men)to et beneficio del futuro arrendamento che ultra sia giusto lo ripettera a gratia singulare ut Deus. Noi inteso lo tenore del preinserto memoriale per le cause in esse contenute et altre moventeno la mente nostra essendo ancora la volunta et desiderio de la Maesta Cesarea che le fiere et mercati del presente regno si habbiano da aumentare et in quelle confluere con mercantie, robbe, denari, oro et argento, mercanti de ogni et qualsisia nazione tanto christiani come turchi infedeli, giudei, christiani novelli, come et ogn'altra sorte di gente tanto per mare come per terra ad vendere et comprare, havendosi da fare le fiere di Lucera di Puglia cioè una in la festa di tutti li Santi et l'altra in lo mese di febraro di ciascuno anno, potria essere che per alcune cause li mercanti predetti et altre persone che volessero venire in le dette fiere dubitassero al venir llo, perciò per llo sicurtà et cautela acciocché liberamente vengano in dette fiere semo remasti contenti sin come per tenore della presente ne contentamo nostra ex certa scientia, consulto et deliberato et

con assistentia del Regio Collaterale Consiglio de guidare et assicurare sin come per la presente guidamo et assicuramo tutti quelli mercanti et persone di qualsisia nazione, legge et setta si siano che sicuramente si vengano et possano venire con le loro mercantie, denari et robbe di qualsisia sorte, al vendere et comprare in dette ferie per dieci dì avante et per dieci dì dopo dette ferie et per tutto lo tempo durando le ferie predette ut supra, salvi et sicure con llo robbes et mercantie persone et tutti altri beni senza molestia né impedimento alcuno per tanto dicimo et ordinamo et comandamo a tutti et singuli baroni titolati et non titolati, gubernatori auditori, Capitanei et assessori et altri officiali maggiori et minori et presertim delle provincie di Capitanata et delle citta predette di Lucera et Lanciano et a tutti altri officiali et persone ad chi la presente pervenera spettera o sera presentata che a detti mercanti tanto christiani come turchi, infedele, iudei et christiani novelli et altre persone confluenteno in dette ferie con dette mercantie, robbe et denari, oro, argento et altre cose ad vendere et comprare per mare et per terra durante lo detto tempo non li debbiare dare impaccio né molestia alcuna reale né personale ma quelli salvi et securi possano venire stare et ritornare fora di regno con llo denari et robbe et mercantie et tutte altre cose a loro volonta senza obstacolo ne impedimento alcuno come è detto et non si faccia il contrario per quanto si ha cara la gratia della predetta maesta, et ad pena de duimilia ducati la presente singulis vicibus reste al presentante. Datum Puteolis die 22 mensis aprelis 1551. Don Pietro di Toledo. Vidit Polo regens. Vidit Villanus regens. Vidit Fonseca regens. Dominus vicerex locumtenes generalis. Mandavit mihi Cenolano Martirano solvit tarenos IIII avitaija pro taxatore. In *Partium* 36, folio 48.

4. 1575

Geronimo Blivio, arrendatore delle regie Dogane e delle fiere di Lucera e Lanciano, in considerazione delle molestie subite dagli ebrei durante il tragitto per raggiungere le fiere di Lucera e di Lanciano a causa del beretto giallo loro segno di riconoscimento, chiede al viceré di Napoli Antoine Perrenot de Granvelle, che solo durante il viaggio essi possano indossarne uno di colore nero.

Copia: Documento mutilo inserto nel doc. 6, al f. 440v.

Nota: è stato possibile indicare l'anno poiché riportato nel testo premesso alla trascrizione (vd. *infra* doc. 5), compreso nel periodo di vicereame del cardinale Antoine Perrenot de Granvelle (1573-1575), citato nel documento.

Philippus Dei gratia rex etc. Antonius Parrenotus S.R.E. tituli Sancti Petri ad vincula Cardinalis de Gravela et consiliis status et in hoc regno prefate et captolice maiestatis Locumtenes et Capitaneus Generalis, ad tutti et singuli baroni titolati et non titolati, governatori et auditori provinciali, capitanei et assessori, sindici et elletti, universita et homini giurati, magistri giurati, camerlenghi et altri qualsivoglia ufficiali, tanto regii, come de baroni, alli quali la presente pervenera spettura ò sera quomodolibet presentata la gran regia et bona volunta, ad noi e stato presentato memoriale del tenor segunete videlicet: «Illustrissimo et eccellentissimo signore, Geronimo Blivio regio arrendatore della dohana de Napoli et altre, fa intendere a Vostra Signoria Illustrissima, come praticando li giudei in le ferie di Lucera et Lanciano, portando per il viaggio baretta gjalla sono in la campagna maltrattati et foro questi giorni passati assaltati et ammazato uno di loro et arrobotoli di più di tricento scuti per lo che hanno avisato che si ad essi non si li dia licentia che per cammino tantum non si li die fastidio sopra ciò et che posano portare capelli negri o de altro modo et come [...]»

5. 1581 dicembre 2 [Napoli]

Istanza presentata alla Real Camera della Sommaria affinché, rispondendo a quattordici quesiti, valuti l'opportunità di accogliere la richiesta dell'Arcivescovo di Trani di concedere agli ebrei di partecipare alle fiere di detta città, come già avvenuto per altre città del Regno.

Copia: Biblioteca De Gemmis, Bari, fondo Beltrani, b. 6, fasc. 28.

L'Arcivescovo di Trani³⁶ fa intendere a V. E. come havendo supplicato la Maestà del Re nostro Signore fosse remasta servita concedere che in le tre fiere, che si fanno in detta città de Trani in tre tempi del anno, cioè gennaio, maggio, e ottobre, ci havessero possuto concorrere et tenuto comercio in dette fiere li giudei sì come solevano concorrere per primi in vigore de' privilegi concessi dalla maestà delli predecessori et al presente anco sogliono ditti giudei concorrere in le fiere de' Lucera di Puglia et de Lanciano sì per beneficio della Maestà sua et della Mensa arcivescovale, quale è pure jus patronato regio, como anche per utile et beneficio dei cittadini, et essendosi dignata la maestà sua scriverne a V.E. che informandosi particolarmente de quando si contiene nel detto memoriale se degnasse avvisarlo de quel che si trovava giuntamente con parer de V. E. et deside-

³⁶ Scipione de Tolfa (1576-1592), su cui vd. *Cronotassi, iconografia e araldica dell'episcopato pugliese*, Edizioni Levante, Bari 1986, 295.

rando esso supplicante conforme al ordine della Maestà sua attinere detta consulta, con verificare quanto da esso si è esposto. Per tanto la supplicante resti servita ordinare a la regia Camera de la Sumaria e si meglio li parerà che pigli informazione de quanto si è esposto per esso supplicante acciò si faccia relatione per vostra eccellenza a la maestà sua conforme a quel che comanda che se haverà ad gratia da V. E.

(15 ottobre 1580).

Iura hec sunt que breviter asseruntur probanda in Regia Camera Summaria (sic) et coram illustrissimo domino Fabricio Villano dicte Regie Camere presidente et presentis cause commissario pro parte reverendissimi Archiepiscopi Tranensis et supra libero accessu dando iudeis in nundinis que celebrantur in dicta civitate.

In primis: Item se pone et vole provare come la detta Chiesa arcivescovale di detta città di Trani è stata et è jus patronato regio. La nominacione et collacione del quale arcivescovato ha spettato et spetta alli serenissimi re di questo regno sin come al presente detto reverendissimo reverendissimo mons. Arcivescovo della Tolfa si ha havuto per collacione et nominacione della maestà del Re nostro signore mediante anco bulla de Sua Santità.

Item se pone et vole provare come tra le altre sue giurisdizione che ha la detta Chiesa arcivescovale ha facultà in virtù dei suoi privilegi concessigli per li retropassati re di questo regno che nelle tre fiere si sogliono celebrare l'anno in detta città come è nel mese di gennaro, maggio e ottobre, possa creare il medesimo mercato con potestà di cognoscere de tutte le cause che si agitano eccetto quelle nelle quali vengase ad imponersi pena di sangue.

Item se pone et vole provare come in virtù di detti privilegi la detta chiesa è stata come et è in pacifica possessione di eligere i detti mastri mercati li quali indifferentemente hanno ministrata giustizia a tutti quelli sono concorsi a dette fiere e particolarmente ai giudei quali da tempo antiquissimo sono stati soliti con loro mercanzie venire et concorrere nelle dette fiere.

Item se pone et vole provare come a tempo che detti giudei infideli et altri levantini veniano in dette fiere davano grandissimo utile et beneficio alla detta chiesa si per li emolumenti cavava dallo esercizio di detta giurisditione come per le poteche locano a delli concorrenti et assai utile per esserne quelle di detta mensa arcivescovale.

Item se pone et vole provare come per stare detta città de Trani sita nel seno del mare Adriatico e incontro la Dalmacia e Schiavonia il traffico de Levante è molto comodo e per tale causa in dette fiere veneria come prima gran concorso de mercanti levantini et giudei con molto utile della detta Chiesa e suoi rev. prelati.

Item se pone et vole provare come non solo il traffico di detti giudei et infideli causerebbe utile alla detta Chiesa e mensa arcivescovale ma alla Regia Corte la quale dalle mercanzie portassero o estraessero detti giudei et altri si potria exigere li diritti li spettano maxime per esser nella detta città la Regia Doana.

Item se pone et vole provare come non solo il detto traffico et commercio de detti giudei et infideli nelle dette fiere causerebbe utile et beneficio alla detta Chiesa, regia corte et tutto il Regno il quale concorreria a comprare le robbe e merce si conducessero da levante ma in particolare alla detta città di Trani et i suoi cittadini li quali, benchè prima ricchi e facoltosi hoggi in tanta miseria che non possono compire li pagamenti ordinarii devono alla Regia Corte.

Item se pone et vole provare come in tanto è vero che detta città et cittadini non possono compire alla Regia Corte che se quella non li andasse dando dilacione e moratorie per quello li deve, sarebbe astretta depopularsi e sfrattarsene in tutto quella poca gente che è rimasta e questa per sua estrema povertà e miseria.

Item se pone et vole provare come quando si concedesse detta facultà, che potessero come prima venire in delle fiere si celebrano in detta città li detti giudei et infideli, li cittadini di quella ne haveriano non poco utile et beneficio sia per li affitti farebbono dele loro case come per li vini smalterebbono a bon *** dal quale retratto et utile sarebbono più pronti a pagare quello che devono alla Regia Corte.

Item se pone come la detta città e suoi cittadini da che si è levato detto commercio e traffico sono andati cossì da tempo in tempo in ruina e il tutto perché non hanno affittate le loro case né venduti i loro vini come prima non hanno in detto loro territorio altra comodità né industria che la detta essendo detto loro territorio hinabile privo de vietuaglie pascuni de animali et privo de ogni comodità de frutti come olive amendole et altri.

Item se pone et vole provare come quando si concedesse detta facultà, oltre lautì benefici et utili come sopra si ne causerebbe uno maggiore che con tale occasione concorrerebbono molta gente forastiere ad habitare in quella et cossì verria più a popularsi, il che sarebbe di molta importanza per restare il Regno miglior custodito.

Item se pone et vole provare come il concedere detta facultà non sarebbe esorbitante poiché li detti giudei et infideli vanno per le altre fiere del Regno come Lanciano, Nocera, et per cciò potria osservarsi li istesso in le fiere si celebrano in la detta città de Trani poiché si le causerebbe tanto utile oltrachè così è, è stato solito come sopra.

Item come venendono detti giudei in le dette fiere et mercanti con mercanzie nè havendone da restar nel regno ma partirnose finite dette fiere, non potria nascere disservicio alla maestà del Re poiche venendono per causa de mercanzie et havendosi da partire subito sin come è solito nele altre fiere del detto Regno

non potriano trattar cose in pregiudicio della maestà sua ma si segneria bono grande al Regio Fisco per causa delle Regie Doane et altri diricti li spettano al Re per la grassa che portariano et alla città per la comodità che ne haveriano et cossi ancora detta chiesa Archiepiscopale per la sua giurisdizione et diricti che li spettano et hanno soluto esigere al tempo che veneano detti giudei nella possessione seu quasi della detta giurisdizione et diricti per ogni ragione deve essere restituita et repostata.

Item come le dette fiere si fanno nel mese di gennaio, maggio et ottobre alli quali tempi non nasce né può nascere disturbo alcuno alle altre fiere che si fanno in questo Regno perché la fiera di Lanciano non si fa se non nel mese di Giugno, quella di Nocera ad aprile et novembre et quella di Salerno a settembre.

Die 2 Decembris 1581. Presentes articuli fuerunt visi per excellentem dominum Fiscum patronum.

6. 1588

In considerazione del vantaggio economico che avrebbe il Regno di Napoli riscuotendo i dazi sulle merci importate per le fiere, viene richiesto alla Real Camera della Sommaria un parere in merito alla possibilità di concedere ai mercanti ebrei autorizzazione a tornare nel Regno in tali occasioni.

Originale: Archivio di Stato Napoli, *Sommaria, Consulte*, vol. 9, ff. 438-[442].

Nota: documento con quattro inserti (docc. 1-4) relativi a precedenti provvedimenti assunti dai Viceré nei confronti degli ebrei, richiamati per la disamina del caso in discussione, che poiché privo della parte conclusiva, non consente di conoscere né chi fosse il richiedente né quale fu l'esito della consulta. Non è stato possibile circoscrivere ulteriormente la datazione, in quanto le consulte raccolte nel volume, sebbene tutte dello stesso anno, non seguono un ordine cronologico. È stato possibile indicare il foglio 442 del volume come parte mancante del documento, poiché al foglio 441 segue il 443.

Post debitam comendationem, essendo stato proposto a V. E. si saria expediente al servizio di Sua Maestà di permettere alla natione hebrea il posser venire et mercantiare in questo regno et darli in esso regno il commertio libero antepo-
nendo a V.E. che le dohane augmentariano molto et cossi le intrate di Sua Maesta, V.E. ha comendato che de cio la Regia Camera li faccia consulta con voto et volendo exequire come dovemo li ordini et mandati di V. E., havemo reconosciuta una pragmatica che per l'illustrissimo quondam don Piedro di Toletto allhora Vi-

cere del regno in lo anno 1533 de ordine della Cesarea maesta fu fatta che è del tenor sequente videlicet: [v. doc. 1].

Havemo visto anco un altro banno fatto per la gran Corte della Vicaria in lo anno 1544 di ordine di detto signor Vicere che è del tenore infrascripto videlicet: [v. doc. 2].

Et essendono stati scacciati i detti giudei dal presente regno, lo medesimo Iovanne de Fundo olim arrendatore della regia Dohana et altre et delle ferie di Lucera et Lanciano in lo anno 1551 dava memoriale al detto Illustrissimo sig. don Pietro et havendoli narrato che erano molti mercanti turchi e iudei che habitavano in la Velona, in Ancona et in Benevento, che con salvacondotto solevano venire in le ferie di Lanciano et Lucera, con le mercantie et pagano bona summa de denari alli arrendatori, et che per tal causa in tempo delli arrendamenti passati et del suo erario stati per sua excellentia fidati per dieci dì avante la fera et per lo tempo che durava la fera et per dieci dì fenita et ottenute dal Excellentia sua salvo condotto per detti turchi e iudei che è del tenor che seguita: [v. doc. 3]

et la simile ottende dall'ill.mo Signor Duca di Alcala in lo anno 1564, lo arrendatore della regia Dohana de Napoli et ferie di Lanciano et Lucera. Et in lo anno 1575 ad tempo del governo dell'illustrissimo signore cardinale di Gravela lo magnifico Geronimo Blivio arrendatore di detta dohana et ferie ottende licentia dal detto signore Cardinale che li Giudei che praticano in dette ferie de Lanciano et Lucera havessero possuto portare capelli negri et di altro modo purché come fossero arrivati in dette ferie si fossero posto il giallo come haveva comandato Sua Santita et questo per evitare li maltrattamenti et arrobbi che se solevano patere per il camino per essere cognosciuti giudei con detto segno come appare per detta licentia che è del tenor sequente videlicet: [v. doc. 4].

7. 1590 marzo 30, Napoli

La Real Camera della Sommaria, facendo seguito ad istanza del Re, esprime il proprio parere favorevole alla richiesta persentata da alcuni ebrei al sovrano, di poter entrare a Napoli, ed in generale nel Regno, solo per commerciare, quindi senza porvi fissa dimora, e senza essere ostacolati da imbarcazioni di cristiani.

Originale: Archivio di Stato Napoli, *Sommaria, Consulte*, vol. 10, ff. 91-93.

Super practica hebreorum

Ill.mo et Ecc.mo Segnor

Post debita comendatione la Natione hebrea havendo exposto a vostra eccellentia il desiderio che tiene d'haver salvo condotto per posser sicuramente haver commercio in la città de Napoli et suo regno, et far condurre mercatie senza impedimento de vascelli christiani nelli regni de sua Maestà con nave o altri vascelli, et vendute poi o contrattate dette mercatie ritornarsene à llo ro paesi, ha vostra eccellentia comandato che questa regia Camera de ciò ne facesse consulta, al che volendo obedire come semo tenuti si è trascorso tal negotio in Camera, dove essendosi minutamente ventilato quanto potria occorrere in ciò, et particolarmente che dal permettere che tal nazione entri sotto tal commercio in questa città et regno potria succedere facilmente che se introducesse l'usura in detta città giacchè per esperienza si è visto al tempo che tal nazione era sufferta in questa città quando era augmentata in grandissimo disservitio de nostro signore et delli vassalli de sua maestà, li quali con la comodità de haver il denaro con pagarne quel tanto per docato ne nasceva grandissimo danno et ruina, et questa fu la potissima causa che tal nazione fu discacciata dal regno, oltre che essendo tal nazione astutissima et molto ingegnosa per il tratto ordinario che ha con il turco per esser no suoi tributarii, facilmente potria, et con sicurtà avisare et spiare quel che si trattasse così d'armata come d'ogni altro aviso de guerra che trattasse sua maestà in questa città, così anco delle fortallegze munitione, et preparamenti che giornalmente s'andassero facendo ne deve muovere à tal commercio le mercantie che potessero immettere li hebrei, poichè si vede che non per questo il regno vene à patire di mancamento o de drogharie et vengono da levante o de ciambellotti, coire, et altre cose, anzi da Venetia loco de amici giornalmente si veggono venire vascelli carichi di tal mercanzie, oltre che per terra ne possono anco venire nè sono queste cose tanto necessarie al vitto humano che vi si immettono quotidianamente la città et regno non possi comodamente passare anzi si vede che in le fiere ordinarie si fanno nel regno a illor tempi vi concorre grandissima qualità de tutte le supradette mercadorie, e sua maestà potria haverlo per male possendosi le drogharie condurre dal regno di Portugallo di quelle che vengono dall'Indie. S'è anco trascorso che il concedere aperto commercio a tal nazione è cosa perniciosissima, et che in nissun modo si deve permettere, ma restringerlo de modo che con il savio et prudente governo di vostra eccellenza togliendosi ogni inconveniente seria permissivo perciò che all'applicar del vascello in lo porto di questa città et regno si potria prima che alcun di quelli pigliasse terra, ma stando su la nave haver notitia della quantità qualità di mercanzia et numero di hebrei, et con dar solo licentia a quattro o cinque di quelli con designarli loco particolare, dove havessero da habitar et refrenar il tempo fra lo quale havessero da expedirsi, cesseria la suspitione delli contratti usurarii; giacchè non havriano da far residentia nella città, se non che per pochissimo tempo, nè havriano da pigliar familiarità tale che potessero fare simile usure, oltre che se li darà ad in-

tendere che attinendosi a ciò haveriano da perdere il denaro e la robba, con avertir anco vostra eccellenza che venendo poi altra nave quelli cinque hebrei che si trovaranno prima ammessi havriano da partire, et ammetterne altri cinque de nuovo, dal che veneria a cessare ogni prattica che ne potesse nascere et cesseria anco il suspetto delle spie poichè il concorso di questa città è tanto aperto de tanti linguaggi, che il giudeo per la poca residenza non attriveria à tale, et quel che più importa è che in questa città si tollera la nation greca la quale è versatissima, et è pur buona parte, si non tutta, sugetta al turco, et ha maggior comodità de avisar, havendo il greco la lingua turchesca facilissima, che non l'hebreo, che ha da venir per transito et non per stantiare, et è anco de consideratione che in questa città vi sono mori et turchi de quali ve ne sono che non sono christiani, et continuamente traficano con le segette et altri mestieri et potriano più sicuramente dar li avisi predetti, vedesi poi che pure in le quattro fiere principali del regno si permette et si tollera tal natione, temporalmente il sommo pontefice le tollera generalmente, li signori de Italia non l'impediscono, et non può negarsi che quanto li regni sono più abundanti de trafichi, li vassalli del re sono più opulenti et concorre maggior numero di danari et quelle mercantie et robbe che al presente vengono da levante come drogharie, ciambellotti, maccayali, tapeti, mante, lane, coyre, musco, zibetto et altre cose sibene ve ne sia nel regno, non può negarsi che con il concorso di maggior quantità di essi, non veneria a mancarsi il prezzo et quel che val diece non s'haveria per sei, oltre ciò s'è trascorso che da questa navigazione ne risulterìa a sua maestà grandissimo beneficio quando si spargerà la voce che il commercio è ridotto in questa città poichè veneriano da tutte le parti mercantie et mercanti li quali comprando qua sete, drappi et altre cose oltre il denaro lasciariano si augumentariano in gran numero et in grossa quantità li diritti delle dohane di sua maestà tanto in le immissioni quanto in le extrationi et con tal frequentia quelli che avessero d'andar a comprare altrove veneriano a comprare dette mercantie in questa città et se augumentariano li diritti delle dohane come di sopra con aversi molto mira che non si extraessero cose tali che portassero danno al stato et munitione de guerra. Talchè per le considerationi predette questa Regia Camera è di parere che si permettesse il commercio di detti hebrei con loro vascelli in questa città et regno per un certo tempo da stabilirsi per vostra eccellentia fra lo quale potrià experimentarisi il negotio et vedere che riuscita havesse et il prencipe non haveria da necessitarsi all'osservanza si non temporalmente et stare alla mira se non riuscisse de un modo tentarne un altro et si non di quell'altro levarlo et toglierlo affatto giacchè tal negotio piglieria miglior forma dalla prattica et dalla prudenza di chi ha da governare, in man del quale si possa allargare o stringere la prattica essendo la esperienza maestra de tutte le cose et non concedendosi libero et aperto commercio se non temporalmente et stando in mano de vostra eccellentia di tollerarlo o

dismetterlo, risultandone il beneficio che vostra eccellentia ha inteso, et potendo vostra eccellentia con la sua prudenza augumentarlo ò minuire il modo secondo la experienza mostrata potria permetterlo nel modo prenarrato remettendo però il tutto al più savio giudizio de vostra eccellentia la quale potrà comandare quel che più gli parerà expediente che così sarà exsequito et in sua bona gratia de continuo ne raccomandiamo, ex regia Camera Summariae, die 30 martii 1590.

Eiusdem vestre excellentie procuratores

Locumtenentes et presidentes regie Camerae Summariae

Franciscus Antonius de David l.m.c.

Don Petrus de Castellar

Petrus de Balcarce

Tiberius Coppula com.

Didacus de Aldana

Io. Franciscus de Ponte

Aurelius Campanilis

Io. De Florio pro magistro actorum

Notarius Detius Taparius secretarius

Vidit fiscus

Consulta cum voto per lo negotio delli hebrei in *Consultarum* VI , f° 133.



DOROTA HARTMAN

***Dixerunt thr̄n̄nus*: ortografia, allografia e lessico
nell'epitaffio di Faustina da Venosa***

1. Fra le iscrizioni delle catacombe di Venosa un posto di rilievo spetta, com'è noto, all'epitaffio della giovanetta Faustina, figlia di un certo *Faustinus*, *pater* della comunità giudaica venosina, di datazione incerta ma apparentemente di VI più che di V secolo; iscrizione caratterizzata dalla particolare lunghezza, dall'abbondanza di dettagli sulla famiglia e dalla circostanza – per quanto se ne sa, ancora eccezionale – che vede registrata la partecipazione ai funerali di *duo apostuli et duo rebbites* sulla cui fisionomia e identità sono state espresse, nel corso del tempo, svariate ipotesi. Il testo dell'epigrafe, più volte danneggiata e infine scomparsa, recita (fig. 1):¹

HIC · CISCVED · FAVSTINA
FILIA · FAVSTINI · PAT · ANNORVM
QVATTVORDECI · MHNSVRVM ·
QVINQVE · QVE · FVET · VNICA · PARE[N]
5 TVRVM · QVEI · DIXERVNT · TRHNVS ·
DVO · APOSTVLI · ET DVO · REBBITES ET
SATIS · GRANDE · DOLVREM · FECET · PA
RENTEBVS · ET · LAGREMAS CIBITA
TI · פּוֹסְטִינָה ·  מְשֻׁכָּה שׁ[ל] ·
10 נוּחַ נַפְשׁוֹ  שְׁלוֹם
QVE · FVET · PRONEPVS · FAVSTINI
PAT · NEPVS · BITI · ET · ACELLI ·
QVI · FVERVNT · MAIVRES · CIBI
TATIS

* Contributo pubblicato nell'ambito del PRIN 2022 *Venusia Judaica: Advanced Tools for Epigraphical, Archaeological, Geomineralogical Investigation, Sustainable Fruition and Preservation of the Jewish Catacombs of Venosa* (codice progetto 2022LF72JW; resp. G. Lacerenza).

¹ CIL IX 648; CIJ 611; JIWE I 86; EDR026468.

Nonostante le sue peculiarità, poca attenzione ha sinora ricevuto il testo nei suoi aspetti formali e linguistici, che tuttavia colpiscono per la compresenza di fenomeni di vario interesse dal punto di vista sia grafico che ortografico, ma anche per il formulario e la struttura dell'epitaffio, che nel contesto di appartenenza trovano pochi confronti sia per la collocazione cronologica sia per l'uso della lingua che dello scarso ebraico inserito nel testo.

Spicca a tale proposito il nome della defunta scritto in caratteri ebraici פּוּוּסְטִינָה (*pwwstynh*), in cui si pone il problema del dittongo, che è da presumere *au* in base alla lezione non solo del nome *Faustina* nell'epigrafe (l. 1) ma anche del maschile *Faustinus* che vi appare due volte (ll. 2 e 11); e che invece la doppia *waw* di פּוּוּסְטִינָה lascerebbe piuttosto leggere *F(a)ostina*, rapportabile al *Faostina* attestato a Thabraca in Africa Proconsolare² e nella stessa Venosa sia al femminile Φαοστίνης (JIWE I 71) che al maschile Φαοστίνος (JIWE I 61, 62). Forme ancora più contratte sono attestate sia a Roma, con Φοστίνος (JIWE II 475) e sempre a Venosa, Φαστίνης (JIWE I 65; a per *au* a Roma in ICUR 12458 e 14244). Ma più di tutto, conferma l'intenzionalità della doppia *waw* nel nome della nostra Faustina,³ il fatto che in un'altra iscrizione venosina, l'epitaffio di *Vitus* figlio di *Faustinus* (JIWE I 82; a sua volta perduta e anche in questo caso nota solo da apografi e fotografie; cf. fig. 2), in questo caso scritta interamente in ebraico, il nome *Faustinus* sia scritto chiaramente פּוּוּסְטִינָה (*pwwstynh*): con omissione della *yod* per la /i/ mediana, che può imputarsi a un errore ma, per quanto ne sappiamo, anche essere stata intenzionale.⁴

² Esaminato in contesto già in S.W. Omeltchenko, *A Quantitative and Comparative Study of the Vocalism of the Latin Inscriptions of North Africa, Britain, Dalmatia, and the Balkans*, University of North Carolina Press, Chapel Hill 1977, 416.

³ Letto invece פּוּוּסְטִינָה (*pywstynh*), quindi non con *pww-* ma *pyw-*, da G.I. Ascoli, "Iscrizioni inedite o mal note, greche, latine, ebraiche, di antichi sepolcri giudaici del Napolitano", in *Atti del IV Congresso Internazionale degli Orientalisti* (Firenze 1878), I, Le Monnier, Firenze 1880, 239-354: 293-294 n. 19; lettura successivamente più volte corretta ma talora ancora stranamente recuperata, come in M. Ryzhik, "Il sistema delle cinque vocali e la pronuncia degli ebrei d'Italia", in F. Lelli (a c.), *Gli ebrei nel Salento*, Congedo Editore, Galatina 2013, 363-378: 376-377.

⁴ Sull'epitaffio di *Vitus* (scritto בֵּיטָה, *byth*) JIWE I 82-82a, la sua consistenza e le immagini che garantiscono sulla lettura, cf. G. Lacerenza, "Painted Inscriptions and Graffiti in the Jewish Catacombs of Venosa: An Annotated Inventory", *Annali dell'Università degli studi di Napoli L'Orientale - Sez. Orientale* 79 (2019) 275-305: 291-292 n. 42; Id., "Nikolaus Müller e le prime fotografie delle catacombe ebraiche di Venosa", *Sefer yuhasin* 6 (2018) 7-26: 12, 24 fig. 10.



Fig. 1 – Epitaffio di *Faustina*, particolare (da G.P. Bognetti, “Les inscriptions juives de Venosa et le problème des rapports entre les Lombards et l’Orient”, in *Comptes rendus des séances de l’Académie des Inscriptions et Belles-Lettres* 98.2, 1954, 193-202: 199).

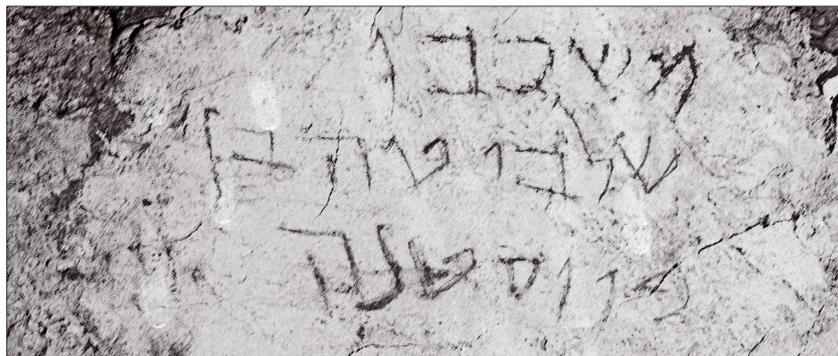


Fig. 1 – Epitaffio di *Vitus*, particolare (foto Müller; da Lacerenza 2018, 24 fig. 10).

La monottongazione *au>a* oppure *au>o*, come nel caso in esame, presenta nell'onomastica latina alcune costanti ma anche incoerenze e aspetti problematici, sulla cui spiegazione non vi è accordo.⁵ Almeno nelle iscrizioni più tarde l'influsso del latino volgare nei fenomeni di riduzione vocalica è tuttavia da prendere in considerazione e lo è certamente in quei casi in cui, come nell'iscrizione di *Faustina filia Faustini*, vi è una compresenza di molti altri elementi di estrazione volgare o spiccatamente tardivi (*ciscued, quattuordecim<m>, m̄n̄surum, fuet, quei, fecet, parentebus*; ma anche *dolurem, maiures*).

Va notato d'altra parte come, in un campionario del genere, solo i più importanti e ricorrenti nomi di famiglia *Faustinus* e *Faustina*⁶ siano rimasti intatti nel testo latino secondo la formulazione classica (con minore attenzione per gli antenati *Vitus* e *Asella*, inseriti nella finale al genitivo come *Biti* e *Aselli*). Dunque è solo l'uso dell'ebraico in פּוּסְטִינָה a permettere l'emersione della versione ridotta *F(a)ostina* che, come si è visto, ha buon riscontro a Venosa soprattutto da epitaffi sia in ebraico che in greco; con l'unica eccezione nell'iscrizione, anch'essa abbastanza tarda, di un *Faustinus nepus Fastini* in cui la riduzione a *Fastinus* sembrerebbe però dovuta a un'omissione involontaria della /u/ (JIWE I 87). Come dimostra la lezione פּוּסְטִינָה nell'epitaffio di *Vitus* JIWE I 82, la mancata registrazione del dittongo *au* in פּוּסְטִינָה non è accidentale né può imputarsi a un'insufficiente conoscenza delle possibilità dell'alfabeto ebraico, monoconsonantico, quanto a resa delle vocali per la translitterazione dei nomi stranieri: sarebbe stato facile, qui come nell'altro caso, usare come *mater lectionis* la *ʾalef* o la *he* per la *a* del dittongo *au* e conseguentemente scrivere, ad esempio, פּאֹוּסְטִינָה. L'uso dell'ebraico sembra invece permettere, non solo in questo frangente, la registrazione della pronuncia volgare: e ciò sembrerebbe ulteriormente confermato, sempre a Venosa, dall'iscrizione di *Augusta filia Isatis* (JIWE I 107); unica peraltro datata nelle catacombe ebraiche, all'anno 521.⁷ In questo epitaffio troviamo il nome della

⁵ Si vedano le considerazioni, specifiche per la base documentaria epigrafica, espresse da H. Solin, "Che cosa possono dire agli studi linguistici iscrizioni e graffiti?", in P. Molinelli, I. Putzu (a c.), *Modelli epistemologici, metodologie della ricerca e qualità del dato. Dalla linguistica storica alla sociolinguistica storica*, Franco Angeli Editore, Milano 2015, 115-137: 125-126 (su *Faustus/Faustinus, Paulus/Paulinus* e i rispettivi derivati, sicuri o presunti).

⁶ Sull'onomastica di questo specifico e rilevante gruppo familiare nel contesto sociale venosino cf. M.H. Williams, "The Jews of Early Byzantine Venusia: The Family of Faustinus I, the Father", *Journal of Jewish Studies* 50 (1999) 38-52.

⁷ In quelle cristiane l'unica epigrafe datata, l'epitaffio di *Leontia*, risale invece al 503: cf. C. Colafemmina, "Iscrizioni paleocristiane di Venosa", *Vetera Christianorum* 13 (1976) 113-

defunta, *Augusta*, scritto in forma piena nel testo latino ma non in quello ebraico, dove si trova invece אַגוּסְתָּה (*ʔgwsṯh, Augusta*), a conferma della riduzione *au>a* nei casi in cui nella sillaba a seguire vi sia un'altra /u/⁸ e forse anche del prevalere della forma parlata su quella standardizzata nei casi in cui si abbia la possibilità di scrivere i nomi in una forma alternativa a quella dotta o ufficiale.

2. Provando a espandere alcune annotazioni proposte tempo fa in questa stessa sede,⁹ si può aggiungere qualcosa sull'espressione *dixerunt thr̄n̄nus* (l. 5); soffermandoci dapprima, ma brevemente, sulla questione di *eta* inserita qui e poco prima in *m̄n̄surum* (l. 3). Si avrebbe qui, com'è stato detto,¹⁰ un indicatore di grecofonia per l'autore dell'epitaffio, o forse meglio, del suo ordinatore o esecutore; ipotesi che però non spiega, in presenza di altre /e/ di varia tipologia nell'epigrafe, quale fonema *eta* dovrebbe supplire. In ogni caso, la presenza di *eta* in *m̄n̄surum* fa credere che si leggesse /e/ anche in *thr̄n̄nus*.

Agli inizi degli studi sui testi delle catacombe venosine, F. Lenormant¹¹ ebbe modo di accostare questo *eta* presente due volte nello stesso testo latino alla *he* ebraica usata come *mater lectionis* per rendere /e/ nel nome del titolare dell'epitaffio JIWE I 75, del presbitero *Secundinus* (סהקונדינס, *shqwndyns*):

שְׁלוֹם עַל מִישְׁכְּבוֹ
טְפוֹס סְהַקוֹנְדִינָס
פְּרַסְבִּיטְרָס קִימִיטִי אֵן יְרִינָא
אַטוֹן אֹוּדוֹאַנְטָא

129: 121-123, n. 1; poco ridiscussa in seguito, ma presente ad esempio in C. Carletti, D. Nuzzo, "La terza età dell'epigrafia nella provincia *Apulia et Calabria*. Prolegomena", *Vetera Christianorum* 44 (2007) 189-224: 221-222, a proposito dell'espressione *sanctae memoriae*, a Venosa attestata solo in questo caso e che lega l'epitaffio ai coevi, non lontani – e anche un po' più tardi (si arriva al 549) – *tituli* delle catacombe cristiane canosine.

⁸ Solin, "Che cosa possono dire", 125-126.

⁹ D. Hartman, "Greco ed ebraico nelle catacombe ebraiche di Venosa", *Sefer yuḥasin* 9 (2021) 143-155: 152.

¹⁰ M. Leiwo, "Greek or Latin, or Something in Between? The Jews of Venusia and Their Language", in H. Solin et al. (éds.), *Latin vulgare - Latin tardif VI. Actes du VI^e Colloque international sur le latin vulgare et tardif. Helsinki, 29 août-2 septembre 2000*, Olms - Weidmann, Hildesheim et al. 2003, 253-264: 261.

¹¹ F. Lenormant, "La catacombe juive de Venosa", *Revue des études juives* 6 (1883) 200-207: 206.

(ebraico) *šalom* ‘*al miškavô*
 (greco in caratteri ebraici) *tpws shqwndyns*
*prsbbytrs qymyty yryn*⁷
 תַּוּנָּה שְׁקוּנְדִּינָּס

Si tratta di un testo greco, o che prova a essere in greco (tranne la l. 1, effettivamente in ebraico), scritto però usando i caratteri ebraici. Il risultato non lascia convinti sulla reale grecofonia dell'autore, o solo dell'esecutore dell'epitaffio, né sulla sua capacità di usare attivamente l'ebraico. Si può tuttavia già parlare, atteso che in questo testo l'incontro fra lingua greca e scrittura ebraica risulta comunque effettivamente avvenuto, di giudeo-greco.¹² L'accostamento proposto da Lenormant non può dirsi, però, veramente calzante: il sistema grafico in questo caso è uniforme, senza quella variazione che caratterizza invece, con il passaggio dal latino al greco – sia pure in una sola lettera ripetuta due volte – l'iscrizione di Faustina.

Nell'epitaffio di *Secundinus*, in cui le *matres lectionis* non mancano, la scrittura di diverse parole risulta difettiva: nel nome del defunto, סְהַקוּנְדִּינָּס *shqwndyns*, mancante di vocale nella desinenza *-(u)s*; nel successivo titolo di presbitero, פְּרֶסְבִּיטְרָס *prsbbytrs*, mancante di /e/ nel prefisso *pr(s)-* così come, anche in questo caso, nella medesima desinenza. Si noti di passaggio che: 1) פְּרֶסְבִּיטְרָס *prsbbytrs* dovrebbe rendere il greco *πρεσβύτερος*: non essendo stata annotata la /o/ in *-ος*, dobbiamo presumere lo stesso esito per l'antroponimo: quindi soggiacente al *ketiv* סְהַקוּנְדִּינָּס non vi era la forma latina *Secundinus* ma quella greca, o meglio la sua grecizzazione, *Σεκουνδίνος*; 2) nel testo la *yod* ebraica appare usata indifferentemente per /i/ e /u/, ma anche per /oi/ ed /η/, come si vede in קִימִיטִי *qymyty*, che sta per (ε)κοιμήθη, la cui forma si era già allontanata parecchio da quella originaria.

Ciò che tuttavia più colpisce, è l'uso non meno diversificato della *alef*, utilizzata per /ε/ (in אָן הָ, per ἐν e in אַטוֹן תַּוּנָּה, per ετών); per /η/ (in יְרִינָּה *yryn*, per (ε)ἰρήνη);¹³ ma anche contemporaneamente per /η/ e la finale *-α* in אֲוֹנְדוּאֲנָטָה *wgdwnṭ*, per ογδόντα. La scelta della *he* e non, quindi, di *yod* o *alef* per la /ε/ di סְהַקוּנְדִּינָּס/Σεκουνδίνος, appare quindi come una disambiguazione rispetto alla fluidità di *alef* e *yod*, laddove una *he*, purché in posizione ini-

¹² D. Hartman, "Il greco degli ebrei", *Rassegna Mensile di Israel* 85/2 (2019) 123-144.

¹³ Va rilevato che, guardando bene l'epigrafe, la seconda *yod* di יְרִינָּה potrebbe essere anche una *alef*: è possibile che sia intervenuta qualche incertezza nell'esecuzione.

ziale o mediana nella parola, poteva essere letta univocamente solo /e/.¹⁴ L'uso di *eta* nell'epitaffio di Faustina può aver assolto una funzione analoga nella lettura di *m̄n̄surum* e *tr̄n̄nus*: suggerendo forse, in questo caso, più che la vocale stessa – come si è detto, probabilmente /e/ – la sua quantità, lunghezza o durata.

3. La prima apparizione di *threnus* nella letteratura latina per indicare l'epicedio, ossia il lamento o canto funebre, è stata registrata in Ausonio, quindi nel tardo IV secolo, quando appare ripetutamente nella sua *Commemoratio professorum Burdigalensium* (6,3; 8,4; 15,5; 22,3). In questo caso non si ha, però, alcun lamento funebre vero e proprio, ma una commemorazione intrisa di nostalgia in una composizione letteraria, senza una vera e propria azione performativa per il compianto a fronte di uno stato di lutto.¹⁵ L'uso di *threnus* per indicare la *lamentatio*, senza dubbio impostosi grazie alla diffusione della Bibbia latina e specialmente della versione geronimiana dell'omonimo libro delle Lamentazioni chiamato in ebraico *Ekhah*, si sposta quindi rapidamente dalla matrice biblica ai contesti funerari; e fra VI e VII secolo Isidoro di Siviglia, nella sezione *De officiis* del libro sesto delle Etimologie, potrà precisare che fra le varie voci dell'innologia religiosa, *hymnus* designa l'inno di ringraziamento, ossia la *laus*, ma *cui contrarius est threnus, quod est lamenti carmen et funeris* (*Etymol.* vi, 19, 18).

Poiché il θρῆνος, per tradizione e definizione, non si recita ma si canta, l'uso di *dicere* in questo contesto appare più che appropriato e ne anticipa

¹⁴ Non così ovviamente in posizione finale, dal momento che in ebraico la *he* finale marca non solo *-eh* (-ê) ma spesso *-ah* (-â). Si veda tuttavia il fenomeno, molto interessante, della *he* finale senza determinazione precisa o ben precisabile, come appare in alcuni nomi e ad esempio proprio nel summenzionato epitaffio di Vito figlio di Faustino (JIWE I 82), in cui entrambi gli antroponimi presentano una desinenza in *-h* abbastanza singolare (ביטה *byṯh* per *Vitus*; פּוּסְטִינָה *pwstnh* per *Faustinus*) che rende forse una pronuncia volgare, rispettivamente, di *Vitā* e *Faustinā*. Non vi è alcuna possibilità che i due antroponimi siano in realtà femminili, come l'esito in *-h* (*-ah*) potrebbe far erroneamente supporre, dal momento che nel pur breve epitaffio sono presenti due elementi, quanto al genere, inequivocabili: l'uso di *ben* per m. "figlio" (l. 2), e del pronome suffisso *-ô* in *miškavô*, "il suo giaciglio" (l. 1).

¹⁵ H. Szelest, "Valete manes inclitorum rhetorum. Ausonius' *Commemoratio professorum Burdigalensium*", *Eos* 63 (1975) 75-87; C. Henriksén, "Martial Modes of Mourning: Sepulcral Epitaphs in the *Epigrams*", in R.R. Nauta et al. (eds.), *Flavian Poetry*, Brill, Leiden – Boston 2006, 349-367: 350.

l'accezione di canto su un tono specifico, che appare già consolidata nell'Occidente latino all'inizio del medioevo.¹⁶

Dal momento che nel giudaismo tardoantico, sia in Terra d'Israele che nella diaspora, il termine *qinah* per indicare il *piyyuṭ* a destinazione funebre non era ancora, a quanto sembra, entrato nell'uso – appare infatti come termine specifico per l'elegia con il poeta liturgico Eli'ezer ha-Qallir, quindi verso il VII secolo, ma le cui elegie riguardano la distruzione del Tempio per la celebrazione del *Tiša' be-Av*, non singole persone¹⁷ – ne può conseguire che *threnus* sia stato introdotto nella nostra epigrafe, a preferenza di altri termini, come termine tecnico per indicare espressamente l'elegia funebre e non altri tipi di lamentazioni.

¹⁶ U. Mehler, *Dicere und cantare: zur musikalischen Terminologie und Aufführungspraxis des mittelalterlichen geistlichen Dramas in Deutschland*, Bosse, Regensburg 1981; P. Macardle, *The St Gall Passion Play: Music and Performance*, Rodopi, Amsterdam - New York 2007, 93-94.

¹⁷ Da *mMo'ed qatan* 3,9 appare che in età mišnica con *qinah* s'intendesse una forma di lamentazione ritualizzata, praticata da donne e di tipo responsoriale; cf. anche *bMo'ed qatan* 28b. Caso quindi del tutto diverso da quello qui esaminato.



GIANCARLO LACERENZA

Il più antico cimitero israelitico di Napoli

Si devono al rabbino Giuseppe Cammeo i primi cenni storiografici sul piccolo sepolcreto ebraico sorto a Napoli nella prima metà dell'Ottocento presso il *columbarium* d'età romana generalmente indicato come Tomba di Virgilio, sul versante della collina di Posillipo che guarda a Mergellina e ora all'interno del Parco Vergiliano di Piedigrotta (fig. 1).¹ Questo singolare adattamento a usi funerari di uno spazio aperto e panoramico, per secoli rimasto sgombro e ricoperto solo da orti, giardini e vigne e che si presentava a turisti e viaggiatori del *Grand Tour* con un aspetto ben diverso da quello attuale – non erano stati ancora compiuti gli impietosi sbancamenti che avrebbero infine isolato il colombario, lasciandolo quasi sospeso nel vuoto davanti alla *Crypta Neapolitana* – trovò ragione e contesto nel periodo in cui, negli anni '30 dello stesso secolo, anche grazie alla famiglia Rothschild cominciò a riaggregarsi a Napoli una piccola comunità ebraica, formata da individui e famiglie di varia origine ed estrazione.²

Delle prime fasi di questa ricomposizione di una presenza ebraica stabile nell'allora capitale delle Due Sicilie – ove in termini di legge gli ebrei non avevano, in realtà, ancora diritto di residenza – primo narratore e testimone fu

¹ Sulla cosiddetta Tomba di Virgilio, anonimo colombario privato che col poeta augusteo ovviamente non ha niente a che fare, ma che probabilmente è giunto fino a noi solo grazie a questa fantasiosa riattribuzione medievale, cf. E. Cocchia, *La tomba di Virgilio: contributo alla topografia dell'antica città di Napoli*, Loescher, Torino et al. 1889; M. Capasso, *Il sepolcro di Virgilio*, Giannini, Napoli 1983.

² Sulla rinascita della comunità, cf. G. Cammeo, *La Comunione Israelitica di Napoli dal 1830 al 1890. Cenni storici*, A. Bellisario e C. - R. Tipografia De Angelis, Napoli 1890; J. Sacerdote, "Il centenario della comunità di Napoli", *Rassegna Mensile d'Israel* 31/2 (1965) 90-96; V. Giura, *La Comunità Israelitica di Napoli (1863-1945)*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 2002; e i vari contributi in G. Lacerenza (a c.), *La Comunità Ebraica di Napoli, 1864/2014: centocinquanta anni di storia*, Giannini, Napoli 2015; id. (a c.), *Per i 150 anni della Comunità Ebraica di Napoli. Saggi e ricerche*, Centro di Studi Ebraici - Università L'Orientale, Napoli 2015.

dunque il Cammeo (Livorno 1854 - Vercelli 1934); rabbino a Napoli fra il 1889 e il 1893,³ grazie al cui sforzo ricostruttivo siamo a conoscenza di dettagli storici e topografici che altrimenti sarebbero rimasti ignoti o di difficile accesso, fra cui i dati sui primi cimiteri e il sepolcreto posillipino. La sua descrizione non è breve, ma vale la pena di leggerla per intero:

Ma la piccola colonia era pur d'uopo avesse un Cimitero, e certamente i tempi non eran tali da lasciar neppure balenare il pensiero di chiederlo al governo. Sorse allora l'idea, coronata da felice successo, di adibire all'uso di Cimitero israelitico parte del Gran Giardino di Posillipo – proprio quello dove sorge la tomba del cantore di Enea. Il proprietario permise che gli israeliti venissero sepolti nella terra stessa dove riposa il gran mantovano, purché, ben inteso, si pagasse 47 ducati (L. 199.75) per ogni sepoltura. Le difficoltà dei tempi, l'intolleranza, che non sappiamo se maggiore nelle plebi o nel governo, rendevano assai difficile il trasporto dei cadaveri; lo si compiva di notte tempo, clandestinamente, quasi fosse un delitto rendere alla terra una spoglia mortale senza il concorso del prete, senza la presenza della croce.

Fra i nomi dei correligionari sepolti nel giardino di Posillipo ricordiamo: il signor Samuele Segrè; la signora Mendel – moglie di un impiegato del barone de Rothschild; la quale riposa proprio accanto alla tomba di Virgilio – un signor Giacomo Blum, di Dijon, in Francia, cavaliere della Legione d'Onore. Quest'ultimo, dopo lunga e gravissima malattia, morì, senza lasciare di che farsi seppellire. Il signor Rouff – il cui nome è pur d'uopo menzionare sovente, tanto egli fu sempre pronto a prestarsi ogni qualvolta eravi un'opera buona da compiere – ottenne dal gran cuore del sig. barone Carlo Mayer de Rothschild la somma necessaria a provvedere alla sepoltura del defunto ed al conveniente ripatriamento della derelitta vedova.

Fra gli altri seppelliti nel giardino di Posillipo rammentiamo ancora, il signor Giacomo Segrè, di cui abbiamo fatto cenno più sopra,⁴ due signorine figlie l'una al sig. Isidoro Rouff, l'altra al sig. Carlo Taylor, egli pure assai benemerito dell'incipiente comunità. Accaduto, nel 1860, il grande rinnovamento politico della città nostra, si cessò di seppellire in quel luogo.⁵

³ A.M. Piattelli, "Repertorio bibliografico dei Rabbini d'Italia dal 1862 al 2011", *Rassegna Mensile di Israel* 76 (2010) 183-256: 200; V. Kahn Della Corte, "I rabbini di Napoli", in Lacerenza, *La Comunità Ebraica*, 209-216.

⁴ Errore qui del Cammeo, perché in precedenza si era fatto cenno a Samuele Segrè.

⁵ Cammeo, *La Comunione Israelitica*, 9-10. Contrariamente a quanto si legge in Sacerdote, "Il centenario della comunità", 92, la famiglia Rothschild non ebbe mai la possibilità di acquistare il fondo rustico presso la presunta tomba del poeta matovano. L'errore è ripreso in A. Sacerdoti, L. Fiorentino, *Guida all'Italia ebraica*, Marietti, Genova 1986, 303.

Dalle note del Cammeo si evince che presso la Tomba di Virgilio trovarono sepoltura non meno di sei persone, ossia Samuele Segrè, una non meglio indicata signora Mendel, Giacomo Blum, Giacomo Segrè e due ragazze delle famiglie Rouff e Taylor, non meglio precisate. Cosa sia avvenuto a queste tombe finché, nel periodo postunitario, alla comunità non fu finalmente consentito di acquisire spazi cimiteriali nell'area di Poggioreale, Cammeo non dice; soffermandosi soltanto sull'istituzione della "Pia Unione Israelitica di Misericordia *Hesed Veemet*" promossa nel settembre del 1876 dal rabbino Salomone De Benedetti (Acqui Terme 1822 - Napoli 1888) per provvedere con forze interne della comunità a tutti gli obblighi morali e materiali connessi alla gestione degli infermi, del cimitero e delle sepolture.⁶

Chiunque abbia avuto modo di accedere al vecchio cimitero ebraico di Poggioreale di via Aquileia e particolarmente all'area più antica, ossia quella quadrangolare acquistata nel 1865 (ma in uso già dal 1861) e ora in posizione arretrata rispetto all'ampliamento del 1874/75,⁷ non avrà mancato di rilevare la presenza – purtroppo in pessime condizioni di conservazione – di elementi architettonici marmorei ottocenteschi che sembrano un po' più antichi di altri e che potrebbero avere qualche possibilità di provenire dal sepolcreto di Posillipo. Molte lapidi di questo settore, purtroppo, sono attualmente illeggibili, in frantumi o coperte dalla vegetazione. In questo "quadrato" sono comunque effettivamente note ai registri della Comunità Ebraica di Napoli le tombe di Berthe Rouff e di Regina Taylor (all'estrema sinistra della fila 7; si veda oltre) e ciò può far credere che anche altre sepolture di Posillipo abbiano trovato qui una nuova sistemazione. Così però agli atti non risulta; e in effetti il Cammeo non fa parola neanche delle due traslazioni note, che certamente avvennero.

Ma quando? Ci soccorre in proposito un'annotazione lasciata proprio dal rabbino De Benedetti e forse da lui stesso incollata all'interno della copertina di uno dei registri cimiteriali nell'Archivio Storico della comunità partenopea; e più precisamente nell'unico registro in cui siano presenti annotazioni rabbiniche in ebraico.⁸ In questo *memorandum*, qui di seguito trascritto, figurano

⁶ Cammeo, *La Comunione Israelitica*, 30-34.

⁷ Giura, *La Comunità Israelitica*, 16-18; F. Mangone, "Il cimitero ebraico di Poggioreale", in Lacerenza, *La Comunità Ebraica*, 191.

⁸ ACEN, 4f/4; registro cronologico in folio, rilegato in finta tela nera muta, relativo agli anni 1861-1974. I documenti sono stati consultati col permesso della Comunità Ebraica di Napoli, che si ringrazia. Al foglio di De Benedetti si accenna già in Giura, *La Comunità Israelitica*, 16 nota 15, riportandone però solo pochi dati.

come si vedrà nove «monumenti sepolcrali» che si dice essere stati «scoperti» nel 1876. È da credere che De Benedetti – in carica rabbinica a Napoli dal 1872 fino alla morte – abbia svolto in quell'anno, presumibilmente insieme a qualche membro della comunità, una ricognizione del sepolcreto posillipino, prendendo nota delle sepolture ancora esistenti in vista di un loro possibile trasferimento nel cimitero di Poggioreale, inaugurato nel 1875 nella sua rinnovata estensione.

Il fatto che il *memorandum* incollato nel registro rechi l'anno 1876 ne rende possibile il momento di redazione, con ogni probabilità, nelle stesse circostanze ricordate sopra, ossia quando nel settembre di quell'anno De Benedetti sollecitava i membri della comunità napoletana – nessuno dei quali peraltro era effettivamente napoletano – ad attivarsi per la costituzione di una «Hevrà Cadiscià» all'interno dell'istituenda Pia Unione Israelitica di Misericordia. Il testo della nota (fig. 2) è il seguente:

Monumenti Sepolcrali
Scoperti nel Cimitero Israelitico di Posillipo
Vicino alla Tomba di Virgilio

1831	Samuele Segrè di Livorno
1834	Mandel Giannetta Schaff di Francoforte S.M.
1847	Abnai Graziadio di Livorno
1848	Blum J.S. Cavaliere di Digione (Francia)
Senza data	Isabella della Bella di 76 anni (monumento senza data)
1851	Segre Giacomo di Livorno
1854	Regina Taylor (fu trasportata nel Cimitero di Poggioreale)
1858	Prato Isacco di Livorno
1859	Berta Rouff (fu trasportata nel Cimitero di Poggioreale).

N.B. La maggior parte dei Monumenti furono trasportati nel Cimitero di Poggioreale, poiché il nuovo proprietario del locale di Posillipo⁹ certo S.r Francesco Bonniot¹⁰ volle coprire con trasporto di terra il Cimitero in modo da non lasciarne orma veruna.

⁹ L'uso di «locale» per indicare il sito cimiteriale, sicuramente allo scoperto, è insolito; deve qui probabilmente intendersi 'sito, località'.

¹⁰ Scritto erroneamente nel testo «Bouniot». Tuttavia già Giura, *La Comunità Israelitica*, 16 nota 15, correggeva in *Bonniot* e infatti il titolare della pseudo-tomba virgiliana e di una significativa porzione dell'area circostante – a lungo posseduta dalla famiglia dei duchi d'Alessandro di Pescolanciano – era in quel tempo l'imprenditore Francesco (François) Bonniot, titolare a Napoli di un'importante manifattura specializzata nell'indoratura di

[aggiunta in scrittura più piccola] ed in memoria si mise l'iscrizione da me fatta qui sotto.¹¹

Anno 1876

Il Rab.^o Mag.^e della Comunità
Israelitica di Napoli
Prof. De Benedetti Salomone
שב"א

L'annotazione fra parentesi «fu trasportata nel Cimitero di Poggioreale» per le due sepolture di Berthe Rouff e Regina Taylor sembra indicare che, delle nove tombe, solo queste due furono effettivamente trasportate nella nuova sede: il che sembra corrispondere a quanto attualmente si può constatare sia sul terreno, sia scorrendo i registri comunitari, in cui gli unici nomi di defunti seppelliti a Poggioreale morti anteriormente al 1861 sono appunto quelli delle due mentovate giovinette. Di più, alle pp. 7-8 del già citato registro rabbinico contenente il foglio di De Benedetti, al n. 100, sotto il rigo con i dati di «Rouff Berta»¹² vi è un'annotazione (certo dello stesso rabbino De Benedetti)

mobili e cornici, su cui cf. A. Betocchi, *Forze produttive della Provincia di Napoli*, 2, De Angelis, Napoli 1874, 222-223. Per i vari passaggi di mano della Tomba di Virgilio e della proprietà a essa collegata, cf. Cocchia, *La Tomba di Virgilio*, 135-142 e segnatamente sul Bonniot a p. 140; ove l'illustre latinista ricorda come costui avesse acquisito villa, giardino e area della Tomba di Virgilio nel 1873.

¹¹ In realtà lo spazio libero in calce alla pagina è rimasto in bianco.

¹² Figlia di Isidore (Isaac) Rouff e di Emilia Nathan, nubile, di anni imprecisati, morta secondo questo registro il 17 di Adar / febbraio 1859 (data ricostruibile al 21 febbraio 1859 / 17 Adar I 5619). Tuttavia l'atto di morte di Berthe, da cui apprendiamo che al decesso aveva 14 anni, indica con precisione la data di morte al 21 novembre 1859 / 24 Cheshvan 5620 (Archivio di Stato di Napoli, Stato civile della Restaurazione, Quartiere Avvocata, *Morti*, 25/7/1859-31/12/1859, n. 854), data confermata da quanto si può ancora leggere sul suo epitaffio, seminterrato e solo parzialmente leggibile (*decedée le 21 novembre ... à l'âge de 14 ans*). Viceversa, per quanto riguarda Regina Taylor, i dati del registro in ACEN indicano: figlia di Carlo Taylor e di Giannetta Beer, di anni 5, che sarebbe morta nel novembre 1859 (anno ebraico 5620, mese e giorno non indicati). Nei registri preunitari anagrafici di Napoli, tuttavia, né nel mese di novembre né in tutto il 1859 compare questo atto di morte, segno che la bambina morì altrove. Vera è però la nascita a Napoli (confermata e precisata al 13 aprile 1854 dall'atto conservato ivi, Registro dello Stato civile della Restaurazione, Quartiere Avvocata, *Nati*, 1/1/1854-22/4/1854, n. 373); e se, come appare, nei registri in ACEN le date di morte sono state accidentalmente invertite, la piccola Regina dev'essere morta nel febbraio 1859, ma non a Napoli.

che oltre fornire dati esatti sulla traslazione indica come, in effetti, solo due tombe su nove sarebbero state portate via da Posillipo:

N.B. Tanto i resti di questa registrata al n. 100 come la *Tailor* registrata al n. 101 furono trasportati dal sito denominato la tomba di Virgilio a Posillipo al Cimitero Israelitico sulla strada vecchia di Poggioreale, il giorno 3 novembre 1876, e furono con essi trasportati altresì i rispettivi monumenti.

In realtà, si rileva una certa contraddizione fra queste parole e l'indicazione, nel foglio di cui sopra, secondo cui «la maggior parte dei Monumenti» di Posillipo fu trasportata a Poggioreale. Si potrebbe ipotizzare che, avendo nel 1876 il Bonniot già iniziato a sgombrare l'area intorno alla Tomba di Virgilio, non fossero rimaste che quelle due tombe intatte, mentre delle altre si poterono recuperare, forse, soltanto i «monumenti»: ossia parte delle lapidi, dei cippi funerari o altri frammenti architettonici; che probabilmente si considerò inappropriato lasciare in quel luogo. Che sia avvenuto qualcosa di simile sembra provato dal fatto che, nella stessa area in cui ancora oggi si trovano i resti e le colonnine con gli epitaffi di Berthe Rouff e Regina Taylor (solo la prima delle quali, fig. 3, è oggi abbastanza facilmente identificabile, benché riversa al suolo), si trovino anche altre lapidi apparentemente coeve, molto rovinate e purtroppo parzialmente interrato, che almeno in un altro caso – una colonna funeraria ancora in piedi con indicazione di un Segre o Segrè (dei due noti, probabilmente Samuele; fig. 4)¹³ – si possono ricondurre a tombe che si trovavano originariamente a Posillipo.

A questo proposito è da rilevare che, nonostante la Tomba di Virgilio e gran parte dell'area immediatamente circostante e sottostante della *Crypta Neapolitana* siano state, sin dalla metà del XVIII secolo, oggetto di numerose raffigurazioni in calcografie, litografie, acquerelli, *gouaches* e in seguito anche riproduzioni fotografiche, non sono noti disegni o stampe che mostrino almeno qualcuna delle tombe del primo cimitero israelitico napoletano, che pure dovevano essere abbastanza evidenti; anche se degli spazi ai lati della Tomba di Virgilio – uno dei quali a una quota leggermente inferiore, poi degradante in terrazzamenti – sussistono varie raffigurazioni ottocentesche, da presumere più o meno alterate per esigenze artistiche, ma che danno co-

¹³ Sulla superficie marmorea, estremamente consunta e vista nell'inverno 2023 in condizioni non ideali, è stato possibile leggere: [--- | SAMUEL]E SEGRE | DI FORTUNATO (?). Come precisato da Cammeo, *La Comunione Israelitica*, 9, il livornese Samuele Segrè, presente a Napoli almeno dal 1821, era «negoziante in manifatture» e fu il primo ebreo a trovare sepoltura nel giardino di Posillipo.

munque un'idea di come lo spazio che oggi appare come una specie di inusitato dirupo intorno al *columbarium* – risultato di pesanti manomissioni e alterazioni iniziate nel tardo Ottocento¹⁴ – fosse un tempo un luogo percorribile e abbastanza ampio da essere il punto di sosta preferito di artisti e viaggiatori (figg. 5-6).

Se dunque gli artisti sembrano aver mancato questo elemento, nelle memorie di alcuni forestieri non si è invece mancato di ricordare le inattese tombe ebraiche visibili accanto a quella virgiliana: fra i cui primi descrittori, se non il primo, vi fu il celebre Asburgo Massimiliano I (Vienna 1832 – Santiago de Querétaro 1867), non ancora imperatore del Messico quando nella calura del 16 agosto 1851 visitò il colombario, di cui non ebbe particolare impressione, ma lasciandone memoria nei suoi diari, precisando:

Dass man aber den Platz des grossen Heiden als Friedhof oder vielmehr Einscharrungsort für Nicht-Katholiken gebraucht, ist gewiss höchst unpassend; deutsche, englische und jüdische Denksteine dienen hier 'pêle-mêle' als Pflaster auf der Pilgerstrasse zu des grossen Mannes Grab.

Ma il fatto che il luogo del grande pagano sia adibito a cimitero, o meglio a luogo di sepoltura per non cattolici, è certamente e altamente inappropriato. Lapidari tedeschi, inglesi ed ebraici si trovano qui alla rinfusa sulla via di pellegrinaggio alla tomba di quel grand'uomo.¹⁵

Meno illustre ma più benevolo fu sicuramente il sacerdote e poligrafo francese Alphonse Cordier (Tours 1819 - ?), di cui si sa poco,¹⁶ scrittore minore

¹⁴ Cocchia, *La tomba di Virgilio*, 2, così indica il monumento: «Sospeso là in alto sul lato sinistro dell'attuale ingresso all'antica grotta di Pozzuoli e fatto oggetto di privata speculazione».

¹⁵ Traduco dal testo apparso pressoché uguale in almeno due diverse edizioni dei diari e degli appunti lasciati dallo sfortunato imperatore: [Maximilian I], *Reise-Skizzen. Italien. Als Manuscript gedruckt*, Aus der kaiserl. königl. Hof- und Staatsdruckerei, Wien 1854, 181; [Id.] *Aus meinem Leben: Reiseskizzen, Aphorismen, Gedichte*. 1, *Reiseskizzen I*, Duncker und Humblot, Leipzig 1867, 154. Non ho notizie di altre sepolture moderne, all'infuori di quelle ebraiche, esistenti presso la tomba di Virgilio: dal momento che le lingue degli epitaffi menzionate da Massimiliano corrispondono alla nazionalità di alcuni degli ebrei che furono sepolti a Posillipo fra il 1831 e il 1859, appare probabile che sia pensato a tombe di protestanti.

¹⁶ A. Donnet, "La singulière aventure d'Alphonse Cordier, jeune journaliste français, en Valais (1847)", *Annales valaisannes* (1973) 3-30.

sotto tutti gli aspetti ma a noi prezioso per la descrizione del sito data nel 1866:

Quant au *Tombeau de Virgile*, c'est un *columbarium* fort ordinaire, perché au haut d'un escalier qui se trouve dans le voisinage de la grotte dont nous venons de parler. Virgile a-t-il été enterré là? ... Quoiqu'il en soit, ce tombeau n'offre rien de remarquable et ne répond pas à l'idée poétique que le voyageur s'en était faite. Je n'ai vu qu'une petite pierre tumulaire, qui se dresse au milieu du columbarium et sur laquelle on a gravé deux vers latins, rappelant la gloire du poète qui a si bien chanté les *prairies*, les *sillons* et les *combats*. Voilà tout; point de mausolée; point de laurier! On dit que Casimir Delavigne en a planté un, pour remplacer celui de Pétrarque qui avait péri; mais je n'ai rien vu que des ronces et des arbrisseaux, plus ou moins sauvages, autour de ce columbarium qui se trouve lui-même au milieu d'un cimetière juif. Quel étrange rapprochement entre Virgile et les enfants de Moïse, entre la poésie et le positif!¹⁷

Nella generale assenza del piccolo cimitero ebraico napoletano nella pur abbondante iconografia della tomba virgiliana presso la "Grotta di Pozzuoli" (come si definiva spesso la *Crypta Neapolitana*), vi è però, forse, una notevole eccezione fin qui – salvo errore – mai rilevata.

Si tratta di una stampa all'albumina (figg. 7-8, dimensioni del cartoncino di montaggio 8,5 × 17,5 cm), priva di data, da ripresa stereoscopica effettuata prima del 1868 dal fotografo francese Jean Jules Andrieu (Montaigu-de-Quercy 1816 - Pau? dopo il 1895), noto fra l'altro per numerose immagini in serie di Roma, Napoli e Pompei, ma anche dei Pirenei e della Palestina, all'epoca molto apprezzate e in circolazione per un lungo periodo. Quando nel 1872 l'archivio di Andrieu, ritiratosi dall'attività, fu rilevato dall'editore, fotografo e mercante Adolphe Block, le stampe dai suoi originali continuarono a circolare con la sigla «J.A.».¹⁸

¹⁷ A. Cordier, *A travers la France, l'Italie, la Suisse et l'Espagne. 1865 et 1866*, J. Vermot et Cie., Paris 1866, 190.

¹⁸ Sull'Andrieu, cf. J.-M. Voignier, *Répertoire des photographes de France au dix-neuvième siècle*, Le Pont de pierre, Chevilly-Larue 1993, 12; D. Pellerin, *La photographie stéréoscopique sous le Second Empire*, Bibliothèque Nationale de France, Paris 1995, 103; F. Boisjoly, *Répertoire des photographes Parisiens du XIXe siècle*, Les éditions de l'amateur, Paris 2009, 23.

La rara immagine che c'interessa, Andrieu n. 740 – di cui sono stati rintracciati solo due esemplari, entrambi in collezione privata¹⁹ – è definita nella didascalia impressa al bordo inferiore «Tombeau de Virgile près Naples» e vi si mostra, sotto una parete di roccia visibile sulla destra, un piccolo spazio verde e selvaggio (abbastanza corrispondente all'insieme di «ronces et des arbrisseaux, plus ou moins sauvages» visto da Cordier) attraversato da un sentiero ai cui lati sono riconoscibili due grandi tombe; due colonnine di altrettanti monumenti funerari – in uno dei quali è certamente da riconoscere quello di Berthe Rouff – e, sulla sinistra, forse anche una stele.

Nel repertorio di Andrieu non figurano altre immagini che mostrino il *columbarium* della Tomba di Virgilio.²⁰ È quindi grazie a questa deviazione, volontaria o inconsapevole, dall'iconografia classica del monumento, che possediamo oggi – se l'interpretazione è esatta – non solo le uniche immagini fotografiche dello spazio accanto alla Tomba di Virgilio nel suo assetto romantico anteriore al 1868, per di più in stereoscopia; ma anche del primo cimitero della comunità ebraica di Napoli.

¹⁹ Il primo, montato su cartoncino giallo, che sembra essere il più antico; il secondo (di chi scrive queste note), su cartoncino blu, sembra appartenere alla serie stampata da A. Block. La nostra descrizione si basa su quest'ultimo.

²⁰ La stereoscopia è presente nell'inventario-catalogo pubblicato dallo stesso fotografo nel 1868, data che ci fornisce anche il *terminus ante quem* per la ripresa: J. Andrieu, *Catalogue des vues stéréoscopiques des Pyrénées, de l'Italie méridionale et septentrionale comprenant la Sicile, et des villes et ports maritimes de l'Océan et de la Méditerranée, de la Suisse, nouvelle collection de l'Espagne*, A. Chaix et Cie., Paris 1868, 14.



Fig. 1 – Tomba di Virgilio e *Crypta Neapolitana* nel Parco Vergiliano (George Lewis, 1930;
© California Museum of Photography, University of California at Riverside).

Monumenti Sepolcrali
 Scoperti nel Cimitero Israelitico di Posillipo -
 -vicino alla tomba di Virgilio-
 1851. Samuele Segre di Livorno
 1854. Maudel Chalmetta Schaff di Francoforte s. M.
 1857. Abner Grajadio di Livorno
 1858. S. L. (cavallo di Digione) / Francia /
 Senza data Dabeta della Sella di 76. anni -
 / Monumento Senza data /
 1851. Segre Giacomo di Livorno
 1854. Regina Paglor / fu trasportata nel Cimitero di Poggioreale /
 1858. Prota Hack di Livorno
 1859. Senta Rouff / fu trasportata nel Cimitero di Poggioreale -
 N.B. La maggior parte dei monumenti furono trasportati
 nel Cimitero di Poggioreale, perché il nuovo proprie-
 tario del locale di Posillipo (conte S. Emanuele)
 Bonniot voleva coprire con trasporto di terra il
 Cimitero in modo da non lasciarne alcuna memoria
 di immemorabile origine e di fatto qui sotto -
 Anno 1876. Il Gab. Mag. della Comunità
 Israelitica di Napoli
 Prof. M. Medelli Patrucco
 1876

Fig. 2 – Salomone De Benedetti, nota sul sepolcreto di Posillipo, 1876
 (Archivio della Comunità Ebraica di Napoli, 4f/4).



Fig. 3 - Colonna funeraria di Berthe Rouff, particolare.



Fig. 4 - Colonna funeraria di Samuele (?) Segrè.



Fig. 5 – Napoli. Sepolcro di Virgilio; stampa, 1835 circa
(da L.E. Audot, *L'Italia, la Sicilia, le isole Eolie etc.*, Pomba, Torino 1834-38).



Fig. 6 – Esterno della Tomba di Virgilio, stampa tedesca del 1830 circa.



Fig. 7 – J. Andrieu, *Tombeau de Virgile près Naples*, stampa stereoscopica, 1870 circa (collezione dell'autore).



Fig. 8 – J. Andrieu, *Tombeau de Virgile près Naples*, particolare.

ENGLISH SUMMARIES

MONOGRAPHIC SECTION

THE JEWS IN ABRUZZO

ANDREA CASALBONI

The Jewish presence in medieval Abruzzi

The essay examines the documentation concerning the Jewish presence in the Abruzzi region, starting from early, uncertain attestations. It then goes on to illustrate the different phases of Jewish immigration in the area and its subsequent growth from the end of the 14th century onwards. Consequently, it seeks to reconstruct the geography of their arrivals, outlining the role played both by Jewish families and individuals in the framework of the local economy. It also analyzes the relationship between the Jews and the rest of the Christian society as well between the Jews and the various ruling powers in Southern Italy, highlighting the course of these encounters until the final expulsion of Jews from the region in 1541.

TEXTS AND DOCUMENTS

DARIO BURGARETTA

A note in Sicilian Judeo-Arabic on a notarial deed of 1442-1443

The article presents a note in Judeo-Arabic dating back to the mid-15th century, discovered on the back of a notarial deed preserved in the Municipal Historical Archives of Monreale, Sicily. The note concerns a sales contract between Manfredo Caczetta and a Jew from Palermo named Gallufo for the sale of 105 *raṭls* of white grapes. The document offers a look into the past of Monreale's winemaking tradition, highlighting the commercial exchanges between local landowners and Jews in Palermo. A transcription of the Judeo-Arabic note is provided, accompanied by transliteration and translation, along with historical and linguistic remarks. The article also highlights the presence of the Caczetta surname in 15th-century Sicily, with references to other commercial transactions between the Caczetta family and the Jewish community of Palermo. A possible connection is suggested between the Manfredo Caczetta mentioned in the document and other individuals bearing the same surname appearing in contemporary documentation.

MICAELA VITALE

*The ketubbah of Peninah bat Yosef from Regina (Lattarico, Calabria):
a Jewish marriage document from 1457*

The *ketubbah* document presented here, almost unpublished, was written for a wedding to be celebrated in Regina (presently Lattarico, Calabria) in August of 1457. At a certain point following its compilation, the parchment sheet was reused as a binding and eventually

came in Moses Gaster's possession. As for its contents, alongside the names and the usual Hebrew and Aramaic formulas, part of the dowry list includes vernacular words written in Hebrew script; and as often happens in this kind of lists, these words are not always fully understandable. Despite these uncertainties, the text, which is incomplete, allows us to take a new look at the socio-economic environment of the bride, and enriches our knowledge of the Jewish groups living in this part of the Calabria region in the mid-15th century.

ANDREA CASALBONI

*A new documentary corpus for the study of the Jews
of L'Aquila in the 15th century*

The article presents the bulk of new and unpublished documents concerning the Jews living in L'Aquila (Abruzzo) during the 15th century. They were found in the State Archives of L'Aquila within the records of the notary Giovanni Cassianelli of Roio, and consist of eighty-five acts pertaining to various Jewish individuals. Of these, at least sixty-seven acts refer to members of a single family, the Buonomo. The article offers a brief description of what is already known about this family and illustrates, along with an overview of the documents, the new research perspectives which this discovery can address.

DIEGO DE CEGLIA

The Jews at the fairs of the Kingdom of Naples after the expulsion of 1541

The study results from the examination of a manuscript copy of a file once preserved in the archives of the Royal Chamber of Sommara in Naples but subsequently destroyed during the Second World War. The copy was made between the end of the 19th century and the beginning of the 20th century at the request of the Apulian scholar of homeland history Giovanni Beltrani (1848-1932); presently, it is held at the Metropolitan Library "De Gemmis" in Bari. The document relates to the petition sent to Naples in around 1580 by the Archbishop of Trani to authorize the Jews to be able to participate in the city fairs, as had already been granted to the cities of Lucera and Lanciano in the Abruzzi. It also publishes a previously unknown document from the Sommara containing further information about previous measures taken by the Viceroys, thus confirming what was declared by the Archbishop of Trani regarding the Lucera and Lanciano fairs.

NOTES AND DISCUSSIONS

DOROTA HARTMAN

*Dixerunt thr̄n̄us: ortography, allography and lexicon
in Faustina's epitaph from Venosa*

This note discusses a number of issues regarding the well-known epitaph of *Faustina filia Faustini*, one of the best-known inscriptions from the catacombs of Venosa. In particular, these regard the spelling in both Latin and Hebrew texts, with particular attention to the

instances of allography and the spelling of some proper names, Faustina included, which in the Hebrew version of the text are written according to the current late Latin pronunciation and not following their standard version. In the final section of the contribution, some considerations are added concerning the expression *dixerunt threnus*, showing that *threnus* was specifically used to indicate a poetic dirge, which at that time (presumably, first half of the 6th century) did not yet have a specific name and will hereafter be referred to as *qinah*.

GIANCARLO LACERENZA

The oldest Jewish burial ground in Naples

Between 1831 and 1859, when Jews were not yet allowed to reside in the Kingdom of Naples, a small Jewish community began to form in the city. Not having its own cemetery, and with it being impossible to be buried in local Christian cemeteries, the first burials were carried out in a plot near “Virgil’s Tomb” on the Posillipo hill, a well-known monument dating back to Roman times. This first burial ground was abandoned at the time of the Unification of Italy, and in 1876 some burials were transferred to a new Jewish cemetery in the Poggioreale district. This study specifies where the Posillipo cemetery was located, with the inclusion of a previously unpublished photograph, clarifying as well how many tombs there were, and the number and identity of those subsequently transferred to the new location, the study of which still remains entirely to be accomplished.

Sefer yuhasin
Norme per gli autori | *Rules for contributors*

Il *Sefer yuhasin* pubblica articoli, testi e documenti, note e recensioni nelle principali lingue europee. Gli articoli proposti devono essere corredati da un breve riassunto in italiano e in inglese e presentati in formato elettronico, con una copia in pdf, avendo cura di applicare al testo la minore formattazione possibile: senza rientri o indentature a inizio paragrafo, elenchi puntati o numerati e simili, evitando l'uso del grassetto.

Caratteri e fonts

È necessario utilizzare, specialmente qualora nel testo siano presenti caratteri speciali o non latini, esclusivamente fonts Unicode. Il carattere della rivista è Gentium Plus.

Citazioni e virgolette

Per parole o brevi brani riportati nel testo (fino a circa 3 righe) usare virgolette basse o «caporali»; citazioni più lunghe andranno a capo, in un paragrafo a parte, separate da uno spazio prima e dopo il testo principale, in corpo più piccolo. Le virgolette cd. “inglesi” vanno usate solo per segnalare enfasi o per il titolo degli articoli citati. In caso di virgolette interne o traduzione di lemmi, adoperare virgolette ‘semplici’. L'eventuale progressione da osservare è la seguente: « “ ‘ ’ ” ».

Note e punteggiatura

Il rimando alle note a piè di pagina dev'essere posto dopo la punteggiatura e al di fuori delle parentesi.

Citazioni bibliografiche

Vanno sempre indicate le case editrici (dal XIX secolo in poi) ma non per esteso i nomi propri degli autori. Per indicare le pagine evitare p./pp., a meno che non vi sia possibilità di fraintedimenti; per indicare il numero di un oggetto o di una scheda, usare «n.» e per indicare una nota, scrivere «nota». I titoli delle riviste vanno citati per esteso (per es. *Journal of Jewish Studies* e non JJS).

Sono possibili due sistemi di citazione:

- 1) prima citazione per esteso e, in seguito, riferimento in forma abbreviata (in questo caso non occorre bibliografia finale);
- 2) citazione a chiave (cd. “Harvard”), ossia autore-anno, con bibliografia finale in ordine alfabetico; in caso di citazione singola, il riferimento può essere inserito direttamente nel testo e non in nota.

La bibliografia citata, in entrambi i casi, va in ordine cronologico.

Esempi per 1):

– monografia, prima citazione: J. Juster, *Les Juifs dans l'Empire romain. Leur condition juridique, économique et sociale*, I-II, Geuthner, Paris 1914; in seguito: Juster, *Les juifs*, I: 12-22;

– articolo in rivista: J. Neusner, “The Development of the Merkavah Tradition”, *Journal for the Study of Judaism* 2 (1971) 149-160; citazione successiva: Neusner, “The Development”, 151-152;

– articolo in volume collettivo: A. Biscardi, “Nuove testimonianze di un papiro arabo giudaico per la storia del processo provinciale romano”, in G. Grosso (a c.), *Studi in onore di G. Scherillo*, I, Cisalpino, Milano 1972, 111-152.

Esempi per 2):

– stessa citazione per monografia e articolo, per es.: Juster 1914; Neusner 1971;

– bibliografia finale:

Juster, J. 1914 *Les Juifs dans l'Empire romain. Leur condition juridique, économique et sociale*, I-II, Geuthner, Paris.

Neusner, J. 1971 “The Development of the Merkavah Tradition”, *Journal for the Study of Judaism* 2: 149-160.

In caso di autore con più titoli in bibliografia, dal secondo in poi sostituire il nome con un tratto medio (—) seguito dall'anno e dal completamento dell'indicazione bibliografica; distinguere con a, b, c, pubblicazioni del medesimo anno. Si noti, per indicare volume, pagine o note: Juster 1914, I: 36-81; Neusner 1971: 153 nota 22.

In caso di più articoli dallo stesso volume, indicare il volume a parte; per esempio:

Biscardi, A. 1972 “Nuove testimonianze di un papiro arabo giudaico per la storia del processo provinciale romano”, in Grosso 1972: 111-152;

Grosso, G. 1972 (a c.) *Studi in onore di G. Scherillo*, I-II, Cisalpino, Milano.

Citazioni in ebraico e traslitterazione

Ebraico biblico: parole o brani in ebraico dalla Bibbia si possono ricavare dal sito internet: tanach.us/Tanach.xml (testo masoretico dal Codice di Leningrado; per esigenze diverse, contattare la redazione). Traslitterazione:

'b v g q̄ d d̄ h w z ḥ ṭ y k k̄ l m n s ' p f ṣ q r š ṣ t ṭ

L'indicazione della quantità vocalica può essere limitata alle vocali lunghe, indicate con accento circonflesso (âêôû) e alle semivocali (é/ě, ă ǫ, o altri caratteri appropriati). Se richiesto dal contesto dell'articolo, è possibile inserire una traslitterazione completa, utilizzando coerentemente il proprio sistema di riferimento.

Ebraico mišnico, post-biblico e medievale: la distinzione nella traslitterazione delle doppie (bgdkpt) può essere limitata a b, k, p (ḅ, ḵ, ḥ). Se il testo originale è vocalizzato, si vocalizza anche la traslitterazione, ma la quantità delle vocali può essere omessa.

È preferibile una traslitterazione piena per l'ebraico moderno:

'b v g q̄ d h w z ḥ ṭ y k k̄ l m n s ' p f ṣ /z č q/k r š ṣ t ṭ

Illustrazioni

L'eventuale materiale illustrativo, a colori o in bianco e nero, va inviato in forma digitale tramite files di media o alta definizione (non meno di 300 dpi), in formato jpg o tif. Ciascun file va numerato; alla fine dell'articolo andrà posto un elenco delle figure con le rispettive didascalie.

Valutazione dei contributi

Gli articoli sono soggetti a valutazione paritaria (*peer review*) da parte due o più valutatori, di cui almeno uno esterno al comitato scientifico. Il referaggio è anonimo e i revisori sono individuati, in relazione all'ambito della ricerca, fra studiosi di riconosciuta competenza. Il *Sefer yuhasin* pubblica sul proprio sito internet l'elenco dei revisori, senza specificare i contributi esaminati, riservando la consultazione dell'elenco completo alle agenzie di valutazione nazionali e internazionali.

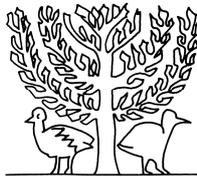
Libri per recensione e corrispondenza scientifica vanno inviati a:

Prof. Giancarlo Lacerenza
Centro di Studi Ebraici - Università L'Orientale
Piazza S. Domenico Maggiore 12, 80134 Napoli, Italia
e-mail: glacerenza@unior.it

PUBBLICAZIONI DEL CENTRO DI STUDI EBRAICI
DIPARTIMENTO ASIA, AFRICA E MEDITERRANEO
UNIVERSITÀ DI NAPOLI "L'ORIENTALE"

SEFER YUHASIN

REVIEW FOR THE HISTORY OF THE JEWS IN SOUTH ITALY
RIVISTA PER LA STORIA DEGLI EBREI NELL'ITALIA MERIDIONALE



ISSN 2281-6062

ARCHIVIO DI STUDI EBRAICI

- I *Atti delle giornate di studio per i settant'anni delle leggi razziali in Italia (Napoli, Università "L'Orientale" - Archivio di Stato, 17 e 25 novembre 2008)*, a cura di GIANCARLO LACERENZA e ROSSANA SPADACCINI, Centro di Studi Ebraici - Università "L'Orientale", Napoli 2009. 272 pp., ISBN 978-88-6719-020-1.
- II ANGELO GAROFALO, *L'unzione di Davide (1Sam 16,1-13). Prologo profetico al ciclo dell'ascesa*, Centro di Studi Ebraici - Università "L'Orientale", Napoli 2012. 142 pp., ISBN 978-88-6719-021-8.
- III.1 GIANCARLO LACERENZA, *Dibbuk ebraico. Edizione critica e traduzione annotata*, Centro di Studi Ebraici - Università "L'Orientale", Napoli 2012. 144 pp., ISBN 978-88-6719-010-2.
- III.2 AURORA EGIDIO, *Dibbuk russo. Introduzione, testo, traduzione*, Centro di Studi Ebraici - Università "L'Orientale", Napoli 2012. 144 pp., ISBN 978-88-6719-011-9.
- III.3 RAFFAELE ESPOSITO, *Dibbuk yiddish. Introduzione, traduzione e nuova edizione del testo originale*, Centro di Studi Ebraici - Università "L'Orientale", Napoli 2012. 176 pp., ISBN 978-88-6719-013-3.

- III.4 *Il Dibbuk fra tre Mondi: saggi*, a cura di GIANCARLO LACERENZA, Centro di Studi Ebraici - Università "L'Orientale", Napoli 2012. 154 pp., ISBN 978-88-6719-014-0.
- III.5 ALOMA BARDI, *Esotismi musicali del Dibbuk. Ispirazioni da un soggetto del folclore ebraico*, Centro di Studi Ebraici - Università "L'Orientale", Napoli 2013. 196 pp., ISBN 978-88-6719-056-0.
- IV *1510-2010: Cinquecentenario dell'espulsione degli ebrei dall'Italia meridionale. Atti del convegno internazionale (Napoli, 22-23 novembre 2010)*, a cura di GIANCARLO LACERENZA, Centro di Studi Ebraici - Università "L'Orientale" - Soprintendenza Archivistica per la Puglia - Centro di Ricerche e Documentazione sull'Ebraismo nel Mediterraneo "Cesare Colafemmina", Napoli 2013. 160 pp., ISBN 978-88-6719-052-2.
- V *Gli ebrei a Fondi e nel suo territorio. Atti del convegno. Fondi, 10 maggio 2012*, a cura di GIANCARLO LACERENZA, Centro di Studi Ebraici - Università "L'Orientale", Napoli 2014. 228 pp., ISBN 978-88-6719-061-4.
- VI CÉDRIC COHEN SKALLI, MICHELE LUZZATI, *Lucca 1493: un sequestro di lettere ebraiche. Edizione e commento storico*, Centro di Studi Ebraici - Università "L'Orientale", Napoli 2014. 304 pp., ISBN 978-88-6719-062-1.
- VII *Per i 150 anni della Comunità Ebraica di Napoli: saggi e ricerche*, a cura di GIANCARLO LACERENZA, Centro di Studi Ebraici - Università "L'Orientale", Napoli 2015. 144 pp., ISBN 978-88-6719-105-5.
- VIII *La Regina di Saba: un mito fra Oriente e Occidente*, Atti del seminario diretto da RICCARDO CONTINI, Napoli, Università "L'Orientale", 19 novembre 2009 - 14 gennaio 2010, a cura di FABIO BATTIATO, DOROTA HARTMAN, GIUSEPPE STABILE, Centro di Studi Ebraici - Università "L'Orientale", Napoli 2016. 394 pp., ISBN 978-88-6719-139-0.
- IX DOROTA HARTMAN, *Emozioni nella Bibbia. Lessico e passaggi semantici fra Bibbia ebraica e LXX*, Centro di Studi Ebraici - Università "L'Orientale", Napoli 2017. 192 pp., ISBN 978-88-6719-104-8.
- X STEFANO PALMIERI, *Cristiani ed ebrei nell'Italia meridionale tra Antichità e Medioevo*, UniorPress, Napoli 2021. 454 pp., ISBN 978-88-6719-222-9.

- XI ELISA CARANDINA, *La cura dell'accidentale. Forme di racconto di sé e dell'altra nella poesia ebraica e nell'arte israeliana contemporanea*, UniorPress, Napoli 2021. 130 pp., ISBN 978-88-6719-227-4.
- XII *Atti della giornata di studio in ricordo di Ezio Levi D'Ancona. Università L'Orientale, Napoli, 25 gennaio 2022*, a cura di GIANCARLO LACERENZA, UniorPress, Napoli 2022. 164 pp, ISBN 978-88-6719-260-1.



Finito di stampare nel mese di dicembre 2023
presso IL TORCOLIERE
Officine Grafico-Editoriali di Ateneo

SEFER YUHASIN 11 | 2023

SEZIONE MONOGRAFICA

GLI EBREI IN ABRUZZO

ANDREA CASALBONI, La presenza ebraica negli Abruzzi medievali, 9-76

TESTI E DOCUMENTI

DARIO BURGARETTA, Nota in giudeo-arabo di Sicilia a margine di un atto notarile del 1442-1443, 77-88

MICAELA VITALE, La *ketubbah* di Peninah bat Yosef da Regina (Lattarico, Calabria): un documento matrimoniale ebraico del 1457, 89-104

ANDREA CASALBONI, Un nuovo corpus documentario per lo studio degli ebrei all'Aquila nel Quattrocento, 105-114

DIEGO DE CEGLIA, Gli ebrei alle fiere del Regno di Napoli dopo l'espulsione del 1541, 115-136

NOTE E DISCUSSIONI

DOROTA HARTMAN, *Dixerunt thr̄n̄us*: ortografia, allografia e lessico nell'epitaffio di Faustina da Venosa, 137-144

GIANCARLO LACERENZA, Il più antico sepolcreto israelitico di Napoli, 145-159

English Summaries, 161-163; Norme per gli autori, 165-167; Pubblicazioni del Centro di Studi Ebraici, 169-171.

In copertina: Lanciano, Chiesa di San Nicola di Bari, *Elena e gli ebrei* (© SIMONE CORTESE)

ISSN 2281-6062